

VECCHIO
TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DA MONS.

ANTONIO MARTINI

ARCIV. DI FIRENZE EC.

VOL. XIII.

VENEZIA

GIROLAMO TASSO ED. TIP. CALC. LIT. LIB. E FOND.

MDCCCXXI.



*Tutte le note contrassegnate coll' asterisco * si abbiano per
Illustrazioni Variazioni e Postille finora inedite, tratte
dai manoscritti del chiarissimo traduttore.*

*In Curia Patriarchali
Venetiis 3. Octobris 1828.
Admittitur
JAC. PATR.*

**IL LIBRO
DE' PROVERBI.**

PREFAZIONE.

Il libro de' Proverbi è il primo di quelli che comunemente diconsi *Sapientziali*, per ragione del loro argomento, che è d'istruire gli uomini nella scienza più importante e necessaria, qual è la scienza de' costumi. Nella versione de' LXX. questo libro porta il titolo di *Premie*, che corrisponde assai bene a quello di Proverbi, ovver di Parabole, come sono chiamati *cap. i. 1.*, *cap. x. 1.* nella nostra Volgata. La Sinagoga, e la Chiesa di Cristo con egual rispetto e venerazione riconobbero e abbracciarono i Proverbi non solo come scrittura divinamente ispirata, ma anche come opera di Salomone, ed egli stesso fino a tre volte come autore di essa si nomina *cap. i. 1. 12.*, *cap. xii. 8.*, e sebbene quello che leggesi al principio del capo xxx., e del xxxi. abbia dato occasione a taluno di dubitare, che forse questa parte de' Proverbi ad altri appartenesse: con tutto ciò la maggior parte degl' interpreti allo stesso Salomone l'attribuirono, come a suo luogo diremo. Non possiamo determinare in qual tempo fos-

sero scritti i Proverbi , ma certissima cosa è , ch' e' precedono di tempo il libro dell' Ecclesiaste , come apparisce da quel che ivi sta scritto *cap.* 12. 9. I Proverbi , come osservò s. Basilio , contengono la ordinazione de' costumi , e la emendazione delle passioni , e i documenti per ben regolare tutta la vita , e in brevissime avvertenze tutto quello che è da fare , o da fuggire. Quindi è , che tra le opere di Salomone a questa si dà generalmente il primato per la sua grandissima utilità , e per la copia ammirabile di purissima e santissima dottrina ; onde disse già s. Girolamo , che è come un vero inesausto tesoro , da cui posson trarsi sempre nuove ricchezze per la propria , e pell' altrui edificazione. Imperocchè abbiamo in questo libro riuniti gl'insegnamenti e le massime per ogni genere di persone , abbiamo le più sincere regole di morale , della sana e retta politica , e della buona economia: abbiamo quel che debbon sapere per ben ordinare la vita , e quelli che stanno in mezzo al mondo , e quelli che dal mondo son separati , e la fresca età , e l'età matura , e i padroni , e i servi , e i mariti , e le mogli , e i padri , e i figliuoli , e i giudici , e i magistrati , e i regi stessi , e in una

parola tutti gli uomini trovano ne' Proverbi le lezioni della sapienza proporzionate non meno al loro bisogno, che alla loro capacità, condite con quella grazia, e unzione celeste, che amabili le rende, e dispone e accende gli animi a praticarle. Quindi è, che da' greci padri e interpreti non con altro nome quasi è indicato questo libro, che con quel di *Panarete*, come chi dicesse, il codice di ogni virtù. Che se alla dignità dell' autore e maestro riguardisi, egli è un grandissimo re, figliuolo di re santissimo e sapientissimo, egli è un re arricchito e ricolmo da Dio di tanto sapere, che il nome di lui divenne quasi il nome della stessa sapienza; egli è quel re, cui fu detto da Dio medesimo: *Ti ho dato un cuor sapiente, e di tanta intelligenza, che nissuno è stato simile a te pell' avanti, e nissuno sarà in appresso*, III. Reg. III. 12. Onde con tutta ragione potrem noi dire, che non solo pella loro antichità, e pell' autorità divina, di cui sono fregiate, ma ancora pella loro bellezza e copia, e gravità le sentenze di Salomone di gran lunga sorpassano tutto quello che in simil genere fu scritto dai filosofi de' secoli posteriori: e ciò tanto più perchè hanno per base e per fondamento

la vera pietà, e il timore santo di Dio, che della vera sapienza è il principio: di quella sapienza io dico, di cui o nissuna, o molto oscura e confusa idea ebbero i tanto vantati saggi del gentilesimo. A tali cose riflettendo io sovente, gran dolore sentiva in vedendo, come per una biasimevole, anzi vergognosa trascuranza questo libro fosse conosciuto sì poco, e letto dal maggior numero de' cristiani, e come ancora sì pochi pensassero all'infinito vantaggio, che può ritrarsene a formare principalmente lo spirito e il cuore della gioventù; perocchè alla istruzione de' giovani specialmente furono indiritte e preparate dallo spirito del Signore tutte queste lezioni ed esortazioni e incitamenti all'amore della virtù, ed alla fuga del vizio. Piaccia all' Autor di ogni bene, che la fatica da me posta nel traslatarlo con fedeltà e chiarezza, e nell'illustrarlo, servir possa a rendere più comune, ed anche, se sia possibile, universale la lettura nel popolo cristiano.

I Proverbi posson dividersi in due parti; perocchè dal capo I. sino al IX. si ha una bellissima ed efficacissima esortazione allo studio della sapienza; dal capo IX. fino al fine sono i documenti della stessa sapienza.

Trovasi nella Volgata un piccol numero di sentenze, le quali vengono dalla versione de' LXX., donde furono trasportate e inserite nella versione di s. Girolamo, ed elle non sono segnate col numero come le altre, ed essendo state ricevute dalla Chiesa appartengono non men che le altre al sacro deposito delle Scritture.

I L L I B R O
DE' PROVERBI DI SALOMONE.



CAPO PRIMO.

Utilità delle parabole: quanto sia lodevole lo studio della sapienza: i giovani non diano retta alle lusinghe de' peccatori. La sapienza invita tutti alla sua sequela, e la perdizione minaccia a chi la disprezza.

1. *Parabola* Salomonis, filii David, regis Israel,

2. *Ad sciendam sapientiam, et disciplinam:*

1. *Parabole* di Salomone figliuolo di David, re d' Israele,

2. *Donde apparar la sapienza, e la disciplina:*

Vers. 1. Parabole di Salomone figliuolo di David, re d' Israele. In queste parole non ci è manifestato l' autore del libro, ma è commendato il libro stesso come opera di un re, e di un re saggio figliuolo di saggio re, come osservò s. Basilio. La parabola è una sentenza grave in breve giro di parole, la quale con figure per lo più, e similitudini insegna le regole di ben vivere.

Vers. 2. Donde apparar la sapienza. Sentenze utili e conducenti all' acquisto della sapienza, di quella sapienza *pregevole e vera*, che tutta consiste nella *purità de' costumi*, dice s. Basilio. Intendesi adunque la sapienza pratica, che consiste nella cognizione dell' ultimo fine, che è Dio, e nella cognizione de' mezzi, che a tal fine indirizzano.

E la disciplina. La correzione ed emendazione dei vizi, e delle passioni.

3. *Ad intelligenda verba prudentiae, et suscipiendam eruditionem doctrinae, justitiam, et judicium, et aequitatem:*

4. *Ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia, et intellectus.*

5. *Audiens sapiens, sapientior erit: et intelligens, gubernacula possidebit.*

3. E intendere gli avvertimenti della prudenza, e abbracciare le istruzioni della dottrina, la giustizia, la rettitudine, e l'equità:

4. Donde i piccoli si proveggano di sagacità, i giovinetti di sapere e d'intelligenza.

5. Il saggio, che ascolterà, crescerà in sapienza, e colui che intenderà, starà al timone.

Vers. 3. *Gli avvertimenti della prudenza, e abbracciare le istruzioni della dottrina.* Queste parole sono una sposizione del versetto precedente, perocchè quella che ivi chiamò *sapienza* è qui detta *prudenza*, e quella che nomò *disciplina* è qui detta *dottrina*. La prudenza co' suoi avvertimenti insegna quello che in questa, o in quella circostanza debba farsi, o non farsi dall'uomo secondo la retta ragione, e secondo la legge di Dio: le istruzioni della dottrina conducono alla emendazione de' costumi per formarli secondo Dio, e secondo la sua santa legge.

La giustizia, la rettitudine, e l'equità. S'intende ripetuto: *ad abbracciare la giustizia ec.* Queste parabole v'illumineranno e vi ajuteranno per fare in ogni cosa quello che è giusto e retto, e conforme alla equità. Con queste tre parole una sola cosa è significata, vale a dire la vera e perfetta giustizia.

Vers. 4. *I piccoli si proveggano di sagacità, i giovinetti ec.* Una stessa cosa sono i *piccoli*, e i *giovinetti*, e la seconda parte del versetto è una sposizione della prima. I semplici, la tenera età colla meditazione di queste parabole acquisteranno sagacità, cioè la circospezione e la cautela, con cui debbono governarsi nel vivere e operare; perocchè questa è la scienza e la intelligenza, di cui hanno maggior bisogno.

Vers. 5. *Starà al timone.* Colui, che intenderà perfettamente queste parabole guiderà bene la sua barca, indrizzerà a buon porto la sua vita, e sarà anche capace di ben governare la repubblica: la sapienza sarà guida nel governo di se medesimo, e nel governo anche degli altri.

6. *Animadvertet parabolam, et interpretationem, verba sapientium, et aenigmata eorum.*

7. (1) *Timor Domini, principium sapientiae. Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt.*

(1) *Ps. 110. 10. Eccli. 1. 16.*

6. Comprenderà le parabole, e la loro interpretazione, le parole de' saggi, e i loro enigmi.

7. Il timor del Signore è il principio della sapienza: la sapienza, e la dottrina è disprezzata dagli stolti.

Vers. 6. *Comprenderà le parabole ec.* Ecco in qual modo il saggio crescerà in sapienza, come disse di sopra. Egli si avvezzerà a penetrare il senso delle parabole, e le utili arcane dottrine, che racchiudonsi in esse, e ne' detti dei sapienti, e nei loro enigmi. E nota la maniera usata dagli antichi di nascondere sotto il velo degli enigmi i documenti più gravi, e le massime più importanti dalla sapienza. Vedi quello che è detto della regina Saba, 3. *Reg. x. 1.*

Vers. 7. *Il timor del Signore ec.* La parola *principio*, come pure la voce Greca, e l'Ebraica, può qui dinotare o il cominciamento, ovvero il principato. Nel primo senso l'intese s. Agostino in *ep. Jo. tract. ix.*, dove dice: *Comincia un uomo a credere il di del giudizio: se a crederlo incomincia, a temerlo ancora incomincia: ma siccome egli manca di fiducia pel di del giudizio, non è in lui perfetta carità. Ma egli non è disperato: perocchè avendo il cominciamento si può sperare, che avrà anche il fine. E qual è il cominciamento? Odi quello che dice la Scrittura: il timor del Signore principio della sapienza: quegli ha cominciato a temere il di del giudizio: temendolo si emenda, veglia contro i propri nemici, che sono i suoi peccati, principia a risuscitare interiormente, mortifica le sue membra ec.* Nel secondo senso il timor del Signore, il qual timore tiene principato della sapienza, egli è il timor filiale, che è in sostanza vero amore di Dio. Vedi *Basil. Hom. 1. in Hexam.* La prima sposizione è più comune tra' nostri interpreti.

La sapienza, e la dottrina ec. La voce *stolti* significa gli empj, onde s. Clemente di Alessandria lesse *gli Atei*. E sono non tanto quelli che Dio negano colla bocca, quanto quelli che lo negano co' fatti, e nol temono, nè a lui pensano, Vedi *Ps. xiii. 1.*

8. *Audi, fili mi, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuae:*

9. *Ut addatur gratia capiti tuo, et torques collo tuo.*

10. *Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.*

8. Ascolta, figliuol mio, i precetti del padre tuo, e non metter da banda le ammonizioni della tua madre:

9. Onde tu acquisti corona al tuo capo, e collana al tuo collo.

10. Figliuol mio, se i peccatori ti adescheranno, tu non fare a modo di coloro.

Vers. 8. *Ascolta, figliuol mio, i precetti ec.* Dopo la pietà verso Dio è raccomandata la pietà verso de' genitori, e la obbedienza, che deesi a' loro insegnamenti. Così nel Decalogo dopo i tre primi comandamenti riguardanti l'onore dovuto a Dio, il quarto comandamento è dell'onore dovuto a' genitori, nei quali risplende un'immagine di Dio padre di tutti, e da cui ogni paternità si noma in cielo, e in terra: *Efes. iii. 15.* Un dotto interprete osserva, che Salomone insegnando in questo libro agli uomini la sapienza, e le regole della vita, e facendo in loro vantaggio quello che è uffizio de' buoni genitori, se stesso volle forse indicare col nome di padre, e di madre, dimostrando e l'affetto, con cui imprende a istruirli, e l'obbligo, che quegli hanno di ascoltarlo, e di ricevere con cuor docile e riconoscente i suoi insegnamenti. In un altro senso il padre nostro è Dio, la madre è la Chiesa, e a questa madre dobbiamo essere sommessi come buoni figliuoli per la stessa ragione, per cui a Dio sismo soggetti.

Vers. 9. *Onde tu acquisti corona ec.* La obbedienza a' precetti del padre, e agl' insegnamenti della madre sarà a te così bello ornamento, come lo è alla testa d' un uomo una corona reale, od una collana d'oro al suo collo; questa obbedienza ti darà bellezza e decoro, per cui sarai amato e rispettato dagli uomini, e accetto a Dio; ella sarà ancora per te sicuro mezzo per fare acquisto di tutte le grazie: si allude qui alle corone, e alle collane d'oro, colle quali solevano ricompensarsi le azioni grandi, come si vede in Giuseppe, il quale per la spiegazione data al sogno di Faraone fu onorato della corona, e della collana d'oro. *Gen. xli. 4. 2.*

Vers. 10. *Ti adescheranno.* Cercheranno di ritrarti colle loro lusinghe a seguire le loro vie, e a far con essi società. Avverti,

11. *Si dixerint: Veni nobiscum, insidiamur sanguini, abscondamus tendiculas contra insontem frustra:*

12. *Deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum quasi descendentem in lacum.*

13. *Omnem pretiosam substantiam repe-*

11. S' e' diranno: Vieni con noi, insidieremo alla vita altrui, nasconderemo i lacci tesi a colui che inutilmente è senza colpa:

12. Lo ingoieremo vivo, come fa l'inferno, e tutto intero, come un che cade in un baratro.

13. Troveremo ricchezze grandi d'ogni

ed esortò i figliuoli alla obbedienza de' genitori. Adesso insegua loro a guardarsi dalle insidie de' cattivi, e da' loro perversi insegnamenti.

Vers. 11. 12. 13. 14. *Vieni con noi ec.* Rappresenta il savio i discorsi dei peccatori, che cercano di guadagnare lo spirito di un giovane per averlo compagno nel mal fare. In primo luogo gli fanno vedere, ch' ei sarà bene accompagnato, e ben difeso, e in società di gente, che vive lieta e felice. In secondo luogo gli dicono, che non si tratta di esporsi a verun pericolo per arricchire: quello che ha da farsi, si fa con tal segreto, e cautela, che accerta il buon esito dell'impresa, e ne tiene ascosti gli autori. Noi tenderemo insidie a colui, che è un buon uomo, e indarno si fida di sua innocenza, come se per essa Dio dovesse salvarlo dalle nostre mani. Ma tu vedrai come noi lo divoreremo, e lo ingoierem vivo e intero, come il sepolcro ingoja un uomo morto: quindi (terzo) a noi ricchezze grandi, e abbondanza di tutti i beni, de' quali vogliamo metterti a parte. S. Agostino *de civ.* xvii. 20., ed altri padri, e interpreti in tutto questo ragionamento riconobbero il carattere empio e crudele de' Giudei traditori del Cristo, e la sete, che questi ebbero del sangue dell' innocente, e la maniera, onde cercarono di colorire l' iniquo loro disegno, han qui veduta profeticamente descritta. E certamente non a caso lo Spirito santo volendo ritrarre la età ancor tenera, e senza speriienza dall' ascoltare le maligne suggestioni de' peccatori, fa che questi propongano a dirittura una azione sì atroce qual è un tradimento crudele, e l'omicidio di un giusto; ma con sì fatto esempio e si dà luogo alla profezia, e insieme dimostrasi in quali eccessi possa essere precipitato l' uomo, che si abbandoni alla seduzione de' cattivi.

riemus, implebimus domos nostras spoliis.

14. *Sortem mitte nobiscum, marsupium unum sit omnium nostrum.*

15. *Fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a semitis eorum.*

16. (1) *Pedes enim illorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem.*

17. *Frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.*

18. *Ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, et moluntur fraudes contra animas suas.*

(1) *Ira. 59. 7.*

maniera, ed empiremo di spoglie le nostre case.

14. Unisci la sorte tua colla nostra, una sola borsa sarà tra tutti noi.

15. Figliuol mio, non andar con costoro: tien lungi dalle vie loro i tuoi passi.

16. Perocchè i loro piedi corrono al male, ed e'si affrettano a spargere il sangue.

17. Ma indarno si tende la rete dinanzi agli occhi de' pennuti augelli.

18. Costoro di più le insidie tendono alla propria lor vita, e le frodimacchinano contro le anime loro.

Vers. 17. *Ma indarno si tende la rete dinanzi ec.* Dovea questo essere una maniera di proverbio, del quale molte, e diversissime sposizioni si trovano negli interpreti: la più semplice, ch'io credo ancor la più vera, o almen più verisimile mi sembra questa. Il savio ha dimostrato quanto importi il fuggire le lusinghe, e la società de' cattivi. Or tu (dic' egli) illuminato da' miei insegnamenti sarai in istato di schivare i lacci, che forse ti tenderanno per guadagnarti, gli schiverai come un augello fugge la rete, la quale da un cacciatore imprudente fu tesa a vista, e sotto gli occhi del medesimo augello. Questa sposizione lega ottimamente e con quel che precede, e con quello che segue.

19. *Sic semitae omnis
avari, animas possiden-
tium rapiunt.*

19. Così le ruberie di
tutti gli avari ruban le
anime di quelli che se
le appropiano.

20. *Sapientia foris
praedicat, in plateis dat
vocem suam:*

20. La sapienza esce
fuora cantando, alza la
voce sua nelle piazze,

21. *In capite turbarum
clamitat, in foribus por-
tarum urbis profert ver-
ba sua, dicens:*

21. Là dove si aduna
la moltitudine, ella si fa
sentire, alle porte (del-
la città) ella espone i
suoi documenti, e dice:

22. *Usquequo, parvu-
li, diligitis infantiam,*

22. Fino a quando, o
fanciulli, amerete voi la

Vers. 18. *Costoro di più ec.* Avrai anche grande incitamento a fuggire ogni relazione, e ogni commercio con simil gente in veggendo come sopra di essi ricade il male, ch' ei si studiano di fare a' prossimi: le insidie, ch' e' tendono all' altrui vita sono per essi cagione di morte, e contro le loro vite rivolgonsi le frodi ordite contro de' giusti. Mentre cercano di togliere altrui la vita del corpo, tolgono indubitatamente a se stessi la vita dell'anima, e sovente anche quella del corpo. Vedi *Ps.* vii. 16.

Vers. 19. *Così le ruberie ec.* In tal guisa egli avviene, che le prede; e i frutti, co' quali l' avaro si è arricchito, rubino a lui l'anima propria; lo precipitano nella perdizione dell'anima e del corpo. *LXX. così addiviene di tutti quelli che operano l' iniquità: eglino colla loro empietà uccidono le anime loro.*

Vers. 20. 21. *La sapienza esce fuora cantando.* Si allude al costume antichissimo di avere i precetti, e i documenti morali ridotti in cantici, i quali andavano per le bocche degli uomini, ed erano di continuo cantati pubblicamente. Salomone introduce qui la sapienza, o sia la virtù, la quale come una persona sussistente canta, e annunzia le sue massime importanti al buon governo della vita umana: le annunzia con gran dolcezza, e insieme con quella libertà, che alla verità si conviene, e le oppone alle false lusinghe, e alla seduzione de' peccatori. Nissuna specie di uomini potrà ignorare gl' insegnamenti della sapienza, perchè ella gli sparge, e li divulga pubblicamente, ed essi combinano perfettamente co' dettati della ragion naturale, e della legge divina, e sono confermati cogli esempi della virtù, e de' vizii, i quali esempi ad ognuno son manifesti

et stulti ea, quae sibi sunt noxia, cupient, et imprudentes odibunt scientiam?

23. *Convertimini ad correptionem meam: et proferam vobis spiritum meum, et ostendam vobis verba mea.*

24. ⁽¹⁾ *Quia vocavi, et renuistis: extendi manum meam: et non fuit qui aspiceret.*

fanciullaggine? e ameranno gli stolti quello che ad essi nuoce? e gli imprudenti avranno in odio la scienza?

23. Volgetevi a udire le mie riprensioni: ecco che io vi comunicherò il mio spirito, e a voi farò nota la mia dottrina.

24. Perchè io chiamai, e voi non obbediste: stesi la mano, e nissun vi fece attenzione.

(1) *Isai. 65. 12., et. 66. 4. Jerem. 7. 13.*

Vers. 22. *Fino a quando o fanciulli ec.* Chiama fanciulli non di età, ma di senno gli uomini carnali, i quali adescar si lasciano dalle adulazioni, e dalle lusinghe dei malvagi; ond' ei sono gli stolti, che amano quello che ad essi è di danno infinito, e sono ancora oltremodo imprudenti, perchè odiano la salutare dottrina, la quale li renderebbe saggi, e felici.

* *Gli stolti.* La parola originale corrispondente, che in questo libro è frequente, non ha un solo significato, ma traducesi nella Volgata *stolti: derisori: schernitori: pestilenziali:* e si adatta a que' che nulla credendo delle cose di Dio, si beffano della pietà, verità, sincerità, religione.

Vers. 23. *Volgetevi a udire ec.* Vale a dire, siete stati finora fanciulli, è omai tempo di esser uomini, di amare non quello che piace, ed è nocivo, ma quello che è utile, e può darvi salute: è tempo di ascoltare non le inclinazioni della carne, ma gl' insegnamenti dello spirito, e i dettati della sapienza.

Vi comunicherò il mio spirito. Vi manifesterò i miei sentimenti, la mia dottrina, ed è lo stesso, ch'ei chiama dettati della sapienza.

Vers. 24. 25. *Perchè io chiamai ec.* Rivolge il discorso agli uomini di duro cuore ostinati nella loro stoltezza, e malizia.

Stesi la mano ec. Stendere la mano dinota qui il gesto di chi invita un altro perchè a lui si accosti. Così una madre,

25. *Despexisti omne consilium meum , et increpationes meas neglexistis .*

26. *Ego quoque in interitu vestro ridebo , et subsannabo , cum vobis id , quod timebatis , advenerit .*

27. *Cum irruerit repentina calamitas , et interitus quasi tempestas ingruerit : quando venerit super vos tribulatio , et angustia :*

28. *Tunc invocabunt me , et non exaudiam ,*

25. Disprezzaste tutti i miei consigli , e poneste in non cale le mie riprensioni .

26. Io pure nella perdizione vostra riderò , e vi schernirò allora quando sopravverrà a voi quello che temevate .

27. Quando improvvisa sciagura v'investirà , e la morte , quasi turbine , vi sorprenderà ; quando sopra di voi si getterà la tribolazione e l'affanno :

28. Allora costoro m'invocheranno , ed io

stese le braccia invita , e stimola il fanciullo a tornare al suo seno.

Vers. 26. *Io pure nella perdizione vostra riderò ec.* Con questa forte espressione due cose dimostransi : primo , che sono degni di derisione e di scherno tutti quegli uomini , i quali le temporali loro soddisfazioni preferiscono a' beni eterni , e per esse non dubitano di sacrificare l'anima e il corpo alla perdizione : e in secondo luogo dimostrasi la giusta e , severa ira di Dio contro de' peccatori , il quale non si diletta già de' mali , e dei tormenti degli uomini anche malvagi , ma si diletta della giustizia , e nissuna misericordia avrà per coloro in eterno. Ottimamente s. Bernardo : *che è quello che noi dobbiam credere essere di piacere della sapienza nella rovina dell'empio? Non altro , che le giustissime sue disposizioni , e l'irreprensibil ordine della provvidenza. E quello che sarà allor di piacere della sapienza è necessario , che piaccia anche a tutti i sapienti.* Vedi Pr. II. 4.

Quello che temevate. La morte ; perocchè questa temono sopra tutte le cose gli stolti , i peccatori .

Vers. 27. *Quando improvvisa sciagura ec.* Tutto questo versetto rappresenta vivamente la cattiva e dolorosa morte dei malvagi .

mane consurgent , et non invenient me.

29. *Eo quod exosam habuerint disciplinam , et timorem Domini non susceperint ,*

30. *Nec acquieverint consilio meo , et detraherint universae correptioni meae.*

31. *Comedent igitur fructus viae suae , suisque consiliis saturabuntur.*

32. *Aversio parvulorum interficiet eos , et prosperitas stultorum perdet illos.*

non gli esaudirò, si alzeranno solleciti, e non mi troveranno.

29. Perocchè ebbero in odio la disciplina, e non abbracciarono il timore del Signore,

30. E non porser le orecchie a' miei consigli, e si fecer beffe di tutte le mie correzioni.

31. Mangeranno pertanto i frutti delle opere loro, e si satolleranno de' loro consigli.

32. La indocilità di questi fanciulli sarà la loro morte, e la prosperità degli stolti li manderà in rovina.

Vers. 28. *Allora . . . m'invoceranno ec.* Allora, atterriti cioè dall'aspetto della morte vicina, costoro, che non vollero ascoltarmi giammai, che furon sordi alle mie chiamate, e rigettarono i miei inviti, allora m'invoceranno, ma senza pro. Ma non è egli vero, che in qualunque tempo il peccatore penitente ritorni a Dio, questi è pronto a riceverlo? Sì certamente; ma lo Spirito santo in questo luogo appunto c'insegna, come di rado egli avviene, che a Dio con vera penitenza ritorni chi abusò della misericordia divina, abusò de' mezzi di conversione, abusò del tempo della vita datogli per operare la sua salute. Si alzeranno solleciti: per recarmi.

Vers. 29. *Il timor del Signore.* La vera pietà. Alcuni Padri lessero: *la parola del Signore.* Vedi s. Cipriano *lib. 1. contr. Jud.*

Vers. 31. *Mangeranno . . . i frutti delle opere loro.* Mieterà l'uomo quello che avrà seminato. Gal. vi. 8. Riceveranno pena e gastigo, proporzionato alle prave opere loro. I LXX. *saran satollati della propria loro empietà. E si sazieranno ec.* raccoglieranno abbondevol copia di frutti delle prave loro inclinazioni, frutti di morte, e di eterno dolore.

33. *Qui aute m me audierit, absque terrore requiescet, et abundantia perfruetur, timore malorum sublato.*

33. Ma chi ascolta me avrà riposo senza paura, e sarà nell'abbondanza scevro dal timore de' mali.

C A P O II.

Quanti beni porti seco l'acquisto della sapienza, e da quanti mali ella liberi l'uomo: con lei si hanno i doni di Dio, e senza di lei si cade in errori.

1. **F**ili mi, si susceperis sermones meos, et mandata mea absconderis penes te,

1. **F**igliuol mio, se tu vorrai dar ricetto alle mie parole, e porre gl' insegnamenti miei nel tuo seno,

Vers. 32. *La indocilità di questi ec.* Questi uomini, i quali per tutto il tempo della lor vita sono fanciulli, perchè altra guida non conoscono, se non la cupidità, periranno per la loro indocilità, per l'avversione che hanno alle massime della vera sapienza, le quali non hanno mai voluto abbracciare, e la presente loro passeggera prosperità sarà il principio della eterna dannazione di questi stolti.

Vers. 33. *Ma chi ascolta me ec.* Chi ascolta la sapienza, avrà gran pace di coscienza, avrà l'abbondanza degli ajuti, e delle grazie celesti, e non avrà a temere que' mali, che soli son da temersi, vale a dire di perdere Dio, di perder l'anima propria, e d'incorrere negli eterni supplizii. È vero, che questa felicità non può aversi intera, e perfetta se non nella vita avvenire, ma un saggio di essa lo ha il giusto anche nella vita presente, il giusto, dico, il quale *nelle stesse tribolazioni si gloria ... perchè la carità di Dio è diffusa nel cuore di lui.* Rom. II. 5., e la speranza de' beni futuri, e le consolazioni dello Spirito santo la fan superiore a' patimenti, e alle afflizioni di questa vita.

Vers. 1. 2. *Figliuol mio, se tu vorrai ec.* Si avrà chiaro il senso di questi due versetti ordinandogli, e sponendogli in tal

2. *Ut audiat sapientiam auris tua: inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.*

3. *Si enim sapientiam invocaveris, et inclina-veris cor tuum prudentiae:*

4. *Si quaesieris eam quasi pecuniam, et sicut thesauros effoderis illam:*

5. *Tunc intelliges timorem Domini, et scientiam Dei invenies:*

2. Affinchè le tue orecchie sieno intente alle voci della sapienza, rivolgi il cuor tuo a conoscere la prudenza.

3. Perocchè se tu invocherai la sapienza, e il cuor tuo rivolgerai alla prudenza:

4. Se cercherai di lei, come si fa delle ricchezze, e la scaverai, come si fa de' tesori:

5. Allora tu apparerai il timor del Signore, e troverai la scienza di Dio.

guisa: Figliuol mio, se tu vorrai dar ricetta alle mie parole, e se vorrai riporre nel tuo seno i miei insegnamenti, e farue conserva, rivolgi, e piega il cuor tuo a conoscere (vale a dire a studiare e amare) la prudenza; perocchè allora le tue orecchie ascolteranno i dettami della sapienza; conciossiachè dove sarà rivolto il tuo cuore, saranno ancora rivolte le tue orecchie, ascolterai volentieri la sapienza quando l'amerai. Una stessa cosa son qui la prudenza e la sapienza, e anche l'intelligenza, intendendosi sempre la sapienza pratica ordinante i costumi umani secondo la vera onestà. Dimostra adunque in questi due versetti lo Spirito santo come è necessario per acquistare la sapienza di ritrarre il cuore dall'amore delle cose terrene per rivolgerlo interamente allo studio della stessa sapienza, e come senza un vero desiderio del cuore indarno si ascolterebbono i suoi insegnamenti. I seguenti versetti illustrano questo bel sentimento.

Vers. 3. *Se invocherai la sapienza ec.* Se con ardenti preghiere chiederai a Dio la sapienza, e il cuor tuo aprirai per domandarla e riceverla.

Vers. 4. *E la scaverai, come ec.* Se l'acquisto della sapienza cercherai con quell'ardore, col quale l'avarò cerca un tesoro nascosto sotterra; e se qualunque fatica ti parrà lieve per arricchirti della sapienza.

6. *Quia Dominus dat sapientiam : et ex ore ejus prudentia, et scientia.*

7. *Custodiet rectorum salutem , et proteget gradientes simpliciter.*

6. Perocchè il Signore è quegli che dà la sapienza, e dalla bocca di lui (viene) la prudenza e la scienza.

7. Egli è il custode della salute de' giusti, e protettore di quelli che camminano nella innocenza.

Vers. 5. *Allora tu apparerai il timor del Signore ec.* Se con tutto il cuor tuo cercherai la sapienza, conseguirai il casto e santo timore di Dio, che è la vera sapienza, ed è la scienza di Dio, e la scienza de' santi. Sap. x. 10. Il timore di Dio, di cui qui si parla, egli è la carità, la quale coll' amore abbraccia il sommo bene, e col timore si guarda sollecitamente dal disgustare lo stesso sommo bene.

Vers. 6. *Il Signore è quegli, che dà la sapienza ec.* Questo versetto rende ragione di quello che è detto nel terzo, vale a dire, che non col solo studio la sapienza si acquista, ma è necessaria ancor l'orazione, perchè ella è dono di Dio, onde a lui convien domandarla. La sapienza terrena può apprendersi da' filosofi, dagli uomini di dottrina e di sperienza; la sapienza celeste viene da Dio.

E dalla bocca di lui ... la prudenza ec. Gli insegnamenti della vera sapienza sono nelle Scritture sante ispirate da Dio, dettate da Dio: da esse impariamo quello che è d' amarsi, quello che è da fuggirsi; ma affinchè questi insegnamenti si amino, e si abbraccino, è necessario l' ajuto di Dio. Onde s. Agostino, ad *Simplician.* lib. 1. q. 2. *Allorchè il Vangelo si predica, alcuni credono, altri non credono: ma quelli che credono al predicatore, che parla al di fuori, ascoltano interiormente il predicatore, e imparano: quelli poi, che non credono, ascoltano solamente colui che parla al di fuori, ma non ascoltano colui che predica interiormente, e non imparano.*

Vers. 7. 8. *Egli è il custode della salute de' giusti.* Dio mediante il dono della sapienza custodisce i giusti, e li conduce al porto della salute dando loro la forza di superare le tentazioni, i pericoli, i naufragi della vita presente dove gli stolti periscono. Li conduce al porto della salute reggendo i loro passi, e facendo lor battere costantemente le vie della giustizia, e della santità.

8. *Servans semitas justitiae, et vias sanctorum custodiens.*

9. *Tunc intelliges justitiam, et judicium, et aequitatem, et omnem semitam bonam.*

10. *Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animae tuae placuerit:*

11. *Consilium custodiet te, et prudentia servabit te,*

12. *Ut eruaris a via mala, et ab homine, qui perversa loquitur:*

8. E' regge i passi de' giusti, e governa le vie de' santi.

9. Allora tu intenderai la giustizia, la rettitudine e l'equità, e tutti i sentieri della onestà.

10. Se entrerà in cuor tuo la sapienza, e se la scienza sarà tuo diletto,

11. Tuo custode sarà il buon consiglio, e la prudenza ti salverà,

12. Lontano tenendoti dalla via del male: e dagli uomini di lingua perversa:

Vers. 9. *Allora tu intenderai la giustizia ec.* Quando Dio ti avrà dato il dono della sapienza, allora tu intenderai in che consista la vera giustizia, e la rettitudine, e l'equità, e quali sieno le vie da battersi, e quanto gran bene, e quanto ricco tesoro nella giustizia stessa si trovi nascosto. Una stessa cosa s'intende per tutte queste parole *giustizia, rettitudine, equità, sentieri buoni*, ma sono qui accumulati tutti questi sinonimi per dinotare una vera e perfetta giustizia.

Vers. 10. 11. *Se entrerà in cuor tuo la sapienza... Tuo custode sarà il buon consiglio ec.* Quando la sapienza sarà entrata nell'anima tua, quando ella sarà il tuo diletto, e il tuo amore, i salutarî consigli di lei ti custodiranno, ed ella stessa ti condurrà a salute. La sapienza, la prudenza, la scienza, il consiglio dinotano la stessa cosa, cioè la sapienza secondo i suoi uffizii diversi.

Vers. 12. 13. 14. *E dagli uomini di lingua perversa ec.* Quali sieno questi uomini è spiegato particolarmente con quelle parole. *si rallegrano del male, che hanno fatto, e fanno festa ec.* Sono adunque quelli, i quali non contenti di aver abbandonata la diritta via della virtù, e di camminare per vie te-

13. *Qui relinquunt iter rectum, et ambulat per vias tenebras:*

14. *Qui laetantur cum malefecerint, et exultant in rebus pessimis:*

15. *Quorum viae peruersae sunt, et infames gressus eorum.*

16. *Uteruaris a muliere aliena, et ab extranea, quae mollit sermones suos.*

17. *Et relinquit ducem pubertatis suae,*

13. I quali abbandonano la via diritta, e battono vie tenebrose:

14. I quali si rallegrano del male, che han fatto, e delle loro malvagità fanno festa:

15. Le vie de' quali sono storte, e vituperosi i loro andamenti.

16. Ella ti farà star lontano dalla donna altrui, e dalla donna straniera, che ha melate parole.

17. E abbandona il rettore di sua giovinezza,

nebrose quali sono le vie dell' errore, dell' iniquità e del vizio, han talmente perduto ogni sentimento di onestà, che esultano, e si gloriano delle proprie turpitudini, e procurano colle parole e coll' esempio di corrompere l' altrui innocenza: imperocchè a questo fine sovente i libertini, e quelli che si danno il nome di spiriti forti si vantano della loro empietà, e delle loro abominazioni.

Vers. 16. *E dalla donna straniera ec.* Vale a dire, dalla donna adultera. Dopo aver detto, che la sapienza allontanerà l' uomo dal commercio de' libertini, e degli empj, dice adesso, che la stessa sapienza lo terrà lontano dalla donna impudica; perocchè nulla può darsi, che sia tanto contrario allo studio, e all' amore della sapienza, quanto il vizio della disonestà. Ma per questa donna adultera può ancor a intendersi la eresia, e ogni falsa dottrina, che corrompe la verità della fede, e quella che segue in appresso ben si adatta anche a questa sposizione.

Vers. 17. *E abbandona il rettore di sua giovinezza.* Dimostra lo Spirito santo la gravità del peccato di adulterio dicendo in primo luogo, che l' adultera si toglie al primo marito, a quel primo uomo, con cui fu unita tosto che fu in età di matrimonio.

18. *Et pacti Dei sui oblita est: inclinata est enim ad mortem domus ejus, et ad inferos semitae ipsius.*

19. *Omnes, qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent semitas vitae.*

20. *Ut ambules in via bona: et calles justorum custodias.*

21. *Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, et simplices permanent in ea.*

18. Ed ha messo in dimenticanza il patto del Dio suo: la casa di lei declina verso la morte, e le sue vie verso l'inferno.

19. Tutti quelli che entrano in casa di lei non torneranno indietro, nè ripiglieranno le vie della vita.

20. Affinchè tu segua la buona strada, e non esca da'sentieri de' giusti.

21. Perocchè gli uomini retti abiteranno la terra, e gl'innocenti vi avran ferma stanza.

E chiamando questo primo marito *il rettore di sua giovinezza* viene a indicare come il marito fu dato alla donna come suo capo per governarla, e dirigerla, e custodirla.

Vers. 18. *Ed ha messo in dimenticanza il patto del Dio suo.* Ha disprezzato, ha violato (in secondo luogo) il patto, il vincolo sacro dal matrimonio, di cui il suo Dio fu l'autore e l'istitutore. Vedi *Gen. 11. 24.*

La casa di lei declina verso la morte ec. Alla casa di lei si va per una strada declive, la quale alla morte e all'inferno conduce i miseri suoi amatori. Secondo la legge l'adultero e l'adultera erano puniti con pena di morte, *Levit. xx. 10. Deuter. xxii. 22.*

Vers. 19. *Non torneranno indietro ec.* Cadono in un baratro profondo, da cui o non mai, o con somma difficoltà potran trarsi fuori, per ripigliare le vie della vita onesta e virtuosa. S. Agostino, *Confess. viii. 7. 8. ec.* descrive pateticamente con quanta pena mediante l'ajuto grande del Signore giungesse a staccarsi da questo pestifero amore.

Vers. 20. *Affinchè tu segua la buona strada ec.* Questo versetto lega col sedicesimo. La sapienza ti terrà lontano dalla donna adultera, ti terrà lontano dal male, affinchè tu sii capace di fare il bene, di battere le vie de' giusti.

22. (1) *Impii vero de terra perdentur, et qui inique agunt, auferentur ex ea.*

22. Ma gli empj saranno sterminati dalla terra, e quelli che operano iniquamente, ne saranno rapiti.

C A P O III.

La sapienza prolunga la vita: non iscordarsi mai della misericordia e della verità: sperare in Dio, temere Dio, onorare Dio: portare con gaudio la correzione del Signore: elogio della sapienza. Tutto torna a bene a quelli che amano la sapienza: liberalità verso l'amico: guardarsi di fargli male: non altercare, non imitare i cattivi: i cattivi vanno in perdizione: gli uomini più sono benedetti.

1. *Fili mi, ne obliuiscaris legis meae, et praecepta mea cor tuum custodiat:*

1. *Figliuol mio, non ti scordare della mia legge, e serba in cuor tuo i miei insegnamenti:*

(1) *Job. 18. 17.*

Vers. 21. 22. *Abiteranno la terra ec.* Un' antica versione in vece di *abiteranno*, porta *erediteranno*, avranno in retaggio la terra, lo che indica più chiaramente come non tanto della nostra terra, quanto della terra de' vivi dee intendersi questa promessa. I giusti avranno pace, e stanza ferma in questo mondo sotto la protezione del Signore, e avranno stanza eterna e beata nella vita auuenire. I cattivi da questa terra, nella quale si credettero di formarsi la loro felicità, e dopo la quale altro bene non amarono, da questa terra violentemente, e con grande loro pena, e tormento saranno strappati, e portati via repentinamente per andare al luogo del loro supplizio eterno.

2. *Longitudinem enim dierum, et annos vitae, et pacem apponent tibi.*

3. *Misericordia, et veritas te non deserant: circumda eas gutturi tuo, et describe in tabulis cordis tui.*

4. *Et invenies gratiam, et disciplinam bonam, coram Deo, et hominibus.*

5. *Habe fiduciam in Domino ex toto corde*

2. Perocchè questi frutteranno a te lunghezza di giorni, e anni di vita e pace.

3. Non si distacchino dal tuo fianco la misericordia e la verità: fanne monile al tuo collo, e portale scritte nelle tavole del tuo cuore.

4. E sarai adorno di grazia, e di modesti costumi nel cospetto di Dio, e degli uomini.

5. Spera con tutto il cuor tuo nel Signore, e

Vers. 1. *Non ti scordare della mia legge ec.* Alcuni fondati su queste parole hanno creduto, che parli qui il Signore; ma da tutta la serie del ragionamento sembrami apparir chiaramente, che Salomone è quegli che vuol risvegliare nel suo discepolo l'amore della sapienza col farne vedere i preziosi suoi frutti: e la voce legge è usata anche altre volte a significare le lezioni della sapienza.

Vers. 2. *Questi frutteranno a te lunghezza di giorni ec.* Ti frutteranno vita lunga e felice. La pace si pone dagli Ebrei per ogni sorta di prosperità, e la felicità temporale fu promessa da Dio a quelli che osservassero la sua legge. *Exod. xx. 12. Deut. v. ec.*, e fu promessa come una figura, ed una caparra de' beni spirituali ed eterni, a' quali aspiraron sempre i veri figliuoli di Abramo fedele.

Vers. 3. *La misericordia, e la verità ec.* Col nome di *misericordia* intendosi tutto quello che per principio di carità e di benignità si fa dall' uomo in servizio dei prossimi: la *verità* comprende quello che per giustizia a Dio si debbe, e ai prossimi.

Fanne monile al tuo collo ec. Abbile sempre con te, e sieno sempre il tuo ornamento come è ornamento de' nobili fanciulli la bolla d' oro, ch' e' portano appesa al collo, dice il Crisostomo. *In ep. ad Philip.* E per maggior sicurezza portale scritte nelle tavole del tuo cuore, dove si allude all' uso di scrivere sopra le tavolette coperte di cera.

tuo, et ne innitaris prudentiae tuae.

6. *In omnibus viis tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos.*

7. (1) *Ne sis sapiens apud te metipsum: time Deum, et recede a malo:*

8. *Sanitas quippe erit umbilico tuo, et irrigatio ossium tuorum.*

non appoggiarti alla tua prudenza.

6. In tutte le tue circostanze ripensa a lui, ed egli reggerà i tuoi passi.

7. Non esser sapiente negli occhi tuoi; temi Dio, e fuggi dal male:

8. Perocchè così goderan sanità le tue viscere, e fresche saran le tue ossa.

(1) *Rom. 12. 16.*

Vers. 5. E non appoggiarti alla tua prudenza. Non dice, che l'uomo non debba far uso de' lumi, e de' mezzi che Dio stesso gli ha dato per operare, ma c' insegna a non fidarci di noi medesimi, a non crederci capaci di far qualche cosa da noi, come da noi particolarmente, in tutto quel che concerne la nostra salute, e lo spirituale profitto, mentre, come dice l'Apostolo, tutta la nostra sufficienza dee venirci da Dio, 2. Cor. 11. *L'umiltà* (dice s. Basilio *Constit. monast. cap. 17.*) è *inesausto tesoro di tutte le virtù*; e quanto meno l'uomo farà capitale di se stesso, tanto più saprà confidare nel suo Dio.

Vers. 6. In tutte le tue circostanze ripensa a lui ec. In tutti gli affari, in tutti gl' incontri ricordati di Dio, in alza a lui la tua mente, ed egli penserà a te, ed egli reggerà, e condurrà a buon fine i tuoi passi. Un uomo, che ha sempre Dio nella mente e nel cuore può dir con Davidde: *Dio è il mio pastore, e nulla a me mancherà Ps. xxii. 1.*

Vers. 7. Non esser sapiente negli occhi tuoi. La vera sapienza è umile, onde l'Apostolo 1. Cor. 11. 18. *Se alcuno tra di voi si tiene per sapiente, diventi stolto, affin di esser sapiente.* Vedi ancora *Jacob. 11. 11.*, e *Isaia v. 21. Guai a voi, che siete sapienti negli occhi vostri.*

Vers. 8. Goderan sanità le tue viscere, e fresche ec. l LXX. lessero: *goderà sanità il tuo corpo, e ben disposte saran le tue ossa.* Allegoricamente per la sanità delle viscere, e pel buono stato delle ossa s'intende la sanità, e il buono stato dell'an-

9. (1) *Honora Dominum de tua substantia, et de primitiis omnium frugum tuarum da ei:*

10. *Et implebuntur horrea tua saturitate, et vino torcularia tua redundabunt.*

11. (2) *Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias: nec deficias cum ab eo corripieris:*

9. Onora il Signore colle tue facoltà, e dà a lui le primizie di tutti i frutti tuoi:

10. E i tuoi granai si empieranno quanto brammar tu puoi, e le tue cantine ridonderanno di vino.

11. Figliuol mio, non rigettare la correzione del Signore, e non attediarti quand'ei li gasta:

(1) *Tob. 4. 7. Luc. 14. 13.*

(2) *Hebr. 12. 5. Apoc. 3. 19.*

ma come effetto del timor santo di Dio, il qual timore è raccomandato nel versetto precedente; conciossiachè questo timore e raffrena le prave cupidità, e dà all'anima una forza, e attività grande per le buone opere, onde Davidde: *Trafiggi col tuo timore le carni mie, perocchè io ho temuto i tuoi giudizi, ho operato con giustizia ec. Ps. cxviii.*

Vers. 9. 10. *Onora il Signore colle tue facoltà ec.* Si onora Dio colle proprie facoltà, e ajutando con esse i poveri per amore di lui, e impiegandole in ciò che riguarda il suo culto: così gli Ebrei presentavano a Dio le decime, le primizie, le vittime, e altre oblazioni, dimostrando con questo di riconoscer da Dio tutti i beni anche temporali, e consacrandone a lui la parte migliore. Dio ricompensa con generosità degna di lui la liberale pietà del giusto, onde gli Ebrei con una maniera di proverbio dicevano *la decima arricchisce.* L'abbondanza dei beni di questo mondo era figura di quel tesoro inesausto, che il giusto accumula ne' cieli colle opere di pietà. Vedi *Matth. vi. 10. 20.*

Vers. 11. 12. *Non rigettare la correzione del Signore ec.* Non prendere in mala parte la correzione, vale a dire i flagelli, i patimenti, le afflizioni, che Dio ti manda, non ti lasciar prendere dalla impazienza, quando piuttosto hai motivo di consolarti delle stesse afflizioni, riguardandole come un pegno dell'amore, che Dio ti porta; perocchè egli corregge quelli che ama come suoi

12. *Quem enim diligit Dominus, corripit: et quasi pater in filio complacet sibi.*

13. *Beatus homo, qui invenit sapientiam, et qui affluit prudentia.*

14. *Melior est adquisitio ejus negotiatione argenti, et auri primi, et purissimi fructus ejus:*

15. *Pretiosior est cunctis opibus: et omnia, quae desiderantur, huic non valent comparari.*

16. *Longitudo dierum in dextera ejus, et in sinistra illius divitiae, et gloria.*

12. Perocchè corregge il Signore quelli che ama, e nei quali pone il suo affetto come un padre nel figlio.

13. Beato l'uomo, che ha fatto acquisto della sapienza, e il quale è ricco di prudenza.

14. L'acquisto di lei più vale, che l'acquisto dell'argento, e i frutti di lei più che l'oro eletto, e finissimo:

15. Ella è più pregevole di tutte le ricchezze, e le cose più stimabile non posson mettersi in paragone con essa.

16. Ella ha nella destra mano la lunga vita, nella sinistra le ricchezze, e la gloria.

figli. Vedi quello che si è detto *Hebr. xii. 5.* dove l'Apostolo citò la seconda parte del versetto 12. secondo i *LXX.* E nell'*Apocalisse iii. 19.* *Io quelli che amo, li riprendo, e li castigo.*

Vers. 13. *Beato l'uomo, che ha fatto acquisto della sapienza ec.* Beato colui, il quale per mezzo dell'orazione, e per lo studio della divina parola, per mezzo ancora delle tribolazioni fa acquisto della sapienza; più beato ancora se nella sapienza va crescendo continuamente, talmente che ricco ne divenga, e riccolmo. Ne' seguenti versetti rende di ciò ragione lo Spirito santo.

Vers. 16. *Ella ha nella destra mano la lunga vita ec.* La sapienza a' suoi amatori presenta e offerisce tutto quello che gli uomini amano sommamente, vita lunga, ricchezze e gloria vale a dire promette vita immortale, ricchezze spirituali, gloria infinita ne' cieli.

17. *Viae ejus, viae pulchrae, et omnes semitae illius pacificae.*

18. *Lignum vitae est his, qui apprehenderint eam, et qui tenuerit eam, beatus.*

19. *Dominus sapientia fundavit terram, stabilivit coelos prudentia.*

17. Le vie di lei, vie belle, e in tutti i suoi sentieri è la pace.

18. Ella è l'albero della vita per quelli che la abbracciano, ed è beato chi al suo seno la stringe.

19. Per la sapienza il Signore fondò la terra, e i cieli ordinò per mezzo della prudenza.

Vers. 17. *Le vie di lei, vie belle ec.* Le vie della sapienza, vale a dire le maniere di agire insegnate e prescritte dalla sapienza sono belle, sono piene di decoro e di grazia, e alla pace conducono, cioè alla contentezza e serenità della coscienza, che è effetto della pace con Dio, e della vittoria delle passioni. Al contrario le vie del vizio sono brutte, odiose, esecrabili, e in esse regna il tumulto, il disordine, l'amarezza.

Vers. 18. *Ella è l'albero della vita ec.* Allude all'albero della vita piantato nel mezzo del paradiso, Gen. 11. 9. 17.; del qual albero i frutti doveano conservare la perfetta sanità, e la vita di Adamo. Vuol dire adunque, che la sapienza dà all'uomo vita immortale, piena di soavità e di delizie: rendendo all'uomo la sapienza quello che egli perdè in Adamo, allorchè gli fu tolto di gustare de' frutti dell'albero della vita; mediante la sapienza e la virtù giunge l'uomo al possesso del paradiso, dove per la visione di Dio acquista vita immortale e beata. Vedi Apoc. 11. 7. XXI. 1.

Vers. 19. *Per la sapienza il Signore fondò la terra ec.* La sapienza umana, quella, per cui gli uomini conoscono Dio, e lo amano, e lo servono, questa sapienza è una partecipazione della sapienza divina, onde da quella passa adesso a parlare di questa, e rammentando le operazioni della sapienza di Dio, viene insieme a insegnare, che quella sapienza, di cui Dio fa parte all'uomo, dee essere attiva e occupata nell'esercizio delle virtù. Dice in primo luogo, che per la sapienza Dio fondò la terra, e ordinò i cieli, nè solamente la terra e i cieli creò, ma nuovamente di continuo li crea, mentre e la terra e il cielo con tutto quello che nell'una e nell'altro contieusi, egli conserva per mezzo della stessa sapienza.

20. *Sapientia illius eruperunt abyssi, et nubes rore concresecunt.*

21. *Fili mi, ne af-
fluant haec ab oculis
tuis: Custodi legem,
atque consilium:*

22. *Et erit vita ani-
mae tuae, et gratia fau-
cibus tuis:*

23. *Tunc ambulabis
fiducialiter in via tua,
et pes tuus non impin-
get:*

24. *Si dormieris, non
timebis: quiesces, et
suavis erit somnus tuus:*

20. Per la sapienza di lui scaturirono le sorgenti, e le nubi in rugiada si addensano.

21. Figliuol mio, non perder queste cose di vista giammai: osserva la legge, e i miei consigli:

22. Ed e' saranno vita all' anima tua, e ornamento al tuo collo:

23. Allora tu camminerai con fidanza per la tua strada, e non troverà inciampo il tuo piede:

24. In dormendo sarai senza paura: riposerai, e sarà il tuo sonno soave:

Vers. 20. *Per la sapienza di lui scaturirono le sorgenti ec.* Rammenta come opera della sapienza di Dio le fontane, le quali qua e là sgorgano dalla terra a irrigarla e fecondarla, e rammenta anche le rugiade, le quali nella terra santa sono molto copiose, onde fanno gli effetti stessi delle piogge.

Vers. 21. *Non perder queste cose di vista ec.* Sieno sempre presenti alla tua mente, alla tua memoria questi miei documenti: osserva la divina legge, e i miei consigli. La parola *miei* l'ho presa dalla versione de' LXX.

Vers. 22. *Saranno vita all' anima tua.* I miei consigli, saranno principio di vita e di salute all' anima tua: procureranno all' anima tua la vita di grazia, e finalmente la vita beata e gloriosa se tu gli osserverai.

E ornamento al tuo collo. Ti orneranno, ti daranno grazia e decoro come una preziosa collana orna e distingue un ragguardevole personaggio. Vedi cap. 1. 9.

Vers. 23. *Non troverà inciampo il tuo piede.* La via della sapienza è piana, e senza inciampi, e senza scandali, e se in qualche tribolazione tu t' imbattessi, la supererai con forza.

25. *Ne paveas repentino terrore, et irruentes tibi potentias impiorum.*

26. *Dominus enim erit in latere tuo, et custodiet pedem tuum ne capiaris.*

27. *Noli prohibere benefacere eum, qui potest: si vales, et ipse benefac.*

28. *Né dicas amico tuo: Vade, et revertere: cras dabo tibi, cum statim possis dare.*

25. Non temerai di repentino spavento, nè della possanza degli empj, che ti assalisca.

26. Perocchè il Signore sarà al tuo fianco, e governerà i tuoi passi, affinchè tu non sii loro preda.

27. Non impedire, che faccia del bene colui che può, e se puoi tu, fa del bene.

28. Non dire al tuo amico: Va, e ritorna; domane ti darò, quando tu puoi dar subito.

Vers. 24. In dormendo sarai senza paura ec. Non sarà turbato il tuo sonno da notturni spaventi: riposerai tranquillo nel seno della provvidenza. Alcuni per questo sonno intendono la morte: la tua morte sarà un sonno quieto e tranquillo, ti addormenterai nella dolce speranza della risurrezione beata.

Vers. 25. Della possanza degli empj ec. Può intendersi non tanto degli uomini cattivi, quanto de' demonj, coi quali ha continuamente da combattere il giusto, come c' insegna l' Apostolo *Efes. vi. 12.*

Vers. 27. Non impedire, che faccia del bene colui che può ec. Dopo aver dato nel versetto 5. il primo precetto riguardaute il culto di Dio, si era esteso nel celebrare la sapienza, e dimostrarne gli effetti, ripiglia adesso i particolari insegnamenti, e viene da prima a parlare della beneficenza del prossimo. Ma questo versetto, il di cui senso è assai chiaro nella nostra Volgata, secondo l' Ebreo potrebbe tradursi: *non trattener ti dal dare il bene a chi è dovuto (letteralmente a chi ne è il padrone) quando tu hai potestà di farlo:* così il Vatablo, e varj rabbini. E dovuto il bene, cioè il soccorso, l' ajuto a' poveri dai ricchi, che hanno il superfluo, e riguardo a questo superfluo i poveri ne sono qui detti padroni, onde quella parola del Grisostomo: *Perchè t' impazienti quando i poveri ti chieggono qualche cosa? chieggono la roba del Padre, non tua.*

29. *Ne moliaris amico tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam.*

30. *Ne contendas adversus hominem frustra, cum ipse tibi nihil mali fecerit.*

31. (1) *Ne aemuleris hominem injustum, nec imiteris vias ejus.*

32. *Quia abominatio Domini est omnis illusor, et cum simplicibus sermocinatio ejus.*

29. Non macchinare alcun male contro del tuo amico, mentre quegli si fida di te.

30. Non litigare con verun uomo senza motivo, quando quegli non ha fatto a te alcun male.

31. Non portar invidia all'uomo ingiusto, e non imitare i suoi andamenti.

32. Perocchè gli scherzatori tutti sono in abominazione dinanzi al Signore, e la sua confabulazione è co'semplici.

(1) *Ps. 36. 1.*

Vers. 28. Quando tu puoi dar subito. I LXX. aggiungono, perocchè tu non sai quel che sarà il dì seguente. E come porta un greco proverbio, le grazie che vengono tardi sono grazie poco grate.

Vers. 31. Non portar invidia all'uomo ingiusto. È lo stesso sentimento di Davidde Ps. 36. 1. Il vedere, che i cattivi molte volte son prosperati è sovente argomento di tentazione pei giusti, tentazione però, ch' e' rigetteranno e vinceranno facilmente quando i lor pensieri rivolgano alla vita avvenire, dove e gl' ingiusti della loro ingiustizia, e i buoni della loro pazienza avran condegna mercede. Vedi Tob. xxi. 7. Ps. lxxii. Se Dio (dice il Grisostomo) su questa terra tutti i cattivi punisse, nessuno spererebbe la risurrezione futura, quasi si desse quaggiù a tutti la lor mercede: per questo alcuni qui ne punisce, la maggior parte qui non li punisce. Hom. 8. in 2. ad Tim.

Vers. 32. Gli scherzatori tutti sono in abominazione ec. Scherzatori, ovver derisori sono chiamati i perversi uomini, i quali se non sempre colla lingua, almeno co' fatti si burlano di tutto, si burlano della vita avvenire, de'premi, e delle pene del secolo futuro, si burlano della pietà, e della giustizia, e dei

33. *Egestas a Domino in domo impiù, habitacula autem justorum benedicentur.*

34. *Ipsè deludet illusores, et mansuetis dabit gratiam.*

35. *Gloriam sapientes possidebunt: stultorum exaltatio, ignominia.*

33. Dal Signore è mandata la miseria a casa dell' empio: ma saranno benedette le abitazioni de' giusti.

34. Da lui gli schernitori saranno scherniti, e sarà data la grazia ai mansueti.

35. I saggi avran per loro retaggio la gloria: l' esaltazione degli stolti è la loro ignominia.

Giusti: sono perciò abhominevoli nel cospetto di Dio, il quale ama l' innocenza, e cogl' innocenti tratta familiarmente, e ad essi comunica i suoi arcani. Così Cristo trattò come amici i suoi Apostoli, e ad essi manifestò gli occulti misteri. *Jo. xv. 16. coi semplici (dice s. Gregorio) dioesi, che Dio volentieri confabula, perchè egli colla celeste sua luce, per l' intelligenza de' superni misteri, rischiara le menti di quelli, i quali da veruna ombra di doppiezza non sono ottenebrati.*

Vers. 33. *Dal Signore è mandata la miseria a casa dell' empio ec.* Gli empii anche in mezzo all' abbondanza nei loro ricchi e grandiosi palazzi son miserabili riguardo a que' beni, che soli possono far l' uomo veramente e costantemente felice, riguardo a' beni spirituali: i tugurii, le povere abitazioni de' giusti sono benedette dal Signore, e in esse Dio manda la pace, e le consolazioni, e le grazie celesti.

Vers. 34. *Gli schernitori... e segue*

E sarà data la grazia a' mansueti. I mansueti sono gli umili come apparisce dal Greco, nel quale questo versetto sta in tal guisa: *Il Signore resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia.* Vedi *1. Petr. v. 5., Jacob. iv. 6.*

Vers. 35. *L' esaltazione degli stolti è la loro ignominia.* La gloria vera e nel tempo, e nell' eternità, è dote propria, e patrimonio de' saggi, degli uomini pii, e virtuosi; gli stolti, i cattivi se in questa terra saranno esaltati, ciò ad altro non servirà se non a rendere più visibili i loro vizii, e di più l' apparente loro gloria finirà in eterna ignominia.

C A P O IV.

Il saggio col suo esempio esorta gli altri a cercare la sapienza, della quale dimostra l'utilità: schivare le vie degli empj, imitare i giusti, custodia del cuore, della bocca e dei passi.

1. *Audite, filii, disciplinam patris, et attendite, ut sciatis prudentiam.*

2. *Donum bonum tribuam vobis: legem meam me derelinquatis.*

3. *Nam et ego filius fui patris mei, tenellus, et unigenitus coram matre mea:*

1. **F**igliuoli, ascoltate i documenti del padre, e state attenti ad apparar la prudenza.

2. Un buon dono farò io a voi: guardatevi dall' abbandonare i miei precetti.

3. Perocchè io pure era tenero figlio del padre mio, e unigenito nel cospetto della mia madre:

Vers. 1. *Ascoltate i documenti del padre.* Egli è Salomone, che parla adesso, come apparisce dal versetto 3.

Vers. 2. *Un buon dono farò io a voi.* Ispirandovi le massime di virtù e di saviezza, colle quali ordinare la vostra vita.

Vers. 3. 4. *Io pure era tenero figlio ec.* Io fui figliuolo di santo e sapiente genitore, fui amato dalla madre mia con grande affetto come amar si suole un figlio unigenito; e il padre mio fin da' più teneri anni m' istrui, e m' insegnò la sapienza. Noti-si, che Salomone ebbe tre fratelli nati anch' essi da Betsabea, Simmaa, Sobab, e Nathan, 1. *Paral.* 11. 5., onde la voce *unigenito* dee esporsi della predilezione, che ebbe la madre verso di lui, alla qual predilezione potè molto contribuire non solo la docilità, l' indole placidissima di questo figliuolo, ma forse anche il sapersi già dalla madre, che Salomone era destinato da Dio successor di Davide, e che Dio stesso avrebbe maravigliosamente illustrato il suo regno.

4. *Et docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum, custodi praecepta mea, et vives.*

5. *Posside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.*

6. *Ne dimittas eam, et custodiet te: dilige eam, et conservabit te.*

7. *Principium sapientiae, posside sapientiam, et in omni possessione tua acquire prudentiam:*

8. *Arripe illam, et exaltabit te: glorifica-*

4. E quegli m'istruiva, e diceva: Dà nel tuo cuore ricetto alle mie parole, e osserva i miei precetti, ed avrai vita.

5. Fa acquisto della sapienza, fa acquisto della prudenza: non ti scordare delle parole della mia bocca, e non dilungarti da esse.

6. Non l'abbandonare, ed ella sarà tua protettrice: amala, ed ella ti salverà.

7. Principio di sapienza egli è lo studio di possedere la sapienza, e a spese di tutto il tuo comperar la prudenza:

8. Fa ogni sforzo per averla, ed ella t'ingran-

Vers. 5. *Fa acquisto della sapienza ec.* Quest' esempio dimostra quali sieno i primi, gl'importanti insegnamenti, che istillar si debbono ne' teneri animi dei figliuoli da' loro genitori. Ma quanto sono diversi i primi rudimenti di educazione, che dansi comunemente da' padri mondani ai figliuoli!

Vers. 6. *Non l'abbandonare ec.* Unisciti a lei con indissolubil legame: ella ti sarà sempre compagna fedele, ti custodirà da ogni male, e ti salverà.

Vers. 7. *Principio di sapienza ec.* Comincia ad essere sapiente chi conoscendo il pregio di essa, studia i mezzi di acquistarla, ed è risoluto di averla quand'anche tutto quel ch'ei possiede dar dovesse per farne acquisto. La sapienza è quella preziosa perla, per cui l'accorto mercadante vende tutto il suo per comperarla. *Math. xiii. 4. 6.*

beris ab ea, cum eam fueris amplexatus :

9. *Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, et corona inclyta proteget te.*

10. *Audi, fili mi, et suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitae.*

11. *Viam sapientiae monstrabo tibi, ducam te per semitas aequitatis.*

12. *Quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, et currens non habebis offendiculum.*

13. *Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.*

14. *Ne delecteris in semitis impiorum, nec*

dirà: ella ti farà glorioso quando tra le braccia la stringerai :

9. Ella aggiungerà ornamento di grazie al tuo capo, e ti cingerà le tempie d' illustre corona.

10. Figliuol mio, ascolta, e fa conserva di mie parole, affinchè si moltiplichino gli anni della tua vita.

11. T' indirizzerò per la via della sapienza, ti condurrò nei sentieri della giustizia.

12. E quando in essi sarai entrato, non troverai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo corso.

13. Tieni costante la disciplina, non l' abbandonare: serbala intatta, perchè ella è la tua vita.

14. Non prendere inclinazione a' sentieri de-

Vers. 8. Quando tra le braccia la stringerai. Le braccia, colle quali la sapienza si stringe, sono, come nota un antico interprete, la contemplazione, e l' azione.

Vers. 12. Non troverai angustia a' tuoi passi ec. L' esercizio delle virtù accresce le forze dell' anima, e le interne consolazioni, colle quali Dio rimunerà la fedeltà, e l' amor de' suoi servi, rendono ad essi facile il camminare nelle vie di Dio, onde sta scritto *Isai. xi. 4. Quelli che sperano nel Signore prenderanno nuova forza, vestiranno ale come di aquila; correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.*

*tibi placeat malorum
via:*

15. *Fuge ab ea, nec
transeas per illam: de-
clina, et desere eam:*

16. *Non enim dor-
miunt nisi malefeca-
rint: et rapitur somnus
ab eis, nisi supplantaverint:*

17. *Comedunt panem
impietatis, et vinum ini-
quitalis:*

18. *Justorum autem
semita quasi lux splen-
dens, procedit, et cre-
scit usque ad perfe-
ctam diem.*

19. *Via impiorum te-
nebrosa: nesciunt ubi
corruant.*

gli empìi, e non invidia-
re la loro via ai malvagi:

15. Fuggila, non vi
mettere il piede: tirati
a parte, abbandonala:

16. Perocchè non dor-
mono se prima non han
fatto del male, ed è tolto
il sonno a costoro se non
han procurato qualche
rovina:

17. Mangiano il pane
dell'empietà, e il vino
bevono della ingiustizia:

18. Ma la via de' giusti
è simile alla luce (che
comincia a risplendere),
la quale s'avanza, e cre-
sce fino al giorno per-
fetto.

19. Tenebrosa è la via
degli empìi: non sanno
dove sia il (lor) preci-
pizio.

Vers. 17. *Mangiano il pane dell' empietà ec.* Mangiano pane guadagnato per via di scelleraggini, e bevono vino acquistato colle violenze, e colle rapine. Ovvero: dell' empietà si cibano come di pane, e l' iniquità bevono come il vino.

Vers. 18. *Simile alla luce (che comincia a risplendere) ec.* Paragona la vita de' giusti all' aurora nascente, di cui la luce va sempre crescendo sino al giorno perfetto. Così questi figliuoli della luce (come li chiama Cristo Jo. xii. 35. 36., Luc. xvi. 8.) sono luce del mondo, e si avanzano di virtù in virtù fino alla perfezione. Così de' Cristiani dicea l' Apostolo: *in mezzo ad una nazione prava, e perversa, e in mezzo a' gentili voi splendetes come luminari del mondo*, Philip. ii. 5. E siccome l' aurora finisce nel sole, così i giusti mediante la pienezza della sapienza, e della grazia, e finalmente della gloria in Dio si trasformano. Vedi 2. Cor. iii. 18.

20. *Fili mi , ausculta sermones meos , et ad eloquia mea inclina aurem tuam.*

21. *Ne recedant ab oculis tuis : custodi ea in medio cordis tui :*

22. *Vita enim sunt invenientibus ea , et universae carni sanitas.*

23. *Omni custodia serva cor tuum , quia ex ipso vita procedit.*

20. Figliuol mio , ascolta le mie parole , e a' miei parlari porgi le tue orecchie.

21. Non li perdere di vista giammai : serbagli in mezzo al tuo cuore :

22. Imperocchè sono vita per quei che giungono a discoprirli : e per tutto l'uomo son sanità.

23. Con ogni vigilanza custodisci il cuor tuo , perchè da questo viene la vita.

Vers. 19. *Tenebrosa è la via degli empj: non sanno ec.* Piena di caligine , di errori , d' ignoranze è la via degli empj , per tal via camminando costoro non veggono i precipizj , verso i quali si stradano , e non sanno guardarsene : quindi in sempre peggiori mali traboccano , e finalmente vanno a precipitare nell' inferno.

Vers. 22. *Per tutto l' uomo son sanità.* Sanano tutto l'uomo , non solo lo spirito , ma anche la carne dell' uomo riceve sanità mediante i precetti della sapienza : la voce *carne* si pone nelle Scritture a significare la concupiscenza , la quale nella carne ha sua sede. L' Ebreo legge : *son medicina* : lo che più chiaramente suppone la depravazione della natura dell' uomo per lo peccato.

Vers. 23. *Con ogni vigilanza custodisci il cuor tuo ec.* Ovvero : *con ogni vigilanza tien difeso , munito il cuor tuo.* Tutte le diligenze , tutte le cautele , che tu adoperi per custodire una cosa che ti preme di conservare , tutte usale a custodire il cuor tuo. Imperocchè da questo verrà a te la vita quando tu lo custodisca attentamente , e puro e mondo lo serbi ; da questo verrà a te la morte , se ne trascuri la diligente custodia. Vedi *Matth. xv. 19. , ec.* A difesa adunque del cuore (dice s. Bernardo) vegli contro gli allettamenti della carne , la severità della disciplina : contro il giudizio di Dio , il giudizio della propria umile confessione : perocchè (dice l' Apostolo) *non noi giudicheremo noi stessi , non saremo giudicati : contro la*

24. *Remove a te os pravum, et detrahentia labia sint procul a te.*

25. *Oculi tui recta videant, et palpebrae tuae praecedant gressus tuos.*

26. *Dirige semitam pedibus tuis, et omnes viae tuae stabilientur.*

24. Scaccia da te la malvagità della lingua, e lungi dalle tue labbra la detrazione.

25. Veggan diritto gli occhi tuoi, e le tue pupille facciano scorta ai tuoi passi.

26. Fa diritta carreggiata a' tuoi piedi: e in tutto il tuo procedere avrai stabilità.

dilettazione, che nasce dalla rimembranza delle colpe passate, la frequente lezione della divina parola: contro le moleste tentazioni, la perseverante orazione: contro le inquietudini, che vengono dai fratelli, la pazienza, e la compassione. Serm. 4. 6.

Vers. 24. *La malvagità della lingua ec.* La seconda parte del versetto espone, o illustra la prima. Dopo la custodia del cuore raccomanda l'assai difficile custodia della lingua, affinché non prorompa in parole, che offendano la fama del prossimo, e la mutua carità.

Vers. 25. *Veggan diritto gli occhi tuoi ec.* Gli occhi tuoi sieno governati con ritenutezza e modestia, mirino direttamente, non si volgano con vana curiosità a destra, e a sinistra: ei ti son dati principalmente per indirizzare i tuoi passi, e per condurti con sicurezza, non li girar vagabondi sopra tutti gli oggetti quando tu se' per istrada, ma attendi a far tuo cammino: imperocchè la sfrenata libertà degli occhi apre al nemico la via per portar nel tuo cuore la corruzione. *Siccome quando noi gli occhi fissiamo in quelle cose, le quali naturalmente giovano alla vista (per esempio il color verde, le acque limpide, &c.) per segreta natural forza alla vista medesima ne ritragghiamo vantaggio, così qualunque volta lo sguardo gettiamo sopra gli obbietti della voluttà, offeso ne resta, e ferito l'animo dalla medesima voluttà.* Basil. de s. Virgini.

Vers. 26. 27. *Fa diritta carreggiata a' tuoi piedi ec.* Cammina per la via piana e diritta della ragione, della legge, e della virtù: non declinare nè a destra, nè a sinistra, e allora il tuo procedere sarà virtuoso e costante. *Perocchè le vie che sono alla destra il Signore le ama ec.* Quando di sopra avverti di

27. *Non declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo: vias enim, quae a dextris sunt, novit Dominus: perversae vero sunt, quae a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet.*

27. Non torcere nè a destra, nè a sinistra: ritira il tuo piede dal male: perocchè le vie, che sono alla destra, il Signore le ama, ma quelle della sinistra sono storte. Or egli farà che diretto sia il tuo corso, e che tu felicemente ti avanzi nel tuo viaggio.

non declinare nè a destra, nè a sinistra, paragonò la destra e la sinistra colla via della virtù, che è via di mezzo, perocchè nel mezzo sta la virtù, da cui il vizio declina verso l'una, o verso l'altra parte o per eccesso, o per difetto; quando poi dice: *le vie che sono alla destra il Signore le ama*, paragona tra di loro due vie, cioè quella della virtù, e quella del vizio: delle quali la destra, che è quella della virtù, è approvata da Dio. Ecco la sposizione del Nazianzeno, Or. 26. *Non declinare a destra, nè a sinistra: affinchè per qualunque di queste contrarie cose tu non cada nello stesso male, cioè nel peccato. Per altro la destra parte è lodata con quelle parole: le vie, che sono alla destra, il Signore le ama. Come mai adunque quegli che loda la destra, da lei ci allontana? Si intende certamente quella che sembra destra via, ma tale veramente non è, alla qual cosa alludendo in altro luogo dice: non esser oltre modo sapiente ... Perocchè egualmente offendono la virtù e l'eccesso, e il difetto, come una misura si guasta col levarle, o con aggiungerle qualche cosa. Nissuno adunque pretenda di esser più sapiente di quel che conviene, nè più esatto della legge, nè più sublime de' divini comandamenti.*

C A P O V.

Fuggire la meretrice, amare la propria moglie.

1. *Fili mi, attende ad sapientiam meam, et prudentiae meae inclina aurem tuam.*

2. *Ut custodias cogitationes, et disciplinam labia tua conservent. Ne attendas fallaciae mulieris:*

3. *Favus enim distillans labia meretricis, et nitidius oleo guttur ejus:*

1. **F**igliuol mio, sta attento alla sapienza, che io t' insegno, e porgi l' orecchio alla mia prudenza.

2. Onde tu custodisca i miei concetti, e le tue labbra ritengano la disciplina. Non credere alle false lusinghe della donna:

3. Perocchè le labbra della meretrice stillano miele, e molli più dell' olio sono le sue parole:

Vers. 2. *Onde tu custodisca i miei concetti ec.* Ho aggiunto la voce *miei*, che dee sottintendersi secondo l' Ebreo, e secondo le antiche versioni. Unendo la prima parte di questo versetto col precedente il senso è questo. Figliuol mio, ascolta in silenzio, e pondera attentamente i documenti della sapienza e della prudenza che io ti espongo, affinchè tu possa osservare i miei consigli, e le tue labbra facciano conserva delle regole di vita, che io t' insegno, onde tu sii saggio non solo per te, ma possi insegnar la sapienza anche ad altri. *Non ti fidare delle false lusinghe della donna.* Parla principalmente delle artificiose parole, come apparisce da quello che segue; ma alle lusinghiere parole aggiunge sempre una grandissima efficacia, la naturale avvenenza e l' ornato esteriore, onde con tutte queste cose insieme affascinano e tirano ne' loro lacci gli incauti. S. Girolamo in *cap. 6. Ezechiel*, e altri adattano alla clesia in senso mistico tutto quello che qui si dice della cattiva donna.

4. *Novissima autem illius amara quasi absinthium, et acuta quasi gladius biceps.*

5. *Pedes ejus descendunt in mortem, et ad inferos gressus illius penetrant.*

6. *Per semitam vitae non ambulant, vagi sunt gressus ejus, et investigabiles.*

4. Ma alla fine la troverai amara come l'assenzio, e trinciante come una spada a due tagli.

5. I piedi di lei si stradano verso la morte, e i suoi passi per termine hanno l'inferno,

6. Ella non batte la via della vita, i suoi andamenti sono instabili, e incomprendibili.

Vers. 3. *Le labbra della meretrice stillano miele ec.* Un antico filosofo disse, che le parole di tali donne sono *laccio di miele*. Nè potea meglio lo Spirito santo esprimere la facilità, con cui i discorsi della cattiva donna s'insinuano, e penetrano il cuore di chi gli ascolta, che paragonandoli coll'olio, il quale ha particolar virtù di penetrare nel corpo dell'uomo, e con sòmma difficoltà si toglie dalle parti, che ha toccato.

Vers. 4. *La troverai amara come l'assenzio.* Lo Spirito santo in questa forte e patetica descrizione non dice nulla, che non sia stato detto, e scritto anche da mille autori profani; più ancora: non dice nulla, che non sia stato, e non sia per infinite continue dolorose sperienze provato. E ciò dimostra l'estrema miseria dell'uomo dopo il peccato, mentre nè la ragione, nè la fede, nè l'amore di loro stessi non serve per tanti e tanti di freno, che valga a tenerli lontani dal pestifero amore di tal donna.

Vers. 5. *I piedi di lei si stradano verso la morte.* Intendesi e l'una, e l'altra morte, la morte temporale, e l'eterna; perchè l'impuro piacere accelera la morte del corpo, a cui va unita la perdizione dell'anima nell'inferno, onde s. Cipriano: *dopo gl'infiniti vituperii l'impurità seco trae più d'una morte a rovina degli sciagurati.* De singul. Cler.

Vers. 6. *Ella non batte la via della vita ec.* Vale a dire: Se tu cerchi la via della vita, se tu cerchi la salute dell'anima, e del corpo sopra la terra, e la vita beata nei cieli, non andar dietro a tal donna, che non conosce, nè cerca la via della vita, ma a caso cammina trasportata qua e là dal furore delle passioni,

7. *Nunc ergo, fili mi, audi me, et ne recedas a verbis oris mei.*

8. *Longe fac ab ea viam tuam, et ne appropinques foribus domus ejus.*

9. *Ne des alienis honorem tuum, et annos tuos crudeli:*

10. *Ne forte impleantur extranei viribus tuis, et labores tui sint in domo aliena.*

11. *Et gemas in novissimis, quando consumperis carnes tuas, et corpus tuum, et dicas:*

7. Adesso pertanto, figliuol mio, ascoltami, e non recedere dalle parole della mia bocca.

8. Vanne lungi da lei coi tuoi passi, e non appressarti alle porte della sua casa.

9. Affinchè tu non dia l'onor tuo a gente straniera, e gli anni tuoi ad una crudele:

10. Se non vuoi, che delle tue facoltà si empiano gli stranieri, e le tue fatiche vadano a finire in casa d'altri.

11. Onde abbi tu da sospirare alla fine, allorchè avrai consumate le carni tue, e il tuo corpo,

talmente che non può mai sapersi nè quel che ella pensi, nè quel che desideri.

Vers. 8. *Vanne lungi da lei ec.* L'unico mezzo di preservarsi dalla peste della impurità nella fuga delle occasioni consiste.

Fuggite la fornicazione. Dice l'Apostolo 1. Cor. vi. 18. Vedi anche il trattato *De singular. Cleric.* tra le opere di s. Cipriano.

Vers. 9. *Affinchè tu non dia l'onore tuo ec.* Per l'onore intendosi in questo luogo il fiore della giovinezza, il vigor della età, onde questa prima parte del versetto è spiegata nella seconda. E (affinchè tu non dia) gli anni tuoi ad una donna crudele, la quale alla fine ti raverà e le ricchezze, e il buon nome, e la vita.

Vers. 10. *Se non vuoi che delle tue facoltà ec.* Questo riguarda la dilapidazione delle facoltà, le quali si profondono a soddisfare l'avidità di tali donne, fatte apposta per ispogliare la incauta gioventù, le quali perciò disse il Grisostomo, che sono *sirti*, e *scogli de'patrimonii*, Hom. 67. Vedi Luc. xv. 17.

12. *Cur detestatus sum disciplinam, et increpationibus non acquievit cor meum,*

13. *Nec audiivi vocem docentium me, et magistris non inclinavi aurem meam?*

14. *Pene fui in omni malo, in medio Ecclesiae, et Synagogae.*

15. *Bibe aquam de cisterna tua, et fluenta putei tui:*

16. *Deriventur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide.*

12. Ed abbi a dire: Perchè ebbi io in odio la disciplina, e non si arrende alle riprensioni il mio cuore,

13. Ed io non ascoltai la voce di quelli che mi ammonivano, e non diedi retta ai maestri?

14. Son quasi ingolfato in ogni sorta di male in mezzo alla Chiesa, e alla Sinagoga.

15. Bevi l'acqua di tua cisterna, e le acque vive del tuo pozzo:

16. Si diramino le tue fonti al di fuori, e le tue acque si spandano per le piazze:

Vers. 11. *Allorchè avrai consunte le carni tue ec.* Accenna gli obbrobriosi malori, e la distruzione della sanità corporale sacrificata agl' impuri piaceri. *Quanti mali* (dice s. Agostino) *quante affezioni portano seco i turpi amori qui in questa vita! Dell' inferno non parlo. Guarda di non essere in questa vita inferno a te stesso.* In Ps. 102.

Vers. 14. *In mezzo alla Chiesa, e alla Sinagoga.* Vale a dire con iscandalo del popolo fedele mi sono precipitato nell' obbrobrio, e in ogni sorta di calamità.

Vers. 15. *Bevi l'acqua di tua cisterna ec.* L'Apostolo 1. Cor. vii. pone il matrimonio come rimedio a preservare dalla fornicazione quegliino, i quali nella nuova legge non sono chiamati da Dio a uno stato di maggior perfezione. Così qui lo Spirito santo parlando ad uomini viventi sotto la legge di Mosè per ritrarli dal male, gli esorta ad amare le proprie mogli, a conviver con esse nel modo che conviene al fine del matrimonio, che è la generazione della prole. Questo vuol dinotare lo Spirito santo sulla parabola della cisterna, e del pozzo.

17. *Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui.*

18. *Sit vena tua benedicta, et laetare cum muliere adolescentiae tuae.*

19. *Cerva carissima, et gratissimus hinnulus: ubera ejus inebrient te in omni tempore: in amore ejus delectare jugiter.*

20. *Quare seduceris, fili mi, ab aliena, et forveris in sinu alterius?*

21. (1) *Respicit Domi-*

17. *Siine tu solo il padrone, e non ne entrino a parte con te gli stranieri.*

18. *Benedetta sia la tua vena, e lieto vivi colla moglie sposata da te in tua giovinezza:*

19. *Sia ella carissima come cervetta, e grata come un piccolo cervo: ti esilarà l'amor di lei in ogni stagione, e nell'affetto di lei riponi sempre la tua contentezza.*

20. *Per qual motivo, o figliuol mio, ti lascerai sedurre da una estranea, e riposerai in seno ad un'altra?*

21. *Il Signore sta os-*

(1) *Job. 14. 16., 31. 4. et. 34. 21.*

Vers. 16. *Si diramino le tue fonti al di fuori ec.* Dalla onesta e santa unione colla tua moglie veggasi nascere bella, e numerosa figliuolanza, che si mostri, e sia ammirata per la città, a cui sia di ornamento e di presidio, come sarà a te, e alla consorte tua di gaudio e di onore.

Vers. 17. *Siine tu solo il padrone ec.* Vivi in tal guisa colla tua moglie, che tu non abbi a temere d'infedeltà: tu come suo capo governala, custodiscila, e colla tua sapienza, e virtù insegnale ad esser saggia, e ad amare la virtù, e particolarmente la castità conjugale.

Vers. 18. *Benedetta sia la tua vena ec.* Iddio benedirà questa tua vena di acque; darà fecondità, e virtù alla tua consorte, e tu vivrai contento con quella sposa, che egli teco congiunse nella prima tua gioventù.

Vers. 19. *Come un piccolo cervo.* Questa similitudine si ha anche *Cant. 11. 9.*

nus vias hominis, et omnes gressus ejus considerat.

22. *Iniquitates suae capiunt impium, et funibus peccatorum suorum constringitur.*

23. *Ipsa morietur, quia non habuit disciplinam, et in multitudine stultitiae suae decipietur.*

servando le vie dell' uomo, e nota tutti i suoi passi.

22. Dalle sue iniquità riman preso l'empio, e stretto dalle funi de' suoi peccati.

23. Egli morrà, perchè non ha abbracciato la disciplina, e dalla sua molta stoltezza si troverà ingannato.

Vers. 21. *Il Signore sta osservando le vie dell' uomo. Come se dicesse: Non ti dare a credere di poter mai nascondere agli occhi di Dio il male, che tu facessi, quantunque l'oscurità, e le tenebre tu cercassi per coprire il tuo peccato. Dio tutto vede, e tutto considera, e tutto manifesterà ancora un giorno al cospetto di tutti gli uomini nel finale giudizio. V. Eccli. xxiii. 25.*

Vers. 22. *Dalle sue iniquità riman preso l'empio. Disse, che Dio vede, e considera i peccati degli uomini. Egli però non sempre subito dopo il peccato punisce il peccatore, ma pazienta, e dissimula, e lo lascia vivere a suo talento. Ma sappi, che frattanto il peccatore è già come un reo preso, e legato colle funi de' propri peccati, e questo reo a suo tempo sarà presentato al Giudice eterno per esser punito. I peccatori (dice l'Apostolo) sono ne' lacci del diavolo: da cui sono tenuti schiavi a sua voglia 2. Tim. ii. 26. Queste funi ancora significano l'abito cattivo, il quale nella materia di cui si parla si contrae prestissimo, e avvince, e stringe talmente il peccatore, che quasi lo necessita a peccare, onde senza una grazia grande di Dio non può egli rimettersi in libertà. Vedi August. Confess. viii. 5.*

Vers. 23. *Egli morrà, perchè ec. Morrà di doppia morte ingannato dalla sua propria stoltezza; perocchè lusingandosi egli di aver sempre tempo di emendarsi, e di convertirsi, per giusto giudizio di Dio morrà repentinamente, o quand' anche Dio gli lasci tempo di far penitenza, la forza delle prave consuetudini prevarrà, ed egli morrà infelicamente nel suo peccato.*

C A P O VI.

*Non entrar facilmente mallevadore per un altro.
Imitare la diligenza della formica. Dell'uomo
apostata. Dei sette vizii odiosi a Dio. Fuggire
le conversazioni pericolose.*

1. **F**ili mi, si spon-
ponderis pro amico tuo,
defixisti apud extra-
neum manum tuam,

2. *Ilaqueatus es ver-
bis oris tui, et captus
propriis sermonibus.*

1. **F**igliuol mio, se
tu sei entrato malleva-
dore pel tuo amico, tu
hai impegnato la tua
mano con uno straniero,

2. Ti se' legato me-
diante le parole della tua
bocca, e il tuo parlare
è stato il tuo laccio.

Vers. 1. 2. Hai impegnata la tua mano ec. Le promesse, e ogni maniera di convenzione si stabiliva col darsi i contraenti la mano. Dimostra qui il savio come non deesi leggermente, nè senza grandi motivi prestar malleveria per un altro o in giustizia per ragion di delitto, o privatamente per li debiti dell' amico. Simili malleverie sono frequentemente cagione di rovina per le famiglie; per la qual cosa il savio che loda e raccomanda la liberalità, e la generosità nel sovvenire i bisognosi, biasima la temeraria facilità, colla quale taluni prendono sopra di loro le obbligazioni, e i debiti degli amici.

In un senso più sublime entrano mallevadori pelle loro pecorelle dinanzi al principe de' pastori i vescovi, e tutti i pastori di anime, onde a ciascuno di essi in questo luogo dice lo Spirito del Signore: tu, o pastore, hai contratta obbligazione con Dio d'impiegare e mano, e lingua pel tuo gregge talmente che tutto quello che tu puoi dire, tutto quello che tu puoi fare per salute del medesimo gregge se' tenuto strettissimamente a dirlo, e a farlo, sei tenuto a pascerlo e coll' esempio di tutte le virtù, e coi documenti perenni della sana dottrina, perocchè in altra guisa non puoi liberare l'anima propria. Vedi *Jerem. xiii. 20. Greg. 3. P. Pastor. Adm. v.*

3. *Fac ergo quod dico, fili mi, et temetipsum libera: quia incidisti in manum proximi tui. Discurre, festina: suscita amicum tuum.*

4. *Ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebrae tuae.*

5. *Eruere quasi daimula de manu, et quasi avis de manu aucupis.*

6. *Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam:*

3. Fa pertanto, figliuol mio, quello ch' io dico: e libera te stesso, perocchè tu se' caduto nelle mani del prossimo tuo; corri in questa, e in quella parte, affrettati, sveglia il tuo amico.

4. Non lasciar prendere dal sonno i tuoi occhi, e non assonnino le tue pupille.

5. Scappa come un daino dal laccio, e come un uccello dalla mano dell'uccellatore.

6. Va, o pigro, alla formica, e il far di lei considera, e impara ad esser saggio:

Vers. 3. *Sveglia il tuo amico.* Affinchè soddisfaccia al suo debito, onde non sii tu astretto a pagare per lui. Il pastore delle anime si libererà, quando tutte abbia usate le diligenze, e tutte le industrie e sollecitudini per salvarle, ove per loro colpa periscano: laddove il mallevadore è sempre in debito di soddisfare per l' amico ove questi per qualunque ragione non soddisfaccia.

Vers. 5. *Scappa come un daino dal laccio.* Così i LXX., e le altre antiche versioni, la voce *mano* significando qui il laccio, come notò il Bochart, e altri. Il senso è assai chiaro: fa tu ogni sforzo, usa ogni industria per liberarti dalle mani del creditore, come un daino caduto nel laccio, e come un uccelletto preso dall'uccellatore si ajutano quanto possono per fuggire, e sovente loro riesce di mettersi in libertà.

Vers. 6. *Va, o pigro, alla formica ec.* Di questa bestiuola, dice Cicerone: *Nella formica diciamo essere non solamente il sentimento, ma anche intelligenza e ragione, e memoria:* de Nat. deorum lib. III., S. Basilio Hom. 9. in Hexam. dice: *Non*

7. *Quae cum non habeat ducem, nec praeceptorem, nec principem,*

8. *Parat in aestate cibum sibi, et congregat in messe quod comedit.*

9. *Usquequo, piger, dormies? quando consurges a somno tuo?*

7. *Ella senza aver condottiere, nè precettore, nè principe,*

8. *Prepara nell'estate il suo sostentamento, e al tempo della messe raccoglie il suo mangiare.*

9. *Fino a quando, o pigro, dormirai tu? quando ti sveglierai dal tuo sonno?*

userai tu, o uomo, la stessa diligenza, che usa la formica? Non penserai nel tempo d' adesso a prepararti il sostentamento pel tempo avvenire? La formica sollecitamente prepara nel tempo estivo il cibo pel verno, nè perchè sia lontana la cruda stagione, perde ella in ozio il suo tempo, ma con incessante premura attende a raccorre le granella fino a tanto che nelle sue celle abbia riposto quanto basti al suo nutrimento: e con quanta avvertenza, e provvidenza procura, che quello che ha raccolto duri lungamente, e si conservi! Ella colle sue piccole unghie taglia pel mezzo i granelli, e rodendoli intorno per toglierne il germe li ripone sicura, che non verranno a nascere, nè a divenire inutili alla sua sussistenza. Se ella si accorge, che la pioggia gli ha inumiditi, li trae fuori, e li asciuga: nè ciò ella fa in qualunque tempo, ma quando prevede, che l' aere continuerà tranquillo, e il cielo durerà ad esser sereno: perocchè tu non vedrai, che sia giammai dalle nubi discesa la pioggia per tutto quel tempo che le formiche tenero esposto il loro frumento. Vedi Plin. xxx. 11. La diligenza, e la provida sollecitudine della formica dee insegnare all' uomo: primo, la diligenza, colla quale egli dee nella età verde, e robusta prepararsi il sostentamento pella vecchiezza; secondo, l' attenzione di adunare nel tempo della vita i frutti delle buone opere pei secoli avvenire. Cyrill. Hierosol. catech. vi. Imperocchè dee pensare il Cristiano, che viene, e va ogni dì avvicinandosi la notte, nella quale nissuno può fare alcun bene. Jo. ix. 4.

10. (1) *Paullulum dormies, paullulum dormitabis, paullulum conseres manus, ut dormias :*

11. *Et veniet tibi quasi viator, egestas, et pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua, et egestas longe fugiet a te.*

12. *Homo apostata, vir inutilis, graditur ore perverso :*

10. Un pochetto dormirai, un pochetto assonnerai, un pochetto stropiccerai una mano coll' altra per riposarti;

11. E l' indigenza verrà a te come un ladrone, e la povertà come un uomo armato. Ma se tu sarai diligente, le tue raccolte saranno come una sorgente (perenne), e andrà lungi da te la miseria.

12. L' uomo apostata, creatura non buona a nulla, ha per uso una bocca perversa,

(1) *Infr.* 24. 33.

Vers. 11. *E l' indigenza verrà a te come un ladrone ec.* La versione de' LXX. porta *come un cattivo viaggiatore*; lo che viene a dinotare que' cattivi uomini, che stanno (come diciam noi) alla strada per assalire improvvisamente i passeggeri, e spogliarli. Verrà l' indigenza come un ladrone, e la povertà come un uomo armato, a cui tu non potrai resistere, e ti ridurrà all' ultima estremità e miseria.

Vers. 12. *L' uomo apostata ec.* Apostata, voce greca, significa *desertore*. L' Ebreo legge: *l' uomo di Belial*, cioè *l' uomo senza giogo* secondo la traduzione di s. Girolamo, Vedi *Deut.* XIII. 3. 1. *Reg.* 11. L' una e l' altra parola egualmente significano un uomo empio desertore della legge, ribelle alla legge, che scuote il giogo della legge di Dio. *Creatura non buona a nulla*, E qui una maniera di parlare usata anche in altri luoghi della Scrittura, dicendosi il meno per significare il più; perocchè *creatura non buona a nulla* vuol dire creatura assolutamente cattiva e perniciosa. *Ps.* XIII. 5. *Job.* xv. 16. *Ha per uso una bocca perversa*: ovvero: *procede con bocca perversa*. Nelle parole di lui non è verità, nè rettitudine, nè fedeltà.

13. *Annuìt oculis, terit pede, digito loquitur,*

14. *Pravo corde machinatur malum, et omni tempore jurgia seminat:*

15. *Huic extemplo veniet perditio sua, et subito conteretur, nec habebit ultra medicinam.*

16. *Sex sunt, quae odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus.*

17. *Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innocentium sanguinem,*

18. *Cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum,*

13. Ammicca cogli occhi, preme col piede, parla colle dita,

14. Nel cattivo suo cuore macchina iniquità, e in ogni tempo semina discordie:

15. Verrà sopra di lui repentinamente la sua perdizione, e subitamente sarà percosso, nè vi sarà più per lui medicina.

16. Sei sono le cose, che il Signore ha in odio, e la settima è all'anima di lui in esecrazione.

17. Gli occhi altieri, la lingua bugiarda, le mani che spargono il sangue innocente,

18. Il cuore che macchina perversi disegni, i piedi veloci a correre al male,

Vers. 13. *Ammicca cogli occhi, preme col piede, parla colle dita.* Quest'uomo nel tempo stesso, che amorevolmente con alcuno favella mostrandosi a lui affezionato, col cenni, e coi movimenti del corpo dimostra a' suoi compagni il disprezzo, e la cattiva sua volontà verso di quel tale, e fa loro intendere quel che convenga fare per rovinarlo.

Vers. 15. *Nè vi sarà più per lui medicina.* Significa, che la rovina di costui sarà eterna; perocchè è irremediabile. La malizia degli empj ha un termine, e mentre sembra loro di essere nel colmo delle contentezze, e delle felicità, Iddio repentinamente li percuote, e li fa passare agli eterni dolori.

19. *Proferentem mendacia testem fallacem, et eum qui seminat inter fratres discordias.*

19. Il testimone falso che spaccia menzogne, e colui che tra' fratelli semina discordie.

Vers. 19. *Colui, che tra' fratelli semina discordie.* Questo è il settimo vizio che Dio detesta come il peggiore di tutti gli altri rammentati finora; perchè questo tende a distruggere la carità ne' cuori di quelli che viveano uniti e in concordia. Or siccome più preziosa è la vita dell'anima, che quella del corpo, ed è vita dell'anima la carità, non dee perciò recar meraviglia se qui si dice, che Dio detesta questi seminatori di discordie, e gli ha in odio più degli stessi omicidi. Oltre a ciò questi perversi uomini sono la peste delle società e civili, e religiose, nelle quali portano lo scompiglio, e ogni specie di mali. La storia della Chiesa (per non dir nulla della storia profana) ci fa vedere gl' infiniti disordini originati dalle divisioni, e dagli scismi, per i quali i cristiani, sprezzati i vincoli della mutua carità, si sono armati contro altri cristiani con acerbissimi odii, e con furor inumano lacerando la Chiesa di Cristo. Vedi s. Cipriano *lib. 1. ep. 6. ad Magnes.*, e *ep. 8.* al popolo; dove parla dello scisma di Novaziano. E chi può rammentar senza lagrime le orribili conseguenze di quel funesto scisma, per cui dal centro della unità, dalla s. Romana Chiesa fu separata la Chiesa di Oriente per opera principalmente di Fozio? Vedi *Eccli. xxviii. 15. 16. ec.*

Riuniamo quello che è detto in questi tre versetti 17. 18. 19. Dio adunque odia sommamente: primo, *gli occhi alteri*, cioè gli uomini superbi pieni di alterigia, sprezzatori de' prossimi, onde i LXX. leggono: *gli occhi disprezzatori*, e così lesse s. Girolamo in *Nahum. cap. 11.*; secondo: *la lingua bugiarda*, vizio, che è in abominazione presso Dio, che è verità, e presso gli uomini, perchè turba grandemente la società, togliendo la fede: terzo *l'omicidio*: quarto *la malignità del cuore*, per cui un uomo brama e macchina di fare del male al prossimo nelle fortune, nella riputazione, nella vita; e ottimamente notò un antico interprete, che questa interna malvagità, che è fonte e origine degli altri vizii, è posta in mezzo degli altri, cioè in quarto luogo: quinto *i piedi veloci a correre al male*, vale a dire, la facilità, il genio, la forte inclinazione di nuocere al prossimo in qualunque occasione che si presenti: sesto *il testimone falso* che affligge e offende, e danneggia in giudizio il prossimo colle calunnie: settimo colui che sparge semi di dissensione e discordia tra' fratelli, vizio detestato più degli altri da Dio come si è detto.

20. *Conserva, fili mi, praecepta patris tui, et ne dimittas legem matris tuae.*

21. *Liga ea in corde tuo jugiter, et circumda gutturi tuo.*

22. *Cum ambulaveris, gradientur tecum: cum dormieris, custodiant te, et evigilans loquere cum eis:*

23. *Quia mandatum lucerna est, et lex lux, et via vitae increpatio disciplinae:*

20. Figliuol mio, fa conserva de' precetti del padre tuo, e non metter da parte la legge della tua madre.

21. Imprimili per sempre nel tuo cuore, e fanne collana al tuo collo.

22. Teço vengano per viaggio, nel dormire ti custodiscano, e con essi confabula quando ti svegli:

23. Imperocchè il comandamento è una lampana, e la legge è luce, e la correzione della disciplina è strada di vita.

Vers. 20. *Fa conserva de' precetti del padre tuo ec.* Vedi cap. 1. 8. Lo Spirito santo suppone sempre ne' genitori un vero e retto amore verso i figliuoli, e la giusta sollecitudine, con cui son tenuti di formare i cuori de' loro figliuoli alla virtù, e alla pietà.

* *E non metter da parte la legge.* I LXX., e non violare i precetti della tua madre.

Vers. 22. *Teco vengano per viaggio ec.* Allude alle parole di Mosè, Deut. vi. 6. 7. 8. *Con essi-confabula quando ec.* In isvegliandoti la mattina confabula co' comandamenti del Signore, e prendi da essi consiglio di quel che ti convenga di fare, o non fare nella giornata.

Vers. 23. *Il comandamento è una lampana ec.* Lampana, che guiderà i tuoi passi nelle tenebre della vita presente, luce, che t'illuminerà, e ti conforterà ad amare, e fare il bene, e fuggire il male: *lucerna a' miei passi è la tua legge, e luce ai miei sentieri.* Ps. cxviii. 105.

E la correzione della disciplina è strada di vita. La stessa legge in quanto ella corregge, e raffrena le inclinazioni prave della corrotta natura, conduce l'uomo per quella via, per cui sola si giunge alla vita immortale, e beata.

24. *Ut custodiant te a muliere mala, et a blanda lingua extraneae.*

25. *Non concupiscat pulchritudinem ejus cor tuum, nec capiaris nutibus illius :*

26. *Pretium enim scortì vix est unius panis : pretiosam animam capit.*

27. *Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant ?*

24. Elle ti salveranno dalla donna malvagia, e dalla lingua adulatrice di donna straniera.

25. Il tuo cuore non desideri la sua bellezza, e non lasciarti prendere da' suoi sguardi :

26. Perocchè una tal donna vale a mala pena il prezzo di un pane ; e questa donna fa preda dell'anima preziosa d'un uomo.

27. Può egli un uomo nascondersi in seno il fuoco, senza che si abbrucino le sue vesti ?

Vers. 24. *Elle ti salveranno ec.* La legge, e la disciplina della legge saran tua difesa per salvarti dalle perfide lusinghe della cattiva donna, della donna non tua: ciò vuol significare la voce *straniera*. Lo spirito santo torna sovente a ripetere gli avvertimenti contro l'impuro amore; perocchè fa egli conoscere come a questo scoglio fa miseramente naufragio tanta parte del genere umano, e particolarmente la misera gioventù; e aissuna cosa si oppone all'amore della sapienza, e della virtù quanto questa vergognosa passione.

Vers. 26. *Fa preda dell'anima preziosa d'un uomo.* Una donna, che si getta sotto de' piedi il proprio onore, e la coscienza, è cosa sì vile, che a mala pena agguaglia il prezzo di un pane, e per questa donna si perde, va in rovina l'anima di un uomo presa a' lacci di questa vile e indegna donna. Tale è il senso semplicissimo e chiarissimo della nostra Volgata.

Vers. 27. 28. 29. *Può egli un uomo nascondersi in seno il fuoco ec.* Trattare familiarmente, e conversare colle persone di sesso diverso, e lusingarsi di non cadere è lo stesso, che pretendere di portare in seno il fuoco, e non abbruciarsi, ovvero di camminare sopra gli ardenti carboni senza arrostirsi le piante

28. *Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantae ejus?*

29. *Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus cum tetigerit eam.*

30. *Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit: furatur enim ut esurientem impleat animam:*

31. *Deprehensus quoque reddet septuplum, et omnem substantiam domus suae tradet.*

32. *Qui autem adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam:*

28. Ovver camminare sopra gli accesi carboni, senza scottarsi i piedi?

29. Così chi s'appressa alla donna altrui, non sarà mondo quando l'avrà toccata.

30. Non è gran peccato, che uno rubi, mentre ruba per empire l'affamato suo ventre:

31. E scoperto ch'ei sia renderà anche il settuplo, e darà tutto quel che ha in sua casa.

32. Ma l'adultero per la sua insensataggine manderà in rovina l'anima sua:

Non sarà mondo ec. Ovvero: non sarà impunito, peccchè egli è già reo dinanzi a Dio per essersi esposto volontariamente al pericolo di far male trattando familiarmente colla donna altrui.

Vers. 30. Non è gran peccato che uno rubi ec. Il furto è peccato, ed è peccato anche grave, ma a paragone dell'adulterio, egli è peccato non grande, cioè molto minore, e può avere una scusa benchè fredda, e insufficiente (dice il Grisostomo), qual è quella della fame; ma quale scusa può aver l'adulterio?

Vers. 31. Renderà anche il settuplo ec. Restituirà molto più di quel che valesse la cosa rubata, talmente che essendo povero sarà costretto a dare tutto quello che ha in casa. La restituzione presso gli Ebrei arrivava fino al quintuplo della cosa rubata. Vedi *Exod. xxii*. Qui la voce *settuplo* è posta, come abbiamo spiegato, a significare una multiplice restituzione.

Vers. 32. L'adulterio ... manderà in rovina ec. L'adulterio presso gli Ebrei si puniva colla morte e dell'uomo, e della

33. *Turpitudinem, et ignominiam congregat sibi, et opprobrium illius non delebitur:*

34. *Quia zelus, et furor viri non parcat in die vindictae,*

35. *Nec acquiescet cujusquam precibus, nec suscipiet pro redemptione plurima.*

33. Egli si va accumulando obbrobrii, e ignominie, e la sua infamia non sarà mai scancellata:

34. Perocchè la gelosia, e il furor del marito nol risparmiarà nel giorno della vendetta,

35. Nè si placherà alle preghiere di chicchessia, nè accetterà in compenso i doni anche in gran numero.

donna. Così l'adultero per la sua stoltezza fa getto della propria vita, e perde ancora eternamente l'anima propria. L'una e l'altra morte e del corpo, e dell'anima vien qui indicata.

Vers. 34. *Nel giorno della vendetta.* Vale a dire, quando avrà occasione di poter vendicarsi, ancorchè ciò far non possa senza esporre allo stesso supplizio la moglie. Imperocchè un marito (dice s. Girolamo) sentirà più volentieri la morte della moglie, che la disonestà di lei. In Amos vi.

C A P O VII.

Esorta allo studio della sapienza. Descrive le arti di una cattiva donna, che tira a se un giovine sconigliato.

1. *Fili mi, custodi sermones meos, et praecepta mea reconde tibi.*

2. *Fili, serva mandata mea, et vives: et legem meam quasi pupilam oculi tui:*

3. *Liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.*

4. *Dic sapientiae, soror mea es: et prudentiam voca amicum tuam.*

5. *Ut custodiat te a muliere extranea, et ab*

1. *Figliuol mio, pon mente alle mie parole, e fatti un tesoro de' miei precetti.*

2. *Figliuolo, osserva i miei documenti, ed avrai vita: custodisci la mia legge, come la pupilla del tuo occhio:*

3. *Portala legata alle tue dita; scrivila sulle tavole del cuor tuo.*

4. *Di' alla sapienza: Tu sei mia sorella; e alla prudenza dà il nome di tua amica.*

5. *Affinchè ella ti difenda dalla donna stra-*

Vers. 3. Portala legata alle tue dita. Allude alle parole di Mosè *Exod. xiii. 6.*, *Deut. vi. 8.*, e questa frase vuol dire: abbi sempre la legge di Dio dinanzi agli occhi, come si ha quello che si tiene nelle mani.

Vers. 4. Di' alla sapienza: Tu se' mia sorella ec. Il nome di *sorella*, e di *amica* è qui posto in vece di *sposa*, ed è molto adattato a esprimere l' unione tutta pura e santa della sapienza coll' uomo, e dell' uomo colla sapienza. Nello stesso senso ambedue que' nomi sono usati nella *Cantica cap. iv. 9. 12. 19. v. 1. 2., ec.*

*aliena , quae verba sua
dulcia facit.*

6. *De fenestra enim
domus meae per can-
cellos prospexi ,*

7. *Et video parvulos ,
considero recordem ju-
venem :*

8. *Qui transit per pla-
team juxta angulum , et
prope viam domus illius
graditur*

9. *In obscuro , adve-
sperascente die , in no-
ctis tenebris , et caligi-
ne.*

10. *Et ecce occurrit
illi mulier ornata me-
retricio , praeparata ad
capiendas animas : gar-
rula , et vaga ,*

niera , e dalla donna al-
trui , la quale addolcia
le sue parole.

6. Imperocchè io stava
osservando dalla fine-
stra della mia casa , die-
tro alla gelosia ,

7. E veggo de' pазze-
relli , e considero un
giovinetto insensato ,

8. Che passa per la
piazza vicino all'ango-
lo , e presso alla casa di
colei spasseggia .

9. A bruzzolo , venuta
la sera tra 'l bujo , e le
tenebre della notte.

10. Ed ecco che va in-
contro a lui la donna
abbigliata da meretrice ,
scaltra nel far preda di
anime , cianciatrice , e
girona ,

Vers. 5. *Affinchè ella ti difenda ec.* L' amore della sapienza
ti difenderà , e ti custodirà dall' amore profano.

Vers. 6. *Io stava osservando dalla finestra ec.* Salomone
con questo esempio vuol dimostrare quanto sien da temersi
particolarmente pe' giovani gli allettamenti della donna cat-
tiva.

Vers. 7. 8. 9. *E veggo de' pазzerelli.* Tale è in questo luogo il
significato della voce *parvulus* come apparisce dall' Ebreo , e
dalle antiche versioni : piccoli non tanto di età , quanto di sen-
no. *E considero un giovinetto insensato* : tra questi particolar-
mente un ne osservo più pazzo degli altri. Quello che egli fa di
passare apposta vicino alla casa di una donna cattiva , di mettersi
a passeggiare in tal luogo , dimostra com' egli cerca il pericolo ,
onde non sia meraviglia se egli vi perirà.

11. *Quietis impatiens,
nec valens in domo con-
sistere pedibus suis,*

12. *Nunc foris, nunc
in plateis, nunc juxta
angulos insidians.*

13. *Apprehensumque
deosculatur juvenem, et
procaci vultu blanditur,
dicens:*

14. *Victimas pro sa-
lute vovi, hodie reddi-
di vota mea.*

15. *Idcirco egressa
sum in occursum tuum,
desiderans te videre, et
reperi.*

16. *Intexui funibus
lectulum meum, stravi
tapetibus pictis ex Egi-
pto:*

11. Che non sa star
in riposo, nè può tenere
in casa i suoi piedi,

12. E ora nella con-
trade, ora nelle piazze,
ora in un cantone tende
i suoi lacci.

13. Or ella gettate le
braccia sul giovinetto,
lo bacia, e con faccia
sfrontata lo accarezza,
e dice:

14. Io avea fatto voto
di vittime (pacifiche),
oggi ho adempiuto il
mio voto.

15. Per questo sono
uscita fuori a incontrar-
ti, bramosa di vederti,
e ti ho ritrovato.

16. Ho steso sulle
corde il mio letto, vi ho
messo sopra coperte ri-
camate d' Egitto:

Vers. 10. *Scaltra nel far preda di anime.* I LXX. hanno una frase molto espressiva, perocchè leggono: *che fa volar i cuori de' giovani*, fa volar via il loro senno. Così pure il Siriaco.

Vers. 11. *Nè può tener in casa i suoi piedi.* A differenza della donna saggia, la quale è casereccia, ama di stare nella propria casa. Vedi quello che si è detto nella lettera di Paolo a Tito 11. 5.

Vers. 14. *Io avea fatto voto di vittime ec.* Io avea fatto voto di offerire vittime pacifiche per te, per la tua salute, e oggi ho adempiuto il mio voto: e con questo viene questa donna a significare e l' affetto, che ha per lui, e il lauto convito, che è in ordine in sua casa; perocchè delle ostie pacifiche una buona parte si portavano dall' offerente alla propria casa per farne banchetto.

17. *Aspersi cubile meum myrrha, et aloe, et cinnamomo.*

18. *Veni, inebriemur uberibus, et fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies:*

19. *Non est enim vir in domo sua, abiit via longissima:*

20. *Sacculum pecuniae secum tulit: in die plenae lunae reversurus est in domum suam.*

21. *Irretivit eum multis sermonibus, et blanditiis labiorum protraxit illum.*

22. *Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, et quasi agnus lasciviens, et ignorans*

17. Ho sparso il mio letto di mirra, e di aloe, e di cinnamomo.

18. Vieni, inebbriamoci di delizie, e soddisfacciamo ai nostri desiderii fino che il giorno apparisca:

19. Imperocchè l'uomo non è in casa sua, è andato a fare un viaggio lunghissimo:

20. Ha portato seco un sacchetto di denaro: tornerà a casa il dì del plenilunio.

21. Colle molte parole ella lo tira nella rete, e colle lusinghe delle sue labbra gli dà la spinta.

22. Egli tosto la segue, qual bue condotto al macello, e come agnello, che scherza, e non

Vers. 16. *Ho steso sulle corde il mio letto.* Ovvero: *ho steso sulle cigne:* in vece di stenderlo sulle tavole. Così si usava per avere i letti più molli.

* *Ho steso sulle corde il mio letto.* L' Ebreo, i cortinaggi del mio letto.

Vers. 17. *Di mirra, e di aloe, e di cinnamomo.* La mirra, e l' aloe furono usati a imbalsamare il corpo di Cristo. La mirra era d' odore assai forte, il cinnamomo di odore più blando, l' aloe che noi abbiain di presente, non ha che fare con quello degli antichi. Vedi Num. xxxiv. 6.

Vers. 19. *L' uomo non è in casa.* Ella vuol dire il marito, ma non si degna di nominarlo col proprio suo ordinario nome, e aggiungendo, ch' ei non è *in sua casa*, quasi mostra di non aver relazione con lui: tal è il buon cuore di questa donna.

quod ad vincula stultus trahatur,

23. *Donec transfigat sagitta jecur ejus: velut si avis festinet ad laqueum, et nescit quod de periculo animae illius agitur.*

24. *Nunc ergo, fili mi, audi me, et attende verbis oris mei.*

25. *Ne abstrahatur in viis illius mens tua: neque decipiaris semitis ejus:*

26. *Multos enim vulneratos dejecit, et fortissimi quique interfecti sunt ab ea.*

sa egli lo stolto, che è menato alla catena,

23. Fino a tanto che la saetta trafigga il cuore di lui: (egli è) come un uccello, che vola al laccio, e non sa che si tratta del pericolo di sua vita.

24. Ora adunque, figliuol mio, ascoltami, e pon mente alle parole della mia bocca.

25. Non si lasci strascinare il cuor tuo nelle vie di costei, e non andar errando pei suoi sentieri:

26. Perocchè molti ella ferì, e gittò per terra, e i più forti furon tutti uccisi da lei.

Vers. 22. *E non sa egli lo stolto ec.* Egli si crede andando dietro a questa donna di essere divenuto il più felice uomo del mondo, ma ei non sa, che ella lo tira alla più misera e vergognosa schiavitù, da cui non saprà poi distrigarsi neppur quando avrà provato la infedeltà e il pessimo carattere di costei.

Vers. 23. *Fino a tanto che la saetta trafigga ec.* Questa saetta è la saetta del pentimento, del rimorso della coscienza, ed è ancora il sentimento de' mali gravissimi, e del corpo, e dello spirito, che vanno dietro agl' impuri piaceri. Fino a tanto che questa saetta lo arrivi, egli corre, anzi vola come un uccello al laccio senza riflettere ai pericoli d' ogni specie, a' quali va incontro.

Vers. 25. * *E non andare errando.* E non ti smarrire.

Vers. 26. *E i più forti furono tutti uccisi da lei.* Nella storia sacra veggiamo Sansone fortissimo, Davide santissimo, Salomone stesso così sapiente vinti dall' amore delle donne.

27. *Viae inferi domus ejus , penetrantes in interiora mortis.*

27. La casa di lei è strada dell' inferno, strada, che mena fino a' penetrati di morte.

C A P O VIII.

Elogio della sapienza. Sublimità e giustizia dei suoi insegnamenti. Come ella rimunerà quei che la cercano.

1. *Numquid non sapientia clamitat, et prudentia dat vocem suam?*

1. Non grida ella forse la sapienza, e la prudenza non alza ella la voce?

Vers. 27. *La casa di lei è strada dell' inferno. Vedi Prov. 11. 18. v. 5.*

I penetrati di morte sono lo stesso inferno dove la morte ha suo trono e sua reggia, perchè ivi quella morte, che è eterna, domina sopra tutti i dannati, come se dicesse: infelice, tu credi di andare alla casa del piacere e della felicità, e io ti annunzio, che tu vai alla casa di morte, e batti una strada, che va a finir nell' inferno.

Vers. 1. 2. 3. *Non grida ella forse la sapienza.* Introduce qui la sapienza quasi una persona come nel capo 1., la quale parla e invita gli uomini a seguirla. Nel capo precedente ci descrisse la donna cattiva, la quale co'suoi vezzi e colle sue scellerate lusinghe cerca di guadagnare il cuor degli incauti per loro perdizione; fa adesso venir fuori questa castissima e divinissima donna, la quale a sventare i perfidi disegni di quella, a se dolcemente invita tutti gli uomini per farli veramente buoni e felici. Alcuni interpreti suppongono, che si parli in questo luogo della sapienza presa generalmente, cioè non solo della sapienza increata, ma anche della creata sapienza, la quale è una partecipazione della increata, che si comunica agli uomini, e gl' illumina, e gl' istruisce, e li guida nella via della verità e della salute. Ma tutti gli antichi padri, e anche molti interpreti moderni quella che qui favella credono essere la sapienza incarnata, la

2. *In summis, excel-
sisque verticibus supra
viam, in mediis semitis
stans.*

3. *Juxta portas civi-
tatis in ipsis foribus lo-
quitur, dicens :*

4. *O viri, ad vos cla-
mito, et vox mea ad fi-
lios hominum.*

5. *Intelligite, parvuli,
astutiam, et insipientes
animadvertite.*

2. Nelle cime più al-
te, e più rilevate, lungo
le pubbliche vie, a' capi
delle strade ella si sta.

3. Presso alle porte
della città, sulle porte
medesime parla ella, e
dice :

4. O uomini, a voi io
grido, e a' figliuoli degli
uomini s' indirizza il
mio parlare.

5. Imparate, o pic-
coli, la prudenza, e voi
stolti prestate attenzio-
ne.

seconda persona della SS. Trinità, il Verbo di Dio fatto Uomo, il Cristo, onde avviene, che parte di quello che di essa sapienza vien detto si applichi a Cristo in quanto egli è Dio, e sapienza increata; e parte a lui convenga in quanto egli è uomo, e sapienza creata.

Non grida ella forse la sapienza ec.? La sapienza, e la prudenza una stessa cosa significano in questo libro, come altrove si disse. In questi tre primi versetti si dice, che la sapienza di Dio in ogni luogo parla e istruisce, ed esorta gli uomini alla virtù. Ella parla dall' alto cielo, il quale colla sua bellezza e coi mirabili ordinatissimi suoi movimenti annunzia la gloria di Dio, e insegna agli uomini il timore e l' amore, che a lui debbono. Ella parlò sul Sinai dove fu data la legge; e sul monte ancora insegnò Cristo la perfezione sublime dell'Evangelo, Matt.v., e Cristo stesso, e i profeti, e gli Apostoli, e nelle pubbliche vie, e a' capi delle strade, e alle porte della città dove concorrevà il popolo, fecero udire gl' insegnamenti e le esortazioni della sapienza. Ella di più in ogni luogo parla e istruisce per mezzo delle nozioni del vero e del giusto impresse ne' cuori di ciascun uomo, e per mezzo delle ispirazioni interiori, onde nissun uomo possa trovare scusa se i dettati non segue della sapienza, perchè essi non posson essergli ignoti.

Vers. 5. *O piccoli. Voi imprudenti, voi, che mancate di esperienza e di sapere.*

6. *Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: et aperientur labia mea, ut recta praedicent.*

7. *Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.*

8. *Justi sunt omnes sermones mei, non est in eis pravum quid, neque perversum:*

9. *Recti sunt intelligentibus, et aequi inventientibus scientiam.*

10. *Accipite disciplinam meam, et non pecuniam: doctrinam magis, quam aurum eligite:*

11. *Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis, et omne de-*

6. Ascoltate, mentre di cose grandi son io per discorrere, e le mie labbra si apriranno ad annunziar la giustizia.

7. La mia bocca sarà organo della verità, e le mie labbra detesteranno l'empietà.

8. I miei discorsi son tutti giusti, nulla è in essi di storto, o di perverso:

9. Sono diritti per quei che hanno intelligenza, e facili per quelli che amano di imparare.

10. Fate acquisto della mia disciplina, piuttosto che del denaro, e anteponetè all'oro la scienza:

11. Perocchè la sapienza più vale, che tutte le cose più preziose,

Vers. 7. *L'empietà.* Ovvero, quello che è contrario alla pietà. *Impium* è qui neutro.

Vers. 8. *Son tutti giusti, e nulla è in essi di storto ec.* A differenza dei libri de' filosofi, ne' quali trovansi alcune verità, ma mescolate e offuscate con mille errori, e con molte prave dottrine, lo che si osservò in Socrate, e in Platone, e in tutti quanti i sapienti del gentilesimo, senza eccettuarne nemmeno quei maestri cinesi, i quali alcun de' filosofi dell'età nostra ha cercato di esaltare contro ogni verità, e contro ogni ragione.

Vers. 10. *Piuttosto che del denaro ec.* Cercate di far acquisto della scienza pratica della salute piuttosto che di guadagnare le maggiori ricchezze.

siderabile ei non potest comparari.

12. *Ego sapientia habito in consilio, et eruditus intersum cogitationibus.*

13. *Timor domini odit malum: arrogantiam, et superbiam, et viam pravam, et os bilingue detestor.*

14. *Meum est consilium, et aequitas, mea est prudentia, mea est fortitudo.*

15. *Per me reges regnant, et legum conditores justa decernunt:*

e non è da compararsi con lei qualunque cosa più cara.

12. Io la sapienza abito tra i buoni consigli, e presiedo ai saggi pensieri.

13. Il timor del Signore è odio del male: io detesto l'arroganza: e la superbia, e la via storta, e la bocca a due lingue.

14. A me appartiene il consiglio, e l'equità, a me la prudenza, a me la forza.

15. Per me regnano i regi, e i legislatori ordinano quello che è giusto:

Vers. 12. *Abito tra' buoni consigli ec.* Dovunque sono i sani e retti consigli, dovunque sono i saggi pensieri, ivi son io, da cui e i consigli retti, e tutti i buoni pensieri procedono. Così la sapienza increata, da cui viene tutto quello che è vero, e utile al ben dell'uomo; ma soprattutto da lei vengono la elezione, e l'amore del bene, e tutti i pensieri e affetti santi, che Dio hanno per obbietto e per fine.

Vers. 13. *Il timor del Signore è odio del male ec.* Il timor del Signore (che è il principio della sapienza cap. 1. 7.) odia ogni male, ogni malvagità, ogni malizia, l'arroganza, e la superbia (che è il principio d'ogni peccato, *Eccli. x. 15.*), la perversità nelle azioni, le frodi della lingua doppia e menzognera.

Vers. 14. *A me appartiene il consiglio e l'equità ec.* La vera sapienza va sempre unita colla giustizia; e coll'equità, e colla prudenza, e anche colla forza per reprimere il vizio, e contenere le passioni.

Vers. 15. *Per me regnano i regi ec.* Dalla sapienza increata, da Dio ricevono i regi la lor potestà di governare i popoli, *Rom.*

16. *Per me principes imperant, et potentes decernunt justitiam.*

17. *Ego diligentes me diligo: et qui mane vigilant ad me, invenient me.*

18. *Mecum sunt divitiae, et gloria, opes superbae, et justitia:*

19. *Melior est enim fructus meus auro, et lapide pretioso, et gemina mea argento electo.*

20. *In viis justitiae ambulo, in medio semitarum judicii,*

16. Per me i principi comandano, e i giudici amministrano la giustizia.

17. Io amo quei che mi amano, e quelli che di buon mattino si svegliano a ricercarmi, mi troveranno.

18. A me appartiene la dovizia, e la gloria; le ampie ricchezze, e la giustizia:

19. Perocchè migliore dell'oro, e delle pietre preziose è il mio frutto, e dell'argento più fino i miei prodotti.

20. Nelle vie della giustizia io cammino, in mezzo ai sentieri di retitudine,

XIII. 1., e dalla stessa sapienza ricevono il consiglio, l'equità, la prudenza, la fortezza per ben governare.

Vers. 18. 19. *A me appartiene la dovizia e la gloria ec.* Le ricchezze e le grazie spirituali, l'abbondanza di tutti i beni celesti, la gloria eterna, che è fine della giustizia, tutto questo è dono della sapienza, e si dà sempre a' veri amatori della celeste sapienza; ed è ancor vero, che anche le ricchezze temporali, e la gloria e la felicità della vita presente proviene talora dalla sapienza, come avvenne in Salomone, il quale per la sua sapienza fu il più grande e ricco, e glorioso di tutti i regi. Ma il frutto migliore della sapienza, nella giustizia consiste, e nella santità della vita, per cui alla gloria del regno celeste l'uomo perviene.

Vers. 20. 21. *Nelle vie della giustizia io cammino ec.* Le mie vie sono le vie della giustizia, nelle quali cammino senza volgere nemmeno un punto a destra, nè a sinistra, nè perchè la sola

21. *Ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.*

22. *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.*

23. *Ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis, antequam terra fieret.*

21. Per far ricchi coloro che mi amano, e riempire i loro tesori.

22. Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue, da principio, prima che alcuna cosa creasse.

23. Dall' eternità ebbi io principato, ab antico, prima che fosse fatta la terra.

giustizia io cerchi, e la sola giustizia io insegni di cercare a quelli che mi amano, non per questo saran egli no senza premio, senza mercede; perocchè io prometto, che ricchi li farò formisura, e soddisfarò tutti i lor desiderii per vasti che sieno; conciossiachè avranno da me ricchezze solide, vere, permanenti ed eterne.

Vers. 22. *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue.* La sapienza del Padre fu posseduta dal Figlio ab eterno mediante l' eterna generazione. Queste parole: *il Signore mi ebbe con seco* significano come il Figliuolo fu sempre nel Padre, e il Padre nel Figlio. Così s. Girolamo *ep. ad Cyprian.* Ma la più bella e grandiosa sposizione di questo luogo ce la diede il diletto discepolo di Gesù nell' esordio del suo Vangelo: *nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio*, cap. 1. 1. Vedi quello che ivi si è detto. I LXX. lessero: *il Signore creò me principio delle sue vie*, delle opere sue; la qual lezione riconosciuta dai padri anche latini, si spiega da molti di essi della generazione temporale del figliuolo di Dio, secondo la quale *il Verbo si fece carne*; perocchè l' umanità e la carne di Cristo fu creata ed è creatura. Ma può ancora con altri padri, e particolarmente con s. Ilario esporsi la stessa lezione della generazione eterna del Verbo: anzi la parola *creò* con altissimo senso può essere stata usata nel greco in vece della voce *generò*, a dinotare come la produzione del figlio di Dio fu senza mutamento, o discapito del Padre, da cui egli fu generato di Dio perfetto, perfetto Dio, come spiega il medesimo santo *de Synod. Anathem.* v.

Vers. 23. *Dall' eternità ebbi io principato ec.* Abbiamo tradotto piuttosto il senso, che la parola. La sapienza, il Verbo di Dio

24. *Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant:*

25. *Necdum montes gravi mole constiterant: ante colles ego parturiebar:*

26. *Adhuc terram non fecerat, et flumina, et cardines orbis terrae.*

27. *Quando praeparabat coelos, aderam: quando certa lege, et gyro vallabat abyssos:*

24. Non erano ancora gli abissi, ed io era già concepita: non iscatu-
rivano ancora i fonti delle acque:

25. Non posavano ancora i monti sulla gravitante lor mole: prima delle colline era io partorita.

26. Egli non avea ancor fatta la terra, nè i fiumi, nè i cardini del mondo.

27. Quand' egli dava ordine a' cieli, io era presente: quando con certa legge, e ne' loro confini chiudeva gli abissi:

fu ab eterno, ed ebbe il principato di tutte le cose che doveano crearsi, le quali tutte per lui furon fatte; *questa sapienza ab eterno fu costituita principio e fondamento di tutto l'universo*, come spiega un antico interprete. La sapienza poi incarnata, cioè il Cristo fu stabilito capo e re, e fondamento della Chiesa. Vedi *Athan. serm. 3. cont. Arian.*

Ab antico. Prima de' secoli. Vale lo stesso, *che ab eterno.*

Vers. 24. *Non erano ancora gli abissi.* I mari, le profonde voragini de' mari. Questo versetto, e i due seguenti spiccano l' eternità del Verbo divino, della increata Sapienza.

Vers. 25. *Era io partorita.* I LXX. *Egli mi genera.* Ma questa maniera di parlare, come anche quella della nostra Volgata contengono un' altra verità, la quale è (come spiega s. Agostino, s. Hiero, e altri), che il Figliuolo continuamente, perennemente riceve il suo essere dal Padre, che il Padre sempre genera il Figlio; e il Figlio sempre è da lui generato.

Vers. 26. *E i cardini del mondo.* Questi cardini sono i due poli; ovvero, come altri intendono, i quattro punti detti *cardinali*, Oriente, Occidente, Mezzodi, e Settentrione.

28. *Quando aethera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum:*

29. *Quando circumdabat mari terminum suum, et legem ponebat aquis, ne transirent fines suos: quando appendebat fundamenta terrae.*

30. *Cum eo eram cuncta componens: et delectabar per singulos*

28. Quand' egli lassù stabiliva l' aere, e sospendeva le sorgenti delle acque:

29. Quando i suoi confini fissava al mare, dava legge alle acque, perchè non oltrepassassero i limiti loro: quand' ei gettava i fondamenti della terra.

30. Con lui era io disponendo tutte le cose, ed era ogni dì mio dilet-

Vers. 27. *Io era presente.* Ovvero; *io era con lui*, che è più stretta versione del greco. In questo versetto unito ai tre seguenti ci si dimostra la sapienza fattrice di tutte le cose.

Quando con certa legge, e ne' loro confini ec. Non sembra, che debbansi queste parole intendere del mare, perocchè di questo si parla vers. 29. L' abisso adunque, o sia l' amplissima, e quasi impensa voragine formata da Dio ella è tutta la capacità e lo spazio, che è tra il cielo e la terra, nel quale spazio dentro stabili e fissi confini, con certissime e ordinatissime leggi si fanno tutti i movimenti de' corpi celesti. Per la qual cosa quello che si dice degli abissi *chinsi con certa legge, e ne' loro confini* si applica non tanto agli stessi abissi, quanto a' movimenti dei detti corpi celesti.

Vers. 28. *Quand' egli lassù stabiliva l' aere.* Intendono comunemente l' atmosfera, altri le nuvole.

E sospendeva le sorgenti delle acque. Quando per l' aere nelle precedenti parole s' intendano le nuvole, questa seconda parte del versetto sarà una sposizione della prima, perocchè le sorgenti delle acque, onde viene aumentata e secondata la terra, sono le stesse nuvole, le quali lassù si formano de' vapori, che si alzan dal mare, e sono tenute sospese e librate con sì buon ordine di provvidenza, che si sciolgono non tutt' in un tratto (che così inonderebber la terra); ma in moderata quantità proporzionata al bisogno della medesima terra.

Vers. 29. *Quand' ei gettava i fondamenti della terra.* Vedi Job. xxxviii. 4., Ps. xlii. 2.

* *Quando i suoi confini fissava. Assegnava al mare.*

*dies, ludens coram eo
omni tempore:*

31. *Ludens in orbe
terrarum: et deliciae
meae, esse cum filiis
hominum.*

32. *Nunc ergo, filii,
audite me: Beati, qui
custodiunt vias meas.*

33. *Audite discipli-
nam, et estote sapien-
tes, et nolite abjicere
eam.*

34. *Beatus homo, qui
audit me, et qui vigilat
ad fores meas quotidie,*

to lo scherzare dinanzi
a lui continuamente:

31. Lo scherzare nel-
l'universo: è mia delizia
lo stare co' figliuoli degli
uomini.

32. Or adunque, o
figliuoli, ascoltate mi:
Beati quelli che battono
le mie vie.

33. Udite i miei do-
cumenti, e siate saggi,
e non li rigettate.

34. Beato l'uomo, che
mi ascolta, e veglia ogni
di all'ingresso della mia

Vers. 30. 31. *Con lui era io disponendo ec.* Con Dio io fabbricava, e creava, e ordinava tutte le cose, ed era mia delizia ogni dì il considerare le cose fatte da me, fatte quasi scherzando continuamente dinanzi a lui, scherzando nella produzione di tutte le creature, onde l'universo è ripieno. Con questa maniera di parlare si esprime mirabilmente la facilità, e la celerità con cui la fattrice sapienza creò, e diede ordine a tutto il creato.

E mia delizia lo stare co' figliuoli degli uomini. La sapienza increata, la quale con diletto produsse tutte le creature, e con diletto le rimirò dopo che furon prodotte, perchè erano buone assai, Gen. 1. 31., sua particolar delizia trovò nell'uomo fatto a immagine, e somiglianza di Dio, fatto capace d'intendere i misteri della sapienza, e di amarla, e di lodarla per tutte le creature prive di senso, e di ragione. Ma all'uomo stesso questa amabil sapienza si comunicò con eccesso di bontà, e di amore particolarmente allor quando il Verbo assunse la natura stessa dell'uomo, e con esso si affratellò, e volle essere, ed esser chiamato Figliuolo dell'uomo. Vedi *Eccli. xxiv. 13.*

Vers. 32. *Or dunque, o figliuoli, ascoltate mi ec.* Vale a dire: Dopo le infinite dimostrazioni di bontà e di affetto, che io vi ho date, voi uomini, prestate orecchio a' miei insegnamenti.

et observat ad postes ostii mei.

35. *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino.*

36. *Qui autem in me peccaverit, laedet animam suam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem.*

casa, e sta attento sul liminare della mia porta.

35. Chi mi troverà, avrà trovata la vita, e dal Signore riceverà la salute.

36. Ma chi contro di me peccherà, farà torto all'anima propria. Tutti quelli che odiano me, amano la morte.

C A P O IX.

Casa della sapienza: suo banchetto, al quale ella i piccoli invita. La donna cattiva chiama al suo convito gli stolti: e guai a que' che le danno retta.

1. **S**apientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem.

1. **L**a sapienza si è fabbricata una casa, ella ha lavorate sette colonne.

Vers. 35. *Avrà trovata la vita.* La vita di grazia, e anche la vita di gloria nel secolo futuro. Cristo è la felicità, la salute, la vita degli uomini, che lo ascoltano, e l'obbediscono.

Vers. 1. *Si è fabbricata una casa.* La sapienza, il Verbo di Dio si fabbricò una casa, che è il corpo, cui egli assunse nel seno della Vergine, in questa casa abita la pienezza della divinità: le sette colonne, che sostengono, e ornano questa casa sono i sette doni dello Spirito santo, dei quali fu ripieno Cristo; la mensa di Cristo ella è non solo la sua celeste dottrina, ma anche la divina Eucaristia, in cui egli dà a'suoi fedeli a mangiar la sua carne, e a bere il suo sangue. Vedi s. Atanasio, *disput. cont. Ariam*, e s. Agostino *de civ. xvii. 20.* dove dice: *La sapienza di Dio, il Verbo coeterno al Padre si edificò una casa*

2. *Immolavit victimas suas, miscuit vinum, et proposuit mensam suam.*

2. Ha immolate le sue vittime, ella ha annacquato il suo vino, e imbandita la sua mensa.

nell' utero della Vergine: la qual casa è il corpo umano, e a questo come membra al capo congiunse la Chiesa, immolò le vittime, che sono i Martiri, preparò sua mensa con pane, e vino, nel che apparisce eziandio il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech; invito gli stolti, e gl' ignoranti; perocchè, come dice l'Apostolo, le debili cose di questo mondo elesse Dio a confondere le forti. Questa casa fondata dalla sapienza ella è anche la Chiesa, la quale è ricca di tutti i beni della stessa sapienza del Padre, cioè di Gesù Cristo suo sposo. Finalmente s. Ignazio martire *ep. ad Philip.*, e s. Girolamo *in cap. 7. Isai.*, e Andrea Cretense *Or. in salut. Ang.*, e s. Epifanio *Haeres. 73.*, e molti altri alla Vergine santa applicano queste parole: perocchè il seno di lei fu la casa, e il tempio del Verbo fatto di carne. Ma tornando al primo senso, siccome la cattiva donna, la voluttà, per tirare a se l'incauta gioventù, pose in vista i suoi falsi piaceri, e le sue carnali soddisfazioni (*cap. 7.*); così adesso la sapienza celeste propone a' suoi amatori le caste e sante delizie della sua casa, il banchetto dell'Agnello, dove ella con celeste cibo conforta, e con salutare bevanda letifica i suoi figliuoli.

Vers. 2. *Ha immolate le sue vittime.* Abbiám veduto più volte, come delle vittime pacifiche, che s'immolavano, si faceva dipoi solenne convito. Vedi *Levit. III.* Vuolsi adunque significare come la sapienza ha preparato tutto quello che è necessario pel suo banchetto. *Ha annacquato il suo vino:* si bevea dagli antichi ordinariamente il vino non ischietto, ma annacquato, e si aveano ancora le regole per adattare la quantità dell'acqua alla maggiore, o minor forza de' vini. Vedi *Ateneo lib. x. 7.*, *Plin. xiv. 4.* Ho preso la parola *miscuit* nella più stretta significazione conforme all'Ebreo; lo che si richiede anche per ragion del mistero, come vedremo, quantunque sovente la voce *miscere* si adopri nello stesso senso, in cui usiam noi il verbo *mescolare*. I padri della Chiesa applicano tutto questo al sacrificio di Cristo, e al convito celeste, che egli ha imbandito pei suoi figliuoli nella Eucaristia; egli unica vittima tiene però il luogo, e fa le veci di molte, anzi di tutte le vittime, che nell'antica legge si offerivano, facendo questa, e operando effettivamente tutto ciò che per quelle veniva figurato, e predetto: e nel mescolamento dell'acqua col vino si predicava quello che nello stesso sacrificio secondo l'istituzione di Cristo si pratica dalla Chiesa di me-

3. *Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem, et ad moenia civitatis:*

4. *Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est:*

3. Ha mandate le sue ancelle ad invitare la gente alla cittadella, e alla città di buone mura :

4. Chiunque è fanciullo, venga a me; e a quelli che mancano di giudizio ella dice :

scolare una porzione d'acqua col vino, come osservò s. Cipriano lib. 11. ep. ad Caecil. Vedi parimente s. Agostino de civ. xvii. 20., e s. Atanasio disput. cont. Ar.

Vers. 3. *Ha mandate le sue ancelle.* Descrivendosi la sapienza come una nobil matrona, conveniva di assegnarle pel suo servizio piuttosto ancelle, che servi, essendo ciò più adattato al decoro. Non è però dubbio, che queste ancelle significino i santi Apostoli, e i dottori della Chiesa spediti ad invitare gli uomini a Cristo.

Alla cittadella, e alla città di buone mura. S' insinua, che la casa della sapienza è posta in altissimo luogo in una forte città, come appunto il tempio di Salomone era fondato sul monte di Sion nella città, o fortezza di David cinta da lui di fortissime mura, 2. Reg. v. 9.; onde si ha qui una figura della Chiesa di Cristo, che è la forte città di Dio, la qual Chiesa nello stesso monte di Sion ebbe il suo cominciamento. Le ancelle adunque della sapienza invitano gli uomini al delizioso banchetto di Cristo, che si fa nella Chiesa.

Vers. 4. *Chiunque è fanciullo ec.* Piaceami assai la sposizione di s. Gregorio, il quale suppone, che in questo luogo l'essere fanciullo, il mancare di giudizio s' intenda secondo i sentimenti interiori di umiltà, che dee nutrire in cuor suo chi vuol divenire veramente sapiente: *perocchè chi non ancora se stesso disprezza, la umile sapienza di Dio non abbraccia secondo quella parola di Cristo: tu hai nascoste queste cose ai sapienti e prudenti, e a' piccoli le hai rivelate.* Matth. xi. 25. Sono adunque invitati al convito della sapienza quegli, i quali la loro ignoranza conoscendo e la lor debolezza, come fanciulli si reputano, e privi di buon giudizio, e bisognosi di essere dalla sapienza illuminati e confortati, e diretti per battere la strada della salute. In similissimo senso diceva Cristo nel medesimo luogo vers. 28.: *venite a me tutti voi che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò:* vale a dire: venite a me voi che

5. *Venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis.*

6. *Relinquitte infantiam, et vivite, et ambulatè per vias prudentiae.*

7. *Qui erudit derisorem, ipse injuriam sibi facit, et qui arguit impium, sibi maculam generat.*

5. Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che io ho annacquato per voi.

6. Abbandonate la fanciullaggine, e vivrete, e battete le vie della prudenza,

7. Chi istruisce un derisore, fa torto a se stesso: e chi fa la correzione all'empio, se stesso contamina.

gemete della vostra ignoranza, e della corruzione della natura, e bramate lume per ben guidarvi, e forza per vincere gl'interni ed esterni nemici, e io vi ricreero.

Vers. 6. *Abbandonate la fanciullaggine.* Venendo a me, voi non sarete più fanciulli nell'intelligenza, e nella virtù, ma avrete vita, e batterete le vie della sapienza.

Vers. 7. *Chi istruisce un derisore ec.* Il derisore è l'empio, il quale di tutto si burla, e non solo della religione, ma di Dio stesso, e degli uomini si fa beffe. A questa mahnata genia, la quale conta per un gran capitale di scienza il non credere nulla, il dubitare d'ogni cosa, il deridere i dommi, la morale, la virtù, le opinioni più costanti, e più ricevute, a questi il voler insegnar qualche cosa di buono, il tentar di disingannarli è un far torto a se stesso, esponendosi alle lor derisioni, e a' loro sarcasmi; ed è un peccare contra l'avvertimento del savio, che dice: *dove non è chi ascolti, non buttar via le parole*, Eccli. xxxii. 6. È un filosofo gentile lascio scritto, *Ammonire un uomo ostinato nel male è lo stesso, che mettere uno specchio dinanzi a un cieco.*

E chi fa la correzione all'empio ec. Contamina facilmente se stesso chi un empio di tal fatta si mette a voler correggere, perchè si espone al pericolo di contrarre il male, da cui vorrebbe sanare altrui: conciossiachè l'empio usa ogni arte, e ogni studio per farsi de' compagni nella sua empietà, e per la debolezza dell'umano ingegno, e anche più per la corruzione della natura può avvenire, che non scherno, una beffa, un insulso argomento, ma presentato con certo spirito faccia breccia nell'animo di un uomo altronde sereno nella fede, e nella pietà.

8. *Noli arguere derisorem, ne oderit te. Argue sapientem, et diliget te.*

9. *Da sapienti occasionem, et addetur ei sapientia. Doce justum, et festinabit accipere.*

10. (1) *Principium sapientiae, timor Domini: et scientia sanctorum, prudentia.*

11. *Per me enim multiplicabuntur dies tui, et addentur tibi anni vitae.*

8. Non riprendere il derisore, affinchè egli non prenda odio contro di te: correggi il saggio, ed egli ti amerà.

9. Porgi l'occasione all'uom saggio, ed ei crescerà in saviezza: istruisci l'uom giusto, ed egli sarà sollecito d'imparare.

10. Principio della sapienza è il timore del Signore, e la scienza de' santi è la prudenza.

11. Perocchè per me saranno moltiplicati i tuoi giorni, e cresceranno di numero gli anni della tua vita.

(1) *Ps. 110. 10. Sup. 1. 7. Eccli. 1. 16.*

Vers. 8. *Non riprendere il derisore ec.* Non ti mettere a voler correggere un tal uomo; perocchè ne avverrebbe sol questo che egli prenderebbe odio contro di te, onde lo faresti diventare più cattivo, che egli non era. Pel contrario l'uomo saggio, vale a dire colui, che ama la sapienza, e la virtù, ama la correzione, ed è grato a chi lo corregge.

Vers. 9. *Porgi l'occasione all'uom saggio ec.* L'uomo saggio si servirà di tutte le occasioni, che se gli presentano per esercitar le virtù, onde in esse crescerà sempre. Così i maestri della vita spirituale sogliono a' loro discepoli dar sovente occasioni di praticare la pazienza, l'umiltà, la rassegnazione, e l'obbedienza ec.

Vers. 10. *La scienza de' santi è la prudenza.* La scienza dei santi (che è detta qui *la vera prudenza, e sapienza*) consiste tutta nel timore di Dio, nel culto sincero di Dio, cioè nell'amor di Dio. Quelli che hanno questo santo e casto timore, son già saggi, e cresceranno in sapienza; gli empj privi di questo timore sono perciò incapaci di fare acquisto della vera sapienza.

12. *Si sapiens fueris, tibimetipsi eris: si autem illusor, solus portabis malum.*

13. *Mulier stulta, et clamosa, plenaque illecebris, et nihil omnino sciens,*

14. *Sedit in foribus domus suae super sellam in excelso urbis loco,*

15. *Ut vocaret trans-euntes per viam, et pergentes itinere suo:*

16. *Qui est parvulus, declinet ad me. Et vobis locuta est:*

12. Se tu sarai saggio, lo sarai in tuo pro: ma se tu se' un derisore, ne porterai il danno tu solo.

13. Una donna senza cervello, e loquace, e piena di vezzi, e che non sa nulla nulla,

14. Si sta sedendo in una sedia sulla porta di sua casa in luogo eminente della città,

15. Per chiamare a se que' che passano per la strada, facendo lor viaggio:

16. Chi è fanciullo si volga a me: e a colui che di giudizio è scemo, ella dice:

Vers. 11. *Per me saranno multiplicati ec.* La sapienza aggiunge a' suoi inviti la promessa di vita lunga, anzi eterna. Vedi cap. III. 8.

Vers. 12. *Lo sarai in tuo pro.* Vale a dire: Se io ti esorto ad abbracciar la sapienza, e la virtù, il tuo bene, il tuo vero bene è quello ch' io ti propongo, e ti esorto ad abbracciare.

Vers. 15. *Una donna ec.* Questa donna è simbolo della voluttà, la quale dal canto suo cerca di trarre a se gli uomini, e particolarmente la incauta gioventù. Tra' caratteri di questa donna pone il savio anche questo, ch' ella non sa nulla nulla: dove i LXX. lessero; non sa che sia verecondia: la nostra Volgata più generalmente, e con maggior energia disse, che nulla nulla affatto ella sa di buono, perocchè altro non ha in testa fuori che i suoi piaceri, le sue vanità, e le male arti, e le frodi, di cui si vale a sedurre gl' imprudenti.

17. *Aquae furtivae dulciores sunt, et panis absconditus suavior.*

18. *Et ignoravit quod ibi sint gigantes, et in profundis inferni convivae ejus.*

17. Le acque furtive sono più dolci, e il pane, che tiensi ascoso, è più gradito.

18. Ma colui non sa, che vi stanno i giganti, e che i convitati di colei vanno nel profondo dell' inferno.

Vers. 17. *Le acque furtive ec.* È una maniera di proverbio, col qual viene a significarsi, che i piaceri vietati sono più bramati, apprezzati, che non i leciti, e permessi da Dio.

Vers. 18. *Che ivi stanno i giganti.* Il giovine sconsigliato, che le parole ascolta di donna tale, e ne accetta gli inviti, ed entra in casa di lei non sa, che in quella casa stanno fieri giganti, vale a dire i demoni, nelle mani de' quali egli si pone, ponendosi in mano della donna crudele, e non sa, che tutti quelli che a' conviti, e alle feste di lei hanno parte, ella precipita nell' inferno.

PARABOLE DI SALOMONE.

C A P O X.

Del figliuolo saggio , e dello stolto : del giusto e dell' empio : del diligente e dell' infingardo : dell' odio e dell' amore : dei beni e mali della lingua.

1. *Filius sapiens laetificat patrem: filius vero stultus maestitia est matris suae.*

2. (1) *Nil proderunt thesauri impietatis: ju-*

(1) *Inf. 11. 4.*

1. Il saggio figliuolo dà consolazione al padre suo: ma il figliuolo stolto è l'afflizione di sua madre.

2. Non faranno pro i tesori raccolti dall'em-

Parabole di Salomone. Tutto quello che si è veduto finora altro non è , che una esortazione all' amore , e allo studio della sapienza. Dopo questo proemio vengono adesso le parabole, o sia le sentenze morali pratiche della sapienza : onde è qui ripetuto il titolo nell' Ebreo , e nella nostra Volgata.

Vers. 1. *Dà consolazione al padre suo.* Come in questa prima parte del versetto nel nome di padre intenesi compresa anche la madre; così nella seconda parte alla madre intenesi unito il padre; perocchè e l' uno , e l' altra sentono la letizia , e il dolore de' portamenti buoni , o cattivi de' loro figliuoli. Or per un figliuolo di cuore buono grandissimo incitamento a ben fare , e a guardarsi dal male debb' essere il riflesso della consolazione , ch' ei recherà colla sua saggia condotta a quelli che lo han generato , e de' dolori , che ad essi darebbe vivendo male. Del grandissimo capitano Epaminonda si legge , che riportata avendo una insigne vittoria , mentre una turba di amici affollati intorno a lui si congratulavano con esso della gloria , che avea acquistata , egli con sentimento degno di un cuor grande , e modesto disse , che il suo piacere piu grande si era il pensare alla consolazione , che di sì prospero avvenimento avrebbe provata il suo buon padre. Colla stessa sentenza sono avvertiti i genitori alla buona educazione de' figliuoli , e a correggere i loro difetti se vogliono averne consolazione , e non amaritudini , e dolori.

stitia vero liberabit a morte.

3. *Non affliget Dominus fame animam iusti, et insidias impiorum subvertet.*

4. *Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat.*

Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos: idem autem ipse sequitur aves volantes.

pietà, ma la giustizia libera dalla morte.

3. Il Signore non affiggerà colla fame l'anima del giusto, e sventerà le mire degli empj.

4. La mano oziosa produce la mendicità: la mano attiva accumula ricchezze.

Chi fa capitale delle menzogne si ciba dei venti, ed egli pure va dietro agli uccelli, che volano.

Vers. 2. *I tesori raccolti dall'empietà.* I tesori acquistati per vie illecite, e per mezzo d'ingiusti guadagni. *La giustizia libera ec.* Intendasi la giustizia in quanto ell'è virtù generale, o sia il complesso di tutte le virtù, e fa l'uomo giusto, ed è opposta alla empietà. Ella libera l'uomo dalla eterna morte, e talvolta ancora dalla morte temporale: così fu liberato Noè dal diluvio, Lot dall'incendio di Sodoma; così i tre fanciulli, e Daniele ec.

Vers. 3. *Non affiggerà colla fame ec.* Corregge l'errore degli uomini mondani, i quali per tutte vie lecite, o illecite cercano di arricchire, per non trovarsi, com'essi dicono, alla miseria, e alla fame. Iddio non permetterà, che al giusto, il quale cerca il regno di Dio, manchino gli esteriori soccorsi per sostenere la vita; e se qualche volta ciò egli venga a permettere, non per altra ragione il fa, se non per bene del medesimo giusto, per provare, e perfezionare la sua virtù, e accrescere la sua ricompensa ne' cieli; e nel tempo stesso colle interiori sue consolazioni l'animo di lui conforta, e pasce mirabilmente.

E sventerà le mire degli empj. Affinchè non prevalgano, e non opprimano il giusto.

Vers. 4. *La mano oziosa produce la mendicità ec.* Sentenza, che ha luogo riguardo allo spirituale, come riguardo al temporale. Chi nella via della virtù, e dello spirito si affatica per andar sempre avanti, acquisterà gran capitale di meriti, come di virtù; l'uomo negligente, inlingardo resterà nell'inopia. *Si ciba de' venti, ed egli pure va dietro ec.* Chi confida nell'ipocrisia, nelle menzogne, e nelle frodi, e per esse si lusinga di

5. *Qui congregat in messe, filius sapiens est: qui autem stertit aestate, filius confusionis.*

6. *Benedictio Domini super caput justì: os autem impiorum operit iniquitates.*

7. *Memoria justì cum laudibus: et nomen impiorum putrescet.*

8. *Sapiens corde praecepta suscipit: stultus caeditur labiis.*

5. Chi fa sua raccolta al tempo della messe, è un saggio figliuolo: chi dorme nell'estate, è un figliuolo, che fa vergogna.

6. La benedizione del Signore posa sulla testa del giusto: ma la faccia degli empìi è ricoperta dalla iniquità.

7. Si loda la memoria del giusto: ma la rino- manza degli empìi marcirà.

8. Colui che è saggio di cuore accetta gli avvertimenti: per lo stolto ogni parola è flagello.

giungere a conseguire le ricchezze, la gloria ec. di una vanissima speranza si pasce, come chi pretendesse di cibarsi, e sosten- tarsi di vento, e invano si affatica come farebbe un uomo che pretendesse di raggiungere un uccello, che vola. S. Agostino lib. III. cont. Crescen. cap. 9. : *Se è maledetto l'uomo, che sua speranza pose nell'uomo; quanto più chi la speranza ripone nella falsità, e nella menzogna?*

* *La mano oziosa.* Ebr. Frodolenta.

Vers. 5. *Chi fa sua raccolta... nell'estate ec.* Il primo senso letterale è assai chiaro; nel senso spirituale l'estate è il tempo di questa vita, nel qual tempo dee l'uomo affaticarsi, e lavorare per l'acquisto di eterna vita, perocchè dopo l'estate verrà l'inverno, e dopo il giorno verrà la notte, quando nessuno potrà fare il bene, come dice lo stesso Cristo.

Vers. 6. *La faccia degli empìi ec.* L'iniquità, vale a dire la giusta pena dell'iniquità coprirà la faccia dell'empìo: egli dalla sua iniquità raccoglierà confusione, condannazione e gastigo eterno.

Vers. 7. *Marcirà.* Darà pessimo odore.

9. *Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter: qui autem depravat vias suas, manifestus erit.*

10. (1) *Qui annuit oculò, dabit dolorem: et stultus labiis verberabitur.*

11. *Vena vitae, os justi: et os impiorum operit iniquitatem.*

12. *Odium suscitatrix: (2) et universa delicta operit charitas.*

9. Chi cammina con semplicità, con fidanza cammina: chi è storto ne'suoi andamenti, sarà discoperto.

10. L'occhio che ammicca, sarà apportator di dolori: e allo stolto faranno piaga le labbra.

11. Sorgente di vita è la bocca del giusto: ma la bocca degli empj racchiude iniquità.

12. L'odio accende le risse: la carità ricuopre tutti i mancamenti.

(1) *Eccli. 27. 25.*

(2) *1. Cor. 13. 4. 1. Petr. 4. 8.*

Vers. 8. *Per lo stolto ogni parola è flagello.* Allo stolto ogni parola, che se gli dica per ammonirlo (benchè ciò facciasi con dolcezza e amore) sembra, che sia una sferzata: tanto malvolentieri ascolta chi del suo bene ha premura.

Vers. 9. *Chi cammina con semplicità ec.* Chi opera con innocenza, con ischiettezza, senza finzione, nè fraude, opera senza timori, affidato alla propria coscienza, non teme gli occhi, nè i giudizi di chicchessia; chi poi mal fa, e particolarmente chi opera per ipocrisia, e con finzione, a lungo andare sarà conosciuto per quello che egli è.

Vers. 10. *L'occhio che ammicca ec.* I LXX. portano: *l'occhio, che ammicca con fraude ec.*; onde ricavasi quello che voglia intendersi per *l'occhio, che ammicca*; s' intende cioè l'uomo finto, ipocrita, ingannatore, che all'esterno fa l'amico, e alla prima occasione mette fuori il veleno, che ha nel cuore, e soppianta l'incauto, che di lui si fidava. *Allo stolto faranno piaga le labbra.* Le sue labbra, la sua lingua sfrenata porterà sciagure e dolori allo stolto.

Vers. 11. *Sorgente di vita ec.* Dalla bocca del giusto scaturiscono parole di vita, parole attissime a ispirare la vita della grazia, l'amore del bene, l'odio del male: pel contrario la bocca dell'empio è uno stagno fetido, da cui esalano vapori di morte, perchè è piena d'iniquità; onde non d'altro egli parla se non d'iniquità.

13. *In labiis sapientis invenitur sapientia, et virga in dorso ejus, qui indiget corde.*

13. Sulle labbra del saggio trovasi la sapienza, e la verga sul dorso di colui che manca di buon giudizio.

14. *Sapientes abscondunt scientiam: os autem stulti confusioni proximum est.*

14. I saggi nascondono il loro sapere: la bocca dello stolto si caparra rossori.

15. *Substantia divitis, urbs fortitudinis ejus: pauperum, egestas eorum.*

15. Le facultà del ricco sono la città forte: la miseria de' poveri li fa paurosi.

16. *Opus justii ad vitam: fructus autem impij ad peccatum.*

16. Il giusto lavora per vivere: i guadagni dell'empio sono per lo peccato.

Vers. 12. L' odio accende le risse ec. Dall' odio, che uno porta al fratello ne viene, che quegli cerchi le occasioni di offenderlo, e di venir con lui a contesa e a rissa; ma la carità del prossimo fugge talmente ogni disputa, e ogni altercazione, che anzi cuopre, nasconde a se stessa, e agli altri tutte le mancanze e le colpe per cui in odio cangiar si potrebbe l' amore.

Vers. 13. E la verga sul dorso di colui ec. Il saggio nelle sue labbra, nel suo parlare porta l' onore, che a lui fa la sua saviezza; lo stolto porta sulle sue spalle il disonore, che merita la sua stoltezza, per ragion della quale egli è sovente esposto a molte pene e gastighi.

Vers. 14. La bocca dello stolto ec. Il saggio noa mette fuora quello ch' ei sa se non quando l' occasione e l' opportunità il richiede: lo stolto, che ha il prurito di buttar fuori tutto quello ch' ei sa, o credesi di sapere, parla temerariamente, e senza riflesso, e si tira addosso la confusione, il discredit, e talora anche peggio.

Vers. 15. Sono la sua città forte ec. Il ricco si fa animoso, e impavido, perchè alle sue ricchezze si affida; la povertà fa, che il povero per lo più sia timido e di piccol cuore. Così lo stato di povertà ha i suoi pericoli: ma fors' anche maggiori gli ha lo stato di dovizia, nel quale stato la presunzione, la vanità, la superbia, così facilmente seducono il cuore dell' uomo. La prima parte del versetto seguente indica quello che è più da bramarsi.

17. *Via vitae, custodiendi disciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat.*

18. *Absconditum odium labia mendacia: qui profert contumeliam, insipiens est.*

19. *In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia sua, prudentissimus est.*

17. Chi tien conto della disciplina è nella via della vita: chi schiva la correzione è fuori di strada.

18. Le labbra menzognere nascondono maledivolgenza: è privo di mente chi svela la infamia altrui.

19. Il molto parlare non sarà senza peccato: ma chi sa affrenar le sue labbra ha perfetta prudenza.

Vers. 16. *Il giusto lavora per vivere.* Il giusto si affatica per avere non da lussureggiare, non da grandeggiare, ma per avere onde sustentare onestamente la vita. Ecco lo stato di mediocrità, che al giusto conviene. Lo stolto poi è quello che guadagna, e quello che senza fatica altri gli ha lasciato, lo impiega a nutrire le passioni, e il peccato.

Vers. 17. *Chi tien conto della disciplina ec.* Ovvero: Chi volentieri si soggetta alla disciplina, alla correzione, egli batterà la via buona, che conduce alla vita santa e beata, ed eterna: da questa strada si allontana chi la correzione rigetta, e mette in non cale. La correzione o venga dagli uomini, per esempio dai superiori, o venga da Dio, il quale colle afflizioni e colle tribolazioni ci avvisa a emendare la nostra vita, da qualunque parte ella venga, al giusto è sempre cara, ed è ricevuta con docilità e umiltà. Vedi *Hebr. xii. 1.*

Vers. 18. *Le labbra menzognere ec.* Colui, che a parole fa l'amico, e cela l'odio in cuor suo, è un finto e un bugiardo: e colui il quale non cela, ma divulga il male (ch'egli sa in segreto) di un altro è un uomo stolto, cioè perverso, iniquo, e pecca contro la carità. Una versione porta: *Egli è ugualmente stolto, e chi con mendaci parole nasconde l'odio, e chi pubblica l'infamia (altrui), e lo stesso è il senso della nostra Volgata.*

* *Le labbra menzognere. Adulatrici.*

Vers. 19. *Il molto parlare non sarà senza peccato. Non è parlar molto, dice s. Agostino, quando si dico quello che*

20. *Argentum electum, lingua justì, cor autem impiorum pro nihilo.*

21. *Labia justì erudiunt plurimos: qui autem indocti sunt, in cordis egestate moriuntur.*

22. *Benedictio Domini divites facit, nec sociabitur ei afflictio.*

20. La lingua del giusto è come il più fino argento, ma il cuore degli empìi non val niente.

21. Le labbra del giusto istruiscono un gran numero di persone: ma quelli che non ricevono la istruzione, per inopia di cuore periscono.

22. La benedizione del Signore è apportatrice di ricchezza, e non mena seco afflizione.

è necessario benchè dicasi con prolissità. *Retract. L. 1. Prol.* Parla molto, anzi parla troppo un uomo, che parla per parlare, e per una certa intemperanza e incontinenza di spirito, ed è prodigo di parole, e vuol parlar sempre, e parlare di tutto, e di tutto dar giudizio, o piuttosto far di tutto censura, onde sdrucchiola facilmente la lingua di lui non solo a dire quello che è inutile, o inetto, ma anche a dire quello che non è vero, o quello che è offensivo della fama del prossimo, o può in qualunque maniera essere altrui cagione di mal esempio, e di scandalo. La speriienza continua fa toccar con mano la verità di questa sentenza: *Il molto parlare non sarà senza peccato: chi sa affrenar le sue labbra ec.* Vedi *Jacob. III. 2., Eccli. XXVIII. 29.*

Vers. 20. La lingua del giusto è come ec. La lingua del giusto parla di cose utili, buone, sante, perchè è pura come l'argento affinato: ma il cuore dell'empìo non val nulla, e non val niente per conseguenza nemmen la lingua, perocchè questa (come dice Cristo) *parla dall'abbondanza del cuore.*

Vers. 21. Ma quelli che non ricevono la istruzione ec. Quelli che non abbracciano gl'insegnamenti de' giusti, si perdono miseramente, perchè privi sono di cuore, cioè di sapienza.

Vers. 22. E non mena seco afflizione. Noterò, che dove nella nostra Volgata leggesi: *nec sociabitur eis:* è probabilmente uno sbaglio di copista, e di stampa, perocchè dee leggersi: *nec sociabitur ei:* riferendolo alla benedizione di Dio. Non il caso, non la fortuna, le fraudi, l'usura, le rapine ec.; ma sì la benedizione di Dio porterà all'uomo felicità e ricchezza tanto

23. *Quasi per risum stultus operatur scelus: sapientia autem est viro prudentia.*

24. *Quod timet impius, veniet super eum: desiderium suum justis dabitur.*

25. *Quasi tempestas transiens non erit impius: justus autem quasi fundamentum sempiternum.*

23. L'insensato commette i delitti, come per gioco; ma la sapienza dell'uomo sta nella prudenza.

24. Verrà sopra l'empio quel ch'egli teme: i giusti otterranno quel che desiderano.

25. Verrà meno l'empio come turbine che passa: ma il giusto è come un fondamento eterno.

temporale, come spirituale: e questa ricchezza non avrà seco le pene e le afflizioni di spirito e di coscienza, che trovansi nelle ricchezze, che per istorte vie si acquistano.

Vers. 23. *Come per giuoco.* Vale a dire con gran facilità, per genio, e per recreazione, e senza mettersi in pensiero del male, che a lui dee venirne. *Ma la sapienza dell'uomo sta nella prudenza:* vale a dire, è gran saviezza dell'uomo il riflettere e considerare colla prudenza quel che sia il peccare, e quali, e quante sciagure vengano all'uomo dal peccato. Così l'uomo sapiente si guarda dal peccato, che è commesso come per giuoco dall'empio.

Vers. 24. *Verrà sopra l'empio ec.* L'empio, il quale pecca con tanta franchezza e facilità, fatto che ha il male non può non sentire i rimorsi della coscienza, e non può non temere i gastighi minacciati da Dio a' peccatori; e questo timore è fondato; perocchè Dio non lascerà impunita la iniquità; così l'empio cadrà ne' mali che teme, come il giusto arriverà al possesso di que' beni che son l'oggetto de' suoi desiderii.

Vers. 25. *Verrà meno l'empio ec.* L'empio peccherà, insolentirà contro gli uomini, e contro lo stesso Dio, ma per poco tempo come turbine violento, che presto passa: perocchè sarà egli ben presto rapito dalla morte, e la sua possanza, la sua superbia andrà in fumo. Il giusto ha fondamento immobile per la eternità: e questo fondamento sono le promesse di Dio: egli sarà protetto e assistito da Dio nella vita presente, e glorificato nella vita sempiterna e beata.

26. *Sicut acetum dentibus, et fumus oculis, sic piger his, qui miserunt eum.*

27. *Timor Domini apponet dies: et anni impiorum breviabuntur.*

28. *Expectatio justorum laetitia: spes autem impiorum peribit.*

29. *Fortitudo simplicis Domini, et pavor his, qui operantur malum.*

30. *Justus in aeternum non commovebitur: impii autem non habitabunt super terram.*

26. Quello che è l'aceto pei denti, e il fumo pegli occhi, lo è il pigro per quelli che lo hanno spedito.

27. Il timor del Signore allunga la vita; gli anni degli empj saranno accorciati.

28. L'espettazione de' giusti è lieta: ma le speranze degli empj andranno in fumo.

29. La via del Signore fa forte il giusto; quelli che male operano son paurosi.

30. Il giusto non sarà smosso giammai; ma gli empj non avranno abitazione sopra la terra.

Vers. 26. *Quello che è l'aceto pe' denti ec.* Questa sentenza dimostra come fa d'uopo considerare il naturale, e il carattere di quegli, a' quali uno commette i proprii negozi: conciossiachè come l'aceto istupidisce i denti, e li rende incapaci di masticare, e come il fumo nuoce agli occhi, e toglie il vedere: così un uomo pigro dà molestia, e danno a chi dell'opera di lui si vale, conciossiachè egli manderà in rovina i di lui interessi.

Vers. 27. *Il timor del Signore allunga la vita ec.* Vedi cap. III. 2. E generalmente queste sentenze dimostrano non quello che sempre avviene, ma quello che sovente fa Dio.

Vers. 28. *L'espettazione de' giusti è lieta.* I giusti sono contenti e lieti anche nelle tribolazioni e ne' patimenti per la speranza di conseguire le promesse felicità: onde l'Apostolo disse de' cristiani, ch' e' debbon essere lieti per la speranza. Rom. XII. 12.

Vers. 30. *Il giusto non sarà smosso giammai ec.* Dalla seconda parte del versetto si fa manifesto il senso della prima parte; in questa adunque è promesso al giusto, ch' egli, e i suoi

31. *Os justì parturiet sapientiam: lingua pravorum peribit.*

32. *Labia justì considerant placita: et os impiorum perversa.*

31. La bocca del giusto darà frutti di sapienza: la lingua de' malvagi andrà in perdizione.

32. Le labbra del giusto ruminano cose gradevoli, e la bocca dell'empio cose perverse.

avranno ferma e stabil sede: così a' Giudei avea promesso il Signore lo stabile e fermo possesso della terra santa, quando fosser fedeli osservatori della sua legge, come avea minacciato di scacciarveli, e farli andare dispersi, ove abbandonassero la giustizia. A' cristiani è stata promessa la terra dei vivi, che è il cielo, il di cui possesso acquistato una volta non si perde giammai: in questa terra, dove nulla entra d'immoudo, gli empìi, i peccatori non avran luogo.

Vers. 31. *Darà frutti di sapienza ec.* Ovvero: *propagherà la sapienza* colle sue parole piene di grazia e di edificazione. Al contrario la lingua degli empìi, che dà frutti d'iniquità, e di morte e propaga il vizio, avrà per suo gastigo la perdizione.

Vers. 32. *Ruminano cose gradevoli.* Parlano i giusti consideratamente, e opportunamente cose che piacciono a Dio, e agli uomini: i LXX. *Le labbra che stillano grazia.*

C A P O XI.

*Degli effetti della giustizia e delle altre virtù :
e delle sciagure, che provengono dalla super-
bia e dagli altri peccati.*

1. **S** *Statera dolosa ,
abominatio est apud
Dominum : et pondus
aequum, voluntas ejus.*

2. *Ubi fuerit super-
bia, ibi erit et contume-
lia : ubi autem est hu-
militas , ibi et sapien-
tia.*

3. *Simplicitas justo-
rum diriget eos: et sup-
plantatio perversorum
vastabit illos.*

1. **È** in abbomina-
zione dinanzi al Signore
la stadera falsa: la giusta
bilancia a lui è accetta.

2. Dove sarà la super-
bia, ivi sarà anche lo
scorno; e dove è umiltà,
ivi è la sapienza.

3. La semplicità de'
giusti sarà la loro bus-
sola, la doppiezza de'
malvagi sarà la loro per-
dizione.

Vers. 1. *La statera falsa.* È qui lo stesso precetto, che leggesi *Deut. xxv. 13., Levit. xix. 35.* Ma conviene osservare, che in una specie d'ingiustizia s'intende compresa e vietata ogni maniera d'ingiustizia: vengono perciò proibite in questo luogo non solo tutte le frodi, che si usano dagli uomini a danno del prossimo nel vendere, e nel comprare; ma anche tutti i torti, che se gli fanno contro giustizia, nella ineguale distribuzione dei premi, e delle pene, nella preferenza ingiusta del ricco, del nobile, del concittadino sopra il povero, l'ignobile, il forastiero ec.

Vers. 2. *Ivi sarà anche lo scorno ec.* La superbia essendo odiosa e a Dio, e agli uomini, i superbi son disprezzati, e vituperati da tutti. L'umiltà è grata a Dio, e agli uomini, e perciò l'umile è veramente sapiente, perchè ha trovato il mezzo di piacere a Dio, e agli uomini. L'Ebreo è più espressivo, *viene la superbia, viene ancor l'ignominia*, per dire, che questa è inseparabile effetto dell'altra.

4. (1) *Non proderunt divitiae in die ultionis; justitia autem liberabit a morte.*

5. *Justitia simplicis diriget viam ejus: et in impietate sua corruet impius.*

6. *Justitia rectorum liberabit eos: et in insidiis suis capientur iniqui.*

7. *Mortuo homine impio, nulla erit ultra spes: et expectatio sollicitorum peribit.*

8. *Justus de angustia liberatus est, et tradetur impius pro eo.*

4. Non faranno alcun pro le ricchezze al giorno della vendetta; ma la giustizia salverà da morte.

5. La giustizia dell'uomo semplice governerà i suoi passi; e l'empio pella sua impietà darà in precipizii.

6. La giustizia degli uomini dabbene li salverà, e gl' iniqui saran presi alle loro trappole.

7. All'empio, morto che è, non riman più speranza, e l'espettazione degli ambiziosi va in fumo.

8. Il giusto è liberato dall'affanno, e vi è messo l'empio in suo luogo.

(1) Sap. 10. 2.

Vers. 3. *La semplicità de' giusti ec.* La integrità, e la rettitudine del giusto lo guiderà al conseguimento de' giusti suoi desiderii. Gli empj andranno in perdizione per la stessa loro doppiezza, con cui studiano di abbattere i giusti, permettendo Dio ch' essi cadano nel laccio, che ad altri avean preparato.

Vers. 4. *Al giorno della vendetta.* Ovvero, come legge l'Ebreo, *al giorno dell'ira*, al giorno dell'ira, e della vendetta del Signore. Vedi cap. x. 2.

Vers. 7. *E l'espettazione degli ambiziosi ec.* Vale a dire di quelli che in questa vita sono in continua agitazione per crescere in ricchezza, in dignità ec., i quali per arrivare a' loro fini non si guardano dal violare la legge di Dio: a questi tali non rimane speranza nella lor morte, e vanno in fumo tutti i loro disegni, e tutte le idee di grandezza, e di felicità fondate sopra i beni presenti.

9. *Simulator ore de-
cipit amicum suum: ju-
sti autem liberabuntur
scientia.*

10. *In bonis justorum
exultabit civitas: et in
perditione impiorum
erit laudatio.*

11. *Benedictione ju-
storum exaltabitur ci-
vitas: et ore impiorum
subvertetur.*

12. *Qui despicit ami-
cum suum, indigens*

9. Il simulatore in-
ganna con sue parole
l'amico: ma la scienza
de' giusti li libererà.

10. La città farà festa
della prosperità de' giu-
sti, e inni si canteranno
nella perdizione degli
empii.

11. La benedizione
de' giusti ingrandirà la
città: ma la bocca dell'
empio la rovinerà,

12. Chi parla male del
suo amico, manca di

Vers. 8. *Il giusto è liberato ec.* Dio libera il giusto dagli af-
fanni cagionati a lui dall' empio, ne' quali lo stesso empio per
giusto giudizio di Dio viene a cadere. Così Aman ebbe la morte,
che preparava a Mardocheo: così gli accusatori di Daniele furon
gittati a' leoni ec. Ma in un senso più generale questa sentenza
si espone in tal guisa: il giusto è afflitto nella vita presente; ma
Dio pon fine a' patimenti di lui, e lo libera: l'empio nella vita
presente gode, e trionfa; ma presto finisce la sua letizia, ed egli
passa a' tormenti, non passeggeri come quelli del giusto, ma eter-
ni. Quindi al ricco dell' Evangelio diceva Abramo: *Figliuolo,
ricordati, che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Laza-
ro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu se' tor-
mentato*, Luc. xvi. 25.

Vers. 9. *La scienza de' giusti li libererà.* I giusti illuminati da
Dio, e dalla fede sapran distinguere le frodi degli impostori, per
esempio degli eretici, e non saranno ingannati da costoro.

Vers. 10. *E inni si canteranno ec.* Inni di laude alla giustizia
di Dio. Vedi *Apocal. xix. 1. 2. ec.*

Vers. 11. *La benedizione de' giusti ingrandirà la città ec.* I
buoni consigli, le ammonizioni, gli esempi, la edificazione, le
orazioni de' giusti, tutto questo è inteso col nome di *benedizione*,
che felicità le città; i pravi consigli, le frodi, le risse, le se-
dizioni suscitate da' cattivi colla cattiva lor lingua disertano so-
vente le città. Di ambedue queste verità si hanno esempi nelle
Scritture. Vedi *Gen. xviii. 32., Jos. vii. 21., Isai. xxxvii. ec.*

corde est: vir autem prudens tacebit.

13. *Qui ambulat fraudulentè, revelat arcana: qui autem fidelis est animi, celat amici commissum.*

14. *Ubi non est gubernator, populus corruet: salus autem, ubi multa consilia.*

15. *Affligetur malo, qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, securus erit.*

16. *Mulier gratiosa, inveniet gloriam: et robusti habebunt divitias.*

cuore: ma l'uomo prudente si tacerà.

13. Colui che cammina con doppiezza, rivela i segreti, ma chi è di animo fedele tiene segreto quel che l'amico gli ha confidato.

14. Dove non è chi governi, il popolo andrà in rovina; dove i consigli abbondano, ivi è salute.

15. Patirà disastro chi entra mallevadore per uno straniero: chi sa guardarsi dai lacci, sarà senza timori.

16. La donna graziosa farà acquisto di gloria; e gli uomini di valore otterranno ricchezze.

Vers. 12. *Chi parla male del suo amico ec.* Ovvero *del suo prossimo.* Manca di giudizio, e di saviezza chi vilipende, deprime il suo prossimo per qualche difetto, che in esso abbia notato; l'uomo prudente dissimula i vizii del prosimo, e tace, avendo sempre dinanzi agli occhi la propria debolezza, e sapendo di essere agli stessi mali soggetto.

Vers. 13. *Colui, che cammina con doppiezza.* Colui, che è amico di parole, ma non realmente, e di fatto.

Vers. 14. * *Dove i consigli abbondano, ivi è salute.* A questa sentenza non contraddice nè l'Ecclesiastico VI. v. 6., nè Tob. IV. v. 19. ove proponesi un sol consigliere, perchè si contemplano qui affari pubblici e straordinarii.

Vers. 15. *Patirà disastro ec.* Vedi cap. vi. 1.

Vers. 16. *La donna graziosa ec.* Nell'Ebreo questa sentenza è espressa in tal guisa: *la donna di grazia farà acquisto di gloria: e gli uomini di valore acquireranno ricchezze.* Or

17. *Benefacit animae suae vir misericors: qui autem crudelis est, etiam propinquos abjicit.*

18. *Impius facit opus instabile: seminanti autem justitiam merces fidelis.*

19. *Clementia praeparat vitam, et sectatio malorum mortem.*

20. *Abominabile Domino cor pravum: et vo-*

17. L' uomo misericordioso fa del bene all' anima sua; ma colui che è crudele, rigetta anche i parenti prossimi.

18. L' empio fa lavoro, che non sussiste; ma colui che sparge semenza di giustizia, ha stabile ricompensa.

19. La clemenza è strada alla vita, e l' affetto al male (è strada) alla morte.

20. È in abominio al Signore il cuore per-

per donna di grazia intendesi la donna ornata non tanto di esterior venustà, quanto di purezza, e probità di costumi; di questa dicesi, che sarà stimata e onorata, e porterà gloria alla famiglia, come l' uomo di valore porterà in sua casa le ricchezze.

Vers. 17. *L' uomo misericordioso fa del bene all' anima sua.* Si col sovvenire del suo generosamente i poveri acquistandosi un tesoro eterno nel cielo, e si ancora col dare a se stesso, tutto quello che è di necessità per suo sostentamento. L' avaro poi è crudele e verso se stesso, e verso dei poveri, e verso gli stessi propinqui.

Vers. 18. *L' empio fa lavoro, che non sussiste.* L' empio si affatica, e si travaglia per un lavoro, che non reggerà, perocchè la potenza, gli onori, le ricchezze, i piaceri ch' egli cerca con tanto studio, sono tutte cose che passano assai presto: le opere del giusto, le fatiche del giusto hanno mercede stabile ed eterna. *Chi semina nello spirito, dallo spirito mieterà vita eterna, chi semina nella carne, dalla carne mieterà corruzione.* Gal. vi. 7.

Vers. 19. *La clemenza è strada alla vita.* La clemenza in questo luogo significa la misericordia verso de' bisognosi. Ella prepara al giusto una vita eterna e beata ne' cieli; come l' affetto al male, l' iniquità prepara all' empio la morte eterna.

luntas ejus in iis, qui simpliciter ambulat.

21. *Manus in manu non erit innocens malus: semen autem justorum salvabitur.*

22. *Circulus aureus in auribus suis, mulier pulchra, et fatua.*

23. *Desiderium justorum omne bonum est: praestolatio impiorum furor.*

24. *Alii dividunt propria, et ditiores fiunt: alii rapiunt non sua, et*

verso, e si compiace di quelli che camminano con ischiettezza.

21. L'uomo malvagio con tutta la sua sequela non sarà impunito; ma la stirpe dei giusti avrà laude.

22. La bellezza in donna stolta è un cerchio d'oro messo al muso di una troja.

23. La brama de' giusti tende a tutto il bene; gli empj non agognano ad altro, che a infuriare.

24. Altri fanno parte di quello che hanno, e diventan più ricchi: al-

Vers. 20. *Il cuore perverso.* Il cuore doppio, finto, fraudolento.

Vers. 21. *Con tutta la sua sequela.* Con tutti quelli, i quali con lui si danno la mano pel mal fare: tra le molte sposizioni di quelle parole *manus in manu*, ho tenuto questa, la quale mi è paruta la più probabile, ed è semplice e piana, ed è appoggiata a quella maniera di dire usata da' latini, e da noi *darsi la mano*, cioè accordarsi insieme, cospirare insieme, della qual cospirazione era segno il darsi la mano l'un l'altro, onde i LXX. *colui, che mette la mano nella mano ingiustamente non sarà impunito*: vale a dire colui, che cospira con altri a fare ingiustizia. Vedi *cap. xvi. 5.*

Vers. 22. *La bellezza in donna stolta è un cerchio d'oro ec.* Le donne d' Oriente portavano anelli preziosi al naso, come si è detto *Gen. xxiv. 12., xxxv. 4.* Simile ornamento starebbe molto male al muso di una troja: così sta male, e mal si addice la bellezza esteriore a una donna priva di saviezza e di virtù, la quale della bellezza abuserà a perder se stessa, e altri.

semper in' egestate sunt.

25. *Anima, quae benedicat, impinguabitur: et qui inebriat, ipse quoque inebriabitur.*

26. *Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis: benedictio autem super caput vendentium.*

27. *Bene consurgit diluculo, qui quaerit bona; qui autem investigator malorum est, opprimetur ab eis.*

tri rapiscono l' altrui, e son sempre in miseria.

25. L' anima benefica sarà impinguata, e colui che esilara gli altri, sarà egli pure esilarato.

26. Colui che nasconde il grano sarà maledetto da' popoli, e la benedizione poserà sul capo di quei che lo vendono,

27. Col buon pro si alza di buon mattino colui che cerca il bene; ma colui che studia di far male cose, vi resta alla staccia.

Vers. 23. La brama de' giusti ec. I giusti non desiderano, non cercano se non tutto quello che è buono, onesto e santo; gli empj non hanno altro in cuore se non di far provare altrui il loro furore.

Vers. 25. E colui, che esilara ec. Questa seconda parte del versetto espone e illustra la prima. Colui, che fa del bene ai prossimi, e largamente li consola con sua beneficenza, avrà egli pure grande consolazione da Dio e in questa vita, e nell' altra.

Vers. 26. Colui che nasconde il grano ec. Vale a dire lo nasconde (ne' tempi particolarmente di carestia) per farlo salire a maggior prezzo, ed angherire i poveri. Contro questi tali declama fortemente s. Ambrogio *Offic. lib. III. 6.*, s. Gregorio Nazianzeno *Orat. xv.*, e Isidoro di Pelusio *lib. III. ep. 81.* Vedi anche Ulpiano Giureconsulto nella legge Annona *ff. de extraord. crimin.*

Vers. 27. Vi resterà alla staccia. Siccome sarà benedetto da Dio, e dagli uomini colui, che fin dalla punta del dì in levandosi pensa al bene che può fare in quel giorno, così quegli che medita di far del male in sua mal' ora si leva; perocchè il male ch' ei macchina, sopra la testa di lui cadrà e l' opprimerà.

28. *Qui confidit in divitiis suis, corruet: justi autem quasi virens folium germinabunt.*

29. *Qui conturbat domum suam, possidebit ventos, et qui stultus est, serviet sapienti.*

30. *Fructus justus lignum vitae: et qui suscipit animas, sapiens est.*

28. Colui che si affida alle sue ricchezze andrà per terra; ma i giusti fioriranno come albero di verde foglia.

29. Colui che mette in iscompiglio la propria casa rederà del vento, e lo stolto servirà all'uomo sapiente.

30. Il giusto ne' suoi frutti è l'albero di vita, e colui che fa guadagno di anime è sapiente.

Vers. 28. *Com' albero di verde foglia.* I giusti perchè non nelle ricchezze, non in alcun' altra cosa terrena, ma in Dio pongono la loro speranza, avran frutto perenne di grazia e di gloria, essendo simili a quelle piante, le quali in nissuna stagione perdono la loro verdura. Tali sono i cedri, gli allori, le palme.

Vers. 29. *Colui, che mette in iscompiglio ec.* Chi o colle liti, o colla prodigalità, o col lusso, o in qualunque altro modo mette in disordine la domestica azienda, si ridurrà al verde, al niente, all' inopia, refterà colle mani piene di vento. *E lo stolto servirà all' uomo sapiente:* così un antico filosofo dice, che ai saggi si appartiene di governare gli stolti. Ma bellissima è l' applicazione di queste parole fatte da s. Gregorio, *Moral. xx. 19. Al bene de' giusti serve la vita dei cattivi, i quali umilianlo e affliggendo i primi li rendono sempre migliori, onde fu detto da Salomone: lo stolto servirà all' uomo sapiente: e noi veggiamo però, che sovente gli stolti hanno il comando, e i saggi son loro soggetti. Ma dee considerarsi, che mentre lo stolto contro del saggio esercita il terrore della podestà, mentre lo travaglia colle afflizioni, lo lacera cogli strapazzi, viene così a purgarlo intieramente dalla ruggine dei difetti: in tal guisa adunque all' uomo sapiente serve lo stolto, perocchè a migliore, e più perfetto stato lo innalza.*

Vers. 30. *Il giusto ne' suoi frutti è l' albero di vita.* I frutti, cioè le opere del giusto sono eccellenti, salutari, utili, come i frutti dell' albero di vita, che era nel paradiso terrestre *Gen. 11. Vedi cap. 11. 19.:* perocchè siccome i frutti di quell' albero da-

31. (1) *Si justus in terra recipit, quanto magis impius, et peccator?*

31. Se il giusto sulla terra ha sua pena, quanto più l'empio, ed il peccatore?

C A P O XII.

Di quelli che amano la correzione, e di quelli che l'odiano: dell'empio, e del giusto, dell'uom diligente, e dell'infingardo, dello stolto, e del savio, dei beni, e dei mali della lingua.

1. *Qui diligit disciplinam, diligit scientiam: qui autem odit increpationes, insipiens est.*

1. Chi ama la disciplina, ama la scienza; ma chi odia la correzione, è un insensato.

(1) 1. Pet. 4. 18.

vano la vita e l'immortalità, così le buone opere, e i buoni esempi del giusto producono la vita immortale e beata non solo a lui stesso, ma anche ad altri, a' quali egli ispira colle parole e co' fatti l'amore di Dio, e della virtù: or è insigne sapienza il procurar di guadagnare le anime, l'ajutarle, il dirigerle nella via della salute.

Vers. 31. *Se il giusto sulla terra ha sua pena ec.* Se i giusti pelle colpe loro leggiere sono severamente puniti da Dio nella vita presente, quanto dovranno aspettarsi di peggio i cattivi nella vita avvenire? *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio e il peccatore?* 1. Pet. iv. 18. Vedi quello che si è detto in questo luogo.

Vers. 1. *Chi ama la disciplina ec.* Chi volentieri si lascia correggere da' saggi ogni volta che sia caduto in qualche fallo, questi ama veracemente d'imparare a ben vivere, ama l'onestà, e la virtù, ed è già saggio; ma è uno stolto colui, che mal facendo, non vuol essere ripreso: egli è un malato, che ama la sua malat-

2. *Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis, impie agit.*

3. *Non roborabitur homo ex impietate: et radix justorum non commovebitur.*

4. *Mulier diligens, corona est viro suo: et putredo in ossibus ejus, quae confusione res dignas gerit.*

2. L' uomo dabbene si caparrerà la grazia del Signore; ma chi si confida nelle sue invenzioni opera da empio.

3. Non acquisterà fermezza l' uomo per mezzo della impietà; ma sarà immobile la radice de' giusti.

4. La valorosa donna è la corona di suo marito: quella che fa azioni obbrobriose è un tarlo nelle ossa di lui.

tia, e sarà sempre malato, e dal male stesso morrà. S. Agostino *de corrept., et grat. cap. iv.* Tu, che non vuoi esser corretto, per questo ancora meriti correzione, perchè la rifiuti: perocchè tu non vuoi, che ti sieno fatti conoscere i tuoi vizii, non vuoi, che vi si metta la mano, e ti si svegli il dolore, affinchè tu vi applichi il rimedio. E dipoi: Quel dolore, per cui un uomo a se stesso dispiace, allorchè la puntura della correzione egli sente, sveglia in lui maggior affetto di orazione, affinchè per misericordia di Dio crescendo in lui la carità, cessi egli di fare quelle cose, che vergogna e dolore gli apportano.

Vers. 2. *Nelle sue invenzioni.* L' uomo, che si confida nelle sue invenzioni, egli è un superbo, che segue i suoi capricci, e crede di arrivare a' suoi fini pel suo saper fare, per la sua politica, senza immaginarsi di aver bisogno di Dio, e del suo ajuto: costui è cattivo, e diventerà sempre peggiore.

Vers. 3. *Sarà immobile la radice ec.* L' iniquità, il peccato non farà mai l' uomo felice: la giustizia, la probità dà fermo stato al giusto, come le profonde e forti radici danno stabilità ed una pianta rigogliosa.

Vers. 3. *La valorosa donna è la corona ec.* Vale a dire reca onore e consolazione al marito. Al contrario la donna di cattivi costumi è un tarlo, che consuma le ossa del povero marito, riempendolo di mestizia e di crepacuori.

5. *Cogitationes justorum justitia: et consilia impiorum fraudolenta.*

5. I pensieri de' giusti sono giustizia: i consigli degli empj son fraude.

6. *Verba impiorum insidiantur sanguini: os justorum liberabit eos.*

6. Le parole degli empj sono insidie tese alla vita degli altri: ma a questi porterà salute la bocca de' giusti.

7. *Verte impios, et non erunt: domus autem justorum permanebit.*

7. Volgi in giro gli empj, ed e' più non saranno, ma stabile sarà la casa del giusto.

8. *Doctrina sua noscetur vir: qui autem vanus, et excors est, patebit contemptui.*

8. Colla sua dottrina si farà conoscere l'uomo: ma colui che è vano, e privo di cuore, sarà esposto agli spregi.

9. (1) *Melior est pauper, et sufficiens sibi,*

9. Più stimabile è il povero, che basta a se

(1) *Eccli. 10. 30.*

Vers. 5. *Sono giustizia ec.* Son giusti, retti tutti i pensieri dei giusti; i consigli, i disegni de' cattivi tendono tutti a ingannare, e far male a' semplici.

Vers. 6. *Le parole degli empj sono insidie tese ec.* Gli empj non solo studiano di torre altrui co' loro inganni la roba, ma anche la vita; ma i giusti colle loro sagge parole salveranno i semplici dalle mani degl' insidiatori. Così Daniele liberò Susanna dalle mani de' tristi vecchioni.

Vers. 7. *Volgi in giro gli empj, ed e' più non saranno ec.* È qui una maniera di parlare, cred' io, popolare, e quasi proverbiale: Signore, gli empj periranno ogni volta che tu vorrai con somma celerità, con tanta celerità, con quanta un uomo si volge in giro: volgiti tu in giro, ed essi più non saranno.

Vers. 8. *Colla sua dottrina ec.* Le voci *dottrina* e *scienza* in questo libro ordinariamente sono usate per la scienza pratica, o sia per la prudenza; l'uomo adunque colla sua dottrina si farà conoscere, vuol dire colla prudenza, che mostrerà ne' suoi discorsi, e nel suo operare si farà conoscere per saggio e virtuoso.

quam gloriosus, et indigens pane.

10. *Novit justus jumentorum suorum animas: viscera autem impiorum crudelia.*

11. (1) *Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, stultissimus est.*

Qui suavis est in vini demorationibus, in suis munitionibus relinquit contumeliam.

(1) *Eccl. 20. 30.*

slesso, che un vanaglorioso, a cui manca il pane.

10. Il giusto ha cura della vita delle sue bestie; ma le viscere degli empìi sono crudeli.

11. Colui che lavora la sua terra, avrà pane da saziarsi; ma chi ama l'ozio è più che stolto.

Chi trova piacere a star dove si bevezza, lascia vituperi nella ben piantata sua casa.

Vers. 9. *Che basta a se stesso.* Che può colle sue fatiche procurare il necessario per se, e per la sua famigliuola. Questi è più da stimarsi, che un uomo pieno di boria e di vanità, che si gloria di sua nobiltà, e intanto non ha pan da mangiare. Vedi *Eccl. x. 30.* Vuol dire il savio, che la vera nobiltà non istà nella oziosità superba, ma nella fatica e nella virtù.

Vers. 10. *Il giusto ha cura della vita delle sue bestie.* Il Grisostomo, *hom. xxix. in ep. ad Rom.:* le anime de' santi sono al sommo benigne, e amano non solo i propinqui, ma anche gli estranei, talmente che questa benignità estendono sino ai bruti animali, onde il saggio disse: *Il giusto ha cura della vita delle sue bestie.* Nella legge Dio insegnò in più luoghi agli Ebrei questa misericordia verso gli animali. Vedi *Deuter. xxii. 6. Ex. x. xiv. 19., Levit. xxii. 28. ec.*

Vers. 11. *E più che stolto ec.* Non solo perchè si ridurrà alla fame, ma molto più per ragione de' mali, che vengono dall'ozio, come altrove insegna lo Spirito santo.

Lascia vituperi nella ben piantata sua casa. Consuma il suo, perde il decoro, si riduce in miseria, ed egli, e tutta la sua famiglia, e di una casa ben piantata, e in florido stato, ne fa una casa piena di disonori e d'infamia. I mali della ubbriacchezza sono descritti molto bene da s. Ambrogio, *de Elia, et jejun. cap. 16.*

12. *Desiderium impiū munimentum est pessimorum: radix autem justorum proficiet.*

13. *Propter peccata labiorum ruina proximat malo: effugiet autem justus de angustia.*

14. *De fructu oris sui unusquisque repletur bonis, et juxta opera manuum suarum retribuetur ei.*

15. *Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia.*

16. *Fatuus statim indicat iram suam: qui*

12. Il desiderio degli empīi si è, che si faccian forti i peggiori: ma la radice dei giusti germoglierà.

13. Co' peccati della lingua si tira addosso la rovina il malvagio: ma il giusto fuggirà dalle angustie.

14. L'uomo in virtù dei frutti della sua bocca sarà ricolmo di beni: e avrà guiderdone secondo le opere delle sue mani.

15. La via dello stolto è diritta negli occhi di lui: ma colui che è saggio, dà retta a' consigli.

16. Lo stolto dà tosto fuori il suo sdegno; ma

Vers. 12. *Il desiderio degli empīi si è, che si faccian forti i peggiori.* Perchè coll'ajuto di questi si promettono di soverchiare i buoni, ma Dio deluderà i loro disegni facendo che gli uomini dabbene vadano di bene in meglio.

Vers. 13. *Co' peccati della lingua ec.* Colle sue detrazioni, colle bugie, colle imprudenze ec. Il giusto non solamente schiva molti mali raffrenando la lingua, ma quando in qualche angustia si trovi, colle buone e sagge parole sa liberarsene. Vedi il fatto di Abigail 1. Reg. xxv.

Vers. 14. *In virtù de' frutti della sua bocca.* I saggi e utili discorsi pascono e chi gli fa, e chi gli ascolta; così delle buone parole non meno, che delle buone opere si ha guiderdone.

Vers. 15. *Dà retta a' consigli.* Il saggio è umile, e diffida di se medesimo, e perciò ricorre a' consigli altrui. Lo stolto è sempre guida a se stesso, vale a dire, va dietro ad un cieco, e cadrà in molti errori e peccati; perocchè la passione faragli credere diritta la via, ch'ei batte quand'essa è storta.

autem dissimulat injuriam, callidus est.

17. *Qui quod novit loquitur, index justitiae est: qui autem mentitur, testis est fraudulentus.*

18. *Est qui promittit, et quasi gladio, punitur conscientiae: lingua autem sapientium sanitas est.*

19. *Labium veritatis firmum erit in perpetuum: qui autem testis*

chi dissimula l'ingiuria, è uom circospetto.

17. Colui che afferma quello ch'ei sa, dà segni di annunziare il giusto: colui che mentisce, attesta la propria fraude.

18. Taluno fa una promessa, e rimane punto dalla coscienza, come da coltello, ma la lingua de' sapienti è sanità.

19. La bocca di verità sarà sempre costante: ma il testimone temera-

Vers. 16. Chi dissimula l'ingiuria, è uom circospetto. Uomo prudente è colui, che sa soffrire l'ingiuria senza alterarsi, e quando subitamente senta in se suscitarsi lo sdegno, lo raffrena, e nol dimostra all'esterno. È stolto chi per l'ingiuria si accende, e lasciandosi trasportare dalla passione in atti, e in parole manifesta lo sdegno, grida, minaccia, dice villanie. Questo si dice dall'Apostolo essere vinto dal male, *vinci a malo*, per non avere tanta forza di animo da non sopportare l'ingiuria.

Vers. 17. Colui che afferma ec. Combinando la nostra Volgata coll' Ebreo emmi paruto, che tale sia il senso di questo luogo, quale ho procurato di esprimerlo nella versione senza staccarmi dalla stessa Volgata. Colui, che attesta la verità, che è a lui nota, lo fa con tale costanza e fermezza, che dà indizio di veracità e di schiettezza; pel contrario poi colui, che attesta la bugia non è ordinariamente tanto imprudente, che non abbia qualche ribrezzo di dire solennemente una falsità, e tituba, e da accorto giudice sarà conosciuto ch'egli attesta una falsità.

Vers. 18. Taluno fa una promessa ec. Parla di quelli che temerariamente promettono alcuna cosa, onde poi hanno motivo di gran pentimento. Tale fu la promessa fatta da Erode alla figliuola di Erodiade *Matth. xiv. 8. 9.*, la quale incauta promessa impegnò lo scongiurato principe a far morire il santissimo precursore di Cristò. Ma il saggio, che non parla se non dopo aver pensato, non solo non fa male a se stesso colla sua lingua, ma a se, e agli altri porta sanità e tranquillità, e pace colle sue parole.

est repentinus, concinnat linguam mendacii.

20. *Dolus in corde cogitantium mala: qui autem pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium.*

21. *Non contristabit justum quidquid ei acciderit: impii autem replebuntur malo.*

22. *Abominatio est Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt, placent ei.*

rio si forma un linguaggio di menzogne.

20. Sta la fraude nel cuore di chi macchina il male: ma a quelli che ruminano consigli di pace, va dietro il gaudio.

21. Non sarà contristato il giusto per qualunque cosa che gli avvenga: ma gli empii saranno sempre in guai.

22. Il Signore ha in abominazione le labbra menzognere: ma quelli che operano con ischiettezza, son grati a lui.

Vers. 19. *La bocca di verità ec.* L' uomo verace, che dice quello che di certa scienza è a lui noto è costante nel suo parlare, e colla semplice sua asserzione sostiene la verità di quel che ha detto. Colui, che per la sua loquacità parla temerariamente, non solo dice agevolmente il falso, ma per sostenere il suo dire aggiunge menzogne a menzogne, onde formasi un linguaggio di falsità.

Vers. 20. *Sta la fraude nel cuore ec.* I pacifici hanno per frutto del loro buon cuore la pace e il gaudio: quelli che macchiano tradimenti, rovine ec. hanno in cuore la fraude, e per conseguenza le inquietudini e i timori, e le agitazioni di spirito, temendo sempre di non essere scoperti e puniti, ed essendo ancora perturbati da' rimorsi della coscienza.

Vers. 21. *Non sarà contristato il giusto ec.* Il giusto in tutti gli avvenimenti contrarii mira la volontà di Dio, conserva la speranza in Dio, e sapendo, che tutto coopera al bene di chi ama Dio, non perde la pace del cuore, nè si perturba: l'empio nelle sue avversità essendo privo di tali sostegni agevolmente si perde, e si abbandona, e soccombe.

23. *Homo versutus celat scientiam: et cor insipientium provocat stultitiam.*

24. *Manus fortium dominabitur: quae autem remissa est, tributis serviet.*

25. *Moeror in corde viri humiliabit illum, et sermone bono laetificabitur.*

26. *Qui negligit damnum propter amicum, justus est: item autem impiorum decipiet eos.*

27. *Non inveniet fraudulentus lucrum: et sub-*

23. L' uomo cauto nasconde quello che sa: e il cuore degli stolti butta fuori la sua stoltezza.

24. La mano de' forti dominerà; ma la mano infingarda pagherà il tributo.

25. L' afflizione del cuore umilia l' uomo, e le buone parole lo rallegrano.

26. Chi per amor dell' amico non fa caso di patir danno, egli è il giusto; ma il fare lo stesso degli empj li gabberà.

27. Non farà guadagno l' uom fraudolento:

Vers. 23. *Nasconde quello che sa.* Ben lungi dal farne pompa il savio nasconde quello che sa per modestia e umiltà, e per prudenza, affine di schivare l' invidia e le dispute. Questa ritenutezza può intendersi e riguardo a' segreti confidati all' uomo savio, e riguardo alle cognizioni scientifiche, di cui lo spacciarsi possessore, quando l' utilità, o la necessità nol richiede, è vanità e imprudenza.

Vers. 24. *La mano de' forti ec.* Gli uomini diligenti, attivi, che non temono la fatica, primeggiano e sovrastano: a' negligenti, a' pigri toccherà di esser soggetti e dipendenti da quelli.

Vers. 26. *Ma il fare lo stesso degli empj li gabberà.* Il giusto non solo non fa torto, o danno a chicchessia, ma soffre volentieri di perdere del suo per far comodo e vantaggio ai suoi prossimi. L' empio cerca di arricchire e di avanzarsi con danno e rovina degli altri; ma andrà fallito ne' suoi disegni, e Dio non permetterà, che egli sia prosperato. Il versetto seguente ripete questa verità.

stantia hominis erit auri pretium.

28. *In semita justitiae, vita: iter autem devium ducit ad mortem.*

e le facultà dell'uomo accurato saranno oro prezioso.

28. Ne' sentieri della giustizia sta la vita: ma la strada fuori di mano conduce a morte.

C A P O XIII.

Del figliuolo saggio: della circospezione nel parlare: del povero ricco, e del ricco povero: delle ricchezze male acquistate: desiderii del pigro: speranza differita: dell'operare con prudenza: conversare co' saggi, ec.

1. *Filius sapiens, doctrina patris: qui autem illusor est, non audit cum arguitur.*

2. *De fructu oris sui homo satiabitur bonis: anima autem praevaricatorum iniqua.*

1. Il figliuolo saggio rappresenta la dottrina del padre: ma lo scherzatore non ascolta quando uno lo corregge.

2. L'uomo si sazierà dei beni, che saran frutto del suo parlare: ma l'anima de' prevaricatori è iniqua.

Vers. 27. *La facultà dell'uomo accurato ec.* Le facultà acquistate dall'uomo retto, mediante la sua industria e le oneste fatiche, queste facultà sono oro schietto e puro purgato da ogni feccia d' iniquità.

Vers. 28. *La vita.* La vita di grazia, e poscia anche la vita di gloria. *A morte:* a morte eterna conduce la via storta della iniquità.

Vers. 1. *Il figliuolo saggio rappresenta ec.* Riluce nel figliuolo la sapienza, la disciplina, la virtù del padre, che lo ha educato. Il figliuolo, che si burla degli avvertimenti, vale a dire il figliuolo stolto non ascolta le correzioni del padre.

3. *Qui custodit os suum, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala.*

4. *Vult et non vult piger: anima autem operantium impinguetur.*

5. *Verbum mendax justus detestabitur: impius autem confundit, et confundetur.*

6. *Justitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorem supplantat.*

3. Chi custodisce la sua bocca, custodisce l'anima sua: ma colui che è avventato nelle parole, cadrà in guai.

4. Il pigro vuole, e disvuole: ma l'anima degli uomini attivi s'impinguerà.

5. Il giusto ha in orrore la parola di menzogna: ma l'empio diffama, e sarà diffamato.

6. La giustizia custodisce i passi dell'innocente; ma la (sua) empietà perverte il peccatore.

Vers. 2. *L' uomo si sazierà ec. Vedi cap. xxii. 14.*

Ma l'anima de' prevaricatori è iniqua. E avrà per suo frutto l'iniquità, e il male, e la pena che va dietro alla iniquità.

Vers. 3. *Custodisce l'anima sua.* Da molti peccati, e da molte afflizioni, che hanno origine dalla intemperanza della lingua.

Vers. 4. *Vuole, e disvuole.* La volontà del pigro è tanto languida e torpida, che non sa egli stesso quando vuole, e quando non vuole; e sempre irresoluto, consulta sempre, nè mai risolve.

S' impinguerà. Si arricchirà di virtù e di meriti.

Vers. 5. *La parola di menzogna.* Da quello che segue nel versetto apparisce, che in questo luogo *la parola di menzogna* significa la maldicenza, la detrazione.

Vers. 6. *La giustizia custodisce i passi dell'innocente ec.* La sua giustizia custodisce dal peccato il giusto, facendolo camminare nella via della giustizia; e nella stessa maniera la sua stessa malvagità precipita il peccatore d'uno in altro peccato. *La giustizia (dice Origene) genera giustizia, e la castità genera castità: dipenendo il giusto sempre più giusto, e il casto sempre più casto.* Hom. xxxiii. in Num. Così un peccato tira l'altro, e per effetto della stessa sua iniquità l'empio ogni dì diventa peggiore.

7. *Est quasi dives, cum nihil habeat; et est quasi pauper, cum in multis divitiis sit.*

8. *Redemptio animae viri divitiae suae: qui autem pauper est, in crepationem non sustinet.*

9. *Lux justorum laetificat: lucerna autem impiorum extinguetur.*

7. Uno la fa da ricco, e non ha nulla; un altro la fa da povero in mezzo a molte ricchezze.

8. Colle sue ricchezze riscatta il ricco la propria vita: ma colui che è povero, va esente dalla minaccia.

9. La luce de' giusti è apportatrice di letizia: ma la lucerna degli empj si spegnerà.

Vers. 7. *Uno la fa da ricco ec.* Avvi chi è ricco nella sua povertà, perchè è contento, e non desidera di crescere in facoltà, e generosamente fa uso di quel poco che ha; e avvi chi in mezzo a molte ricchezze è povero, perchè non ne ha mai abbastanza, e per una sordida avarizia non ne fa uso, anzi e vive stentatamente per se, e non fa parte di quello che ha nè agli amici, nè a' poveri. Questa bella sentenza può ancora applicarsi a' superbi, e agli umili: questi sono ricchi di virtù e di merito, ma nel loro concetto sono poveri, e fanno da poveri, quelli presumono di loro stessi, e la fanno da ricchi.

Vers. 8. *Colle sue ricchezze ec.* È notato in questo luogo da Salomone il vantaggio, che recano le ricchezze, e il vantaggio che ha seco la povertà. Il ricco se trovasi in pericolo della vita, può liberarsi per mezzo di sue ricchezze, conciossiachè per esse potrà egli ripararsi dalle persecuzioni, e dalle prepotenze; ma il povero per questo stesso, che è povero, va esente anche dalla minaccia de' mali, ai quali si trova sovente esposto il ricco: perocchè le ricchezze (che non ha il povero) allettano l'avidità altrui a' danni del ricco. L'Ebreo, il Siriaco ec. mostrano evidentemente, che tale è il senso di questo versetto.

Vers. 9. *La luce de' giusti ec.* La luce in questo luogo è simbolo della felicità, come in altri luoghi delle Scritture. Vedi *Job. xviii.*, 5. La felicità adunque del giusto è una luce, che porta letizia e consolazione non solo a lui, ma anche agli altri, i quali confessano, che di tal sorte egli è degno; ma la passeggera piccola luce e prosperità de' cattivi ben presto rimane estinta.

10. *Inter superbos semper jurgia sunt: qui autem agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia.*

11. *Substantia festinata minuetur: quae autem paulatim colligitur manu multiplicabitur.*

12. *Spes, quae differitur, affligit animam: lignum vitae desiderium veniens.*

10. Tra i superbi sono sempre delle risse; ma quelli che tutte cose fanno con consiglio, si governano con saviezza.

11. Le ricchezze fatte in fretta deperiranno: ma si moltiplicheranno quelle che son messe insieme appoco appoco con fatica.

12. La speranza differita affligge lo spirito; ma il desiderio adempiuto è albero di vita.

Vers. 10. *Tra i superbi sono sempre delle risse ec.* Un superbo non vuol mai cedere a un altro superbo: quindi le altercazioni e le discordie: il saggio umile diffidando di se stesso chiede e ascolta l'altrui consiglio, e al proprio parere lo antepone; così le dispute schiva e le discordie.

Vers. 11. *Le ricchezze fatte in fretta deperiranno ec.* La cagion primaria, per cui le grandi ricchezze accumulate in poco tempo non durano, e durano quelle che sono acquistate con fatica appoco appoco, questa ragione ella è, perchè come dice un greco poeta, un uomo giusto non diventò mai ricco ad un tratto; onde le ricchezze del primo sono per lo più macchiate di fraudi, di usure, di rapine: laddove quelle del secondo sono frutto di molte fatiche, e hanno benedizione da Dio.

Vers. 12. *La speranza differita affligge ec.* La speranza è qui posta per la cosa sperata, come il desiderio per la cosa desiderata. Quando una cosa si spera, e ne è differito il conseguimento, la dilazione affligge l'anima: quando poi quello che fu lungamente bramato, si ottiene, il cuore viene ad essere ristorato e consolato, come se l'uomo avesse mangiato il frutto dell'albero della vita destinato da Dio a confortare le forze, e sostenere il vigore dell'uomo nel paradiso terrestre. L'Ebreo è più espressivo: *La speranza differita è languore e afflizione del cuore ec.* Notisi con s. Tommaso 1. 2. q. 32. art. 3., che la speranza dei beni eterni cagiona afflizione, perchè questi son differiti; reca poi consolazione e conforto per ragion della stima, in cui dal giusto si tengono gli stessi beni.

13. *Qui detrahit alicui rei, ipse se in futurum obligat: qui autem timet praeceptum, in pace versabitur.*

Animae dolosae errant in peccatis: justi autem misericordes sunt, et miserantur.

14. *Lex sapientis fons vitae, ut declinet a ruina mortis.*

15. *Doctrina bona dabit gratiam: in itinere contemptorum vorago.*

13. Chi biasima alcuna cosa, si fa debitore pel tempo avvenire: ma chi rispetta il precetto, starà in pace.

Le anime, che amano la frode, restan deluse ne' loro peccati: i giusti sono benigni, e usano misericordia.

14. La legge del saggio è fontana di vita, ond'egli schivi la rovina, e la morte.

15. I buoni insegnamenti rendono l'uomo amabile: ma quelli che li disprezzano, trovano tra via il precipizio.

Vers. 13. *Chi biasima alcuna cosa ec.* Chiunque parla male di cosa comandata, o approvata da Dio, si fa debitore nel futuro giudizio divino, e ivi sarà condannato: chi poi rispetta il comandamento del Signore, e l'osserva, avrà pace di coscienza in questa vita, e pace eterna nel secolo avvenire.

Restan deluse ec. Perchè col loro mal fare non arrivano a conseguire quello che bramano: i giusti mediante la benedizione di Dio a tanta felicità pervengono, che la benignità, di cui sono pieni nel loro cuore, possono dimostrarla ai prossimi loro col fatto. I LXX. lessero: *Il figliuolo, che ama la frode, non avrà bene: al servo prudente riusciranno felicemente le sue imprese, e le vie di lui saranno diritte.*

Vers. 14. *La legge del saggio ec.* La legge, cioè la regola di vita dettata e praticata dall'uomo saggio è principio di vita per chiunque si dà a seguirla, e per essa egli schiva la ruina, e la morte eterna.

Vers. 15. *I buoni insegnamenti ec.* Ovvero: la buona istruzione rende l'uomo amabile a Dio, e agli altri uomini: ma quelli che la sprezzano, nella via storta che seguono, troveranno la loro rovina.

16. *Astutus omnia agit cum consilio: qui autem fatuus est, aperit stultitiam.*

17. *Nuntius impij cadet in malum: legatus autem fidelis sanitas.*

18. *Egestas, et ignominia ei, qui deserit disciplinam; qui autem acquiescit arguenti, glorificabitur.*

19. *Desiderium si compleatur, delectat animum: detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.*

16. L'uomo circospetto fa ogni cosa con consiglio; ma l'insensato fa conoscere la sua stoltezza.

17. Il messo dell'empio cadrà in isciagure: ma il messaggero fedele porta salute.

18. La miseria, e l'ignominia è per chi fugge la disciplina: colui che dà retta a chi lo corregge, avrà gloria.

19. Il desiderio ridotto ad effetto consola l'anima: gli stolti detestano quelli che fuggono il male.

Vers. 16. Con consiglio ec. Ovvero, con prudenza, con matura deliberazione. *Fa conoscere la sua stoltezza.* Perchè senza consiglio, e temerariamente opera, onde le sue imprese non possono a ver esito se non cattivo.

Vers. 17. Il messo dell'empio ec. Chi per commissione di un empio va a maneggiare gli affari di lui, cioè le sue cabale, le sue frodi, questi cooperando alle cattive intenzioni dell'empio sarà punito da Dio, e andrà in rovina: il messaggero fedele, il quale serve il suo principe in commissioni giuste e dirette al bene, porta salute a se stesso, al suo principe e a quello, a cui fu spedito.

Vers. 18. Avrà gloria. Sì perchè è degna di laude la umiltà e docilità nell'ascoltare le correzioni, e profittarne per la emendazione de' proprii costumi, e sì perchè questa umiltà sarà ricompensata da Dio.

Vers. 19. Il desiderio ridotto ad effetto consola l'anima ec. I giusti desiderano di fare il bene, e desiderano ancora, che il bene sia amato da molti; ma al contrario pegli empj è gran pena, che altri fugga il male, che essi amano, e faccia il bene odiato da loro. Queste sentenze sono molte volte espresse con tale

20. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur.*

21. *Peccatores persequitur malum: et justis retribuentur bona.*

22. *Bonus relinquit heredes filios, et nepotes: et custoditur justo substantia peccatoris.*

23. *Multi cibi in novalibus patrum: et aliis congregantur absque iudicio.*

20. Chi conversa co' saggi, sarà saggio: l'amico degli stolti diventerà simile a loro.

21. Il male perseguita i peccatori: i giusti avranno i beni per loro mercede.

22. L'uomo dabbene lascia eredi i figliuoli, e i nipoti; ma le facultà del peccatore sono riserbate pel giusto.

23. Uno trova abbondantemente da mangiare ne' campi de' padri suoi, e senza giudizio raccoglie per altri.

strettezza di parole, che è di necessità il supplire quello che manca per averne il pieno schiarimento.

Vers. 22. *Lascia eredi i figliuoli ec.* Non lascia i suoi beni ad estranei, a gente, ch' e' non conosce, come al peccatore minacciò Davidde *Ps. 48. vers. ult.* Notisi, che simili sentenze, nelle quali si parla del gastigo, o del premio temporale, dimostrano quello che succede non sempre, ma sovente: e nel senso letterale quelle ricompense spettavano più al Vecchio Testamento, che al Nuovo; perchè questo, come dice l'Apostolo, *introduce una migliore speranza, per cui a Dio ci accostiamo* Heb. vii. 19. Conciossiachè come il Vecchio Testamento secondo la lettera ebbe la promessa della temporale felicità; così il Nuovo della felicità spirituale ed eterna. Contuttociò anche adesso sovente sono prosperate in questo mondo le famiglie de' giusti, e si vede dispersa la razza degli uomini peccatori.

Vers. 23. *Uno trova abbondantemente ec.* L'erede, il quale coltivando i poderi lasciatigli da' suoi maggiori, troverebbe da vivere comodamente, se manca di giudizio, farà le sue raccolte non per se, ma per altri, o perchè è prodigo, e dissipa il suo, o perchè è negligente, e si lascia rubare.

24. (1) *Qui parcit virgae, odit filium suum: qui autem diligit filium, instanter erudit.*

25. *Justus comedit, et replet animam suam: venter autem impiorum insaturabilis.*

24. Chi risparmia la verga, odia il suo figliuolo: ma chi lo ama, lo corregge di buon'ora.

25. Il giusto mangia, e soddisfa l'anima sua; ma il ventre degli empj è insaziabile.

C A P O XIV.

Della sapienza, e della stoltezza, effetti dell'una e dell'altra.

1. **S**apiens mulier aedificat domum suam: insipiens extractam quoque manibus destruet.

2. *Ambulans recto itinere, et timens Deum, (2) despicitur ab eo, qui infami graditur via.*

3. *In ore stulti virga superbiae: labia autem*

1. **L**a donna saggia edifica la sua casa, la stolta distrugge colle sue mani quella che era già edificata.

2. Chi cammina per la via retta, e teme Dio, è disprezzato da chi batte la strada dell'ignominia.

3. La bocca dello stolto è verga di superbia;

(1) *Infr.* 23. 13.

(2) *Job.* 12. 4.

Vers. 25. E soddisfa l'anima sua. Perchè modera e frena le cupidità: la passione non è mai sazia.

Vers. 1. Edifica la sua casa. Vale a dire, promuove il buono stato della famiglia. Vedi la lettera a Tito II. 5. Un antico poeta Greco loda la buona moglie, che è simile all'ape, casta, frugale, attenta al lavoro, non vagabonda, amante della prole.

Vers. 2. La strada dell'ignominia. Le strade del vizio.

sapientium custodiunt eos.

4. *Ubi non sunt boves, praesepe vacuum est: ubi autem pluri-mae segetes, ibi manifesta est fortitudo bovis.*

5. *Testis fidelis non mentitur: profert autem mendacium dolosus testis.*

6. *Quaerit derisor sapientiam, et non invenit: doctrina prudentium facilis.*

ma le labbra de' saggi sono la loro sicurezza.

4. Dove mancano i bovi, è vuota la mangiatoja; dove sono le grasce in gran copia, ivi si riconosce la forza de' bovi.

5. Il testimone fedele non dirà menzogna: ma il falso testimone vomiterà menzogne.

6. Il derisore cerca la sapienza, e non la trova: i prudenti s'istruiscono agevolmente.

Vers. 3. *È verga di superbia.* Lo stolto colla sua lingua superba, arrogante flagella i suoi prossimi, e flagella anche se stesso tirandosi addosso le altrui sferzate colla sua maldicenza. Ma il saggio, che non parla se non con ritenutezza e mansuetudine, riman sicuro da' mali, ne' quali cade lo stolto.

Vers. 4. *Dove mancano i bovi, è vuota la mangiatoja.* la vece di mangiatoja, l' Ebreo ha il *granajo*, ma il senso è lo stesso; perocchè se manca la paglia alle mangiatoje delle bestie, manca anche il grano ne' granai. Dove adunque mancano i bovi aratori, la terra non dà grano: dove poi si veggono grasce in quantità, si conosce subito, che i bovi hanno lavorato forte. Questa sentenza si applica agli operai evangelici, i quali se non coltivano il campo del Signore, vi regna dappertutto una orribile sterilità.

Vers. 5. *Il testimone fedele ec.* L'uomo, che non offende mai la verità ne' familiari ragionamenti, non mentirà, quando sia chiamato a render testimonianza in giudizio; quegli poi, che ha l'abito cattivo di dir bugie, mentirà anche davanti al giudice.

Vers. 6. *E non la trova.* Sovente accade, che i cattivi dopo essere stati lungamente nemici della verità, della virtù, e della sapienza, caduti in gravi sciagure, cerchino un saggio consiglio per liberarsene; ma per giusto giudizio nol trovano. Così l'eretico, che si burla della dottrina della Chiesa, non troverà la verità, quand' anche con grande studio la cerchi: primo perchè

7. *Vade contra virum stultum, et nescit labia prudentiae.*

8. *Sapientia callidi est intelligere viam suam: et imprudentia stultorum errans.*

9. *Stultus illudet peccatum, et inter justos morabitur gratia.*

10. *Cor quod novit amaritudinem animae suae, in gaudio ejus non miscebitur extraneus.*

7. Cammina al contrario dello stolto: egli non conosce i dettami della prudenza.

8. La sapienza dell'uom prudente sta in conoscere la sua strada: l'imprudenza degli stolti li mena fuori di strada.

9. Lo stolto si burlerà del peccato: ma la grazia avrà sua stanza tra i giusti.

10. Il cuore (di ciascheduno) conosce l'afflizione dell'anima sua; e il gaudio di lui nol penetrerà un estraneo.

cercandola fuor della Chiesa, la cerca dove ella non è: e in secondo luogo perchè abbandonato al suo reprobo senso egli è divenuto uno di que' ciechi, di cui dice il profeta, che vanno tentoni in pieno meriggio.

Vers. 7. *Cammina al contrario dello stolto.* Vuol dire: va lontano, fuggi dall'uomo stolto! s'egli va a oriente, e tu a occidente ec., perchè egli non sa nè parlare, nè intendere il linguaggio della prudenza.

Vers. 8. *Sta in conoscere la sua strada ec.* In conoscere la via, lo stato, il grado, l'ufficio, l'occupazione, e lo studio, che conviene a lui, alla sua indole, al suo temperamento, a' talenti, che ha ricevuti da Dio. Lo stolto in eleggersi lo stato, l'ufficio ec., esce fuori di strada, perchè tale elezione egli la fa imprudentemente, e per principio di passione, di vanità, d'interesse ec., e con suo gravissimo danno la sbaglia: imperocchè molti in tal guisa si perdono, abbracciando uno stato, o impiego, a cui non eran chiamati.

Vers. 9. *Si burlerà del peccato.* Vedi sopra x. 23.

Vers. 10. *Il cuore (di ciascheduno) conosce ec.* Il senso, che abbiám dato a questo versetto, apparisce più chiaramente nell'Ebreo, dove si trova la congiuntiva, che è sparita dalla

11. *Domus impiorum delebitur: tabernacula vero justorum germinabunt.*

12. *Est via, quae videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem.*

13. *Risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat.*

14. *Vivis suis replebitur stultus: et super eum erit vir bonus.*

11. La casa degli empii sarà spiantata: ma i padiglioni de' giusti saranno floridi.

12. Avvi una strada, che all' uomo sembra diritta; ma la sua fine mena a morte.

13. Il riso sarà mescolato col dolore, e il pianto succederà all' allegrezza.

14. Lo stolto si pascerà del suo modo di vivere; ma l' uomo dabbene sta meglio di lui.

nostra Volgata: *Il cuore conosce l' amarezza dell' anima sua, e nel gaudio di lui non si mescolerà un estraneo.* La grandezza del dolore in un grave disastro, e la grandezza del gaudio nel vedersene libero non è compresa, non può esser capita da nessun uomo fuori che da chi ha provato e l' uno e l' altro. Bisognerebbe, per valermi d' una triviale, ma forte espressione, essere ne' piedi dell' uomo, o piuttosto essere nel cuore di lui per intendere la veemenza del dolore, e dell' allegrezza, che egli prova in certe circostanze. Così nè l' amarezza dell' animo di un peccatore ravveduto, e compunto, nè la dolce interna consolazione, che dalla stessa compunzione proviene, e penetra tutte le midolle dello spirito di lui, non può essere intesa se non da chi in se la prova. Vedi *s. Efrem. de compunct. serm. 3. Orat. de extrema Jud. et compunct., etc.*

Vers. 12. *Avvi una strada ec.* Avvi una falsa sapienza, una falsa virtù, una falsa pietà, un falso zelo, e anche una falsa penitenza. Questa sentenza adunque dimostra, che nelle cose riguardanti particolarmente lo spirito, e l' eterna salute, non il proprio giudizio si segua, nè il giudizio de' mondani, ma la vera e sana dottrina della Chiesa; perocchè secondo la parola di Cristo non la opinione, non i pregiudizii degli stolti, ma *la verità è quella che ci libera dalla morte.*

Vers. 13. *Il riso sarà mescolato col dolore ec.* Così va la bisogna nelle consolazioni di questa vita generalmente, ma molto più nelle consolazioni, e ne' piaceri de' peccatori.

15. *Innocens credit omniverbo: astutus considerat gressus suos.*

Filio doloso nihil erit boni: servo autem sapienti prosperi erunt actus, et dirigetur via ejus.

16. *Sapiens timet, et declinat a malo: stultus transibit, et confidit.*

17. *Impatiens operabitur stultitiam: et vir versutus odiosus est.*

18. *Possidebunt parvuli stultitiam, et expectabunt astuti scientiam.*

15. L'uom senza sperienza crede ad ogni parola: ma l'uomo cauto bada, dove mettere i piedi.

Il figliuolo che non ha sincerità, non avrà bene: riusciranno felicemente le cose sue al servo prudente, e le sue vie saranno felici.

16. Il saggio teme, e schiva il male: lo stolto va avanti, e non ha paura.

17. L'uomo impaziente agirà da stolto: l'uomo finto diventa odioso.

18. Gli imprudenti avranno per lor retaggio la stoltezza, e i prudenti saran coronati di scienza.

Vers. 14. *Del suo modo di vivere.* De'suoi piaceri, dello sfogo de' suoi appetiti si pasce l'empio, e s'ingrassa per qualche tempo: il giusto, che si priva de' piaceri vietati, che mortifica i propri appetiti sta meglio di lui, perchè si pasce dei beni solidi, e veri, ed eterni, i quali egli già gode per la speranza.

Vers. 15. *Crede ad ogni parola.* Crede a tutte le suggestioni, a' consigli di questo, e di quello, e cieco com'egli è si lascia agevolmente da un altro cieco condurre alla fossa.

Vers. 17. *L'uomo impaziente agirà da stolto ec.* Molte cattive cose fa l'uomo nell'ira, e nella perturbazione dell'animo dominato dalla passione. Dall'altro canto è odioso quell'uomo, il quale fingendo semplicità, e mansuetudine aspetta il tempo di vendicarsi di qualche torto, che abbia ricevuto.

19. *Jacebunt mali ante bonos : et impii ante portas justorum.*

19. Giacceranno i cattivi ai piedi de' buoni ; e gli empj dinanzi alle porte de' giusti.

20. *Etiam proximo suo pauper odiosus erit : amici vero divitum multi.*

20. Il povero è avuto a noja anche da' suoi prossimi : i ricchi hanno molti amici.

21. *Qui despicit proximum suum , peccat : qui autem miseretur pauperis , beatus erit.*

21. Pecca chi disprezza il suo prossimo : e chi ha misericordia del povero , sarà beato.

Qui credit in Domino , misericordiam diligit.

Chi crede nel Signore ama la misericordia.

22. *Errant qui operantur malum : misericordia , et veritas prae-
parant bona.*

22. Sono in errore quelli che fanno il male : la misericordia , e la verità preparano i beni.

Vers. 18. *Gl' imprudenti avranno ec.* Gl' imprudenti son sempre stolti , hanno come per propria dote la stoltezza : i prudenti arriveranno al possesso della scienza pratica della salute.

Vers. 19. *Giacceranno i cattivi a' piedi ec.* Verrà un giorno , in cui succederà generalmente a' cattivi quello che avvenne a' fratelli di Giuseppe costretti a inchinarsi al fratello disprezzato da essi , e venduto.

Vers. 21. *Chi crede nel Signore ama la misericordia.* La fede in Dio , la fede vera , è sempre animata dalla carità ; e chi ama Dio , ama il suo prossimo , ed è misericordioso verso del prossimo.

Vers. 22. *La misericordia e la verità ec.* La verità in questo luogo significa la giustizia : la misericordia e la giustizia preparano a' giusti un premio di beni incorruttibili ed eterni.

Vers. 23. *Dove molto si parla ec.* Chi parla molto , e poco , o nulla lavora , sarà sempre povero. Può questa bella sentenza convenire anche a' quelli che parlano molto della virtù , e delle cose dello spirito , ma non mettono la mano all' opera per esercitare la virtù , mortificare le passioni ec. ; onde saranno sempre poveri di virtù e di merito.

23. *In omni opere erit abundantia: ubi autem verba plurima, ibi frequenter egestas,*

24. *Corona sapientium divitiarum eorum: fatuitas stultorum, imprudentia.*

25. *Liberat animas testis fidelis: et profert mendacia versipellis.*

26. *In timore Domini fiducia fortitudinis, et filius ejus erit spes,*

27. *Timor Domini fons vitae, ut declinet a ruina mortis.*

28. *In multitudine populi dignitas regis: et*

23. Dovunque si lavora, ivi sarà l'abbondanza; dove molto si parla, vi sarà l'indigenza.

24. Corona de' saggi son le ricchezze: la stoltezza resta agli stolti.

25. Il testimone fedele è liberatore degli uomini; il furbo spaccia menzogne.

26. Nel timor del Signore trovasi fiducia costante; e i figliuoli di lui conserveranno speranza.

27. Il timor del Signore sorgente di vita: ei fa, che si schivino le rovine mortali.

28. La dignità del re sta nella moltitudine

Vers. 24. *Corona de' saggi son le ricchezze ec.* I saggi colle loro ricchezze si formano una corona di gloria facendo buono, e retto uso delle stesse ricchezze: agli stolti, i quali o per avarizia non usano delle loro facultà, o per altri lor vizii le gettano maleamente, non resterà altra cosa alla fine se non la loro stoltezza, che sarà da Dio severamente punita.

Vers. 25. *Il testimone fedele è liberatore degli uomini ec.* È un buon indizio da poter distinguere il testimone verace dal bugiardo: il testimone verace scusa e sminuisce se può gli altrui falli: il bugiardo, che cerca non di liberare, ma di far condannare gli uomini, parla con passione, e nelle sue deposizioni gli aggrava oltre il dovere.

Vers. 26. *E i figliuoli di lui.* I figliuoli di Dio.

in paucitate plebis ignominia principis.

29. *Qui patiens est, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam.*

30. *Vita carniū, sanitas cordis: putredo ossium, invidia.*

31. (1) *Qui calumniatur egentem, exprobrat factori ejus: honorat autem eum, qui misereatur pauperis.*

(1) *Inf. 17. 5.*

del popolo: ed è disordine del principe la scarsezza dei sudditi.

29. Chi è paziente si governa con molta prudenza; ma l'impaziente fa manifesta la sua stoltezza.

30. La sanità del cuore dà vita alla carne: l'invidia è tarlo delle ossa.

31. Chi opprime il mendico, fa contumelia al suo creatore: ma a lui rende onore, chi ha compassione del povero.

Vers. 30. *La sanità del cuore dà vita alla carne ec.* La sanità della ragione, della mente, del giudizio, la tranquillità e pace dell'animo fa la buona sanità anche del corpo. Le passioni, che tiranneggiano l'anima, fanno star male anche il corpo. Così l'invidia è un tarlo, che rode le ossa, non che le carni dell'uomo, e simili effetti dalle altre passioni derivano.

Vers. 31. *Fa contumelia al suo creatore.* Perocchè la povertà e la ricchezza sono ugualmente da Dio, il quale volle, che la maggior parte degli uomini fossero poveri, sì perchè avessero il merito della povertà, e sì perchè fossero costretti ad abbracciar la fatica per sostentarsi. Chi adunque deride, schernisce, insulta il povero, fa torto a Dio, che stabilì quest'ordine di provvidenza; e di più ha mostrato, e dimostra una special cura de' poveri, e li protegge specialmente, e gli ama, come tutte le Scritture ci attestano: e finalmente la povertà fu onorata e consacrata, e quasi divinizzata da Cristo, il quale venendo al mondo per se la elesse, e come nel concilio Efesino si legge, si elesse una madre povera, povero stato, e tutto finalmente povero. Fa contumelia adunque a Dio chi fa contumelia al povero, e onora Dio chi al povero fa misericordia, perchè Dio tiene per fatto a se stesso quello che fassi pel povero.

32. *In malitia sua expelletur impius: sperat autem justus in morte sua:*

33. *In corde prudentis requiescit sapientia, et indoctos quosque erudiet.*

34. *Justitia elevat gentem: miseros autem facit populos peccatum.*

35. *Acceptus est regi minister intelligens: iracundiam ejus inutilis sustinebit.*

32. La sua malizia darà all'empio la spinta: ma il giusto nella sua morte ha speranza:

33. Nel cuore dell'uom prudente abita la sapienza, ed egli illuminerà qualunque ignorante.

34. La giustizia fa grande una nazione: ma il peccato fa infelici i popoli.

35. Il ministro intelligente è grato al re: quello che non è buono a nulla, proverà il suo sdegno.

Vers. 32. *Darà all'empio la spinta.* Lo precipiterà nella morte eterna, nell' inferno.

Ha speranza. L'empio nulla spera, e nulla di buono aspetta dopo questa vita: il giusto nella sua morte ha la viva beata speranza di un bene infinito ed eterno.

C A P O XV.

*Della benigna risposta, dell'utile correzione:
della vera fortezza: delle vittime degli empj:
dei veri tesori: del pigro, insensato, avaro,
empio, paragonati al diligente, saggio,
liberale, pio.*

1. (1) **R**esponsio
mollis frangit iram:
sermo durus suscitatur
furorem.

2. *Lingua sapientium
ornat scientiam: os fa-
tuorum ebullit stulti-
tiam.*

3. *In omni loco oculi
Domini contemplantur
bonos, et malos.*

4. *Lingua placabilis,
lignum vitae: quae au-*

1. **U**na dolce rispo-
sta rompe l'ira: una
parola cruda accende il
furore.

2. La lingua dei sag-
gi dà ornamento alla
scienza; la bocca degl'
insensati versa stoltezza.

3. In ogni luogo gli
occhi del Signore con-
templano i buoni, ed i
cattivi.

4. La lingua di pace
è albero di vita: ma

(1) *Inf.* 25. 15.

Vers. 1. *Una dolce risposta rompe l'ira: una parola cruda ec.* L'esempio di quel che possa la soavità e umiltà delle parole a franger l'ira altrui, si ha nel fatto di Abigail. 2. *Reg.* xv., e quel che possa una cruda parola è dimostrato nel fatto di Roboamo. 3. *Reg.* vii. Vedi ancora 2. *Reg.* xv. 18. 19., *Jud.* viii. 1. 2. 3.

Vers. 2. *La lingua de' saggi dà ornamento ec.* La grazia del parlare dà bello, e grande ornamento alla scienza dei saggi, e la loro dottrina esposta con gradevole eloquenza acquista forza, e guadagna i cuori degli uomini.

La bocca degl' insensati versa stoltezza. Un antico filosofo disse, che il discorso è ritratto dell'animo, dipingendo l'uomo nel suo parlare le qualità, e il buono, e cattivo della sua mente.

tem immoderata est, coneret spiritum.

5. *Stultus irridet disciplinam patris sui: qui autem custodit increpationes, astutior fiet.*

In abundanti justitia virtus maxima est: cogitationes autem impiorum eradicabuntur.

6. *Domus justii plurima fortitudo: et in fructibus impij conturbatio.*

7. *Labia sapientium disseminabunt scientiam: cor stultorum dissimile erit.*

8. (1) *Victimae impiorum abominabiles Do-*

quella che non ha freno, infrange lo spirito.

6. Lo stolto si burla della correzione di suo padre: ma chi fa caso delle riprensioni diventerà più saggio.

Nell'abbondante giustizia si trova somma forza: ma gli empj co' lor disegni saranno sciantati.

6. La casa del giusto è ben munita: i guadagni dell'empio son dissipati.

7. Le labbra de' saggi semineranno la scienza: il cuor degli stolti sarà variabile.

8. Il Signore ha in abominazione le vitt-

(1) *Inf. 21. 27. Eccli. 32. 21.*

Vers. 4. *La lingua di pace è albero di vita ec.* La lingua, che istilla sentimenti di pace e di carità porta frutti dolcissimi e salutari simili a quelli dell'albero di vita, che era nel paradiso terrestre. Ma una lingua sfrenata, perversa, violenta accende litte e discordie, e dà morte all'anima, e di colui che parla, e di quelli che ascoltano.

Vers. 3. *Nell'abbondante giustizia ec.* Il giusto, secondo che cresce nella giustizia, cresce in forza, onde tutte supera le tentazioni, le persecuzioni e i mali esteriori, i quali non han possanza per fargli abandonar la virtù: l'empio è privo di vera forza, e con facilità sarà abbattuto, e con tutti i suoi disegni ridotto in nulla.

Vers. 7. *Sarà variabile.* Sarà dominato or da una, or da un'altra passione, e perciò ripieno d'incostanza e di contraddizione.

mino: vota justorum placabilia.

9. *Abominatio est Domino via impii: qui sequitur justitiam, diligitur ab eo.*

10. *Doctrina mala deserenti viam vitae: qui increpationes odit morietur.*

11. *Infernus, et perditio coram Domino: quanto magis corda filiorum hominum?*

12. *Non amat pestilens eum, qui se corri-*

me degli empj: i voti de' giusti lo placano.

9. Il Signore ha in abbozzazione la via dell' empio: chi segue la giustizia è amato da lui.

10. La disciplina è ingrata a colui che abbandona la via della vita; chi odia la riprensione, perirà.

11. L' inferno, e la perdizione sono sotto gli occhi del Signore: quanto più i cuori degli uomini?

12. L' uomo corrotto non ama chi lo correg-

Vers. 8. *Ha in abbozzazione le vittime degli empj.* I sacrificj, che l' uomo offerisce col cuore corrotto dal peccato, senza aver dolore del proprio stato, nè volontà di emendarsi, sono atti piuttosto a irritare Dio contro del peccatore, che a placarlo, peccchè, come dice s. Agostino: *Dio il cuore interroga, e non la mano* serm. xix. de verb. Dom, bada egli cioè non tanto a quel che si fa esteriormente, quanto alle disposizioni interiori, colle quali si fanno le cose, che al culto di lui appartengono. Lo stesso incruento sacrificio de' nostri altari offerto da un sacerdote, che abbia nel cuore l' amor della colpa, sarà utile a quelli, pei quali è offerto, e a quelli che ad esso partecipano, ma renderà sempre più reo e odioso negli occhi di Dio il ministro del Signore, il quale con mani impure consacra, e offerisce le carni sante, e il prezioso sangue di Cristo. Vedi *Eccli. xxxiv. 23.*

Vers. 11. *L' inferno e la perdizione ec.* Se gli occhi di Dio penetrano il cupo abisso, se alla vista, e agli sguardi di lui non può nascondersi quel luogo tenebroso e profondo, dove domina la perdizione e la morte eterna, molto più saranno a lui manifesti i cuori degli uomini.

pit: nec ad sapientes graditur.

13. (1) *Cor gaudens exhilarat faciem: in moerore animi dejicitur spiritus.*

14. *Cor sapientis quaerit doctrinam: et os stultorum pascitur imperitia.*

15. *Omnes dies pauperis, mali: securamens quasi jure convivium.*

ge: e non va in cerca de' saggi.

13. Il cuore allegro esilara il volto: la tristezza dell'anima abbatte lo spirito.

14. Il cuore del saggio cerca d'imparare: e la bocca degli stolti si pasce d'ignoranza.

15. Tutti i giorni del povero son cattivi: ma la mente tranquilla è come un perenne convivito.

(1) *Inf.* 16. 24. et 17. 22.

Vers. 13. La tristezza dell'anima abbatte lo spirito. Così Salomone tacitamente esorta a fuggir la tristezza, come l'Apostolo esorta i cristiani ad essere sempre allegri, *Philip.* iv. 4. Avvi una tristezza, che è secondo Dio, come insegna lo stesso Apostolo 1. *Cor.* vii. 10., ed è la compunzione e il dolore dei peccati, il qual dolore è moderato e alleggiato dalla speranza nella divina bontà, e questa tristezza è giusta e lodevole. Quella poi, che Paolo chiama *tristezza del secolo* sempre è biasimevole, come quella che nasce da principii bassi e terreni, dalla perdita di ciò che si amava, o da' mali temporali, che l'uomo di mala voglia sopporta. Vedi *Prov.* xxv. 20., *Eccli.* xxxviii. 19.

Vers. 14. Si pasce d'ignoranza. L'ama, e ne fa suo nutrimento.

Vers. 15. Tutti i giorni del povero son cattivi ec. La seconda parte del versetto illustra la prima, e fa vedere quali sieno quei poveri, i giorni de' quali sono tutti cattivi. La povertà ha seco una gran serie di molestie, di afflizioni, di affanni: l'uomo, che è privo di sapienza e di virtù sopportando malvolentieri lo stato di povertà menerà vita inquieta e miserabile: ma se il povero è giusto e virtuoso, la tranquillità dell'anima, la buona coscienza lo tengono lieto e contento quanto può esserlo un uomo, che

16. *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, et insatiabiles.*

17. *Melius est vocari ad olera cum caritate, quam ad vitulum saginatum cum odio.*

18. *Vir iracundus provocat rixas: qui patiens est, mitigat suscitatas.*

19. *Iter pigrorum quasi sepes spinarum: viam justorum absque offendiculo.*

20. *Filius sapiens laetificat patrem: et stultus homo despicit matrem suam.*

16. Val più un pocolino col timor del Signore, che i grandi tesori, i quali non saziano.

17. Val più essere invitato con amore a mangiar dell'erbe, che essere invitato di mala grazia ad un grasso vitello.

18. L'uomo iracondo fa nascer le risse: il paziente spegne quelle che sono nate.

19. La strada de' pigri è quasi cinta di spine: la via dei giusti è senza inciampo.

20. Il figliuol saggio è la letizia del padre: l'uomo stolto vilipende la propria madre.

vivesse in continue feste e conviti. Il Grisostomo *hom. 2. in ep. ad Roman.* Chi pura ha la coscienza, ancorchè sia cencioso, e colla fame combatta, egli è più felice, e più tranquillo di quelli che vivono tra le delizie.

Vers. 16. *I quali non saziano.* E irritano sovente la cupidità, e fanno l'uomo doppiamente infelice, vale a dire, nel tempo, e nell' eternità; onde l' Apostolo: *ella è un gran capitale la pietà col contentarsi di poco.* 1. Tim. vi. 6.

Vers. 19. *E quasi cinta di spine.* La via per giungere all'acquisto della virtù sembra all'uomo insingardo piena di difficoltà, e quasi del tutto impraticabile; il giusto, che animosamente la batte, la trova piana, e senza inciampo; perocchè ajutato dalla grazia, e dall'amore del bene supera agevolmente qualunque contrarietà.

Vers. 20. *Vilipende la propria madre.* E così la contrista.

21. *Stultitia gaudium stulto : et vir prudens dirigit gressus suos.*

22. *Dissipantur cogitationes , ubi non est consilium: ubi vero sunt plures consiliarii, confirmantur.*

23. *Laetatur homo in sententia oris sui : et sermo opportunus est optimus.*

24. *Semita vitae super eruditum , ut declinet de inferno novissimo.*

25. *Domum superborum demolietur Dominus : et firmos faciet terminos viduae.*

26. *Abominatio Domini cogitationes ma-*

21. Lo stolto gode di sua stoltezza : ma l' uomo prudente è circospetto ne' suoi andamenti.

22. Dove il consiglio manca, vanno in fumo i disegni : ma acquistan fermezza dove sono molti consiglieri.

23. L' uomo si affeziona alla opinione detta da lui ; ma ottima parola è quella che è opportuna.

24. L' uomo intelligente va in alto pel sentiero della vita per ischivare l' abisso dell' inferno.

25. Il Signore demolirà le case de' superbi : e stabili farà i termini (del podere) della vedova.

26. I mali pensieri sono l' abbominazione

Vers. 23. *Ma ottima parola ec.* È cosa naturale , che un uomo s' impegni per sostenere la propria opinione già messa fuori, ma la prudenza esige che nel dire il proprio parere si abbia riguardo alle circostanze del tempo : perocchè sovente accade, che una cosa buona e utile in se stessa , in un dato tempo non sia più utile , ma più tosto nociva. Vedi xxv. 11.

Vers. 24. *Va in alto pel sentiero della vita.* Il giusto, il vero sapiente in tutte le azioni mira Dio , e sale per la strada , che mena al cielo , allontanandosi sempre più da quella che all' inferno conduce.

lae: et purus sermo pulcherrimus firmabitur ab eo.

27. *Conturbat domum suam qui sectatur avaritiam: qui autem odit munera, vivet.*

(1) *Per misericordiam, et fidem purgantur peccata: per timorem autem Domini declinat omnis a malo.*

28. *Mens justi meditatatur obedientiam: os impiorum redundat malis.*

(1) *Inf. 16. 6.*

del Signore: i discorsi casti sono accettissimi, e approvati da lui.

27. Chi va dietro all'avarizia mette in iscompiglio la propria casa: colui che odia i regali, avrà vita.

Mediante la misericordia, e la fede si purgano i peccati: e mediante il timor del Signore, l'uomo schiverà il male.

28. La mente del giusto fa suo studio dell'obbedienza: la bocca degli empj ridonda di malvagità.

Vers. 27. Mette in iscompiglio la propria casa. Dalla maniera di parlare sembra, che si alluda al fatto di Achan (*Jos. vii. 25.*), di cui il furto fece tanto male agli Ebrei.

Colui, che odia i regali ec. Applica la sentenza generale a' giudici, a' quali è comandato nelle Scritture il disinteresse, ed è minacciata la maledizione divina a quelli che si lasciano dominare dall'avarizia. Vedi *Exod. xxiii. 8.*, *Deuter. x. 17.* *xvi. 19. ec.*

Mediante la misericordia e la fede ec. Mediante le opere di misericordia e le opere di giustizia. Che la voce *fede* sia posta qui per la *giustizia*, apparisce dal capo *xvi. 6.*, dove si legge: *mediante la misericordia e la verità*, e abbiám veduto più volte, che ciò significa la misericordia e la giustizia.

Vers. 28. Fa suo studio dell'obbedienza. Alcuni per la obbedienza intendono la perfetta sommissione alla legge di Dio; altri l'umiltà.

29. *Longe est Dominus ab impiis: et orationes justorum exaudiet.*

30. *Lux oculorum laetificat animam: fama bona impinguat ossa:*

31. *Auris, quae audit increpationes vitae, in medio sapientium commorabitur.*

32. *Qui abjicit disciplinam, despicit animam suam: qui autem acquiescit increpationibus, possessor est cordis.*

33. *Timor Domini, disciplina sapientiae: et gloriam praecedit humilitas.*

29. Il Signore va lungi dagli empj: ed esaudirà le preghiere de' giusti.

30. La luce degli occhi è letizia dell'anima: e la buona fama impingua le ossa.

31. L' orecchio, che ascolta le riprensioni salutevoli, avrà luogo nel consesso de' saggi.

32. Chi rigetta la disciplina, odia l'anima propria: ma chi piega il capo alle riprensioni, è padron del suo cuore.

33. Il timor del Signore è maestro di sapienza, e alla gloria va innanzi l' umiltà.

Vers. 30. *Impingua le ossa.* La buona riputazione consola, letifica, corrobora l' uomo.

Vers. 31. *Le riprensioni salutevoli.* Letteralmente *le riprensioni di vita, che portano vita*, correggendosi per mezzo di esse, e sanandosi i mali e i vizj dell' anima, per la qual cosa chi le ascolterà, meriterà di giungere ad aver luogo tra' saggi.

Vers. 32. *E padron del suo cuore:* Ovvero: *ha un cuore*; vale a dire è saggio, perocchè gli antichi dissero, *uomo di cuore*, *uomo cordato* per uomo saggio. Preferisco però la prima traduzione: *è padron del suo cuore*: è padron dei suoi affetti, e li regge, e li modera a suo talento, non serve alle proprie passioni, ma le corregge, e le tien soggette alla ragione e alla fede.

Vers. 33. *Alla gloria va innanzi l' umiltà.* Il timore di Dio correggendo i vizj per mezzo della buona disciplina insegna la vera sapienza, cioè la virtù, la quale è la dignità e la gloria somma dell' uomo; così a tal gloria va innanzi l' umiltà, la quale per timor del Signore alla disciplina e alla correzione si sogget-

C A P O XVI.

L' uomo propone , e Dio governa. Dio ha fatte le cose tutte per se medesimo : egli odia la superbia. Giudizii di Dio : saviezza de' re. Dio fa il tutto con peso e misura. La sorte è regolata dal Signore.

1.(1) **H**ominis est animam praeparare: et Domini gubernare linguam.

1. **A**ppartiene all' uomo il preparare l' animo suo , ed al Signore il governare la lingua.

(1) *Inf. v. 9.*

ta. Siccome le sciagure vanno dietro all' arroganza , così lo splendore e la gloria accompagna l' umiltà ; perocchè il Signore a' superbi resiste , e agli umili dà grazia. Il Nazianzeno Orat. 5.

Vers. 1. Appartiene all' uomo il preparare ec. Può ben l' uomo (ajutato da Dio) prepararsi colla meditazione , e formare un buono e utile ragionamento , ma se Dio con nuova grazia , e con nuovo ajuto non governa e regge la lingua di lui , non potrà egli bene esporre quello che ha preparato. La stessa verità ha luogo ancor nello scrivere i proprii concetti , i quali nè può l' uomo formare senza il divino soccorso , nè comunicare altrui per iscritto senza nuovo soccorso. Tal è la vera sposizione di questo versetto , di cui perciò inutilmente tentarono di abusare i pelagiani nemici della grazia di Cristo per dimostrare , che possa l' uomo da se medesimo , e colle sole forze del libero arbitrio preparare e disporre l' anima propria per inferirne , che il cominciamento di nostra salute sia dalla volontà nostra , e non da Dio. Dice adunque Salomone , che all' uomo appartiene il preparare l' animo suo , e a Dio il governare la lingua , non perchè necessario non sia all' uomo l' ajuto del Signore per l' una come per l' altra , ma perchè maggior ajuto è necessario per la seconda , che per la prima , perchè la seconda è più difficile , essendo generalmente più difficile l' eseguire una cosa , che il pensarla ; perocchè è più in nostra potestà il volere e il pensare , che il fare , ma l' uno e l' altro è sempre opera più di Dio , che dell' uomo. E quanto alla necessità di maggior ajuto per fruttuosamente espor-

2. (1) *Omnes viae hominis patent oculis ejus: spirituum ponderator est Dominus.*

3. *Revela Domino opera tua, et dirigentur cogitationes tuae.*

2. Tutte le vie dell'uomo sono manifeste a lui: ma il Signore pesa gli spiriti.

3. Riferisci al Signore le opere tue, e i tuoi pensieri avran buon effetto.

(1) *Inf. 20. 24. et 21. 2.*

re quello che si è meditato, oltre le altre cose conviene ancora di osservare, che in colui che parla, e in quelli che ascoltano, si danno sovente tali segrete disposizioni, che per adattare a queste il discorso in guisa che persuada, bisogna che Dio regga la lingua dell'oratore, e finalmente può ben l'uomo parlare alle orecchie dell'uomo, ma il parlare al cuore dell'uomo, cioè il dare alle parole dell'uomo forza e virtù di persuadere, questo a Dio appartiene, onde la bella preghiera di Esther xiv. 13. *Metti nella mia bocca parole adattate nel cospetto di quel re, e il cuore di lui volgi a odiare il nemico nostro.* Potrebber ancora queste parole di Salomone esporsi semplicemente in tal guisa: faccia l'uomo quello ch'ei può, mediti seco stesso diligentemente quello che dee dire, e Dio reggerà la lingua di lui, perchè convenientemente, e con frutto egli parli.

Vers. 2. Tutte le vie dell'uomo sono manifeste a lui ec. In questo luogo le vie dell'uomo sono l'esterne azioni dell'uomo: queste all'uomo son manifeste: ma la cognizione dell'interno dell'uomo, la cognizione dello spirito, e del cuore, da cui le azioni stesse procedono, a Dio è riserbata; donde avviene, che sovente l'uomo pure e sante creda certe sue opere, le quali nel cospetto di Dio non sono nè pure, nè sante, nè buone, perchè da cattivo principio procedono, da amor proprio, da umano rispetto ec., onde l'Apostolo: *nemmen io fo giudizio di me medesimo; imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna, ma non per questo sono giustificato: ma chi mi giudica egli è il Signore*, 1. Cor. iv. 3. 4. Nissuno adunque giudichi se stesso: nissuno del proprio giudizio s'insuperbisca: ma temano tutti gli uomini il giudizio di Dio.

Vers. 3. Riferisci al Signore le opere tue ec. L'Ebreo legge: *Volgi al Signore le opere tue*, donde sembra evidente il senso, che abbiám dato alla nostra Volgata: volgi all'onore e alla gloria del Signore tutte le opere tue, e i tuoi pensieri avran buon ef-

4. *Universa propter semetipsum operatus est Dominus: impium quoque ad diem malum.*

5. *Abominatio Domini est omnis arrogans: etiam si manus ad manum fuerit, non est innocens.*

Initium viae bonae, facere justitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.

4. Tutte le cose le ha fatte il Signore per se stesso: anche l'empio (che è serbato) pel giorno cattivo.

5. Il Signore ha in abominazione tutti gli arroganti; ancorchè essi abbiano molti confederati, non resteranno impuniti.

Il principio della buona strada consiste nel praticare la giustizia: ed ella è accetta al Signore più che le vittime.

fetto, arriveranno a buon fine, ti condurranno all'adempimento de' tuoi desiderii. Un dotto ebreo nello stesso senso espone così: *Tutto quel che tu fai riferiscilo al servizio di Dio; e i tuoi pensieri avran buon effetto ajutandoti Dio, affinchè tu ottenga il termine delle tue brame.*

Vers. 4. *Le ha fatte il Signore per se stesso.* Per la sua gloria. *Anche l'empio (che è serbato) pel giorno cattivo:* abbiamo aggiunto quelle parole *che è serbato*, le quali sono espresse nel Caldeo, e ne' LXX., e si sottintendono nell'Ebreo, e nella Volgata. Avendo detto, che Dio ha fatto tutto per la sua gloria, poteva alcun dire: ma non è egli opera di Dio anche l'empio? E l'empio dà egli forse gloria a Dio, cui egli disonora piuttosto colla sua vita? Risponde: Dio ha creato per la sua gloria *anche l'empio pel giorno cattivo*, vale a dire, perchè egli pure dia gloria a Dio in quel giorno dell'ira, e della vendetta, in cui egli (che visse, e morì nella ostinata sua empietà) sarà terribilmente punito, e colla stessa sua dannazione glorificherà la giustizia divina.

Vers. 5. *Il principio della buona strada ec.* La voce greca potrebbe tradursi: *la somma, la sostanza*; onde il senso sarebbe: la via buona, che conduce alla vita è in sostanza il fare opere giuste e sante, ed è quello stesso, che Cristo disse: *se*

6. (1) *Misericordia, et veritate redimitur iniquitas: et in timore Domini declinatur a malo.*

7. *Cum placuerint Domino viae hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem.*

8. *Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.*

9. (2) *Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus ejus.*

10. *Divinatio in labiis regis, in judicio non errabit os ejus.*

6. Colla misericordia, e colla verità si espia l'iniquità, e col timor del Signore si schiva il male.

7. Quando le vie dell'uomo piaceranno al Signore, egli farà, che i nemici di lui alla pace rivolgansi.

8. Val più il poco con giustizia, che i molti beni colla iniquità.

9. Il cuore dell'uomo fa i suoi disegni; ma spetta al Signore di dirigere i suoi passi.

10. Le parole del re sono oracoli; la bocca di lui non errerà nel giudicare.

(1) *Sup.* 15. 27.

(2) *Sup.* v. 1.

vuoi giungere alla vita osserva i comandamenti, Matth. xix. 12.; perocchè il nome di giustizia si estende a tutte le virtù, che formano il vero giusto.

Vers. 7. Farà, che i nemici di lui alla pace rivolgansi. Quando l'uomo cerca sinceramente di piacere a Dio, Dio, che è padrone de' cuori degli uomini, frequentemente fa, che l'uomo stesso non sia travagliato dalle contraddizioni di que' che l'odiavano, fa, che questi stessi cerchino la pace, e la concordia. In un altro senso quando l'uomo è perfettamente soggetto a Dio, Iddio fa, che sieno soggetti all'uomo i sensi, e gli appetiti e la carne, e gli stessi demoni. Vedi *Luc. x. 19.*

Vers. 10. Le parole del re sono oracoli. Gli editti, le leggi, le sentenze del re sono da riputarsi come oracoli di Dio, di cui

11. *Pondus, et statera judicia Domini sunt: et opera ejus omnes lapides sacculi.*

12. *Abominabiles regi, qui agunt impie: quoniam justitia firmatur solium.*

11. I giudiziî del Signore sono pesati a giusta bilancia, e le opere di lui son tutte come pietre del sacco.

12. Sono in abominazione dinanzi al re quelli che operano empivamente, perchè la giustizia è la fermezza del trono.

Il re è ministro conforme è detto dall' Apostolo, onde Dio specialmente lo assiste, affinchè nel giudicare e nel comandare non erri. È adunque obbligazione dei sudditi di obbedire alle leggi, e agli ordini de' loro sovrani non tanto per timor della pena, quanto per principio di coscienza, e per obbedire a Dio medesimo.

Vers. 11. *E le opere di lui son tutte come le pietre del sacco.* Questa seconda parte del versetto è una ripetizione della prima; perocchè prima che l'oro, e l'argento fosse coniato in moneta, quelli che contrattavano, portavano a cintola una bilancia, e nella borsa le pietre per pesare l'argento, e l'oro, che davano, o ricevevano: le pietre erano ciascuna di un dato peso. Questa sentenza adunque significa, che i giudiziî di Dio sono esattissimi, e giustissimi come pesati in esattissima bilancia, e le opere di Dio sono come quelle pietre (giustissime di peso), colle quali si pesa l'oro, e l'argento dagli uomini nel vendere, e nel comperare. Notisi, che i giudiziî di Dio sono: primo le pene, colle quali punisce Dio i peccatori giusta il peso dei loro peccati; secondo i premii, che Dio dà a' giusti proporzionati alla loro giustizia; terzo i varii stati degli uomini, de' quali Dio ha voluto, che l'uno nascesse povero, e l'altro ricco, l'uno di sana costituzione di corpo, l'altro debole, e malsano, l'uno nobile, l'altro ignobile ec., e tutto questo ci viene da Dio, e da lui con ottimi fini, e con rettilissimo giudizio fu ordinato; quarto le tentazioni, e le tribolazioni, nelle quali, come dice l'Apostolo, Dio che è fedele non permette che l'uom sia tentato oltre il potere, e le forze, che sono a lui somministrate dalla grazia, 1. Cor. x. 13.

Vers. 12. *Sono in abominazione dinanzi al re ec.* Da Dio passa al re, perchè questi è in terra un'immagine del medesi-

13. *Voluntas regum labia justa: qui recta loquitur, diligetur.*

14. *Indignatio regis, nuntii mortis: et vir sapiens placabit eam.*

15. *In hilaritate vultus regis, vita: et clementia ejus quasi imber serotinus.*

16. *Posside sapientiam, quia auro melior est: et acquire prudentiam, quia pretiosior est argento.*

13. Le labbra giuste piacciono a' regi: chi parla secondo equità sarà amato.

14. Lo sdegno del re è annunzio di morte: ma l'uomo saggio lo placherà.

15. Il volto ilare del re dà la vita, e la clemenza di lui è come la piovra serolina.

16. Fa acquisto della sapienza, perchè ella vale più dell'oro, e fa acquisto della prudenza, che vale più dell'argento.

mo Dio; il re adunque, che adempie le parti di buon re, imita Dio, ed ha in odio l'iniquità, l'ingiustizie, e la empietà, e la punisce sapendo, che base del trono è la giustizia, vale a dire la vendetta de' malvagi.

Vers. 13. *Le labbra giuste piacciono a' regi ec.* Dà un'idea di un re saggio, il quale ama il giusto, e ama, che chi gli parla, non parli se non di cose giuste, e tien cari quelli che in tal guisa gli parlano, benchè talora gli dicano cose non conformi al suo interesse, e alle sue inclinazioni: questi egli preferisce a que' vili adulatori, i quali fingendo zelo e affetto pel principe ad altro non pensano, che a giungere a' loro fini col secondarg in ogni cosa il genio dello stesso principe.

Vers. 14. *L'uomo saggio lo placherà.* Così Gioabbo per mezzo della donna di Thecua placò lo sdegno di Davide contro Assalonne.

Vers. 15. *Come la piovra serolina.* Alcuni intendono quella pioggia, che cadeva dopo la raccolta, e dopo i grandi calori dell'estate: altri intendono la pioggia di primavera. Vedi *Tob. xxxix. 21. 22. 23.* Significa adunque, che la clemenza del re consola, conforta, e letifica i sudditi.

17. *Semita justorum declinat mala: custos animae suae servat viam suam.*

17. Il sentiero de' giusti è rimoto dal male: chi tien conto dell' anima sua, è costante nella sua via.

18. *Contritionem praecedit superbia: et ante ruinam exaltatur spiritus.*

18. Alla caduta va innanzi la superbia, e avanti alla rovina s' inalbera lo spirito.

19. *Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.*

19. È meglio l'essere umiliato co' mansueti, che spartire la preda co' superbi.

20. *Eruditus in verbo reperiet bona: et qui sperat in Domino, beatus est.*

20. Chi ha intelligenza in un negozio, ne uscirà a bene: ma chi spera nel Signore, è beato.

21. *Qui sapiens est corde, appellabitur prudens: et qui dulcis eloquio, majora percipiet.*

21. Chi ha in onor la sapienza, avrà nome di prudente, ed essendo di dolce parlare avrà premii maggiori.

Vers. 18. *Alla caduta va innanzi la superbia ec.* La superbia è il principio e la cagione delle grandi cadute non solo in mali di pena, ma anche in mali di colpa, permettendo Dio, che il superbo cada in aperti e obbrobriosi delitti in pena della stessa sua superbia. Vedi *August. de civ. xiv. 13.*

Vers. 19. *Che spartire la preda co' superbi.* Ovvero: *che arricchire in società co' superbi.*

Vers. 20. *Chi ha intelligenza ec.* Chi ha intelligenza e capacità per qualche negozio che ha tra mano, lo condurrà a buon fine, ma beato egli sarà se diffidando della propria intelligenza e capacità considererà solo nel Signore, da cui dee venir tutto il bene.

Vers. 21. *Ed essendo di dolce parlare.* Insegna, che due sono gli uffizii della sapienza, e dell' uomo saggio; primo aver il cuore ricco di sapienza: secondo saper esporre con soavità e con

22. *Fons vitae, eruditio possidentis: doctrina stultorum, fatuitas.*

23. *Cor sapientis erudit os ejus: et labiis ejus addet gratiam.*

24. (1) *Favus mellis, composita verba: dulcedo animae, sanitas ossium.*

25. *Est via, quae videtur homini recta: et novissima ejus ducunt ad mortem.*

26. *Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum os suum.*

22. L' intelligenza è fonte di vita per chi la possiede: la dottrina degli stolti è sciocchezza.

23. Il cuore dell' uomo sapiente ammaestrerà la bocca di lui: aggiungerà grazia alle sue labbra.

24. Un bel parlare è un favo di miele, dolcezza dell'anima, sanità delle ossa.

25. Avvi una strada, che all' uomo sembra diritta; ma il suo fine mena a morte.

26. L' uomo, che lavora, lavora per se medesimo, perchè la sua bocca il costringe.

(1) *Sup. 15. 13. Inf. 17. 22.*

grazia i concetti della stessa sapienza; per la qual cosa alla sapienza dee andar unita la eloquenza, affinchè quella sia perfetta, e servir possa al bene anche degli altri mediante il talento della parola. Allora la sapienza riporterà premii maggiori e da Dio, e dagli uomini, perchè migliori effetti produrrà a beneficio di molti.

Vers. 22. *Fonte di vita.* Vale a dire, è principio di molti beni l' intelligenza (o sia la sapienza) a chi la possiede.

Vers. 23. *Il cuore dell' uom sapiente ec.* Come se dicesse: dalla sapienza, di cui è pieno il cuore del saggio, scaturiranno parole sagge, le quali dalla stessa sapienza saranno asperse di grazia.

Vers. 24. *È un favo di miele ec.* Come un favo di miele diletta il palato, e ristora, e nutrisce, e conforta l' uomo: così il bello e saggio parlare diletta le orecchie, ricrea lo spirito, e pasce non solo l' anima, ma anche il corpo, e conforta le ossa nelle quali sta la principal fortezza del corpo.

27. *Vir impius fodit malum, et in labiis ejus ignis ardescit:*

28. *Homo perversus suscitatur lites: et verborum separat principes.*

29. *Vir iniquus lacerat amicum suum, et ducit eum per viam non bonam.*

30. *Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia sua perficit malum.*

31. *Corona dignitatis senectus, quae in*

27. L'empio va scavando del male: ed ha fuoco ardente sulle sue labbra.

28. L'uomo perverso suscita liti, e il ciarlone mette divisione tra' principi.

29. L'uomo iniquo seduce il proprio amico, e lo mena per istrada non buona.

30. Chi con occhio fisso sta macchinando cose cattive, mordendosi le labbra eseguisce il male.

31. Corona di dignità è la vecchiezza, che si

Vers. 26. *Perchè la sua bocca il costringe.* Perchè la bocca, e la fame gli chieggono il pane necessario a sostentare la vita. Lo stato dell'uomo dopo il peccato è tale, che egli dee lavorare per vivere secondo la sentenza di Dio ad Adamo: *Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane:* Gen. iii. 19.

* *L'uomo che lavora, lavora per se medesimo.* L'uomo che è afflitto per sua colpa è afflitto.

Vers. 27. *Va scavando del male.* Va a cercare il male sin sotterra, diremmo noi con frase similissima all'Ebreo: come si cercano con grande studio e diligenza i tesori nascosti nelle viscere della terra, così l'empio va cercando e studiando le calunnie, le frodi, e tutti i mezzi di far del male. *Ed ha fuoco ardente sulle sue labbra:* per accendere discordie, risse, guerre colla sua maldicezza. *La lingua è un fuoco... ed essendo accesa dall'inferno la ruota del nostro vivere accende.* Jacob. iii. 6.

Vers. 28. *E il ciarlone ec.* L'Ebreo propriamente porta il sussurrone, il delatore: questi colla sua cattiva lingua mette divisione tra le principali persone della città.

* *L'uomo perverso ... il ciarlone.* L'Ebreo; L'uomo volubile ... il maledico.

vīs iustitiae reperietur.

32. *Melior est patiens viro forti: et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.*

33. *Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur.*

troverà nelle vie della giustizia.

32. È da più l'uomo paziente, che il valoroso; e colui che è padrone dell'animo suo è da più che l'espugnatore di fortezza.

33. Si gettano le sorti nell'urna, ma il Signore è quegli che ne dispone.

Vers. 30. *Chi con occhio fisso sta macchinando ec.* Si toccano certi segni, a' quali può conoscersi, che un uomo ha, in testa cattivi disegni, affinchè gli altri possano guardarsene. E da temersi un uomo, il quale con occhio fisso, immobile sta come concentrato in gran pensiero, e si morde le labbra, che è segno di animo risoluto alla vendetta.

Vers. 31. *La vecchiezza che si troverà ec.* La vecchiezza è un diadema di gloria all'uomo, cui la stessa vecchiezza trovò camminante nelle vie di virtù, e della giustizia.

Vers. 32. *E colui, che è padrone dell'animo suo ec.* Colui, che è padrone de' suoi affetti, delle sue passioni, dei suoi desiderii, e sa tenerli a freno, e soggetti alla ragione, e alla fede. Queste verità sono state conosciute anche dai filosofi, e messe in bella luce da' poeti Gentili. Vedi tra gli altri Orazio lib. II. ode sec.

Vers. 33. *Si gettano le sorti nell'urna ec.* Tutte le cose, anche quelle che fortuite si chiamano, dipendono da Dio, e dalla provvidenza di lui sono regolate. Se per esempio si tira la sorte per dividere l'eredità tra' fratelli; che uno abbia la parte migliore, o la peggiore, alla volontà di Dio dee attribuirsi. Quindi con ragione s. Agostino biasima que' Cristiani, i quali con espressione comportabile appena in un uomo Gentile in vece di dire, Dio ha voluto questo; sovente dicono: la fortuna ha voluto, la fortuna ha fatto ec.

C A P O XVII.

*Varii effetti della prudenza e della stoltezza ;
della pietà e della empietà.*

1. *Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio.*

2. (1) *Servus sapiens dominabitur stultis, et inter fratres hereditatem dividet.*

1. **V**al più un tozzo di pane secco colla pace, che una casa piena di vittime con la discordia.

2. Il servo saggio comanderà a' figliuoli stolti, e dividerà tra i fratelli l'eredità.

(1) Eccli. 10. 28.

Vers. 1. *Un tozzo di pane secco nella pace ec.* E meglio il vivere di pane asciutto in pace, e tranquillità, che esser sempre a lauti conviti colla discordia. Delle vittime offerte in sacrificio pacifico soleva farsi banchetto, come si è notato più volte. Questa bella sentenza è mirabilmente esposta da s. Esrem, *tract. de Patient., et consumm. saec.* Non posso contenermi dal riferire qualche cosa di ciò ch'egli dice intorno alla pace, e tranquillità dell'animo: *O tranquillità, avanzamento dell'uom religioso! o tranquillità, scala del cielo! o tranquillità, strada al regno de' cieli! o tranquillità, madre della compunzione! o tranquillità, amica della penitenza! o tranquillità, specchio de' peccatori, che all'uomo fai vedere le proprie sue colpe, e iniquità! o tranquillità, che non rattieni le lagrime! o tranquillità, che generi mansuetudine! o tranquillità, che hai per compagna la umiltà! o tranquillità, che l'uomo conduci a stato di vera pace! tu fermezza dell'anima; tu giogo soave, e peso leggero, che ristori, e porti chi porta te; tu letizia dell'animo, e del cuore; tu freno degli occhi, e delle orecchie, e della lingua: tu, che uccidi la sfrenatezza, e sei nemica della imprudenza; tu madre della religione, e della pietà, tu carcere delle passioni, tu ajutatrice di tutte le virtù, tu amica della povertà volontaria, tu campo di Cristo di ottimi frutti secondo. O tranquillità congiunta col timor del Signore, muraglia, e parapetto di*

3. *Sicut igne probatur argentum, et aurum camino: ita cosda probat Dominus.*

4. *Malus obedit linguae iniquae, et fallax obtemperat labiis mendacibus.*

5. (1) *Qui despicit pauperem, exprobrat factori ejus: et qui ruina laetatur alterius, non erit impunitus.*

6. *Corona senum filii filiorum, et gloria filiorum patres eorum.*

3. Come si prova l'argento col fuoco, e l'oro nel crogiuolo; così il Signore prova i cuori.

4. Il malvagio ubbidisce alla lingua ingiusta: e l'ingannatore dà retta alle labbra bugiarde.

5. Chi disprezza il povero, fa oltraggio a chi lo credè, e chi si gode della rovina altrui, non andrà impunito.

6. Corona de' vecchi sono i figliuoli de' figliuoli, e gloria de' figliuoli sono i loro padri.

(1) *Sup. 14. 31.*

que' che bramano di combattere per l'acquisto del regno de' cieli!

Vers. 2. Il servo saggio comanderà ec. Vuol dimostrare, che la sapienza val più della libertà, e delle ricchezze. Il servo saggio governerà i figliuoli del padrone, a' quali sarà dato per curatore, e farà loro le parti della eredità per dare a ciascuno la sua parte. Così Giuseppe benchè servo per la sua sapienza comandò nella casa di Putifare, e dipoi nella reggia di Faraone, e in tutto l'Egitto. *Saranno servi dello schiavo sapiente gli uomini liberi.* Eccli. x. 28.

Vers. 3. Così il Signore prova i cuori. Per mezzo delle tentazioni, e delle tribolazioni. Così furon provati Giobbe, Abramo, Giuseppe, Tobia ec. *Eccli. 11. 5.*

Vers. 4. Il malvagio obbedisce ec. L'uomo malvagio segue volentieri i consigli, e le suggestioni di chi gli suggerisce cose cattive, e ingiuste, perchè tali cose sono conformi al suo genio, e alla pravità del suo cuore; così l'ingannatore ascolta, e fa a modo di chi gli suggerisce fraudi e menzogne, perchè di tali cose egli si pasce.

Vers. 5. Chi disprezza il povero ec. Vedi sopra xiv. 31.

7. *Non decent stultum verba composita: nec principem labium mentiens.*

8. *Gemma gratissima, expectatio praestolantis: quocumque se vertit, prudenter intelligit.*

9. *Qui celat delictum, quaerit amicitias: qui altero sermone repetit, separat foederatos.*

7. Non conviene allo stolto il parlar sentenzioso, nè al principe una lingua mendace.

8. Carissima come una gemma è quella cosa, che uno aspetta con impazienza; da qualunque lato egli si volga, si porta con prudenza.

9. Chi cela l'altrui peccato, si acquista amore: chi lo dice, e lo ridice, mette discordia tra gli amici.

Vers. 6. *Gloria de' figliuoli sono i loro padri.* La gloria dei padri è ornamento e splendore de' figli, nella stessa guisa che i cattivi costumi de' figliuoli disonorano i padri; e viceversa sono onorati i padri dalle virtù de' figliuoli.

Vers. 7. *Nè al principe ec.* Quanto in bocca dello stolto stanno male le parole gravi e sentenziose, altrettanto disconviene al principe la menzogna; al principe le parole del quale debbono essere stimate come oracoli di Dio, *cap. xvi. 10.*, al principe, la cui maestà sarebbe avvilita, e disonorata dalla bugia, la quale è detta da Aristotile, *il vizio degli schiavi*. Quindi emmi sempre paruto poco decente il giuramento, che facevano gl' imperatori Greci nel prender possesso del trono, di dire sempre la verità; se pure non dobbiam credere, che tal giuramento fosse introdotto nella decadenza dell'impero, quando corrotti sommamente i costumi di quella nazione, l'antica inclinazione alla menzogna dovette essere il comun vizio di ogni genere di persone nella Grecia.

Vers. 8. *Da qualunque lato egli si volga ec.* Qualunque cosa intraprenda, si porta con prudenza, affine di non restar privo di quello che aspetta, e per vedere uua volta adempiuti i suoi desiderii. Così i santi pel vivo desiderio della propria salute si studiano in tutta la vita di camminare con tutta circospezione, e con prudenza cristiana, e di non uscir giammai della strada, che conduce alla vita.

Vers. 9. *Chi cela l'altrui peccato.* Chi nasconde l'ingiuria fatta a se, ovvero ad altri, questi concilia l'amore di quelle,

10. *Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagae apud stultum.*

11. *Semper iurgia quaerit malus: Angelus autem crudelis mittetur contra eum.*

12. *Expedit magis ursae occurrere raptis foetibus: quam fatuo confidenti in stultitia sua.*

13. (1) *Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus.*

10. Una correzione fa più a un uomo prudente, che cento percosse allo stolto.

11. Il malvagio va sempre a caccia di contese: ma l'Angelo crudele sarà spedito contro di lui.

12. È meglio imbat-
tersi in un'orsa quando
le sono stati rapiti i
suoi parti, che in uno
stolto, il quale si fida
di sua stoltezza.

13. Chi rende male
per bene, non vedrà
mai partire da casa sua
la sciagura.

(1) Rom. 12. 17. 2. Thess. 5. 15. 1. Pet. 3. 9.

da cui fu offeso, e contribuisce a mantenere l'amicizia dell'offensore con quelli che furono offesi: chi propala l'ingiuria, e ne parla, e ne riparla, è cagione di discordia, e di rottura tra quelli che erano amici.

Vers. 11. *L'Angelo crudele sarà spedito ec.* Dio manderà l'angelo cattivo, l'angelo di Satana a gastigarlo, e punirlo colla morte. Vedi Ps. LXXVII. 49.

Vers. 12. *E meglio imbat-
tersi in un'orsa ec.* Uno stolto, vale a dire un uomo cattivo, dalla stessa sua malvagità renduto ardentissimo, e protervo, il quale perciò tutto si crede lecito, e non teme nè Dio, nè gli uomini, un tal uomo è una fiera indomita peggiore di tutte le fiere. Egli a occhi chiusi commette qualunque iniquità, e guai a chi ha da trattare con esso. L'orsa è più feroce dell'orso, ed è terribile quando le sono stati rubati i suoi figli.

Vers. 13. *Non vedrà mai partire ec.* Merita, che ed egli, e la sua famiglia sia sempre in miseria: perchè Dio odia somma-

14. *Qui dimittit aquam, caput est jurgiorum: et antequam patiatur contumeliam, judicium deserit.*

15. (1) *Qui justificat impium, et qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum.*

16. *Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?*

Qui altam facit domum suam, quaerit ruinam: et qui evitat discere, incidet in mala.

(1) *Isai. 5. 23.*

14. Chi comincia la rissa, dà la stura all'acqua, e dee ritirarsi dalla lite prima di ricevere oltraggio.

15. Chi giustifica l'empio, e chi condanna il giusto, è abbominevole l'uno, e l'altro dinanzi a Dio.

16. Che giova allo stolto l'aver ricchezze, mentre non può comperare la sapienza?

Chi molto alta fa la sua casa, va cercando rovine; e chi ricusa d'imparare, cadrà in guai.

mente l'ingratitude. Così avvenne all'empia ingrattissima nazione, la quale per prezzo de' suoi benefizii diede a Cristo la morte, onde nella casa dell'Ebreo alberga, e albergherà la maledizione fino al loro ravvedimento.

Vers. 14. *E dee ritirarsi dalla lite ec.* Colui, che dà principio a una rissa è simile a chi rompendo l'argine, che ritiene l'acqua corrente, è cagione, che questa si getti con gran furia sulle campagne, e men grandi rovine: chi adunque ha sapienza, fin da principio si ritira dal litigare prima di avere sofferto oltraggio e danno, e prima d'immischiarsi in una tal guerra, la quale con suo grande disgusto e svantaggio può durar molti lustri.

Vers. 15. *Chi giustifica l'empio ec.* Intendendosi questa sentenza del giudice, *giustificare* vuol dire assolvere, dichiarare innocente. Può per altro intendersi ancora di quelli che palliano i vizii col nome di virtù, e alle virtù danno il nome di vizii.

Vers. 16. *Mentre non può comperare la sapienza.* E vuol dire, che le ricchezze senza sapienza non solo sono vane e inutili,

17. *Omni tempore diligit, qui amicus est: et frater in angustiis comprobatur.*

18. *Stultus homo plaudet manibus, cum sponderit pro amico suo.*

19. *Qui meditatur discordias, diligit rixas: et qui exaltat ostium, quaerit ruinam.*

20. *Qui perversi cordis est, non inveniet bonum: et qui vertit linguam, incidet in malum.*

21. *Natus est stultus in ignominiam suam:*

17. Chi è amico, ama in ogni tempo; e il fratello si sperimenta nell'affezioni.

18. Lo stolto fa galloria, quando è entrato mallevadore al suo amico.

19. Chi vuol far nascere discordie, cerca liti: e chi alza molto la sua porta cerca rovine.

20. Colui che ha il cuore perverso non avrà bene, e colui che è doppio di lingua cadrà in isciagure.

21. Lo stolto è nato per suo vitupero, ma

ma anzi dannose, perchè si faran servire alle passioni e al peccato.

Chi molto alza ec. Consiglia in tutte le cose l' aurea mediocrità: perchè a' voli tropp' alti, e repentini sogliono i precipizii esser vicini. Così quelli che fanno pompa di un sapere, che veramente non hanno, e si allacciano la giornea (come suol dirsi) si espongono alla confusione, se non procurano d'imparare prima di fare i maestri.

Vers. 17. E il fratello. L' amico stesso, che pell'amore si considera, ed è come fratello, anzi più che fratello, cap. xviii. 24.

Vers. 18. Lo stolto fa galloria ec. Crede di aver fatta una bell' impresa a entrar mallevadore per l' amico: ma che ne verrà? l' amico trascurerà di pagare, e lo stolto sarà vessato dal creditore, che vuole il suo, e converrà ch' ei lo paghi.

Vers. 19. Chi vuol far nascere discordie, cerca liti. Perchè dalle liti vengono naturalmente le discordie e le divisioni. Quanto alla seconda parte del versetto ella può aver relazione alla prima, perchè uno che alza troppo la porta, o sia la propria casa togliendo la luce a' vicini si tira addosso contrasti e liti.

*sed nec pater in fatuo
laetabitur.*

22. (1) *Animus gau-
dens aetatem floridam
facit: spiritus tristis
exsiccat ossa.*

23. *Munera de sinu
impius accipit, ut per-
vertat semitas iudicii.*

24. (2) *In facie pru-
dentis lucet sapientia:
oculi stultorum in fini-
bus terrae.*

25. *Ira patris, filius
stultus: et dolor matris,
quae genuit eum.*

26. *Non est bonum,
damnum inferre justo:
nec percutere princi-
pem, qui recta iudicat.*

nemmeno il padre di lui
ne avrà consolazione.

22. L'animo allegro
fa l'età florida: lo spirito
malinconico secca le os-
sa.

23. L'empio riceve di
nascosto doni per sov-
vertire le vie della giu-
stizia.

24. Sulla faccia dell'
uom prudente riluce la
sapienza: gli occhi de-
gli stolti scorrono vaga-
bondi l'estremità della
terra.

25. Il figliuolo stolto
è l'ira del padre, e il
dolor della madre, che
lo ha generato.

26. Non è buona cosa
il far torto al giusto, nè
l'offendere il principe,
che fa giustizia.

(1) *Sup.* 15. 13., et 16. 24.

(2) *Eccles.* 2. 14., et 8. 1.

Vers. 21. *Ma nemmeno il padre ec.* Vuol dire: ne avrà affli-
zione e dolore.

Vers. 24. *Gli occhi degli stolti ec.* Siccome nella faccia, e par-
ticularmente nel guardo posato e modesto la sapienza si ravvisa
del saggio; così pel contrario l'imprudenza dello stolto si rico-
nosce agli occhi instabili, vagabondi, sempre in moto.

Vers. 26. *Non è buona cosa ec.* Vale a dire è cosa pessima il
far danno al giusto, e l'offendere, cioè parlar male, calunniare
il principe, o sia magistrato, il quale pronunzia (come giustizia
il richiede) in favore del giusto.

27. (1) *Qui moderatur sermones suos, doctus, et prudens est: et pretiosi spiritus vir eruditus.*

28. *Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur: et si compresserit labia sua, intelligens.*

27. Chi sa moderare il suo discorso, è dotto, e prudente: e l'uomo erudito è di spirito riservato.

28. Anche lo stolto, se tace, è riputato sapiente; e intelligente, se tien serrate le labbra.

C A P O XVIII.

Non dee rompersi leggermente l'amicizia: l'empio è incorrignibile: custodire la verità. Il giusto accusa se stesso. Del fratello, che ajuta il fratello. Della buona e della cattiva moglie: il povero parla umilmente, il ricco duramente: l'uomo benigno è più amico, che un fratello.

1. **O**ccasiones quaerit, qui vult recedere ab amico: omni tempore erit exprobrabilis.

1. **C**olui che vuol ritirarsi dall'amico, e cerca pretesti: egli in ogni tempo sarà degno di biasimo.

(1) Jac. 1. 15.

Vers. 27. *E l'uomo erudito è di spirito riservato.* Sa contemperare il suo spirito, affine di non parlar temerariamente, affin di non dire quello che dee tacersi, affine di non gettare mal a proposito il fiato e le parole.

Vers. 28. *Se tace, è riputato sapiente.* Lo stolto, che non parla, è come una statua della sapienza, perchè colla sua taciturna gravità fa figura di saggio. Ciò serve adimstrar sempre più quanto sia utile e commendevole la moderazione della lingua.

2. *Non recipit stultus verba prudentiae: nisi ea dixeris quae versantur in corde ejus.*

3. *Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia, et opprobrium.*

4. (1) *Aqua profunda verba ex ore viri: et tor-*

2. Lo stolto non ha genio agli avvertimenti della prudenza, se tu non parli secondo quello che egli ha in cuore.

3. L'empio quando è caduto nel profondo de' peccati, non ne fa caso: ma l'ignominia, e l'obbrobrio gli vanno appresso.

4. Le parole, che scorrono dalla bocca del sag-

(1) *Infr.* 20. 5.

Vers. 1. *Colui, che vuol ritirarsi dall' amico ec.* Un uomo, che vuol rompere l'amicizia per incostanza di animo, o per altri suoi fini (come per acquistarsi amici più utili) questi perchè non vuol esser creduto irragionevole, o infedele cerca pretesti o ne' difetti dell' amico, o in qualche torto, che singe di aver ricevuto ec., costui chechè, faccia o dica, sarà sempre un cattiv' uomo degno di molto biasimo.

Vers. 2. *Se tu non parli secondo quello che egli ha in cuore.* Se tu non sai adattare il tuo discorso alla sua maniera di pensare, se tu non ti fai, per così dire, ignorante e stolto con lui. Così Cristo adattava i suoi ragionamenti alla rozzezza degli uomini caruati, co' quali parlava invitandoli alla intelligenza, e all'amore delle cose celesti per mezzo di esempi e di similitudini tolte dalle cose terrene, onde le parabole delle nozze, della sementa, della messe, della zizzania ec.

Vers. 3. *L'empio quando è caduto nel profondo de' peccati ec.* LXX. lessero: *nel profondo de' mali.* L'empio, che cresce ogni dì nella empietà, e accumula peccati a peccati, cade finalmente nel profondo baratro dell'empietà, e allora disprezza le ammonizioni, e gli ammonitori, disprezza le leggi divine e umane, le cose sacre e le profane, gli uomini, e Dio; non fa caso nè del cielo, nè dell' inferno; egli è un malato senza sentimento de' proprii mali, abbandonato dal medico, e senza speranza di guerigione; onde gli sta dappresso l'ignominia e l'obbrobrio eterno, nel quale ben presto egli cadrà.

rens redundans fons sapientiae.

5. *Accipere personam impij non est bonum, ut declines a veritate judicii.*

6. *Labia stulti miscent se rixis: et os ejus jurgia provocat.*

7. *Os stulti contritio ejus: et labia ipsius, ruina animae ejus.*

8. *Verba bilinguis, quasi simplicia: et ipsa*

gio, sono un'acqua profonda, e la fontana della sapienza è un torrente, che inonda.

5. Non è buona cosa l'aver riguardo alla persona dell'empio per far torto alla verità nel giudicare.

6. Le labbra dello stolto s'impacciano nelle risse: e la lingua di lui provoca gli affronti.

7. La bocca dello stolto è quella che lo distrugge: e le sue labbra son la sua rovina.

8. Le parole della lingua doppia pajono la

Vers. 4. Le parole, che scorrono ec. La seconda parte del versetto è una sposizione della prima, di cui rende ragione: le parole, che scorrono dalla bocca dell'uomo sapiente sono un'acqua profonda di fiume reale, perchè il cuore dello stesso sapiente è come una sorgente di sapienza, che inonda a guisa di torrente. Così viene a significarsi la profondità, la copia e l'efficacia dei documenti del saggio, e come debbono ascoltarsi e meditarsi con grande attenzione.

Vers. 5. L'aver riguardo alla persona dell'empio ec. L'aver riguardo non alla giustizia della causa, ma alla potenza, alle ricchezze, alle aderenze dell'empio per sentenziare in favore di lui, a danno particolarmente del giusto, è cosa malissimo fatta, è cosa iniquissima, e sarà punita severamente da Dio.

Vers. 6. 7. S'impacciano nelle risse. Lo stolto con somma facilità per leggerezza e vanità si mescola nelle risse altrui, e siccome non è egli buono a sedarle, ma piuttosto ad accenderle, si attira col suo parlare imprudente e le male parole, e gli affronti. Così la sua bocca, e la sua lingua è sovente cagione per lui di dolori e di rovine.

perveniunt usque ad interiora ventris.

Pigrum dejicit timor: animae autem effeminatorum esurient.

9. *Qui mollis, et dissolutus est in opere suo, frater est sua opera dissipantis.*

10. *Turris fortissima, nomen Domini: ad ipsum currit justus, et exaltabitur.*

11. *Substantia divitis urbs roboris ejus, et*

stessa semplicità; ma penetrano fin nelle intime viscere.

Il timore abbatte il pigro: e le anime degli uomini effeminati patiranno la fame.

9. Colui che è molle, ed infingardo nel suo lavoro, è fratello di chi manda in malora tutto quello che ha fatto.

10. Torre fortissima è il nome del Signore: a lei corre il giusto, e sarà in luogo sicuro.

11. Le facoltà del ricco sono la sua città for-

Vers. 8. *Le parole della lingua doppia ec.* Questa lingua doppia è la lingua del detrattore furbo e malizioso, il quale finge di parlare con semplicità e candore, e anche per principio di carità, ma le sue parole portano seco un veleno, che penetra fino all'intimo de' cuori di chi lo ascolta, e v'infondono la malignità dell'odio e del disprezzo del prossimo; le sue parole uccidono la carità in chi le riceve dentro di se, e accendono le avversioni, le risse, le guerre atroci.

Il timore abbatte il pigro ec. Il timore della fatica scoraggia il pigro, e lo rende molle ed effeminato: così egli sarà povero di ogni bene. Questa sentenza ha luogo ugualmente per ciò che riguarda l'anima, e per ciò che riguarda il corpo.

Vers. 9. *E fratello di chi ec.* È simile a quello ec., e vuol dire, che il pigro e il dissipatore vanno al medesimo fine, che è la fame. Vedi cap. x. 4.

Vers. 10. *Torre fortissima è il nome del Signore ec.* La protezione del Signore è come una invincibil fortezza, nella quale il giusto trova non solamente rifugio e sicurezza contro tutti i suoi nemici, ma anche ingrandimento ed esaltazione. Il nome del Signore significa in questo luogo la tutela, la protezione di Dio, come in quelle parole di Cristo Joan. xvii. 11. *Padre santo, conservami nel nome tuo, parlando de' suoi discepoli.*

quasi murus validus circumdans eum.

12. (1) *Antequam conteratur, exaltatur cor hominis: et antequam glorificetur, humiliatur.*

13. *Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat, et confusione dignum.*

14. *Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam: spiritum vero ad irascendum facilem quis poterit sustinere?*

15. *Cor prudens possidebit scientiam: et auris sapientium quaerit doctrinam.*

te, e come la stabil muraglia, che lo circonda.

12. Prima ch'ei sia abbattuto, s'innalza il cuore dell'uomo, e prima di essere glorificato, egli è umiliato.

13. Chi risponde prima di aver ascoltato, si dà a conoscere per istolto, e merita confusione.

14. Lo spirito dell'uomo sostiene la sua infermità: ma uno spirito facile all'ira chi potrà sostenerlo?

15. Il cuore dell'uomo prudente sarà acquisto di scienza; e l'orecchio de' saggi cerca la dottrina.

(1) *Sup. 11. 2. Eccli. 10. 15. Eccl. 11. 8.*

Vers. 11. Le facoltà del ricco sono ec. Questo versetto è opposto al precedente dove disse, che la fortezza del giusto egli è il Signore: il ricco stolto s'immagina, che le sue ricchezze sieno la sua città forte, e una muraglia impenetrabile a tutte le avversità.

Vers. 12. Prima ch'ei sia abbattuto ec. La caduta dell'uomo è preceduta dalla superbia, l'umiltà conduce agli innalzamenti. Vedi xvi. 18.

Vers. 14. Lo spirito dell'uomo ec. Il vigor dello spirito che fa che l'uomo porti con rassegnazione e pazienza qualunque male del corpo: ma se lo spirito è debole e pusillanime, il quale toccato solamente da una punta di spillo dia in escandescenza, è tanto lontano dal poter reggere al male, che insopportabil si rende e a se stesso, ed agli altri.

16. *Donum hominis dilatat viam ejus, et ante principes spatium ei facit.*

17. *Justus, prior est accusator sui: venit amicus ejus, et investigabit eum.*

18. *Contradictiones comprimit sors, et inter potentes quoque dijudicat.*

19. *Frater, qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma: et judicium quasi vectes urbium.*

16. I doni, che fa un uomo, aprono a lui la strada, e gli fan largo dinanzi ai principi.

17. Il giusto è il primo ad accusare se stesso; vien (poi) il suo amico, e lo tiene a sindacato.

18. La sorte finisce le contese, e decide anche tra i grandi.

19. Il fratello ajutato dal fratello, è come una forte città; e i giudizi sono come le sbarre delle porte delle città.

Vers. 15. Il cuore dell' uomo prudente ec. Il cuore dell' uomo prudente fa acquisto di scienza, ovvero di sapienza, perchè l'orecchie di lui sono intese ad ascoltare chi la insegna. La seconda parte del versetto rende ragione della prima, e la particella congiuntiva *et* è qui in luogo della causale.

Vers. 16. E gli fan largo dinanzi a' principi. Abbiamo altre volte notato, che a' principi d' Oriente nessuno si presentava colle mani vote.

Vers. 17. Vien (poi) il suo amico, e lo tiene a sindacato. Il giusto se in alcuna cosa ha mancato egli è il primo a darsi il torto, e a confessare il suo fallo: e di più egli è contento ancora, che il suo amico lo riconvenga, lo tenga a sindacato, disaminando quello ch' ei possa aver fatto di male.

Vers. 19. Il fratello ajutato dal fratello ec. Pochi fratelli, pochi concittadini ben uniti sono come una insuperabil fortezza, valgono per un numero grande di soldati, che difendano la città. Ciò vedesi particolarmente nella storia de' figliuoli di Mathathia. Vedi i libri de' Maccabei. Quando gli Spartani consultarono di cingere di mura la loro città, un oratore recitò un verso di Omero, che dice: *scudo unito a scudo, cimiero a cimiero, e uomo ad uomo*, e soggiunse: tenetevi così, o Spartani, e

20. *De fructu oris viri replebitur venter ejus : et genimina labiorum ipsius saturabunt eum.*

21. *Mors , et vita in manu linguae : qui diligunt eam , comedent fructus ejus.*

22. *Qui invenit mulierem bonam , invenit bonum : et hauriet jucunditatem a Domino.*

20. Le viscere dell'uomo si empieranno dei frutti della sua bocca, e dei proventi delle sue labbra sarà egli satollo.

21. La morte, e la vita è in potere della lingua; e chi ne terrà conto, mangerà dei frutti di lei.

22. Chi trova una buona moglie, ha trovato un bene, e riceverà consolazione dal Signore.

avr ete buona muraglia. *E i giudizi* sono come le sbarre ec. La equità ne' giudizi è la seconda fortissima difesa della città: la prima è la concordia, come si è detto. Altri in altre maniere espongono questa seconda parte, ma non so con quanta ragione: dalle parole della nostra Volgata certamente non saprei trarre senso, che meglio quadri con quello che precede.

Vers. 20. Le viscere dell'uomo ec. Il parlare dell'uomo o buono, o cattivo fa sovente tutto il bene, e tutto il male dell'uomo. Egli sarà stimato, o sarà dispregiato; sarà misero, o felice, secondo che saprà valersi della sua lingua.

Vers. 21. E chi ne terrà conto. Ovvero come sta ne' LXX.: *chi la contiene: chi la raffrena:* ed è il senso, che abbiam voluto indicare senza staccarci dalla Volgata. Tutte queste sentenze provano la necessità di governare la propria lingua, e la difficoltà di farlo se Dio non ajuta colla sua grazia. *Chi non inciampa nel parlare è uomo perfetto,* Jacob. III. La lingua del detrattore (dice s. Bernardo) uccide tre persone, il detrattore, colui che con piacere l'ascolta, e quello, contro cui la detrazione è diretta, il quale difficilmente potrà contenersi dal non prendere in odio lo stesso detrattore.

Vers. 22. E stolto ed empio. Quando la donna è impenitente, e vuol perseverare nel male: del rimanente è cosa molto conforme alla cristiana pietà il perdonarle quand'è pentita, e risoluta di vivere bene. Vedi s. Agostino *de adulter. conjug. lib. II. 6.*

Qui expellit mulierem bonam, expellit bonum: qui autem tenet adulteram, stultus est, et impius.

23. *Cum obsecrationibus loquetur pauper: et dives effabitur rigide.*

24. *Vir amabilis ad societatem, magis amicus erit, quam frater.*

Chi ripudia la buona moglie, si toglie un bene: e chi tiene un'adultera, è stolto, ed empio.

23. Il povero parla supplicando: e il ricco risponde con durezza.

24. L'uomo amabile nel conversare sarà amico più che un fratello.

C A P O XIX.

Loda la semplicità e la rettitudine, la veracità, la mansuetudine, la pazienza.

1. **M**elior est pauper, qui ambulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, et insipiens.

2. (1) *Ubi non est scientia animae, non est bonum: et qui festinus est pedibus, offendet.*

1. **P**iù stimabile è il povero, che cammina nella sua semplicità, che il ricco di labbra perverse, e stolto.

2. Dove non è la scienza dell'anima, non v'ha alcun bene; e chi cammina frettoloso, inciamperà.

(1) *Infr. 21. 16.*

Vers. 24. *Sarà amico più che un fratello ec.* Vuol dire, sarà amato. L'affetto di fratellanza, che è il maggiore dopo quello de' genitori, è superato dall'affetto, che si ha per un vero amico: e l'amicizia fu sempre considerata come vera fratellanza.

Vers. 1. *Il ricco di labbra perverse, e stolto.* Il ricco malvagio, il quale colle menzogne, colle frodi, e con cattive arti ha acquistate le sue ricchezze.

3. *Stultitia hominis supplantat gressus ejus, et contra Deum fervet animo suo.*

4. *Divitiae addunt amicos plurimos: apau-
pere autem, et hi, quos
habuit, separantur.*

5. (1) *Testis falsus non erit impunitus: et*

(1) *Dan. 13. 61.*

3. La stoltezza dell'uo-
mo è quella che spinge
i suoi passi nel precipi-
zio: ed egli in cuor suo
si riscalda contro Dio.

4. Le ricchezze fanno
crescere il numero degli
amici: dal povero se ne
vanno anche quelli che
avea.

5. Il falso testimone
non andrà impunito; e

Vers. 2. La scienza dell'anima. La scienza di quello che è utile al bene spirituale dell'uomo, alla riforma dei costumi, e all'acquisto della virtù. Questa scienza pratica è la vera sapienza, come altrove si è detto.

Chi cammina frettoloso, inciampierà. Chi imprudentemente, e senza far prima i giusti e necessari riflessi corre ad intraprendere qualche cosa, facilmente inciampierà, cioè manderà in rovina gli affari suoi.

** Dove non è la scienza dell'anima non v'ha alcun bene.* Ovvero: Dove non è scienza non vi ha alcun bene per l'anima.

Vers. 3. La stoltezza dell'uomo ec. Colla voce stoltezza è qui significata la imprudenza: avvien sovente, che l'uomo per mancamento di prudenza cade in qualche disastro, e in cambio d' incolparne se stesso, e la propria stoltezza, si lamenta di Dio, e di sua provvidenza, come se da lui fosse venuta la sua disgrazia. Tale è il primo senso di questo luogo; ma può ancora la voce stoltezza prendersi come significante la malvagità, l'empietà, e in tal senso è usata in molti altri luoghi di questo libro: la malvagità dell'uomo lo fa cadere continuamente in nuove colpe; ed egli ardisce di mormorare di Dio come se colla sua provvidenza ordinando egli le cause seconde, colla disposizione di esse gli avesse dato occasion di peccare: in tal guisa bestemmiarono contro Dio facendolo autor del peccato, non solo alcuni de' filosofi gentili, ma anche gli eretici calvinisti. Vedi *Concil. Trid. sess. vi. can. 5.*, e *s. Agostino de civ. v. 1.* Indirettamente viene a rifondere in Dio la cagione de' proprii peccati chi pretende scusarli colle false ragioni del temperamento, della educazione, della tentazion violenta, e simili.

qui mendacia loquitur, non effugiet.

6. *Multi colunt personam potentis, et amici sunt dona tribuentis.*

7. *Fratres hominis pauperis oderunt eum: insuper et amici procul recesserunt ab eo.*

Qui tantum verba sectatur, nihil habebit:

8. *Qui autem possessor est mentis, diligit animam suam, et custos prudentiae inveniet bona.*

9. *Falsus testis non erit impunitus: et qui loquitur mendacia, peribit.*

10. *Non decent stultum deliciae, nec servum dominari principibus,*

chi spaccia menzogne non avrà scampo.

6. Molti fan corteggio alla persona del potente, e sono amici di chi li regala.

7. Gli stessi fratelli hanno a noja il povero, e oltre a ciò anche gli amici se ne van lungi da lui.

Chi va dietro alle parole non avrà mai nulla:

8. Ma chi ha mente, ama l'anima sua: e chi tien conto della prudenza, farà acquisto di beni.

9. Il falso testimone non andrà impunito, e chi spaccia menzogne andrà in rovina.

10. Non è cosa conveniente, che lo stolto sia in delizie, nè che il servo comandi a' principi.

Vers. 7. 8. *Chi va dietro alle parole non avrà mai nulla. Ma chi ha mente ec.* Biasima quelli, i quali sia che insegnino altrui, sia che ascoltino gli altrui discorsi, badano non alle cose, ma solo alle parole, all' eleganza, e agli ornamenti del discorso; ma chi ha mente, cioè sapienza, questi ama l'anima propria: ed è inteso a ciò che può essere utile per essa, pel suo avanzamento nella virtù, e osservando le regole della prudenza, e mettendole in pratica, farà acquisto di beni solidi, spirituali e pella terra, e pel cielo.

11. *Doctrina viri per patientiam noscitur: et gloria ejus est iniqua praetergredi.*

12. *Sicut fremitus leonis, ita et regis ira:*

11. Per la pazienza si fa manifesta la dottrina dell' uomo, ed è sua gloria il passar sopra alle ingiurie.

12. Come il ruggito del leone, così anche

Vers. 10. *Che lo stolto sia in delizie, nè che il servo comandi ec.* In primo luogo non convengono allo stolto le delizie spirituali, quelle che Dio ha nella sua destra, Ps. xv. 10., le delizie, che trovansi nella meditazione delle Scritture, nella divina Eucaristia, nel fervore della divozione ec. In secondo luogo è cosa sconvenevole, che lo stolto, vale a dire, colui che segue stoltamente la propria concupiscenza, e il senso mette avanti alla ragione, e la carne avanti allo spirito, è cosa sconvenevole, che un tal uomo abbia delizie e divertimenti; perocchè egli ne userà sregolatamente, e diverrà peggiore; le ricreazioni, e i divertimenti convengono al saggio, che saprà usarne con moderazione per conforto dell' animo, affine di poter meglio attendere all' orazione, allo studio, e alle obbligazioni del proprio stato. Nella stessa guisa è cosa indecente, che uno stolido servo comandi a persone di dignità, e di autorità. Questa seconda parte può intendersi ancora della concupiscenza, la quale dee obbedire alla ragione, e non comandare.

Vers. 11. *Per la pazienza si fa manifesta ec.* La scienza dell' uomo, quella scienza, che è la sola importante, e veramente utile all' uomo, la scienza di governare saggiamente se stesso relativamente al suo fine, questa scienza si fa conoscere per mezzo della pazienza, con cui l' uomo soffre le contraddizioni, i disgusti, le disgrazie ec.; perocchè la sapienza insegna a portar con pazienza le cose che ci dispiacciono, ed è gloria dell' uom sapiente il passar sopra alle ingiustizie degli uomini, e con alto animo dissimularle. Il mondo adunque è in errore, quando crede, che l' uomo paziente nel sopportare le ingiurie sia un pusillanimo, e un sempliciano ignorante, e un vile, e abietto. Salomone, o piuttosto lo spirito di Dio insegna il contrario: e dice, che l' uomo paziente è un vero saggio, ed è di più magnanimo e glorioso lo stesso paziente, che non pensa a vendicarsi, ma le offese fattegli con cuor superiore disprezza. Non è però che tali verità col lume anche solo della ragione non si conoscano, come di fatto le conobbero e i poeti, e i filosofi gentili. Giovenale (per tacete degli altri) affermò, che la vendetta è il piacere di animo debole e piccolo, e lo prova con questo, che alla vendetta è più portata la donna, che l' uomo.

et sicut ros super herbam, ita et hilaritas ejus.

13. *Dolor patris, filius stultus: et tecta jugiter perstillantia, litigiosa mulier.*

14. *Domus, et divitiae dantur a parentibus; a Domino autem proprie uxor prudens.*

15. *Pigredo immittit soporem, et anima dissoluta esuriet.*

l'ira del re: e la ilarità di lui è come la rugiada sull'erba.

13. Lo stolto figliuolo è affanno del padre, e la donna litigiosa è come un tetto, per cui passa l'acqua continuamente.

14. La casa, e le facoltà sono date da' genitori; ma la moglie prudente propriamente dal Signore.

15. La pigrizia fa venire il sonno, e l'anima negligente patirà la fame.

Vers. 12. *Come il ruggito del leone ec.* Il ruggito del leone atterrisce tutti gli altri animali, così l'ira del re è terribile a tutti quelli che gli stanno intorno, e particolarmente a chi non ha pura la coscienza. Ambedue le parti di questo versetto possono misticamente applicarsi a Cristo, il quale nel finale giudizio sarà dolce e benigno co' giusti, e terribile qual leone a' peccatori.

Vers. 13. *E la donna litigiosa è come un tetto ec.* Il tetto, che non ripara, ma getta l'acqua in casa, caccia dalla stessa casa gli abitatori.

Vers. 14. *Ma la moglie prudente propriamente dal Signore.* La buona moglie è dono particolare di Dio. Sono veramente dono di Dio anche le facoltà, e tutti gli altri beni: ma siccome una buona e saggia compagna è un bene maggiore, e più necessario, da cui dipende la pace, la felicità, e la salute eterna del marito, e de' figliuoli, e di tutta la casa; per questo si dice, che è special dono di Dio, e a lui dee domandarsi. I LXX. leggono. *il Signore è quegli che dà all'uomo moglie di buona armonia*, che a lui convenga, e con lui sappia vivere di buon concerto. Da questo luogo i padri inferirono, che non dee un marito cattolico sposare una donna infedele, od eretica, nè viceversa. Vedi Ambrogio sul capo xvi. di s. Luca, e lib. i. de Abraham, cap. 9.: perocchè tali nozze non hanno (com'ei dice) l'armonia, la concordia.

16. *Qui custodit mandatum, custodit animam suam: qui autem negligit viam suam, mortificabitur.*

17. *Foeneratur Domino qui miseretur pauperis: et vicissitudinem suam reddet ei.*

18. *Erudi filium tuum, ne desperes: ad interfectionem autem ejus ne ponas animam tuam.*

16. Chi custodisce il comandamento, ha cura dell'anima sua: ma chi è trascurato nel seguirne la strada, perirà.

17. Chi ha misericordia del povero, dà ad interesse al Signore, ed ei gliene renderà il contraccambio.

18. Correggi il tuo figliuolo; non perdere speranza, ma guardati dall'ucciderlo.

Vers. 15. *La pigrizia fa venir il sonno ec.* Sentenza, che ha luogo, tanto riguardo al bene dell'anima, come riguardo al bene del corpo; la pigrizia produce il sonno, e la penuria tanto nello spirituale, come nel corporale. Vedi *cap. x. 4.*

Vers. 16. *Ma chi è trascurato nel seguirne la strada.* Chi è negligente nel seguire la via de' comandamenti, avrà morte, perirà, ucciderà l'anima propria. La vita, e la morte, di cui qui si parla, è la vita, e la morte dello spirito: salva la vita dell'anima sua chi obbedisce a Dio: dà morte all'anima propria chi trasgredisce i divini comandamenti.

Vers. 17. *Dà ad interesse al Signore ec.* Ecco la bella sposizione di s. Basilio: *Perchè non disse egli dà, dona a Dio? La Scrittura conosce la nostra avarizia, conosce l'appetito nostro insaziabile, il quale brama sempre di più, e per questo non disse: chi ha misericordia del povero, dà a Dio, affinchè tu non creda, che sia una semplice largizione e restituzione del capitale; ma dà a interesse, dà a usura a Dio, affinchè l'uomo avaro, l'uomo cupido di guadagno, sentito il nome di usura, s'impegni ad usare misericordia.*

Vers. 18. *Ma guardati dall'ucciderlo.* Guardati dal trattarlo tanto duramente, che venga egli a cadere in malattia e muoja. Comanda adunque, che nella educazione dei figliuoli si fuggano le due estremità, la troppa facilità e negligenza, e la eccessiva severità.

* *Correggi il tuo figliuolo ec.* L'Ebreo: *Gastiga il tuo figliuolo, il quale è tua speranza, e non dar retta alle di lui strida.*

19. *Qui impatiens est, sustinebit damnum: et cum rapuerit, aliud apponet.*

20. *Audi consilium, et suscipe disciplinam, ut sis sapiens in novissimis tuis.*

21. *Multae cogitationes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit.*

22. *Homo indigens misericors est: et melior est pauper, quam vir mendax.*

23. *Timor Domini ad vitam: et in plenitudine commorabitur, abs-*

19. Colui che è impaziente ne porterà il danno: e se userà violenze, aggiungerà male a male.

20. Ascolta i consigli, e accetta la correzione, onde tu sii saggio nella ultima età.

21. L'uomo ha molti pensieri in cuor suo; ma la volontà del Signore sarà stabile.

22. L'uomo che è nell'indigenza, è misericordioso: ed è meglio esser povero, che bugiardo.

23. Il timor del Signore dà vita, e sarà nell'abbondanza, tungi

Vers. 19. *Ne porterà il danno.* Soffrirà i cattivi effetti della impazienza, la perdita della pace del cuore, le querele, e l'odio degli altri: che se dalla sua impazienza si lascerà trasportar ad usare violenze contro i suoi prossimi, si tirerà addosso sciagure più grandi.

Vers. 20. *Onde tu sii saggio nell'ultima età.* Gusterai i preziosi frutti della sapienza nella età avanzata, e potrai farne parte anche ad altri.

Vers. 21. *L'uomo ha molti pensieri ec.* In tutte le cose, ma particolarmente nelle cose dubbie, incerte, intrigate dobbiam chiedere consiglio piuttosto da Dio, che dalla nostra ragione; perocchè l'uomo può pensar quanto vuole intorno alle cose sue, ma i suoi pensieri sono varii, incerti, e vani, e i consigli di Dio sono stabili, e sarà tutto quello che egli vuole.

Vers. 22. *E misericordioso ec.* Provando egli quel che sia il patire ne apprende ad essere compassionevole cogli altri, e quindi è preferibile il povero misericordioso al ricco bugiardo, il quale per non far limosina si dà per povero.

que visitatione pessima.

24. (1) *Abscondit piger manum suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam.*

25. (2) *Pestilente flagellato stultus sapientior erit: si autem corripueris sapientem, intelliget disciplinam.*

26. *Qui affligit patrem, et fugat matrem, ignominiosus est, et infelix.*

26. *Non cesses, fili, audire doctrinam, nec ignores sermonem scientiae.*

dalla visita del maligno.

24. Il pigro nasconde la sua mano sotto l'ascella, e non la porta fino alla sua bocca.

25. Quando l'uomo empio sarà flagellato, acquisterà giudizio lo stolto: ma se tu farai correzione all'uom saggio, egli apprenderà la disciplina.

26. Chi tribola il padre, e fa fuggire la madre, egli è infame, ed infelice.

27. Figliuolo, non ti stancare di udire gli avvertimenti, e non voler essere ignorante delle parole sensate.

(1) *Inf. 26. 15.*

(2) *Inf. 21. 11.*

Vers. 23. Lungi dalla visita del maligno. In molte edizioni e del Greco, e del Latino si legge come abbiamo tradotto. Il maligno (come in altri luoghi delle Scritture) significa il demonio. Il timor del Signore dà santità, e vita lunga, e l'abbondanza di ogni bene, e la liberazione dalle tentazioni, e dalle insidie del diavolo.

Vers. 24. Nasconde la sua mano sotto l'ascella ec. Dipinge l'attitudine dell'inguardo, e per significare come tutto sembra difficile a un uomo di tal tempera, dice iperbolicamente, che egli non ha nemmeno tanta attività da portar la mano alla bocca per cibarsi, e cacciar la fame.

Vers. 25. Ma se tu farai correzione all'uom saggio ec. Vale a dire: lo stolto ha bisogno del flagello e del timore per non peccare; il saggio non ha bisogno d'altro, che di conoscere il male per guardarsene; i cattivi fuggon la colpa per timor della pena: i buoni fuggon la colpa per amore della virtù.

28. *Testis iniquus deridet iudicium: et os impiorum devorat iniquitatem.*

29. *Parata sunt derisoribus iudicia: et mallei percutientes stultorum corporibus.*

28. Il testimone iniquo si burla della giustizia, e la bocca degli empj divora la iniquità.

29. È preparato pe' derisori il giudizio, e il martello uccisore pe' corpi degli stolti.

C A P O XX.

Fuggire l'ubbrachezza, guardarsi dall'offendere i magistrati, dalle liti, e dall'ozio.

1. *Luxuriosa res, vinum, et tumultuosa ebrietas: quicumque his delectatur, non erit sapiens.*

2. *Sicut rugitus leonis, ita et terror regis: qui provocat eum, peccat in animam suam.*

1. Lussuriosa cosa è il vino, e madre de' tumulti l'ebbrezza: chiunque ha genio a tali cose, non sarà saggio.

2. Come il ruggito del liono, così è l'ira del re: chi lo irrita, pecca contro l'anima propria.

Vers. 28. *Divora l'iniquità.* Altrove si dice, che l'empio beve l'iniquità come l'acqua. Vedi *Job. xv. 16.*

Vers. 29. *E il martello uccisore.* I LXX. lessero: e i supplizii: il senso è l'istesso: i derisori si burlano de' giudizi di Dio, e degli uomini, ma sappiano, che per questo appunto sovrasta loro un terribil giudizio, e terribilissima punizione.

Vers. 1. *Lussuriosa cosa è il vino ec.* Sono notati tre pessimi effetti del vino; primo l'essere incentivo alla libidine; secondo far perdere la ragione nella ubbrachezza; terzo far nascere tumulti e risse. L'intemperanza nel bere è principio d'infiniti mali come sta scritto *cap. xxiii. 39.* Vedi anche *Ephes. v. 18.* Non sia perciò meraviglia se Salomone dice, che gl'intemperanti sono incapaci di acquistar la speranza.

3. *Honor est homini, qui separat se a contentionibus: omnes autem stulti miscentur contumeliis.*

4. *Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo aestate, et non dabitur illi.*

5. (1) *Sicut aqua profunda, sic consilium in corde viri: sed homo sapiens exhauriet illud.*

6. *Multi homines misericordes vocantur: virum autem fidelem quis inveniet?*

(1) *Sup. 18. 4.*

3. È onore per l'uomo l'allontanarsi dalle contese: ma tutti gli stolti s'immischiano nelle altercazioni.

4. Il pigro non volle arare a causa del freddo: egli adunque andrà accattando nell'estate, e non gli sarà dato nulla.

5. Come un'acqua profonda, così i consigli dell'uomo nel cuore di lui: ma l'uomo sapiente li trarrà a galla.

6. Molti uomini sono chiamati misericordiosi: ma un uomo fedele, chi lo ritroverà?

Vers. 2. Pecca contro l'anima propria. Pecca contro se stesso, e contro la propria vita, esponendosi a gravissimo, e manifesto pericolo.

Vers. 3. È onore per l'uomo ec. Il fuggire le liti e le contese non è cosa da piccolo spirito, come talor dice lo sciocco volgo, ma è cosa onorevole, e da saggio: perocchè questi ama piuttosto di cedere senza litigare, che di resistere con perdita della carità. *S'immischiano nelle altercazioni:* dall'Ebreo e dalle antiche versioni apparisce, che tale è il senso della nostra Volgata. Gli stolti non solo non fuggono le altercazioni e le liti, ma le amano, e se ne pascono, perchè sono stolti.

Vers. 5. Come un'acqua profonda ec. I consigli e le tentazioni dell'uomo sono sepolte nel cuore di lui come in un'acqua profonda, di cui non si trova il fondo: ma un uomo saggio col suo saper fare, colla sua intelligenza arriverà a penetrare in quei cupi nascondigli, e le trarrà fuori. Il cuor dell'uomo è *imperscrutabile*, come dice il profeta, ma a forza d'interrogazioni, di osservazioni e di diligenze l'uomo saggio arriva sovente a penetrare quest'abisso profondo, e a scoprire l'intenzioni e i disegni dell'uomo.

7. *Justus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios derelinquet.*

8. *Rex, qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum intuitu suo.*

9. (1) *Quis potest dicere: Mundum est cor*

7. Il giusto, che cammina nella sua semplicità, lascerà beati dietro a se i suoi figliuoli.

8. Il re assiso sul trono, dove rende giustizia, dissipa col suo sguardo ogni male.

9. Chi è, che dir possa: Il mio cuore è mon-

(1) 3. Reg. 8. 46. 2. Par. 6. 36. Eccl. 7. 11. Joan. 2. 8.

Vers. 6. *Ma un uomo fedele chi lo ritroverà?* Molti hanno il nome di misericordiosi, ma pochi lo sono veramente e realmente, pochi nella misericordia sono fedeli, perchè nella misericordia, che esercitano, cercano la vana gloria, od altro umano vantaggio, e non sono misericordiosi veramente per amore di Dio, e del prossimo. Un'altra sposizione ugualmente buona può darsi a queste parole, e questa sposizione si è: Molti si acquistano il nome di uomini misericordiosi e caritativi, e lo sono in certo modo, perchè fanno sovente opere di misericordia: ma costoro son eglino poi uomini fedeli, vale a dire osservatori perfetti di tutta la legge, e che adempiano tutte le obbligazioni di loro stato? Pochissimi uomini meritano questa lode: Sono adunque molti i misericordiosi; ma rari gli uomini fedeli, e la sola misericordia scompagnata dalla fedeltà nell'osservare la legge, non serve per la salute. Può bensì la misericordia verso de' prossimi essere ottimo mezzo per impetrare da Dio la grazia per fuggire il peccato, e per ben vivere, e l'uomo fedele a questo fine principalmente indirizza le opere di misericordia.

Vers. 7. *Nella sua semplicità. Ovvero: nella sua integrità, nella sua perfezione.* Alcuni padri come s. Cipriano, *de opere, et elem.*, questa sentenza applicano al Padre, che è generoso co' poveri. La voce *semplicità* è usita da Paolo a significare la liberalità cristiana verso de' bisognosi. 2. Cor. ix. 11. Vedi questo luogo.

Vers. 8. *Il re assiso ec.* Esorta il re a rendere la giustizia da loro stessi, e dice che il re, il quale rivestito com'è di amplissima sovrana potestà siede sul trono amministrando la giustizia, facendo esaminare dinanzi a se le querele, le liti, i negozii dei sudditi, dissipa col solo suo sguardo ogni male, vale a dire atterrisce i cattivi, mette in fuga le frodi, le imposture, le calunnie, e contiene tutti nel loro dovere.

meum, purus sum a peccato?

10. (1) *Pondus et pondus, mensura et mensura: utrumque abominabile, est apud Dominum.*

11. *Ex studiis suis intelligitur puer, si munda et recta sint opera ejus.*

12. *Aurem audientem, et oculum videntem, Dominus fecit utrumque.*

(1) *Snp. 11. 1. Inf. v. 23.*

Vers. 9. *Chi è, che dir possa ec.* In primo luogo nissuno può sapere di certo di essere in istato di grazia: per questo diceva il grande Apóstolo: *Non son consapevole di cosa alcuna a me stesso, ma non per questo sono giustificato.* In secondo luogo nissuno può dire di esser mondo da qualunque peccato anche veniale: *se diremo, che non abbiamo verun peccato, seduciamo noi stessi, e non è in noi verità.* 1. Jo. 1. 6.

Vers. 10. *Doppio peso, doppia misura ec.* Non è solamente condannata l'ingiustizia, che si commette nel negoziare, usando altro peso, e altra misura nel vendere, e altra nel comperare, ma è ancor condannato l'aver ne' giudizi, e nella distribuzione de' premii e delle pene alcun riguardo, e considerazione pelle persone piuttosto, che per le cause.

Vers. 11. *Dalle inclinazioni del fanciullo ec.* Fin dalla prima puerizia traspirano le inclinazioni al beue e alla virtù, le quali promettono della buona riuscita, che farà il fanciullo nei tempi avvenire, purchè queste inclinazioni sieno nudrite da chi alla loro educazione presiede, e non sieno traversate da' cattivi compagni, e dalla contagione de' mali esempi. Sono pertanto avvertiti i genitori e i maestri da Salomone, che vegliano sopra le inclinazioni dei fanciulli, affia di coltivarle se sono buone, ed emendarle se sono cattive.

do? io son puro da qualunque peccato?

10. Doppio peso, doppia misura: ambedue queste cose sono abominevoli presso Dio.

11. Dalle inclinazioni del fanciullo si riconosce, se le opere di lui sieno per essere pure e rette.

12. L'orecchio che ascolta, e l'occhio che vede, l'uno e l'altro è opera del Signore.

13. *Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat: aperi oculos tuos, et saturare panibus.*

14. *Malum est, malum est, dicit omnis emptor: et cum recesserit, tunc gloriabitur.*

15. *Est aurum, et multitudo gemmarum: et vas pretiosum labia scientiae.*

16. (1) *Tolle vestimentum ejus, qui fide-*

13. Non amare il sonno affin di non essere oppresso dall'indigenza: tieni aperti gli occhi, ed avrai pane da saziarti.

14. È cosa cattiva, è cosa cattiva, dice ogni compratore: ma quando se n'è ito (con essa), allora ne fa festa.

15. Cosa preziosa è l'oro e le molte gemme; e vaso prezioso sono le labbra scienziate.

16. Prendi la veste di colui che entra malleva-

(1) *Inf. 27. 13.*

Vers. 12. *L'uno e l'altro è opera del Signore.* Dio adunque e vedè, e sentè ogni cosa; e nessuno può ascondersi a lui: *colui, che piantò l'orecchia, non udirà? o colui, che formò l'occhio non osserverà?* Ps. xciii. 9. In un altro senso, dono di Dio è la vista, l'udito, e tutto quello che siamo: nessuno adunque si glori del suo sapere, delle doti dello spirito, ovvero del corpo. *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto, e se lo hai ricevuto, perchè ti glori come se non l'avessi tu ricevuto?* 1. Cor. iv. 7.

Vers. 14. *Ma quando se n'è ito (con essa) ec.* È notata l'ordinaria maniera di fare degli uomini, i quali nel vendere esaltano la merce; se debbon comperare l'avviliscono, onde quel nostro proverbio, chi biasima vuol comprare. Nella stessa maniera colui, che cerca di far acquisto della virtù sovente dice dentro di se, che è cosa dura il soffrire le ingiurie, il mortificar le passioni, rinnegare se stesso ec.: ma quando avrà fatto acquisto del bene, a cui aspira, si glorià di averlo avuto a buon prezzo; perocchè conoscerà e toccherà con mano la verità di quelle parole di Paolo: *Non hanno che fare i patimenti del tempo presente colla gloria futura.* Rom. viii. 18.

Vers. 15. *Cosa preziosa è l'oro ec.* La voce preziosa dee sottintendersi nella prima parte del versetto. Dice, che le labbra d'un uomo scienziato ed eloquente sono preziose, e rara cosa non men dell'oro e delle gemme.

jussor exstitit alieni, et pro extraneis aufer pi- gnus ab eo.

17. *Suavis est homi- ni panis mendacii: et postea implebitur os ejus calculo.*

18. *Cogitationes con- siliis roborantur: et gu- bernaculis tractanda sunt bella.*

19. *Ei, qui revelat mysteria, et ambulat fraudulentè, et dila- tat labia sua, ne com- miscearis.*

dore per uno straniero , e portati dalla casa di lui il pegno pel debito del forestiero.

17. Dolce è all' uomo il pane di menzogna ; ma questo in appresso gli empie la bocca di pietruzze.

18. Col consiglio si dà vigore alle imprese : e le guerre si governano colla prudenza.

19. Non aver familia- rità con un uomo , che rivela i segreti , ed è raggiratore , e fa grandi sparate.

Vers. 16. *Prendi la veste ec.* Colui , che entra mallevadore per uno straniero , merita di restare spogliato delle vesti , affinché resti così punita la sua eccessiva bonarietà. Abbiamo già veduto come il savio esorti in più luoghi a guardarsi dalle mallevadorie. Qui poi con maggior enfasi rivolgendosi al creditore gli dice , che per assicurare il credito , che ha collo straniero , prenda dal suo mallevadore il pegno , e se questi non ha altro , che la veste , o sia la coperta del letto da dargli , prenda anche questa : serve ciò a sempre più far conoscere il pericolo , a cui si espone l'incauto mallevadore , e particolarmente il mallevadore di un forestiero.

Vers. 17. *Il pane di menzogna ec.* Il pane acquistato per mezzo di bugie , di frodi , e di male arti ; ovvero più generalmente il pane , che ha bell' apparenza , ma in sostanza è cattivo , come sono tutti i piaceri vietati. Il pane di menzogna sembra da principio dolce all' uomo , che lo mangia , ma quanto più lo masticherà , il troverà pieno di sassolini , che gli romperanno i denti , e gli disarteranno la bocca , volendo significare le amarezze , i dolori , i guai senza fine , che l' uomo troverà nell' abbandonarsi alle proprie passioni , la soddisfazione delle quali sembra sì dolce.

Vers. 19. *Chi rivela i segreti ec.* Sono notati tre gravissimi mancamenti , pei quali un uomo è indegno , che alcuno di lui

20. (1) *Qui maledicit patri suo, et matri, exstinguetur lucerna ejus in medijs tenebris.*

21. *Haereditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit.*

22. (2) *Ne dicas: Reddam malum: exspecta Dominum, et liberabit te.*

25. (3) *Abominatio*

20. Chi usa cattive parole verso il padre, e la madre, la sua lucerna si spegnerà nel forte delle tenebre.

21. Il patrimonio, che fu dapprima messo insieme con celerità, sarà privo di benedizione nel fine.

22. Non dire: Mi vendicherò: aspetta il Signore, ed ei ti libererà.

23. È abbominevol

(1) *Exod. 21. 17. Lev. 21. 9. Matth. 15. 4.*

(2) *Rom. 12. 17. 1. Thess. 5. 15. 1. Petr. 3. 9.*

(3) *Sup. v. 10. Sup. 16. 1.*

si fidi: il primo di rivelare i segreti; il secondo di esser raggiratore, cioè uomo, che cerca di gabbare; e il terzo di far grandi sparate, vale a dire adulare con magnifiche espressioni coloro, coi quali egli tratta. Tutti questi sono indizii di un traditore, che presto, o tardi si farà conoscere per quello che è.

Vers. 20. *La sua lucerna si spegnerà ec.* Una simile espressione si ha *Job. xviii. 6.* La lucerna e la luce è simbolo di letizia e di prosperità. Dice adunque Salomone, che al figliuolo empio, il quale maltratta con parole il padre, o la madre, torrà Dio ogni prosperità, ogni bene, e lo renderà infelice, ed ei sarà privo di soccorso nelle tenebre della morte, e nelle calamità e temporali ed eterne, con cui sarà punita la di lui empietà.

Vers. 21. *Sarà privo di benedizione nel fine.* Se a quelli che con celerità (e in conseguenza per cattive vie) si arricchiscono, se a costoro le cose van bene da principio, vanno male da ultimo, perchè Dio non benedice il loro patrimonio, onde cadrà presto in fumo. Vedi *cap. xiii. 11.*

Vers. 22. *Non dire: Mi vendicherò.* È la stessa dottrina insegnata da Cristo, e dall' Apostolo *Rom. xii. 17. 29. E ti libererà: non dice, e ti vendicherà; perocchè l' uomo offeso dee contentarsi di essere liberato dal male, e non mai desiderare, che l' offensore sia punito.*

est apud Dominum pondus et pondus : statera dolosa non est bona.

24. *A Domino diriguntur gressus viri : quis autem hominum intelligere potest viam suam?*

25. *Ruina est homini devorare sanctos , et post vota retractare.*

cosa dinanzi al Signore la doppia bilancia : non è buona cosa la stadera falsa.

24. Il Signore è quegli che dirige i passi degli uomini e chi è degli uomini, che possa conoscere la via, che dee battere?

25. È rovina per l'uomo il divorare i santi, e tornar a fare de' voti.

Vers. 24. *Il Signore è quegli che dirige ec.* Iddio solo è quegli che dirige con sicurezza i passi, cioè le azioni, e la vita dell'uomo, e le conduce a prospero fine, salvando l'uomo stesso dalle tentazioni e da' pericoli, e dalle avversità, ch'egli incontra nella sua vita. Saprebb'egli l'uomo da se solo, e senza l'ajuto di Dio la strada, ch'ei dee tenere per giungere ad essere felice? C' insegna questa bella sentenza come da Dio dobbiam dipendere in tutte le cose, e particolarmente per tutto quel che riguarda il conseguimento della eterna salute, onde nello stesso senso Geremia capo x. 23., *Io so, Signore, che non è in poter dell'uomo il seguir la sua strada. nè dall'uomo dipende l'andare, e il regolare i suoi andamenti;* e in Tobia cap. iv. 20. *Prega Dio, che regga i tuoi andamenti, e in lui si fondino tutti i tuoi disegni.* Vedi ancora *Ps. xxxvi.*

Vers. 25. *E rovina per l'uomo il divorare i santi ec.* Non ho voluto cangiare la frase della Volgata, ch'è conforme all'Ebreo, benchè alcuni abbiano tentato di tradurlo in altra maniera, come altri han voluto correggere la Volgata, attesa la difficoltà di intendere quello che venga significato con queste parole: *divorare i santi*, onde sono ancora assai divisi tra loro gl'interpreti. Mi attengo alla più semplice sposizione del Giansenio, del Bruggense, e di molti altri. Dio si lamenta presso Davidde, che gli *empj divorano il popol suo come un tozzo di pane.* *Ps. xiii. 4.*, la stessa espressione è ripetuta *Ps. xxxiv.*, e in Habacuc i. 13. *iii. 14.* Per loro rovina adunque, e per loro dannazione gli uomini cattivi rubano, predano, saccheggiano i beni de' giusti, dipoi si volgono a fare a Dio delle offerte come se queste potessero essere grate a lui. Così talora un usurajo penserà di placare Dio con rendere a lui parte di quello che ha rubato a' poveri, impiegandolo in usi pii.

26. *Dissipat impios rex sapiens, et incurvat super eos fornicem.*

27. *Lucerna Domini spiraculum hominis, quae investigat omnia secreta ventris.*

28. *Misericordia, et veritas custodiunt regem, et roboratur clementia thronus ejus.*

29. *Exultatio juvenum, fortitudo eorum: et dignitas senum canities.*

30. *Livor vulneris absterget mala: et pla-*

26. Il saggio re disperge gli empj, e alza sopra di essi un arco trionfale.

27. Fiaccola divina è lo spirito dell' uomo, il quale penetra tutti i nascondigli delle viscere.

28. La misericordia, e la giustizia custodisce il re, e il trono di lui si rende stabile colla clementza.

29. La gloria de' giovani è la loro fortezza, e la dignità de' vecchi sta nella loro canizie.

30. Si purgano i mali colle lividure delle per-

Vers. 26. *E alza sopra di essi un arco trionfale.* Vuol significare come la maggior gloria di un buon re è quella, che egli si acquista coll' umiliare, e deprimere, e scacciar da se i cattivi. I LXX. conformemente all' Ebreo lessero: *e fa passare sopra di essi la ruota*: supplizio, col quale furono da Davide puniti i figliuoli di Ammon 2. Reg. xii. 31. Il senso, che abbiám dato alla nostra Volgata, sembra il più adattato com'è il più semplice.

Vers. 27. *Fiaccola divina è lo spirito ec.* L' anima dell' uomo è quella face spirituale derivante dalla luce immensa, dallo stesso lucentissimo spirito di Dio, per mezzo della qual face l' uomo intende, e conosce se stesso, e tutti i segreti del cuor suo; onde disse l' Apostolo 1. Cor. ii. 11. *Chi tra gli uomini conosce le cose dell' uomo fuori che lo spirito dell' uomo, che sta in lui?*

Vers. 29. *E la dignità de' vecchi ec.* La canizie, che onora, e distingue i vecchi, è quella che porta seco la gravità, e santità de' costumi, la sapienza, e la maturità dei consigli, per le quali cose un antico filosofo disse, che la vecchiezza si rende adorabile. Vedi Ambrogio L. 1. *Hexamer.* 8.

*gae in secretioribus
ventris.*

cosse, e co' tagli, che
vadano sino alle interne
viscere.

C A P O XXI.

*Il cuore de' regi è nelle mani di Dio, a cui la
misericordia e la giustizia piacciono più che
le vittime: della donna querula: gastigo dei
cattivi: del custodire la lingua. A Dio spetta
il salvare, e dar la vittoria.*

1. **S**icut divisiones
aquarum, ita cor regis
in manu Domini: quo-
cumque voluerit, incli-
nabit illud.

1. **I**l cuore del re è
nella mano del Signore,
come un'acqua, che si
scompartisce: egli lo
volgerà dovunque a lui
piace.

Vers. 30. *Si purgano i mali ec.* Le battiture, e le piaghe, colle quali Dio affligge i cattivi servono alla loro emendazione particolarmente quando i tagli, cioè le tribolazioni, e le vessazioni, penetrano nella più intima parte, e più delicata e sensibile dell' uomo, vale a dire quand' egli è afflitto colla perdita delle cose, che più amava, e co' mali, de' quali avea più orrore. Vedi s. Gregorio, *Pastor. terza parte Adm. 13.*

Vers. 1. *Come un'acqua che si scompartisce ec.* Come un canale di acqua vien diviso e scompartito in piccoli rigagnoli, i quali il giardiniere fa scorrere in questa e in quella parte a irrigare il giardino nella guisa che a lui piace, così Dio volge e dirizza il cuore, i sentimenti, e gli affetti del re secondo la sua volontà. Così dimostra l' assoluta possanza di Dio sopra i cuori degli uomini, mentre i cuori de' re (i quali per altro non sono ad alcuna terrena potestà soggetti) Dio gli ha in sua mano, e a suo talento li volge, dico, senza lesione della libertà dell' arbitrio.

2. (1) *Omnis via viri recta sibi videtur: appendit autem corda Dominus.*

3. *Facere misericordiam, et iudicium, magis placet Domino, quam victimae.*

4. *Exaltatio oculorum est dilatatio cordis: lucerna impiorum peccatum.*

5. *Cogitationes robusti semper in abundantia: omnis autem piger semper in egestate est.*

2. All'uomo sembrano diritte tutte le sue vie: ma il Signore pesa i cuori.

3. L'esercitare la misericordia, e la giustizia, è più gradito al Signore, che le vittime.

4. La gonfiezza del cuore fa altiero lo sguardo: la felicità degli empj egli è il peccato.

5. I pensieri dell'uomo forte conducono sempre all'abbondanza: i pigri poi sono tutti sempre in miseria.

(1) *Sup.* 16. 2., et 20. 24.

Vers. 2. *Il Signore pesa i cuori.* Notisi, che parla qui Salomone non di qualunque uomo generalmente; perocchè non è possibile, che per esempio gli omicidi, gli adulteri ec. credano di battere la via retta; ma egli parla di quelli che han pensiero della loro salute, i quali perciò egli avverte a non fidarsi di lor medesimi, e de' proprii loro giudizi, conciossiachè la cupidità, l'amor proprio, la ignoranza può ingannarli, e far loro credere, che sia ben fatto quello ch'essi fanno, quando veramente non lo è, ovvero, che per buono principio facciano quello che operano per fine men buono, come per esempio di vanagloria, di umano rispetto ec. L'uomo non conosce il proprio cuore; Dio lo conosce, e al giudizio di Dio debbe l'uomo sottomettere se stesso, operando nel timore e tremore la propria salute. Vedi *cap.* XVI. 2.

Vers. 4. *La felicità degli empj egli è il peccato.* Gli empj pongono la loro gloria e la loro felicità in quello che è la loro confusione, la pongono nella superbia, nel fasto, nella prepotenza ec. *La luce*, come abbiám veduto più volte, è posta come simbolo di prosperità, e di gloria.

Vers. 5. *I pensieri dell'uomo forte.* Ovvero, *dell'uomo diligente, attivo*; che così porta l'Ebrco.

6. *Qui congregat thesauros lingua mendacii, vanus et excors est, et impingetur ad laqueos mortis.*

7. *Rapinae impiorum detrahent eos, quia noluerunt facere iudicium.*

8. *Perversa via viri, aliena est: qui autem mundus est, rectum opus ejus.*

9. (1) *Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, et in domo communi.*

6. Chi ammassa ricchezze colle bugie della sua lingua, è stolto, e privo di mente, e cadrà ne' lacci di morte.

7. Le rapine degli empj li tireranno a basso, perchè non hanno voluto fare quello che è giusto.

8. La via dell' uomo perverso è disordinata: ma se l' uomo è puro; le opere di lui sono rette.

9. È meglio il sedere in un angolo del solajo, che in una medesima casa con una donna, che contende.

(1) *Inf. v. 29. Inf. 25. 24.*

Vers. 6. *Chi ammassa ricchezze colle bugie ec.* Ammassano ricchezze colle menzogne i cattivi giudici, i quali corrotti dall' oro pronunziano inique sentenze, i mercadanti che ingannano altrui nel contrattare, gli avvocati che si fanno sostenitori di cause ingiuste ec. Costoro sono stolti e mentecatti, dice il savio, mentre per acquisto di passeggiere ricchezze fan getto de' beni eterni, e dell' anima propria, e si precipitano nella eterna morte.

Vers. 7. *Li tireranno a basso.* I mezzi stessi, co' quali si lusingarono di salire al sommo della grandezza e della felicità, li trarranno nel profondo della perdizione.

Vers. 8. *La via dell' uomo perverso è disordinata.* Abbiam già notato come la voce *via* significa la maniera di agire. L' uomo malvagio è disordinato nel suo operare, l' uomo che è retto di cuore, e di sentimenti, opera con rettitudine.

10. *Anima impii desiderat malum, non miserabitur proximo suo.*

11. (1) *Mulctato pestilente sapientior erit parvulus: et si sectetur sapientem, sumet scientiam.*

12. *Excogitat justus de domo impii: ut detrahat impios a malo.*

13. *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, et ipse clamabit, et non exaudietur.*

14. *Munus absconditum exstinguit iras, et donum in sinu indignationem maximam.*

(1) *Sup. 19. 25.*

10. L'anima dell'empio desidera il male; egli non avrà compassione del suo prossimo.

11. Punito che sia l'uomo di mal esempio, il semplice si farà più saggio; e se frequenterà l'uomo sapiente, farà acquisto di scienza.

12. Il giusto si prende pensiero della casa dell'empio, per ritrarre gli empii dal male.

13. Chi chiude le sue orecchie alle strida del povero, striderà anch'egli senz'essere esaudito.

14. Un regalo segreto ammorza l'ire, e un dono messo in seno, calma lo sdegno più grande.

Vers. 9. *In un angolo del solajo.* Allo scoperto soffrendo il caldo, il freddo, i venti, le pioggie, e tutte le stravaganze delle stagioni.

Vers. 11. *Punito che sia l'uomo di mal esempio ec.* Vedi XIX. 25.

* *E, se frequenterà l'uomo sapiente, farà acquisto di scienza.* E dunque necessaria una guida nella via della salute. Lo stesso Paolo viene indiritto ad Anania Act. IX.

Vers. 12. *Il giusto si prende pensiero della casa dell'empio.* Il giusto per lo stesso principio di carità, per cui desidera e cerca la propria salute, e quella delle persone, che o per vincolo di sangue, o per amicizia a lui sono congiunte, brama ugualmente, e (quanto è in lui) procura la salute de' peccatori anche nemici.

15. *Gaudium justo est facere judicium, et pavor operantibus iniquitatem.*

16. *Vir, qui erraverit a via doctrinae, in coetu gigantum commorabitur.*

17. *Qui diligit epulus, in egestate erit: qui amat vinum, et pingua, non ditabitur.*

18. *Pro justo datur impius: et pro rectis iniquus.*

15. Il gaudio del giusto sta nel praticare la giustizia: quelli che operano l'iniquità, stanno in paura.

16. L'uomo che va lungi dalla via della dottrina andrà a stare coi giganti.

17. Chi ama di banchettare, diventerà mendico, e chi ama il vino, e i buoni bocconi, non arricchirà.

18. L'empio è dato (in espiazione) pel giusto, e l'iniquo per gli uomini dabbene.

Vers. 14. *Un regalo segreto ec.* Questa sentenza dimostra quanto sia utile la liberalità usata a tempo, e con buona maniera. Un dono fatto segretamente, senza affettazione serve frequentemente a calmare l'ira di un uomo, che non potè forse esser placato per le parole di persone anche autorevoli. Così la saggia Abigail co' suoi doni smorzò l'ira di Davide, 1. Reg. xxv.

Vers. 15. *Il gaudio del giusto sta nel praticare la giustizia.* La giustizia prendesi per tutto quello che è giusto e retto, per tutte le opere di virtù. Nell'esercitare la giustizia il giusto trova consolazione, pace, letizia secondo quella parola di Davide: *pace molta a quelli che amano (o Dio) la tua legge Ps. 118.* I cattivi per effetto dello stesso mal vivere sono senza pace, e senza vera letizia, perchè sono sempre paurosi temendo i castighi di Dio, che san pur troppo di meritare. Vedi cap. x. 29.

Vers. 16. *Andrà a stare co' giganti.* Andrà nella perdizione eterna, dove andarono quegli empj antichi famosi per la loro iniquità. Vedi Job. xxvi. 5.

Vers. 17. *Chi ama di banchettare.* La frugalità, e la saggia economia sono la strada migliore, e più sicura per far ricchezze; il lusso, e la gola distruggono ogni cosa, e privano l'uomo non solo delle sostanze temporali, ma anche di ogni bene spirituale.

19. (1) *Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa, et iracunda.*

20. *Thesaurus desiderabilis, et oleum in habitaculo justii: et imprudens homo dissipabit illud.*

21. *Qui sequitur justitiam, et misericordiam, inveniet vitam, justitiam, et gloriam.*

22. *Civitatem fortium ascendit sapiens, et destruxit robur fiduciae ejus.*

19. È meglio abitare in una terra deserta, che con una donna inquieta, e iraconda.

20. Un tesoro desiderabile, e copioso è nella casa del giusto: ma un uomo senza prudenza lo dissiperà.

21. Chi esercita la giustizia, e la misericordia, troverà vita, giustizia, e gloria.

22. Un saggio ha espugnata la città piena di guerrieri, ed ha distrutte le forze, nelle quali ella avea fidanza.

(1) *Sup. v. 9. Infr. 25. 24. Eccli. 25. 23.*

Vers. 18. *L'empio è nato (in espiazione) pel giusto.* Quello che ho aggiunto, *in espiazione*, si trova ne' LXX., e schiarisce il senso di questo luogo. Molte volte egli avviene, che per la colpa di uno, o di pochi cattivi sia punita tutta la città. Per salvare adunque i buoni e gl'innocenti, si puniscano i cattivi, e sacrificati questi come vittime alla giustizia divina, il Signore si placherà, e rimuoverà i suoi flagelli. Così l'ira di Dio si calmò verso gl'Israeliti, quando Achan (il quale contro l'ordine di Dio si era appropriato parte della preda) fu lapidato. *Jos. vii, 26.*

Vers. 20. *Un uomo senza prudenza.* Un figliuolo, un erede stolto dissipa in breve il tesoro adunato colle fatiche, e colla buona economia in molti anni. Abbiám tradotto: *tesoro desiderabile e copioso*, prendendo la voce *oleum* in significato di *pingue, copioso e abbondante*; notisi però, che la voce *tesoro* nelle Scritture significa generalmente qualunque sorta di copiosa provvisione di vino, di olio, di grano, ec., che si tien riserbata per servirsene al mantenimento della famiglia, e l'olio era una delle ricchezze della Palestina abbondante di uliveti.

23. *Qui custodit os suum, et linguam suam, custodit ab angustiis animam suam.*

24. *Superbus, et arrogans vocatur indoctus, qui in ira operatur superbiam.*

25. *Desideria occidunt pigrum: noluerunt enim quidquam manus ejus operari:*

26. *Tota die concupiscit, et desiderat: qui autem justus est, tribuet, et non cessabit.*

23. Chi custodisce la sua bocca, e la sua lingua, custodisce l'anima sua dagli affanni.

24. Il superbo, e l'arrogante sarà chiamato stolto, mentre per ira opera con superbia.

25. I desiderii uccidono il pigro: perchè le mani di lui non han voluto far nulla:

26. Egli tutto il giorno non fa altro, che desiderare, e appetire: ma il giusto dona, nè mai si sta.

Vers. 22. Un saggio ha espugnata la città ec. La sapienza val più che tutte le forze del corpo, onde nelle guerre fanno più i buoni consigli, che le squadre armate. Vedi *Sap.* vi. 1.

Vers. 23. Chi custodisce la sua bocca ec. Si risparmiarà molti affanni, nimicizie, risse, dolori, chi saprà custodire la propria lingua. Vedi *Prov.* xii. 13. xiii. 2. 3. xviii. 23.

Vers. 24. Sarà chiamato stolto. Tale è il senso della voce *indoctus* in questo luogo, perocchè la voce *doctrina* è usata nei Proverbi sovente per la *sapienza* (come si è veduto), e l'*ignoranza* per la stoltezza. Dice adunque Salomone, che il superbo mentre cerca la fama e l'onore non solo l'otterrà, ma sarà screditato e chiamato stolto, come quegli che si lascia trasportare dall'ira a trattar con superbia i suoi prossimi.

Vers. 25. 26. I desiderii uccidono il pigro. Brama il pigro di ottener qualche cosa, ma non può ottenerla, perchè non fa altro, che desiderare, e ne' suoi desiderii consumasi: ma non mai si risolve di faticare, e adoperarsi per conseguire l'intento. Il giusto non si contenta de' desiderii, ma opera, si esercita nella virtù, non si ferma giammai, non si stanca. La seconda parte del versetto 26. dimostra, che il savio parla della pigrizia nello studio, e nell'esercizio della sapienza, e della virtù.

27.(1) *Hostiae impiorum abominabiles, quia offeruntur ex scelere.*

28. *Testis mendax peribit: vir obediens loquetur victoriam.*

29. *Vir impius procaciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus est, corrigit viam suam.*

30. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.*

31. *Equus paratur ad diem belli: Dominus autem salutem tribuit.*

27. Sono in abominazione le vittime degli empj, perchè sono frutto d' iniquità.

28. Il testimone bugiardo perirà: l' uomo obbediente canterà la vittoria.

29. L' empio senza pudore fa faccia tosta: ma l' uomo dabbene corregge i suoi andamenti.

30. Non è sapienza, non è prudenza, non è consiglio che valga contro il Signore.

31. Si mettono in punto i cavalli pel giorno della battaglia; ma il Signore è quegli che dà salute.

(1) *Sup. 15. 8. Eccli. 34. 21.*

Vers. 27. *Perchè sono frutto d' iniquità.* Sono frutto delle loro rapine, delle usure ec.

Vers. 28. *L' uomo obbediente canterà la vittoria.* Sarà punito severamente da Dio l' uomo iniquo, che accuserà calunniosamente un altro dinanzi al giudice, dinanzi al superiore; il calunniato però (se con obbedienza, e umiltà si soggetta alla sentenza data contro di lui innocente dal giudice ingannato) canterà un dì la vittoria: perocchè verrà finalmente a galla la verità, e sarà conosciuta la sua innocenza.

Vers. 29. *L' empio senza pudore fa faccia tosta.* L' empio colto in peccato, non si vergogna, ma ostinatamente s' indura nel male, e disprezza chi vuol correggerlo: il giusto se cade, ascolta la correzione, e si emenda.

Vers. 31. *Si mettono in punto i cavalli ec.* I capitani mettono in ordine i soldati, e i cavalieri per la battaglia: ma la salute, e la vittoria ha da venire da Dio, che per questo ancora si dice *Dio degli eserciti.* Vedi *Ps. xxxvii. 17.*

C A P O XXII.

Del buon nome: del ricco, e del povero: mondezza del cuore, carità e fiducia in Dio.

1.(1) *M*elius est nomen bonum, quam divitiarum multarum: super argentum, et aurum, gratia bona.

2.(2) *D*ives, et pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est Dominus.

1. *U*na buona riputazione val più, che le molte ricchezze; e più dell'argento, e dell'oro vale l'essere amato.

2. Il ricco, e il povero si vanno incontro: tutti due furon fatti dal Signore.

(1) *Eccli.* 7. 2.

(2) *Inf.* 29. 23.

Vers. 1. Una buona riputazione ec. La buona riputazione è quella che è fondata nella vera virtù: questa buona riputazione è preferibile alle ricchezze. L'uomo saggio però non solamente non cerca nel suo operare la fama, nè la stima degli uomini, ma piuttosto la teme, perchè potrebbe fargli perdere un tesoro infinitamente più prezioso, che è l'umiltà; e quando per adempire i proprii doveri convengagli d'incontrare la disapprovazione, e la malevolenza degli uomini, egli sa servire a Dio per l'infamia come per la buona fama, come insegna l'Apostolo, 2. *Cor.* vi. 8.; perocchè molte volte egli accade, che non si può piacere agli uomini, e servire a Cristo, *Gal.* 1. 10.

Vers. 2. Si vanno incontro. Aristotele disse, che ogni città di due città è composta, l'una di poveri, l'altra di ricchi, *Polit.* iv., 1.; e s. Agostino *serm.* xxv. *de Verb. D.* dice: Il ricco, e il povero son due cose tra di loro contrarie: ma l'una è necessaria all'altra ... il ricco è fatto pel povero, il povero è fatto pel ricco. Vide adunque Salomone queste due classi di uomini necessitate da' rispettivi bisogni a cercarsi l'una l'altra, e per vie più stabilire la mutua concordia tra condizioni in apparenza sì disparate, con altissimo senso notò, che Dio fece i ricchi, e Dio pur fece i poveri: i ricchi adunque rispettino il po-

3. *Callidus vidit malum, et abscondit se: innocens pertransiit, et afflictus est damno.*

4. *Finis modestiae timor Domini, divitiae, et gloria, et vita.*

5. *Arma, et gladii in via perversi: custos autem animae suae longe recedit ab eis.*

6. *Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.*

3. L' uomo prudente vide venire il male, e si nascose: l' imprudente tirò innanzi, e n' ebbe il danno.

4. Frutto dell' umiltà egli è il timor del Signore, le ricchezze, e la gloria, e la vita.

5. Armi, e spade nella strada dell' uom perverso: chi ha cura dell' anima propria va lungi da tali cose.

6. Egli è proverbio: Il giovinetto presa che ha sua strada non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato.

vero, e si guardino dal tiranneggiarlo, perchè egli secondo la condizione della natura è uguale a ciascuno di essi: il povero sia contento della sua sorte, e rispetti il ricco, nè gli porti invidia per cagione de' beni temporali, che Dio gli ha dati.

Vers. 4. *Frutto dell' umiltà.* L' umiltà è fondamento e radice del timore di Dio: ella all' uomo procura tutte le spirituali ricchezze, e la gloria, e la vita eterna.

Vers. 5. *Armi, e spade ec.* L' Ebreo: *spine, e lacciuoli.* Questa sentenza ha doppio senso: la via (cioè la maniera di vivere) dell' empio è piena di armi e di spade: primo, perchè l' empio non pensa ad altro, che a far male al suo prossimo colle parole, e co' fatti; secondo, perchè colla sua cattiva vita si tira addosso sciagure, e dolori. Chi pensa seriamente alla salute dell' anima propria si guarda dal battere una strada di tanto pericoloso, che al precipizio conduce.

Vers. 6. *Il giovinetto presa che ha sua strada ec.* Volgasi al bene, od al male, non saprà più, nè vorrà cangiar di costume neppur nella età avanzata. Errano adunque quei genitori,

7. *Dives pauperibus imperat: et qui accipit mutuum, servus est foenerantis.*

8. *Qui seminat iniquitatem, metet mala, et virga irae suae consummabitur.*

9. (1) *Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur: de panibus enim suis dedit pauperi.*

Victoriam, et honorem acquirat, qui dat munera: animam autem auferet accipientium.

10. *Ejice derisorem, et exibit cum eo jurgium, cessabuntque causae, et contumeliae.*

7. Il ricco comanda al povero: e chi prende a cambio, è servo dell'usurajo.

8. Chi semina ingiustizie, mieterà sciagure, e sarà consunto dalla verga del suo furore.

9. Chi è inchinevole a compassione sarà benedetto; perchè del suo pane fa parte a' poveri.

Chi usa liberalità acquista vittorie, e onori, e rapisce il cuore di chi riceve.

10. Manda via il derisore, e con lui se n'andranno le risse; e avran fine le liti, e le contumelie.

(1) *Eccli. 31. 28.*

i quali lascian (come suol dirsi) la briglia sul collo de' giovanetti sperando di correggerli, quando saran cresciuti d' età: e frattanto fortificandosi ogni di la prava consuetudine si riducono ad essere incorrighibili.

Vers. 7. *E chi prende a cambio, è servo dell' usurajo.* La legge di Mosè permetteva al creditore di vendere il debitore, che non pagasse, e la moglie di lui, e i figli. Vedi *Exod. xxii. 3. 4. Matth. xvii. 25.* E un poeta greco disse: *che i debiti sono per l' uomo ingenuo molestissima schiavitù.*

Vers. 8. *E sarà consunto dalla verga ec.* Il furore, col quale egli affligge crudelmente altrui, questo furore sarà il flagello, che lo manderà in perdizione.

Vers. 10. *Manda via il derisore ec.* L' Ebreo: *manda via l' uom pestilente, e così pure i LXX.* Questo derisore adun-

11. *Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem.*

12. *Oculi Domini custodiunt scientiam: et supplantantur verba iniqui.*

13. *Dicit piger: Leo est foris, in medio platearum occidendus sum.*

11. Chi ama la schiettezza del cuore, pel suo grazioso parlare avrà l'amicizia del re.

12. Gli occhi del Signore custodiscono i sapienti, ed egli rende vane le parole dell'iniquo.

13. Il pigro dice: Fuori vi è un liono: sarò ucciso in mezzo alla piazza.

que è l'uomo malvagio, l'uomo empio, che non ha rispetto degli uomini, nè timore di Dio, onde è cagione e principio di mille liti, e discordie tra' prossimi.

Vers. 11. *La schiettezza del cuore.* La sincerità e l'integrità. Chi ha questa dote, ed è insieme grazioso nell' esporre i propri sentimenti, è degno di essere amico del re.

Vers. 12. *Custodiscono i sapienti ec.* Il senso, che abbiám esposto nella versione, è confermato dall'Ebreo. Nella Volgata la scienza è posta in vece dell'uomo, che ha scienza, cioè la sapienza. Dio ha particolarissima cura degli uomini, che amano la vera sapienza; ed egli confonde, rende vane le parole, o sia i vantamenti superbi de' cattivi.

Vers. 13. *Fuori vi è un liono: sarò ucciso ec.* I LXX.: *il pigro fa sue scuse, e dice: nelle strade avvi un liono, e nelle piazze vi son de' sicarii.* Così egli non va fuori alla campagna a lavorare, perchè teme il liono, e non va fuori di casa, perchè teme i sicarii, che son per le piazze, come a lui finge la sua immaginazione, e piuttosto la sua infingardaggine. Così pure nelle cose dello spirito l'uomo dominato dall'accidia si finge difficoltà, si finge impossibilità eziandio dove elle non sono, teme dove non è da temere: orare, digiunare, vincere le cattive inclinazioni ec. sono cose, che l'accidioso reputa imprese quasi sopra dell'uomo, ed elle però sono agevolissime all'uomo aiutato dalla grazia come l'esempio di tanti altri uomini, che tali cose fecero, e fanno, evidentemente dimostra. *Quello che quelli, e quelle hanno fatto, perchè nol farò ancor io?* August. Confess. v. 11. 11.

14. *Fovea profunda os alienae: cui iratus est Dominus, incidet in eam.*

15. *Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam.*

16. *Qui calumniatur pauperem, ut augeat divitias suas, dabit ipse ditiori, et egebit.*

17. *Inclina aurem tuam, et audi verba sapientium: appone autem cor ad doctrinam meam:*

14. Fossa profonda è la bocca dell'adultera: vi cadrà chi è in ira al Signore.

15. La stoltezza sta legata al cuore del fanciullo: la verga della disciplina ne la scaccerà.

16. Chi opprime il povero per aver ricchezze, le cederà egli a uno più ricco, e resterà miserabile.

17. Porgi le tue orecchie, e ascolta le parole de' saggi: e pon mente a' miei insegnamenti:

Vers. 14. *Fossa profunda è la bocca dell'adultera ec.* La bocca dell'adultera significa le parole, le lusinghe, le attrattive, le male arti, con cui costei seduce i suoi amatori. Tutto questo è un baratro profondo, nel quale cade chi co' suoi precedenti peccati ha meritata l'ira di Dio. Così viene il savio a dimostrare come sovente un peccato è pena dell'altro, o come gli Ebrei dicevano, *la trasgressione tira seco la trasgressione.* Vedi August. in Ps. 57. Greg. Moral. xxvi. 12., e quello che abbiám detto Rom. 1. 24.

Vers. 16. *Sta legata al cuore del fanciullo.* Ovvero, *sta attaccata.* La leggerezza, la incostanza, l'imprudenza, la corruzione del cuore sono mali, che ogni uomo figliuolo di Adamo porta seco nel nascere: la buona educazione sostenuta da moderata severità servirà grandemente a diminuire questi mali.

Vers. 16. *Le cederà egli a uno più ricco ec.* Colui, il quale con prepotenza spoglia l'inferiore, sarà per giusta permissione di Dio spogliato egli stesso da un altro, che ne potrà più di lui.

Vers. 17. *Porgi le tue orecchie.* Comincia qui un nuovo ragionamento, che va fino al capo xxiv. vers. 23. Dimostrò Salomone ne' primi nove capitoli la dignità e la gloria della sapienza, e i beni, ond'ella è sorgente, affin di risvegliare in tutti i cuori l'amore: dal capo x. in poi espose della stessa sapienza i precetti; interrompe adesso il discorso per animare l'attenzione degli uditori alle molte e gravi cose, che egli è ancora per dire.

18. *Quae pulchra erit tibi, cum servaveris eam in ventre tuo, et redundabit in labiis tuis:*

19. *Ut sit in Domino fiducia tua, unde et ostendi eam tibi hodie.*

20. *Ecce descripsi eam tibi tripliciter, in cogitationibus, et scientia:*

21. *Ut ostenderem tibi firmitatem, et eloquia veritatis respondere ex his illis, qui miserunt te.*

22. *Non facias violentiam pauperi quia*

18. I quali saranno amabili per te, quando li custodirai in cuor tuo, e scaturiranno per le tue labbra:

19. Onde nel Signore sia la tua fiducia; e per questo io oggi te gli ho esposti.

20. Ecco che io in tre modi ti ho rappresentata la mia dottrina, con molta riflessione, e studio:

21. Per farti conoscere la fermezza delle parole di verità, onde tu possi rispondere a quelli che ti hanno mandato.

22. Non usar prepotenza col povero, per-

Vers. 18. *Saranno amabili per te quando ec.* Conosceraì quanto sieno amabili i miei documenti se li conserverai attentamente nel tuo cuore, donde scaturiranno opportunamente a inondar le tue labbra; vale a dire feconderanno la tua mente, e faranno eloquente il tuo parlare a gran vantaggio de' prossimi.

Vers. 19. *Onde nel Signore sia la tua fiducia ec.* Questo versetto lega col diciottesimo. *Porgi le tue orecchie, e ascolta .. onde nel Signore sia la tua fiducia ec.* Affinchè osservando i documenti della sapienza tu abbi motivo di sperare da Dio la grazia nella vita presente, e i beni eterni nel secolo avvenire.

Vers. 20. *In tre modi.* Vale a dire *in varj modi.* Il numero di tre dinota molteplicità. Vedi 2. Cor. XII. 8. Amos I. 11. Altri hanno preteso, che Salomone accenni qui i tre suoi libri, i Proverbi, l'Ecclesiaste, e la Cantica: ma Salomone non iscrisse questi tre soli. Vedi 3. Reg. IV. sul fine.

Vers. 21. *A quelli che ti hanno mandato.* A quelli che ti hanno mandato alla mia scuola, a' tuoi genitori. È un maestro, che parla co' suoi amati discepoli.

*pauper est: neque con-
teras egenum in porta:*

23. *Quia iudicabit Do-
minus causam ejus, et
configet eos qui confixe-
runt animam ejus.*

24. *Noli esse amicus
homini iracundo, neque
ambules cum viro furio-
so:*

25. *Ne forte discas
semitas ejus, et sumas
scandalum animae
 tuae.*

26. *Noli esse cum his,
qui defigunt manus
suas, et qui vades se
offerunt pro debitis:*

27. *Si enim non ha-
bes unde restituas, quid
causae est ut tollat o-*

chè egli è povero: e non
calpestare il miserabile
alla porta :

23. Perchè il Signore
patrocinerà la causa di
lui, e trafiggerà quelli
che a lui han trafitta
l'anima.

24. Non fare amicizia
con uomo iracundo, e
non conversare con uo-
mo furioso:

25. Per paura di non
imparare a fare com'egli
fa, e di non prendere oc-
casione d'inciampo per
l'anima tua.

26. Non associarti con
quelli che impegnano la
loro mano, e si offeri-
scono mallevadori per
chi ha debiti:

27. Perocchè se tu non
hai il modo di soddisfare,
perchè vorrai tu, che ti

Vers. 22. *Perchè egli è povero.* Perch' ei non può resistere, e perciò è degno di compassione, e ha Dio per suo special protettore. *Alla porta,* vale a dire in giudizio, perchè alla porta della città tenevansi i giudizi.

Vers. 25: *E di non prendere occasione d'inciampo ec.* E affinchè non ti avvenga di prender con lui delle risse, onde ne resti aggravata dinanzi a Dio l'anima tua; perocchè l'ira provoca l'ira, e non è da uomo saggio il mettersi in pericolo di perder la pazienza.

Vers. 26. *Impegnano la loro mano.* È l'atto d'uno, che promette, porgendo la mano ad un altro.

perimentum de cubili tuo?

28. *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.*

29. *Vidisti virum velocem in opere suo? Coram regibus stabit: nec erit ante ignobiles.*

sia tolta di sul tuo letto la coperta?

28. Non oltrepassare i termini antichi posti da' padri tuoi.

29. Hai tu veduto un uomo spedito nel suo lavoro? Egli starà dinanzi a' re, e non tratterà con gente di bassa lega.

Vers. 27. Perché vorrai tu, che ti sia tolta ec. Se tu entri mallevadore, e non hai da pagare pel debitore, ti avverrà facilmente, che il creditore ti porti via anche la coperta del letto. Guarda a qual miseria ti esponi.

Vers. 28. Non oltrepassare i termini ec. Letteralmente si parla di non valicare i termini, i confini delle altrui possessioni per occuparle; ma il senso più importante si è: nelle cose che riguardano la fede, o la regola de' costumi, attienti alla dottrina de' padri, e dottori della Chiesa.

Vers. 29. Egli starà dinanzi a' re ec. Sarà ministro dei re, sarà adoperato da questi a trattare i loro negozj: egli lo merita per la sua attività, diligenza e prontezza: non si abbasserà ad uffizii di poca rilevanza, nè a trattare con persone della plebe.

C A P O XXIII.

Regole da tenersi alla mensa del principe : non conversare cogl' invidiosi : onorare i genitori : fuggire le donne cattive , e la ubbriachezza.

1. *Quomodo sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende, quae apposita sunt ante faciem tuam:*

1. *Quando sarai assiso alla mensa del principe, pon mente, e fa attenzione a quelle cose che ti son poste davanti :*

Vers. 1. 2. *Quando sarai assiso alla mensa del principe ec.* Insegna il savio quali sieno i pericoli che sovrastano a chi è ammesso alla mensa de' principi se non vi si porta con tutta sobrietà e sapienza e circospezione. In tale occasione (dice egli) raccogliti in te stesso , e considera attentamente le cose che ti son poste davanti , cioè non solo le vivande , ma molto più i discorsi , le interrogazioni , quello che ivi si fa , quello che ivi si dice , e mettiti il coltello alla gola , vale a dire raffrena la intemperanza e del mangiare , e del parlare , se pure tu se' padrone de' tuoi appetiti , e sai a tuo senno reggerli e moderarli. Imperocchè se ti lascerai sedurre dalle delizie , dalla ilarità del convito , e soprattutto dal vino , tu facilmente o rivelerai quello che dovresti tacere , o proromperai in detti , od in fatti da pregiudicare alla tua propria riputazione , e recar disgusto ad alcuno dei convitati , od al principe stesso. S. Agostino *Tract. 47. , et 48. in Jo.* in più sublime senso applica queste parole alla mensa di Cristo nella divina Eucaristia. Prima però di riferire le parole del s. dottore convien porre la maniera , onde lessero questo luogo i LXX. , perocchè alla lezione di essi (tenuta nella antica *Volgata*) egli allude : *Se tu sarai assiso alla mensa dell' uom potente , con grande attenzione considera la qualità de' cibi che ti sono messi davanti , e stendi ad essi la mano , con questo però , che tu abbi fisso e risoluto , che tu pure cose simili dei preparar.* Dice adunque il santo dottore : *Qual è la mensa dell' uomo potente , se non quella , onde prendevi il corpo , e il sangue di lui , il quale l' anima propria diede per*

2. *Et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam.*

3. *Ne desideres de cibus ejus, in quo est panis mendacii.*

4. *Noli laborare, ut diteris: sed prudentiae tuae pone modum.*

5. *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas qua-*

2. E mettiti un coltello alla gola, se pur sei padrone dell'anima tua.

3. Non desiderare le sue vivande, perchè son cibo che inganna.

4. Non ti affannare per diventar ricco, ma modera la tua sollecitudine.

5. Non alzare gli occhi alle ricchezze, che aver non puoi: perocchè esse prenderanno

noi? E che vuol dire sedere a tal mensa, se non appressarvisi con umiltà? E che è egli il considerare e intendere quello che ti è messo davanti, se non il riflettere, quanto grande sia questa grazia? E che significa il dover noi sapere, che simili cose dobbiam preparare, se non che siccome Cristo diede l'anima propria per noi, così noi dobbiamo dare l'anima nostra per i fratelli? Ecco quello che è preparare simili cose. Questo il fecero con ardente carità i martiri, dei quali se non invano celebriam la memoria, e se nel convito, in cui egli ancora si satollarono, alla mensa del Signore ci accostiamo: fa d'uopo, che noi, come essi fecero, cose simili (carità simile) prepariamo.

Vers. 3. *Esse son cibo che inganna.* Pare al primo aspetto, che le vivande della mensa de' grandi non abbiano se non dolcezza, soavità e delizia, ma per questo appunto ingannano l'uomo, e lo fanno trapassare i termini della temperanza, e circospezione, ond' egli ne prova dipoi dolori, e danni grandi.

Vers. 5. *Non alzare gli occhi ec.* Non alzare i tuoi occhi, cioè i tuoi desiderii al conseguimento di ricchezze che tu non puoi colla industria tua procurarti: perocchè se andrai dietro a queste, esse voleranno via anche più lungi da te. Vuol dire: sii contento della tua sorte, e di quello che mediante la tua industria tu puoi conseguire: se cercherai di avere di più, ti affaticherai inutilmente.

*si aquilae, et volabunt
in coelum.*

6. *Ne comedas cum
homine invidio, et ne de-
sideres cibos ejus.*

7. *Quoniam in simi-
litudinem harioli, et con-
jectoris, aestimat quod
ignorat.*

*Comede, et bibe, di-
cet tibi: et mens ejus
non est tecum.*

8. *Cibos, quos come-
deras, evomes: et per-
des pulchros sermones
tuos.*

9. *In auribus insi-
pientium ne loquaris:
quia despicient doctri-
nam eloquii tui.*

10. *Ne attingas par-
vulorum terminos: et a-*

ale come di aquila, e
voleranno per lo cielo.

6. Non andar a man-
giare coll' avaro, e non
desiderare la sua tavola.

7. Perchè egli ad imi-
tazione dell' indovino,
e dell' astrologo conget-
tura quello che non sa.

Egli ti dirà: Mangia,
e bevi; ma il cuore di
lui non è con te.

8. Tu vomiterai quel-
lo che avrai mangiato,
e farai getto di tue belle
parole.

9. Non ti mettere a
ragionare dinanzi agli
stolti, perchè sprezz-
ranno i tuoi sensati ra-
gionamenti.

10. Non toccare i ter-
mini de' padroni di te-

Vers. 6. 7. 8. *Non andar a mangiare coll' avaro ec.* L' E-
breo dice: *coll' uomo di occhio cattivo*, che vede di cattivo oc-
chio, che tu mangi il suo. Perocchè come suole un indovino, od
astrologo immaginarsi quello che non è, e che ei non sa; così
l' avaro pensa, che gli altri sieno simili a lui, e siccome egli
non di cuore riceve altri alla sua tavola, così questi non di cuore,
nè con sincerità parlano con lui, quando lodano la sua libe-
ralità. Per la qual cosa quando ti dice; mangia e bevi, egli
tutt' altro ha in cuore: onde insipido e disgustoso ti sarà alla
fine il cibo che tu prenderai in sua casa, e le tue belle parole,
colle quali ti credesti di rallegrarlo, saranno gettate: qualunque
cosa tu possa dire per fargli conoscere la tua riconoscenza non
farà sì, ch' egli in suo segreto non ti aborrisca, perchè è avaro,
e gli duole quel ch' egli spende per te.

grum pupillorum ne introeas.

11. *Propinquus enim illorum fortis est: et ipse judicabit contra te causam illorum.*

12. *Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, et aures tuae ad verba scientiae.*

13. (1) *Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum virga, non morietur.*

14. *Tu virga percuties eum, et animam ejus de inferno liberabis.*

nera età, e non metter piede nel podere de' pupilli.

11. Imperocchè il loro curatore è forte, ed egli giudicherà la causa di quelli contro di te.

12. Applica alla dottrina il tuo cuore, e le tue orecchie alle parole della scienza.

13. Non privare il fanciullo della correzione: perocchè se tu lo percuoterai colla verga, egli non morrà.

14. Tu lo percuoterai colla verga, e libererai l'anima di lui dall'inferno.

(1) *Sup. 13. 24. Inf. 29. 15. Eccli. 30. 1.*

Vers. 10. 11. *Non toccare i termini ec.* I termini, che servivano a fissare i confini delle possessioni di ciascheduno, erano cosa sacra presso gli antichi, come si è detto, *Job. xxiv. 2.*, e molto più sono da rispettarsi i termini delle possessioni de' minori e dei pupilli, e una ragione fortissima n'è data da Salomone dicendo, che essi sono sotto la cura, e sotto la tutela di Dio, che è forte per difenderli, e per punire chi gli offende. Abbiamo tradotto *il loro curatore*, e potrebbe anche tradursi *il loro redentore*, perocchè dinota specialmente colui, che per diritto di consanguineità può riscattare la possessione alienata da un suo parente. Vedi *Levit. xxv. 25.* Il Caldeo tradusse *redentore*, Aquila, e Simmaco *il vendicatore*.

Vers. 13. *Egli non morrà.* La tua moderata severità nol farà morire; saresti cagione della morte di lui temporale ed eterna se lo lasciassi seguire l'impeto delle passioni senza correggerlo.

15. *Fili mi si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum:*

16. *Et exultabunt renes mei cum locuta fuerint rectum labia tua.*

17. (1) *Non aemuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die:*

18. *Quia habebis spem in novissimo, et praestolatio tua non auferetur.*

19. *Audi, fili mi, et esto sapiens: et dirige in via animum tuum.*

20. *Noli esse in conviviis potatorum, nec in comessionibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt:*

15. Figliuol mio, se il cuor tuo sarà saggio, il mio cuore se ne congratulerà con teo:

16. E le mie viscere esulteranno, allorchè le tue labbra esporranno documenti di giustizia.

17. Non portar invidia in cuor tuo a' peccatori; ma sta fisso perpetuamente nel timor del Signore:

18. Perocchè avrai alla fine quello che spera, e non ti sarà tolta la tua aspettazione.

19. Figliuol mio, ascolta, ed avrai sapienza: e indirizzerai nella via (di lei) il cuor tuo.

20. Non frequentare i conviti de' beoni, nè le gozzoviglie di quelli che mettono insieme la lor porzione delle carni per banchettare:

(2) *Inf. 24. 1.*

Vers. 15. 19. *Il mio cuore se ne congratulerà con teo.* Invita all' amore della sapienza col potentissimo stimolo dell' amore paterno.

Vers. 20. *Che mettono insieme la lor porzione ec.* Che pagano il loro scotto (come è detto in appresso) per fare stravizzi. Tra noi ciò si fa col denaro: tra gli antichi facevasi col portare ciascheduno la sua parte delle cose da mangiarsi.

21. *Quia vacantes potibus, et dantes symbola consumentur, et vestietur pannis dormitatio.*

22. *Audi patrem tuum, qui genuit te, et ne contempnas cum senuerit mater tua.*

23. *Veritatem eme, et nolivendere sapientiam et doctrinam, et intelligentiam.*

24. *Exultat gaudio pater justi: qui sapientem genuit, laetabitur in eo.*

25. *Gaudeat pater tuus et mater tua, et exultet, quae genuit te.*

26. *Praebe, fili mi, cor tuum mihi, et oculi tui vias meas custodiant.*

21. Perocchè questi sbevazzando, e pagando lo scotto si rifiniscono, e dormiglioni come sono si riducono a' cenci.

22. Ascolta il padre tuo, che ti ha generato, e non disprezzare la madre tua quando sia invecchiata.

23. Compera la verità, e non alienare la sapienza, la dottrina, e l'intelligenza.

24. Il padre del giusto nuota nel gaudio: colui che ha generato un uom saggio, avrà in lui la sua consolazione.

25. Abbia questo gaudio il padre tuo, e la madre tua: ed esulti colui che ti ha generato.

26. Figliuol mio, dammi il tuo cuore: e gli occhi tuoi sieno intenti alle mie vie.

Vers. 21. *Si rifiniscono.* Divorano il lor patrimonio.

Vers. 26. 27. *Dammi il tuo cuore ... perocchè fossa profonda ec.* Dà, o figlio, il tuo cuore alla sapienza, e a me, che ne sono il maestro, dammi gli occhi tuoi, perchè sieno intesi a studiare e custodire le mie leggi, affinchè tu non cada nel precipizio, e nel pozzo, che prepara agli stolti la donna cattiva. *Pozzo stretto è l'adultera:* spiega mirabilmente questo pensiero il Grissotomo Hom. vi. in 1. ad Corinth. *Quando l'anima è presa dalla libidine, e come una nube, o la caligine fa agli oc-*

27. *Fovea enim profunda est meretrix: et puteus angustus, aliena.*

28. *Insidiatur in via quasi latro, et quos incautos viderit, interficiet.*

29. *Cui vae? cuius patri vae? cui rixae? cui foveae? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum?*

30. *Nonne his, qui commorantur in vino, et student calicibusopotandis?*

31. *Ne intuearis vinum quando flavescit, cum splenduerit in vitro color ejus: ingreditur blande.*

27. Perocchè fossa profonda è la donna impudica, e pozzo stretto l'adultera.

28. Ella tende insidie sulla strada, come un ladrone, e ucciderà quanti vedrà degli incauti.

29. A chi i guai? al padre di chi i guai? a chi le risse? a chi i precipizii? a chi le ferite, senza che si sappia il perchè? a chi gli occhi smarlati?

30. Se non a quelli che si stanno col vino, e si studiano di votar più bicchieri?

31. Non guardare il vino quando rosseggia, quando il suo bel colore risplende nel vetro: egli entra con grazia,

chi del corpo, così ella abbia tolta alla mente la facoltà di vedere, ella non permette più, che alcuna cosa si scorga, non il precipizio, non l'inferno, non il timore di Dio, e come se dinanzi agli occhi dell'uomo un'alta muraglia fosse innalzata, non lascia, che un raggio solo di giustizia all'animo di lui risplenda, mentre i tetri impuri pensieri ogni luce ne tengon lontana.

Vers. 29. *Gli occhi smarlati.* Gli occhi de' beoni sono per le più rossi come brace, e pieni di umori che offuscano la vista.

Vers. 31. *Quando rosseggia.* Così porta l'Ebreo, e non avrebbe molta grazia tra noi il dare al vino il colore dell'oro, e i beoni, che amano il vino potente cercano il rosso, e nella Palestina diceasi, che non siavi se non vino di questo colore.

32. *Sed in novissimo mordebit, ut coluber, et sicut regulus venena diffundet.*

33. *Oculi tui videbunt extraneas, et cor tuum loquetur perversa.*

34. *Et eris sicut dormiens in medio mari, et quasi sopitus gubernator, amisso clavo:*

35. *Et dices: verberaverunt me, sed non dolui: traxerunt me, et ego non sensi: quando evigilabo, et rursus vena reperiam?*

32. Ma alla fine morde come serpente, e sparge veleno, come un basilisco.

33. Gli occhi tuoi mireranno la donna altrui: e la tua bocca parlerà di cose perverse.

34. E tu sarai come uno che dorme in mezzo al mare, e come un pilota abbandonato al sonno, che ha perduto il timone:

35. E dirai: Mi hanno battuto, ma io non ne ho sentito dolore: mi hanno strascinato, ma io non me ne sono accorto: quando mi leverò, e tornerò a bere di nuovo?

Vers. 32. *Morde come serpente.* Il vino smoderatamente bevuto è un veleno, che non solo il corpo danneggia, ma anche l'anima, come è dimostrato in appresso. E s. Ambrogio *de Elia, et jejun.* L'ebbrezza è fomento della impurità, incentivo di furore, veleno della sapienza.

Vers. 34. *E tu sarai come uno che dorme ec.* Come uno, che dorme in nave, è portato senza accorgersene qua e là da' venti e dall'onde, così l'ubriaco è agitato dai torbidi fantasmi della cupidità: e come un pilota che dorme, e non bada più al timone, lascia andar la nave a urtar negli scogli, e dar nelle secche; così l'uomo dominato dal vino, perduta la ragione, trasportarsi lascia in mille pericoli di perdere e i beni e la vita, anzi va sovente cercando i pericoli coll'offendere altrui. Onde in una parola può dirsi, che questo vizio è il naufragio della sanità, della vita, della castità, e della virtù.

Vers. 35. *E' dirai: Mi hanno battuto ec.* L'ubriaco è esposto a' ludibrii, e agli scherni di tutti; ma egli è insensibile come

C A P O XXIV.

Fuggire il consorzio de' cattivi : amare e cercar la sapienza : aiutare quegli che sono oppressi ingiustamente : giudicare con giustizia : non render male per male : fuggire l' ozio.

1. (1) **N**e aemuleris viros malos, nec desideres esse cum eis.

2. *Quia rapinas meditatur mens eorum, et fraudes labia eorum loquuntur.*

3. *Sapientia aedificabitur domus, et prudentia roborabitur.*

4. *In doctrina replebuntur cellaria, universa substantia pretiosa, et pulcherrima.*

1. **N**on portare invidia ai malvagi, e non bramare di star con essi.

2. Perocchè la loro mente medita rapine, e le loro labbra parlano di tradimenti.

3. La casa si edificherà colla sapienza, e per la prudenza renderassi stabile.

4. Mediante la scienza saran ripiene le guardarobe di ogni specie di cose preziose, e più belle.

(1) *Sup.* 25. 17.

un tronco, od un sasso; ma quel che è più, egli ha talmente perduto ogni principio di decoro, e di ragionevolezza, che non sogna, e non ha pensiero se non di tornare a bere. Notisi però, che sotto il simbolo del vino, e della ubbriachezza s' intende qualunque cupidità, e qualunque passione, la quale ove rendasi padrona dell' uomo lo rende come insano e insensato.

Vers. 1. *Non portare invidia ec.* Non invidiare a' cattivi la falsa e apparente loro prosperità, *cap.* xxiv. 17.

5. *Vir sapiens, fortis est: et vir doctus, robustus, et validus.*

5. L' uomo saggio ha fortezza, e l' uomo, che ha scienza, è robusto, e vigoroso.

6. *Quia cum dispositione initur bellum: et erit salus ubi multa consilia sunt.*

6. Perocchè col buon ordine si governa la guerra: e la salute si troverà dove son molti consigli.

7. *Excelsa stulto sapientia: in porta non aperiet os suum.*

7. Ardua cosa per lo stolto è la sapienza: egli non aprirà sua bocca alla porta.

8. *Qui cogitat mala facere, stultus vocabitur.*

8. Chi pensa a mal fare, avrà il nome di stolto.

Vers. 3. *La casa si edificerà colla sapienza ec.* Con bella gradazione dice, che la sapienza, la prudenza, e la scienza (le quali una sola cosa significano, cioè la virtù, la sapienza) edifica in primo luogo la casa; in secondo luogo la rende stabile, e ferma; terzo la empie di ricchezze. Per la casa s'intende la casa civile, cioè la famiglia. La sapienza, la pietà, la virtù del padre di famiglia (non le rapine, le usure, i tradimenti ec.) edificano la casa, la fanno stabile, e l' arricchiscono.

Vers. 5. 6. *L' uomo saggio ha fortezza ec.* Intende non la fortezza del corpo, la quale non sempre si trova unita colla sapienza; ma la fortezza dell' animo, e il coraggio, col quale al difetto si supplisce delle forze corporali; onde segue a dire, che col buon ordine, colla buona disciplina, co' buoni consigli si governano le guerre, e a prospero fine si conducono.

Vers. 7. *Ardua cosa per lo stolto ec.* Vale a dire: lo stolto dice, che la sapienza, la virtù è cosa tanto sublime, ch' ei non può aggiungerla: egli perciò non ardirà di aprire la bocca alla prudenza de' saggi giudici, che siedono alla porta della città, ben lungi dallo sperare di aver luogo tra questi.

Vers. 8. *Avrà il nome di stolto.* Aver nome, esser nomato stolto secondo la frase ebraica vuol dire essere stolto: e stolto egli è veramente chi col suo mal fare tradisce se stesso, e l' anima propria.

9. *Cogitatio stulti peccatum est: et abominatio hominum detractor.*

10. *Si desperaveris lassus in die angustiae, imminuetur fortitudo tua.*

11. (1) *Erue eos, qui ducuntur ad mortem: et qui trahuntur ad interitum liberare ne cesses.*

12. *Si dixeris: vires non suppetunt: qui inspector est cordis, ipse intelligit, et servatorem*

9. Il pensier dello stolto è peccato: il detrattore poi è l'obbrobrio degli uomini.

10. Se stancandoti tu perdi speranza nel dì dell'angustia, la tua forza s'impiccolisce.

11. Cava di pericolo quelli che sono condotti a morte: e non esser tardo a liberare quelli che sono strascinati al supplizio.

12. Se tu dirai: Non ho forze abbastanza; colui che vede i cuori, egli conosce, e nulla è

(1) *Ps. 81. 4.*

Vers. 9. Il pensier dello stolto è peccato. L'uomo cattivo è talmente inclinato al male, e la sua malizia gli suggerisce continuamente tanti cattivi pensieri, che non ha altro genio, che di peccare, e non potendo sempre coll'opera, pecca coll'animo, e col pensiero. *Il detrattore poi ec.* Il detrattore, che parla male di tutti, è mal visto, e odiato, e abominato da tutti.

Vers. 10. Se stancandoti tu perdi speranza ec. Se nell'afflizione ti perdi di animo, e disperi, tu diventi più debole, e non avrai forza da trarti dalla stessa afflizione. Convien dunque farsi cuore nelle angustie, e vincere colla magnanimità e colla fiducia in Dio le contraddizioni, e le avversità. Vedi *Psal. xxvi. vers. ult.*

Vers. 11. Cava di pericoli quelli ec. Parla degl'innocenti oppressi dalla ingiustizia e dalla prepotenza. Vedi *Psal. lxxxvi. 4.* Questa esortazione ha luogo ancor più sovente ne' pericoli di morte spirituale, da' quali sovente può l'uomo colla carità e liberalità trarre il prossimo, che in tali pericoli si ritrova. Per questo nel versetto seguente si va incontro a' pretesti sovente falsi, co' quali taluno cercherebbe di esimersi da questa legge di carità.

animas tuas nihil fallit, reddetque homini juxta opera sua.

13. *Comede, fili mi, mel, quia bonum est, et favum dulcissimum gutturi tuo.*

14. *Sic et doctrina sapientiae animae tuae: quam cum inveneris, habebis in novissimis spem: et spes tua non peribit.*

15. *Ne insidieris, et quaeras impietatem in domo justi, neque vastes requiem ejus:*

ascoso al Salvatore dell'anima tua, il quale renderà all'uom secondo le opere sue.

13. Mangia, figliuol mio, il miele, perchè è buono, e il favo sarà dolcissimo al tuo palato.

14. Tale sarà all'anima tua la dottrina della sapienza, e quando tu l'avrai trovata, avrai speranza negli ultimi giorni, e la tua speranza non verrà meno.

15. Non tendere insidie al giusto, e non cercare l'empietà nella casa di lui, e non isturbare il suo riposo:

Vers. 12. *Egli conosce.* Se sia vera, o falsa l'allegata tua impotenza. Al Salvatore dell'anima tua: quegli che creò, e conserva te, e dal quale solo puoi sperare la tua salute.

Vers. 13. 14. *Mangia... il miele ec.* Come l'uso del miele, e del favo di miele è buono, e salutare al corpo, ed è dolce al palato; così la sapienza è salutare all'anima, ed è dolce allo spirito, che sa gustarla: ma il miele inacidisce invecchiando, la sapienza quanto più starà teco, tanto più dolce la troverai.

Vers. 15. 16. *Non tendere insidie al giusto ec.* Non voler con occhio maligno osservare le azioni del giusto per trovare presso di lui qualche grave reato, e turbar la sua pace. Perocchè il giusto, che è fermo nel ben operare, rigetta da se ogni grave colpa, e se in leggeri falli cade sovente, questi non gli tolgono la grazia, nè la giustizia, e dalle cadute sue si rialza mediante la penitenza. Gli empj non cadono, ma precipitano nel male, e nel male si giacciono. Da questo luogo apparisce, che i giusti non sono impeccabili come dicevano i calvinisti, e i luterani, e prima di essi Giovinniano, e altri eretici.

16. *Septies enim cadet justus, et resurget: impii autem corrudent in malum.*

17. *Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, et in ruina ejus ne exultet cor tuum.*

18. *Ne forte videat Dominus et displiceat ei, et auferat ab eo iram suam.*

19. *Ne contendas cum pessimis, nec aemuleris impios:*

20. *Quoniam non habent futurorum spem mali, et lucerna impiorum extinguetur.*

21. *Time Dominum, fili mi, et regem: et cum detractoribus non commiscearis.*

16. Perocchè sette volte cadrà il giusto, e risorgerà; ma gli empj precipitano nel male.

17. Non ti rallegrare della caduta del tuo nemico, e il cuor tuo non trionfi di sua rovina.

18. Affinchè il Signore, che ciò vede, non se n'offenda, ed egli ritirerà da lui il suo sdegno.

19. Non contendere co' malvagi, e non portar invidia agli empj.

20. Perocchè i cattivi non hanno speranza in futuro, e la lucerna dell'empio si spegnerà.

21. Figliuol mio, temi il Signore, ed il re, e non far lega co' detrattori.

Vers. 17. 18. *Ed egli ritirerà da lui il suo sdegno.* S'intende aggiunto: e contro di te lo rivolgerà. Simili reticenze si trovano nelle Scritture. Se tu ti rallegri del male del tuo nimico, Iddio, che ha mandata a lui quella tribolazione, si offenderà di tua crudeltà; ritirerà da lui il suo sdegno, e con dolore grande del cattivo tuo cuore lo feliciterà, e te punirà con simile, od anche con più severo gastigo. Come se dicesse: se adunque tu ami te stesso, ama il tuo prossimo ancorchè nimico, e compatisci le sue miserie.

Vers. 21. 22. *Temi il Signore, e il re ec.* Onora Dio, rispetta il sovrano, che è ministro di Dio sopra la terra, e a cui tu devi obbedire per principio anche di religione e di coscienza, Rom. xiii. 5., e fuggi la compagnia di quelli che ne parlano male. E chi sa

22. *Quoniam repente consurget perditio eorum: et ruinam utriusque quis novit?*

23. *Haec quoque sapientibus: (1) Cognoscere personam in judicio non est bonum.*

24. *Qui dicunt impio: Justus es: maledicent eis populi, et detestabuntur eos tribus.*

25. *Qui arguunt eum, laudabuntur: et super ipsos veniet benedictio.*

26. *Labia deosculabitur, qui recta verba respondet.*

22. Perocchè scopierà repentinamente la loro perdizione, e chi sa quai supplizii l'uno, e l'altro farà soffrire?

23. Queste cose ancora sono pei sapienti: il fare accettazione di persone in giudizio, non è cosa buona.

24. Quelli che all'empio dicono: Tu se' giusto, saran maledetti dai popoli, e detestati dalle tribù.

25. Quelli che lo condannano saranno lodati, e sopra di essi verrà la benedizione.

26. Colui che risponde secondo la verità, dà un bacio sulla bocca.

(1) *Lev. 10. 1. 15. Deut. 1. 17., et 16. 19. Eccli. 42. 1.*

qual supplizio ec. E chi sa quale sarà la pena, con cui e Dio, e il re puniranno i detrattori?

Vers. 23. Sono pe' sapienti. Ecco altre massime per quelli che amano la sapienza. *Il fare accettazione delle persone* vuol dire aver riguardo nel giudicare, non al merito della causa, ma alla potenza, alle ricchezze, alla nobiltà, alle aderenze di una delle parti.

Vers. 26. Dà un bacio sulla bocca. Il giudice, che risponde, cioè pronunzia secondo la verità senza accettazione di persona, si concilia la benevolenza degli uomini con questo atto come se li baciasse con dimostrazione di affettuosa carità.

27. *Praepara foris opus tuum: et diligenter exerce agrum tuum: ut postea aedifices domum tuam.*

28. *Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec laces quemquam labiis tuis.*

29. (1) *Ne dicas: Quomodo fecit mihi, sic faciam ei: reddam unicuique secundum opus suum,*

27. Metti in buon ordine fuori il tuo lavoro, e coltiva diligentemente il tuo campo, e poi fabbricherai la tua casa.

28. Non volere senza motivo render testimonianza contro il tuo prossimo, e non adular nessuno colle tue labbra.

29. Non dire: Farò a lui quello che ha fatto a me: renderò a ciascheduno secondo le sue azioni.

(1) *Sup. 20. 22.*

Vers. 27. *Metti in buon ordine fuori ec. Fuori, cioè alla campagna, nei tuoi poderi procura, che tutto sia in buon ordine, e la terra sia ben coltivata e ben tenuta, e dipoi penserai a fabbricar la casa nella città, ad abbellirla, a ingrandirla. Bisogna prima pensare a vivere, e dipoi al comodo vivere, e questo non può aversi se non colla diligenza e attenzione nel far valere le proprie possessioni. Ma edificare la casa è frase ebraica, che significa ancora prender moglie, aver figliuoli ec., e la stessa sentenza ha luogo anche in questo, perchè prima bisogna aver capitale per mantenere e moglie, e figliuoli, e poi impegnarsi nel matrimonio. Parimente conviene aver accumulato un capitale di scienza e di virtù prima di darsi ad istruire e servire nella via dello spirito i prossimi.*

Vers. 28. *Senza motivo. Vale a dire non essendo citato, nè richiesto di tua testimonianza. Sarebbe segno di odio e di avversione contro del prossimo l'andare a offerirsi testimone contro di lui. Il vizio contrario, l'adulazione è condannata nella seconda parte del versetto.*

Vers. 29. *Farò a lui quello che ha fatto a me ec. Colui parla male di me, io parlerò male di lui: mi fa del male, ed io a lui ne farò. Sentimenti dettati da cieco spirito di vendetta, condannati da Dio, e dalla stessa ragione.*

30. *Per agrum hominis pigri transivi, et per vineam viri stulti:*

31. *Et ecce totum repleverant urticae, et operuerant superficiem ejus spinae, et maceria lapidum destructa erat.*

32. *Quod cum vidissem, posui in corde meo, et exemplo didici disciplinam.*

33. *Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis, pauxillum manus conferes, ut quiescas:*

34. *Et veniet tibi quasi cursor egestas, et mendicitas quasi vir armatus.*

30. Passai pel campo di un infingardo, e per la vigna di un uomo stolto:

31. E vidi, come tutto era pieno di ortica, e le spine l'avean coperta quanto ell'è grande, e la muraglia a secco era rovinata.

32. Veduta tal cosa, la riposi nel mio cuore, e con tal esempio imparai a ben regolarmi.

33. E dissi: Un poco tu dormirai, un altro poco ti appisolerai, un pochetto starai colle mani in mano per riposarti.

34. E ti sopravverrà, come un corriere, la indigenza, e la mendicità, come un uomo armato.

Vers. 30. 32. *Passai pel campo ec.* Il senso letterale è chiarissimo, ed è ancora assai chiaro il senso spirituale. La vita dell'uomo pigro (dice s. Gregorio) è piena di ortiche e di spine, di desiderii terreni, di vizii, che pungono l'anima: la muraglia, che custodiva questo campo, era la buona disciplina, e questa è totalmente distrutta. La considerazione dell'infelice stato, in cui si riduce l'uomo tiepido, che trascura di coltivare il suo spirito, sveglia l'uomo saggio a faticare quant'egli può per non cadere in tanta miseria.

Vers. 33. 34. *E dissi: Un poco tu dormirai ec.* Così Salomone punge il pigro, affinchè si scuota, e dia di mano al lavoro.

C A P O XXV.

Dei misteri di Dio. Il cuore dei re è impenetrabile. Utile correzione: della pietà, della umiltà, e di altre virtù.

1. *Hae quoque parabolae Salomonis, quas transtulerunt viri Ezechiae regis Juda.*

2. *Gloria Dei est celare verbum, et gloria regum investigare sermonem.*

3. *Coelum sursum, et terra deorsum, et cor regum inscrutabile.*

1. *Queste parabole ancora sono di Salomone, e furon messe insieme dagli uomini di Ezechia re di Giuda.*

2. *È gloria di Dio il velare la sua parola, ed è gloria de' re l'investigare il senso della parola.*

3. *Il cielo nella sua sublimità, e la terra nella sua profondità, e il cuore de' re, sono cose imperscrutabili.*

Vers. 1. E furon messe insieme ec. Ovvero: furon trasportate in questa raccolta. Convien adunque intendere, che le seguenti parabole erano a parte in altro libro, da cui furon prese e unite alle precedenti per ordine del re Ezechia, il quale fece ciò eseguire da uomini molto dotti, che viveano sotto di lui come Isaia, Eliacim, Sobna. Vedi 4. Reg. xviii. 26., e quel che si è detto nella prefazione.

Vers. 2. E gloria di Dio il velare la sua parola ec. Appartiene alla gloria di Dio, e alla augusta dignità della sua divina parola, che questa non sia tanto chiara, nè così facile a intendersi negli altissimi suoi sensi: ed è gloria de' re lo studiare, e cercare la interpretazione di questa parola, della quale ascolteranno la voce di Dio, la voce della verità, onde impareranno l'arte di governare i popoli, le regole della vera sapienza, e la sana politica.

4. *Aufer rubiginem de argento, et egredietur vas purissimum.*

5. *Aufer impietatem de vultu regis, et firmabitur justitia thronus ejus.*

6. *Ne gloriosus appareas coram rege, et in loco magnorum ne steteris.*

7. *Melius est enim ut dicatur tibi: Ascende huc; quam ut humiliaris coram principe.*

8. *Quae viderunt oculi tui, ne proferas in jurgio cito: ne postea emendare non possis, cum dehonesteris amicum tuum.*

4. Togli all' argento la ruggine, e se ne farà un vaso purissimo.

5. Togli gli empj dal cospetto del re, e il trono di lui si stabilirà sopra la giustizia.

6. Non fare il grande dinanzi al re, e non ti mettere nel posto dei magnati.

7. Perocchè è meglio per te, che ti sia detto: Vieni più in su, che se ti toccasse di essere umiliato dinanzi al principe.

8. Non correre a furia a manifestare in occasione di contesa quello che vedesti cogli occhi tuoi, perchè dopo aver fatto disonore all'amico non sarà in tuo potere di rimediare.

Vers. 3. *Il cielo nella sua sublimità ec.* Quanto è difficile il misurare l' altezza de' cieli, e la profondità della terra, altrettanto è difficile di penetrare il cuore de' regi.

Vers. 4. 5. *Togli... la ruggine ec.* Come tolta dall' argento la ruggine, ovver la mondiglia se ne fa un vaso purissimo, così allontanati dal cospetto del re gli uomini cattivi, il suo trono avrà lo splendore della giustizia, e sarà stabile e fermo.

* *Togli gli empj... e il trono si stabilirà sopra la giustizia.* Rammentiamoci il trono d' Assuero, dopo che ei si fu disfatto d' Aman.

Vers. 6. *E non ti mettere nel posto de' magnati.* Vale a dire: fuggi l' ambizione: non aspirare alle grandi dignità, le quali sono circondate da grandi pericoli, e da moltissime cure.

Vers. 7. *Vieni più in su.* Vedi *Luc.* XIV. 10.

9. *Causam tuam tracta cum amico tuo, et secretum extraneo ne reveles.*

10. *Ne forte insultet tibi cum audierit, et exprobrare non cesset.*

Gratia, et amicitia liberant, quas tibi serva, ne exprobrabilis fiat.

11. *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.*

9. Tratta del tuo negozio col tuo amico, e non rivelare il tuo segreto ad uno straniero.

10. Affinchè questi quando l'avrà saputo, non t'insulti, e ti faccia sempre rimproveri.

La grazia, e l'amicizia fanno l'uomo franco: e tu conservale per fuggire i rimproveri.

11. La parola detta a tempo è come i pomi d'oro a un letto d'argento.

Vers. 8. *Quello che vedesti cogli occhi tuoi.* Vuol dire, ancorchè tu sappi di certo il peccato commesso dal tuo prossimo per che cogli occhi tuoi propri vedesti commetterlo.

Vers. 9. 10. *Tratta del tuo negozio col tuo amico ec.* Il vero senso di questi due versetti se mal non m'appongo egli è tale: se tu hai qualche querela, o disputa d'interessi, od altro col tuo amico, trattane segretamente con lui, e non andare a discorrerne con altri, come sogliono fare gl'imprudenti per istinto di collera e d'impazienza: perocchè se tu ti sfoghi con un estraneo, questi facilmente si burlerà di te, e t'insulterà, e ti rinfaccerà la tua poca prudenza. Questo fu insegnato anche da Cristo dove dice, *se ha peccato contro di te il tuo fratello, va, e fagli correzione tra te, e lui solo.* Matth. xviii. 15.

La grazia e l'amicizia ec. Avea detto, che conviene o dissimulare i torti ricevuti dall'amico, o amichevolmente dolersene con lui solo, affine di non rompere l'amicizia: rende adesso ragione di questo documento, ed ella si è, che la buona grazia, e l'amicizia fanno l'uomo franco, cioè generoso e libero dal timore di molti mali, de' quali starà in continua apprensione quando venga a contrar nimicitia. Tien conto adunque degli amici, e schiva i rimproveri, de' quali saresti meritevole per la tua durezza, quando per ogni piccola cosa imprudentemente ti separassi da' tuoi amici.

12. *Inauris aurea, et margaritum fulgens, qui arguit sapientem, et aurem obedientem.*

13. (1) *Sicut frigus nivis in die messis, ita legatus fidelis ei, qui misit eum: animam ipsius requiescere facit.*

14. *Nubes, et ventus, et pluviae non sequentes, vir gloriosus, et promissa non complens.*

15. (2) *Patientia lenietur princeps, et lingua mollis confringet duritiam.*

12. La riprensione fatta al saggio, e all' orecchio docile, è un orecchino d'oro con una perla rilucente.

13. L' ambasciatore fedele è per colui che lo ha mandato, come freda neve nella stagion della messe: egli tiene in riposo l'animo di lui.

14. Il vantatore, che non mantiene quel che ha promesso, è una nuvola ventosa, cui non succede la pioggia.

15. La pazienza radolcirà il principe, e la lingua molle spezzerà ogni dura cosa.

(1) *Inf.* 26. 6.

(2) *Sup.* 15. 1.

Vers. 11. *Come i pomi d' oro a un letto di argento.* Vale a dire attaccati, messi sopra le colonne di un letto di argento. Si parla de' letti, sopra de' quali stavano a mensa, vedi *Esther.* 1. 6. Come i pomi d' oro su' letti d' argento dilettono chi li mira; così una buona parola detta a tempo piace, e pasce chi l' ascolta.

Vers. 12. *E all' orecchio docile, è un orecchino ec.* La correzione severa, ma amichevole non disonora l' uomo saggio, il quale con docilità l' ascolta, e ne fa profitto.

Vers. 13. *Nella stagion della messe.* Nella Palestina il caldo è grande nel giugno e nel luglio, tempo della raccolta. Le persone facoltose si servivano della neve del Libano per bere agghiacciato.

Vers. 14. *Nuvola ventosa ec.* L' Ebreo: *Vapore, vento, e non piova, è colui che si vanta, e ha il dono di falsità.*

16. *Mel invenisti? comedere, quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud.*

17. *Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, nequando satiatus oderit te.*

18. *Jaculum, et gladius, et sagitta acuta, homo qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.*

19. *Dens putridus, et pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiae,*

20. *Et amittit pallium in die frigoris.*

16. Hai trovato il miele? Mangiane tanto, che a te basti, affinchè se te ne empissi non l'abbi a vomitare.

17. Ritira il piede dalla casa del tuo vicino, affinchè questi non si stufi di te, e ti prenda in avversione.

18. L'uomo, che atesta il falso contro il suo prossimo, è un dardo, una spada, ed un'acuta saetta.

19. Chi confida in un uomo infedele nel dì della tribolazione, è come chi ha un dente guasto, e stanca la gamba.

20. E resta senza mantello al tempo freddo.

Vers. 16. Hai trovato il miele? Mangiane ec. La moderazione è da osservarsi in tutto quello che piace, ed è dilettevole ai sensi, od anche all'animo: altrimenti il miele diventa fiele e veleno.

Vers. 17. Ritira il piede ec. Ovvero come i LXX., va di rado in casa del vicino. Anche qui è insegnata la discrezione per non cadere in dispregio.

Vers. 19. 20. E come chi ha un dente guasto ec. Chi a un uomo infedele si affida è come uno, che ha un dente guasto, il quale non potrà mangiare, ed è anche uno, che volesse camminare con gamba rotta; quindi egli si troverà nel maggior bisogno senza soccorso, come chi avendo freddo si trova senza mantello, che lo riscaldi.

*Acetum in nitro, qui
cantat carmina cordi
pessimo.*

*Sicut tinea vestimen-
to, et vermis ligno: ita
tristitia viri nocet cordi.*

21. (1) *Si esurierit
inimicus tuus, ciba il-
lum: si sitierit, da ei
aquam bibere.*

22. *Prunas enim con-
gregabis super caput*

È un mettere aceto sul nitro, il cantar canzoni a un cuore molto afflitto.

Come la tignuola fa male alla veste, e il tarlo al legno: così la malinconia al cuore dell'uomo.

21. Se il tuo nemico ha fame; dagli da mangiare; se ha sete, dagli acqua da bere.

22. Perocchè così ragunerai sul capo di lui

(1) Rom. 12. 20.

È un mettere aceto sul nitro ec. Il nitro specie di sale terrestre comunissimo nella Palestina; se ne servivano le donne per lavarsi, e per far più liscia la pelle, *Jerem. 11. 22.* Il Mattioli sopra Dioscoride, *lib. v. 89.* dice, che il vero nitro, e la spuma di nitro, di cui facea grand' uso in antico la medicina, da gran tempo non è a noi recato di oriente. Un dotto rabbino fu di sentimento, che questo nitro sia il sapone, il quale ove si mescoli coll' aceto non serva più a lavare le vesti, nè altro. Così intenderemo il senso di queste parole: è un mettere aceto sul sapone il cantar cose liete a un uomo penetrato da grande afflizione, vale a dire egli è un gettare il tempo, e affaticarsi inutilmente, anzi è un accrescergli la noja, e la tristezza. Così il Gaetano e altri.

Vers. 21. 22. Se il tuo nemico ha fame ec. Questa bella sentenza è riferita dall' Apostolo *Rom. 12. 20.*, ed ivi l'abbiamo spiegata. Aggiungerò qui solamente le parole di s. Agostino *Serm. 16. 3. de temp. Ragunerai sul capo di lui ardenti carboni; perocchè egli comincerà a ripentirsi, e la sua ragione, che è il capo di lui, comincerà ad accendersi col fuoco di carità, onde quegli che pell' avanti freddo e frenetico conservava lo sdegno contro di te, per la tua bontà riscaldato dalla fiamma di carità comincia ad amare di tutto cuore.*

*ejus, et Dominus red-
det tibi.*

23. *Ventus aquilo
dissipat pluvias, et fa-
cies tristis linguam de-
trahentem.*

24. *Melius est sede-
re in angulo domatis,
quam cum muliere liti-
giosa, et in domo com-
muni.* Sup. 21. 9.

25. *Aqua frigida ani-
mae sitiendi, et nuntius
bonus de terra longin-
qua.*

26. *Fons turbatus pe-
de, et vena corrupta,
justus cadens coram
impio.*

ardenti carboni, e il Si-
gnore ti ricompenserà.

23. Il vento di setten-
trione scaccia la piog-
gia, e una faccia severa
(reprime) la lingua del
detrattore.

24. È meglio il sedere
in un angolo del solajo,
che in una casa comune
con una donna, che gar-
risce.

25. Una buona nuo-
va, che vien di lontano,
è acqua fresca ad uno,
che patisce la sete.

26. Il giusto che cade
veggendo l'empio è una
fontana intorbidata coi
piedi, e una vena di ac-
que imbrattata.

Vers. 23. *Il vento di settentrione ec.* Se il detrattore non fosse ascoltato con piacere, si tacerebbe. *Egli* (dice s. Girolamo) *se vede torbida la faccia di chi ascolta, anzi di chi non lo ascolta, ma si tura le orecchi, subito sta in silenzio, impallidisce nella faccia, le labbra si serrano, gli si secca in bocca la saliva.* Hieron. ad Rustic.

Vers. 25. *È acqua fresca ec.* Come un bicchier d'acqua fresca ristora, e ravviva un assetato; così consola una buona novella, che vien di lontano paese, ed era per conseguenza lungamente aspettata.

* *Una buona nuova che vien di lontano.* Il Vangelo recato dal cielo alla terra per annunziare la pace è appunto la buona nuova per eccellenza.

Vers. 26. *Il giusto, che cade vedendo l'empio ec.* Quando il giusto sotto gli occhi dell'empio cade in peccato egli è come una fontana intorbidata co' piedi ec.; perocchè egli viene a dare altrui un brutto esempio, e l'empio baldanzosamente divulga ed esagera ancora il peccato, che ha veduto, e ne prende occa-

27. *Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum: (1) sic qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria.*

28. *Sicut urbs patens, et absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.*

(1) *Eccli. 3. 22.*

27. Come il miele fa male a chi troppo ne mangia, così colui che si fa scrutatore della maestà di Dio, rimarrà sotto il peso della sua gloria.

28. L'uomo, il quale in parlando non può affrenare il suo spirito, è una città spalancata, e non cinta di muro.

sione di ostinarsi nel male, e di screditare la pietà. Ecco la brutta e torbida acqua dello scandalo, che dà il giusto, quando pecca: questo scandalo ha seco mali gravissimi, e quasi irreparabili.

Vers. 27. *Come il miele fa male ec.* Buona cosa è il miele, ma diventa cosa cattiva a chi troppo ne mangia. Buona cosa è il cercare l'intelligenza delle cose di Dio, dei suoi divini attributi, de' suoi misteri, ma il volere andare più in là di quel che è permesso alla corta vostra capacità, il voler penetrare (per vana curiosità, e presunzione) la maestà dell'Altissimo, farà sì, che l'uomo resti come abbacinato dallo splendore, e si perda, e precipiti in gravissimi, e perniciosissimi errori.

Vers. 28. *L'uomo il quale in parlando non può ec.* In una città aperta da tutti i lati entra chi vuole; così chi vuol sapere, che cosa pensi, che cosa abbia in cuore un chiacchierone, lo sa facilmente, purchè lo inviti a ciarlare

C A P O XXVI.

Non convengono gli onori allo stolto. Non far caso delle calunnie: fuggir la pigrizia: non avere doppia lingua: non dar retta agli adulatori.

1. *Quomodonix in aestate, et pluviae in messe: sic indecens est stulto gloria.*

2. *Sicut avis ad alia transvolans, et passer quo libet vadens: sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.*

1. Come la neve all'estate, e le piogge al tempo di segatura, così male sta allo stolto la gloria.

2. La maldicenza scagliata senza ragione sopra di alcuno, è come un uccello, che svolazza qua e là, e come un passerotto, che salta per ogni parte.

Vers. 1. *Come la neve all'estate ec.* La neve nell'estate, e la pioggia nel tempo, in cui dee mietersi il grano, e battersi, e ritirarsi la raccolta, sono inopportune e di nocumento: così è la lode, e l'onore, che si conferisce allo stolto: nuoce a lui, che ne abuserà per farsi peggiore, e nuoce alla repubblica, perchè raffredda in molti l'amore della sapienza, e della virtù. Un antico oratore disse: *Se gli ufficii, e gli onori saran dati a pochi, e meritevoli, e secondo le leggi, molti saranno, che cerchino di operar con valore: se poi si conferiranno a chiunque gli vuole, e a persone, che nulla hanno fatto, o pensato di singolare, si corromperanno anche gli spiriti migliori.*

Vers. 2. *La maldicenza .. è come un uccello ec.* Vuol dire, che le ingiuste accuse inventate contro un uomo innocente, non si fermeranno sopra di lui, non gli nuoceranno, ma passeranno ben presto come passa un volatile, che non istà mai fermo in un sito. Altri suppongono, che voglia qui il savio descrivere la facilità, e la rapidità, con cui la maldicenza si

3. *Flagellum equo, et camus asino, (1) et virga in dorso imprudentium.*

4. *Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.*

5. *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.*

6. (2) *Claudus pedibus, et iniquitatem bibens; qui mittit verba per nuntium stultum.*

3. La frusta pel cavallo, la cavezza per l'asino, la verga pel dosso degli stolti.

4. Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza per non diventare simile a lui.

5. Rispondi allo stolto, come esige la sua stoltezza, affinchè egli non abbia a credersi saggio.

6. Chi pe' suoi affari spedisce un messo stolto, si taglia le gambe, e bee gli errori di quello.

(1) *Sup.* 23. 13.

(2) *Sup.* 25. 13.

propaga, e si diffonde per ogni parte passando in brev'ora da una a cento bocche, come un uccello, che è sempre in moto. La prima sposizione però mi sembra più probabile.

Vers. 3. La cavezza per l'asino. Si può ancora tradurre la briglia, perocchè nella Palestina gli asini servivano di cavalcatura anche pe' grandi. Vedi *Jud.* XIII. 19. Sono in quel paese belli, e più grandi, e vivaci, che non sono generalmente tra noi.

Vers. 4. 5. Non rispondere allo stolto ... Rispondi allo stolto ec. S. Girolamo in *Ezech. lib. I.* osserva, che l'una e l'altra sentenza ed è vera, ed è da mettere in pratica secondo i varii tempi, e secondo le persone. Lo stolto va disprezzato, perchè non dà luogo a sapienza, ma la stolta superbia va repressa con una specie di stoltezza, onde dice l'Apostolo II. Cor. XII. 11. *Son divenuto stolto: voi mi avete costretto.* Se lo stolto parla di cose sciocche, pazze, disoneste, se ti dice dell'ingiurie, guardati dall'imitarlo, e dal corrispondergli con parole di poco senno, o ingiuriose: ma non lasciar passare senza correzione la sua temerità, e i suoi errori per fargli conoscere la sua stoltezza, affinchè si emendi.

7. *Quomodo pulchras frustra habet claudus tibias, sic indecens est in ore stultorum parabola.*

8. *Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii: ita qui tribuit insipienti honorem.*

9. *Quomodo si spina nascatur in manu temulentis: sic parabola in ore stultorum.*

7. Come uno stroppiato indarno ha bellissimi stinchi, così non istan bene le gravi sentenze in bocca dello stolto.

8. Chi onora lo stolto fa come chi getta la sua pietra nel mucchio dedicato a Mercurio.

9. La parabola in bocca allo stolto è come una spina, che spuntasse nella mano di un briaco.

Vers. 6. *Si taglia le gambe ec.* Il senso, che ho esposto, mi è paruto il migliore, che possa trarsi dalla nostra Volgata paragonandola coll' Ebreo, e la sentenza si rende assai chiara. In vece di *claudus* il Pagnino, e altri traducono: *incisus pede*.

Vers. 7. *Indarno ha bellissimi gli stinchi.* Perchè non può farne uso essendo stroppiato. Così le sentenze gravi non convengono allo stolto, perchè egli non sa, nè può farne buon uso, nè servirsi opportunamente.

Vers. 8. *Chi onora lo stolto fa come chi getta ec.* Dare gli onori a uno stolto è cosa tanto inutile, e fuor di ragione come è il gettare la pietra appiè della statua, o busto di Mercurio. Questo dio de' pagani era il protettore de' viaggiatori, e i passeggeri gettavano una pietra in onore di lui sotto la statua che era collocata ad ogni bivio, onde presso ognuna di tali statue si facevano ben presto ammassi grandi di pietre mettendovi ogni passeggero la sua. E qui deriva questa vanissima superstizione, e a chi la pratica dicesi esser simile colui, che lo stolto innalza agli onori.

Vers. 9. *È come una spina che spuntasse ec.* Un ubbriaco, che ha in mano una spina che punge, non sente la puntura; così uno stolto, che ha in bocca una sentenza grave, pia, attissima a svegliare sentimenti di compunzione e ravvedimento non ne sente la forza, e nella sua stoltezza ed empietà si rimane. Così tanti ipocriti parlano del Vangelo, e delle massime di Cristo, leggono ancora, e studiano le Scritture, ma non sentono

10. *Judicium determinat causas: et qui imponit stulto silentium, iras mitigat.*

11. (1) *Sicut canis, qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam.*

12. *Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebit insipiens.*

13. *Dicit piger: Leo est in via, et leaena in itineribus.*

10. La sentenza del giudice finisce le liti, e chi fa tacere lo stolto calma gli sdegni.

11. Lo stolto che ricade nella sua stoltezza è come il cane, che torna a quel che avea vomitato.

12. Hai tu veduto un uomo, che si crede sapiente? più di lui può avere speranza quegli che non sa nulla.

13. Il pigro dice: Nella strada avvi un leone, e al capo della strada una lionessa.

(1) 2. *Pet.* 2. 22.

la efficacia della divina parola, e non ne traggono verun frutto per loro stessi.

Vers. 10. *Chi fa tacere lo stolto ec.* Il giudice colla sua sentenza finisce le liti: il saggio, che reprime, e fa tacere lo stolto, le previene, e fa che non nascano, perchè calma gli sdegni accesi dallo stolto col suo parlare.

Vers. 11. *E come il cane che torna ec.* Vedi 2. *Pet.* 11. 22. dove è riferito questo luogo, e ne abbiám data la sposizione.

Vers. 12. *Più di lui può avere speranza quegli che non sa nulla.* E men lontano dalla sapienza un uomo affatto ignorante, anzi un insensato, che uno, il quale è presuntuoso, e si crede di sapere. *E un grandissimo ignorante chi si crede di sapere*, dice un antico proverbio. I Farisei, e gli scribi della sinagoga erano in questo stato, onde si videro i Pubblicani, e i Samaritani stessi abbracciare la verità predicata da Cristo, mentre que' superbi dottori la impugnarono sempre, e perseguitarono il divino maestro. Così pure degli antichi filosofi disse l'Apostolo: *Dicendo di essere sapienti diventarono stolti*, Rom. 1. , e similmente Isaia v. 25. *Guai a voi, che siete saggi negli occhi vostri, e prudenti nel cospetto vostro.*

14. *Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo.*

15. *Abscondit piger manum sub ascella sua, et laborat si ad os suum eam converterit.*

Sup. 19. 24.

16. *Sapientior sibi piger videtur septem viris loquentibus sententias.*

17. *Sicut qui apprehendit auribus canem, sic qui transit impatiens, et commiscetur rixae alterius.*

18. *Sicut noxius est, qui mittit sagittas, et lanceas in morte:*

14. Come la porta si volge su' suoi cardini, così il pigro nel suo letto.

15. Il pigro si nasconde la mano sotto l'ascella: è gran fatica per lui il portarla alla bocca.

16. Il pigro si crede più sapiente, che sette uomini, che pronunciano sentenze.

17. Chi in passando s'impaccia temerariamente nelle altrui contese, è come chi prende un cane per le orecchie.

18. Come è reo chi scaglia saette, e dardi mortiferi;

Vers. 14. *Si volge su' suoi cardini.* Ma non si muove dal suo luogo. Così il pigro si volge, e si rivolge nel suo letto (nella sua pigrizia), ma non si leva.

Vers. 16. *Che sette uomini ec.* Il numero di sette è posto a significar moltitudine come in altri luoghi. Lo stolto crede, che nel suo non far nulla egli sia più lodevole, che molti altri, i quali si affaticano, studiano, cercano di rendersi buoni per se, e per gli altri.

Vers. 17. *Come chi prende un cane per le orecchie.* Il cane volterà i denti contro di lui: così accadrà a chi con poca avvertenza vorrà entrar di mezzo nelle risse; è difficile il serbar tal moderazione, che non si dimostri qualche pendenza, o parzialità verso alcuno de' contendenti, onde l'altro nel furor della collera si volterà contro del mediatore: oltre di che anche accidentalmente può tirarsi addosso del male chi si mescola benchè con buon fine nelle contese altrui. Il savio adunque avverte, che tali ufficii sono pericolosi, e vi bisogna una certa prudenza, e buona maniera nel farli.

19. *Ita vir, qui fraudulenter nocet amico suo: et cum fuerit deprehensus, dicit: Ludens feci.*

20. *Cum defecerint ligna, extinguetur ignis: et susurrone subtracto, jurgia conquiescent.*

21. *Sicut carbones ad prunas, et ligna ad ignem: (1) sic homo iracundus suscitatur rixas.*

22. *Verba susurronis quasi simplicia, et ipsa perveniunt ad intima ventris.*

23. *Quomodo si argento sordido ornare velis vas fictile, sic labia tumescunt cum pessimo corde sociata.*

19. Così colui che fa danno con frode all'amico, e quando viene ad essere scoperto, dice: Non l'ho fatto con mal fine.

20. Al mancar delle legna si spegne il fuoco, e tolto via il soffione si calmano le contese.

21. Come i carboni danno il fuoco, e le legna la fiamma, così l'uomo iracondo accende le risse.

22. Le parole del soffione pajono semplici, ma penetrano nell'intimo delle viscere.

23. Le labbra turgide congiunte con pessimo cuore, son come argento impuro, col quale tu pretendi di ornare un vaso di terra cotta.

(1) *Sup.* 15. 18.

Vers. 18. 19. Così colui, che fa danno con frode ec. Maggior danno fa all'amico colui, che di nascosto, con fraude l'offende, che chi apertamente lo assalisce.

Vers. 23. Le labbra turgide congiunte con pessimo cuore ec. In vece di argento impuro si potrebbe tradurre la schiuma dell'argento: a un vaso di terra cotta non mal si adatta un ornamento di argento impuro, ovvero di schiuma d'argento: così al cuore cattivo ben si adatta una lingua arrogante, ovvero una lingua atta ad accendere liti e discordie, in che meglio combina coll'Ebreo, che ha, labbra che abbruciano.

24. *Labiis suis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos.*

25. *Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiae sunt in corde illius.*

26. *Qui operit odium fraudulentè, revelabitur malitia ejus in consilio.*

27. *Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui volvit lapidem, revertetur ad eum.*

28. *Lingua fallax non amat veritatem: et os lubricum operatur ruinas.*

24. Al suo parlar si riconosce il nemico, quando macchina inganni in cuor suo.

25. Allorchè egli abbassa sua voce, non te ne fidare, perocchè egli ha sette iniquità in cuor suo.

26. Si scoprirà nella pubblica adunanza la malizia di colui, il quale con finzione nasconde la sua mala volontà.

27. Chi scava la fossa vi cadrà, e la pietra cadrà addosso a chi l'ha smossa.

28. La lingua dell'ingannatore non ama la verità, e la bocca adulatorice è cagion di rovine.

Vers. 24. *Al suo parlare si riconosce ec.* Per quanto l'uomo fraudolento cerchi di nascondere il suo animo cattivo, con tutto ciò se tu lo farai parlare, egli alla fine scoprirà o poco, o molto quello che ha in cuore.

Vers. 25. *Allorchè egli abbassa sua voce ec.* Quando parlerà in tuono umile, modesto, pacifico, non ti fidare, perchè allora appunto egli ha in cuore non uno, ma molti cattivi disegni, molte iniquità cova nel suo seno.

Vers. 26. *Si scoprirà nella pubblica adunanza ec.* Vuol dire, che la malignità dell'uomo, il quale facendo l'amico macchina tradimenti, sarà conosciuta alla fine, ed egli sarà scorbacchiato, e svituperato pubblicamente. *Nissuna cosa sarà occulta, che non si riveli, come dice Cristo, Luc. xii. 2.*

Vers. 27. *Chi scava la fossa vi cadrà ec.* I Romani dicevano: *i cattivi consigli, il mal più grande lo fanno al consigliere.*

C A P O XXVII.

Il dì venturo è incerto: non lodarsi da se stesso: fuggir l'ira: coltivare l'amicizia: rigettare le adulazioni. La cupidità è insaziabile: lo stolto è incorreggibile: cura delle cose domestiche.

1. **N**e glorieris in crastinum, ignorans quid superventura pariat, dies.

2. *Laudet te alienus, et non os tuum: extraneus, et non labia tua.*

3. (1) *Grave est saxum, et onerosa arena: sed ira stulti utroque gravior.*

4. *Ira non habet misericordiam, nec erum-*

1. **N**on ti vantare di cosa, che abbia da essere, mentre non sai quel che possa produrre il dì vegnente.

2. La bocca altrui, e non la tua dia lode a te: l'estraneo e non le tue proprie labbra.

3. Grave è il sasso, e pesante l'arena; ma l'ira dello stolto pesa più dell'uno, e dell'altra.

4. L'ira, e il furore, che scoppia, non lascian

(1) *Eccli. 22. 18.*

Vers. 28. La lingua dell'ingannatore ec. Questo ingannatore è lo stesso adulatore, di cui si parla nella seconda parte del versetto.

Vers. 1. Non ti vantare ec. Lo stesso insegnamento è ripetuto da s. Giacomo cap. iv. 13. 14. 15.: *Adesso voi dite: oggi, o domane andremo a quella città, e vi starem per un anno, e mercanteremo, e faremo guadagno: voi, che non sapete quel che sarà domane... In cambio di dire: se il Signore vorrà, e se saremo vivi farem questa, o quella cosa.*

Vers. 3. L'ira dello stolto pesa più ec. E più difficile a portarsi, e a tollerarsi l'ira dello stolto ne' suoi violenti trasporti.

pens furor: et impetum concitati ferro quis poterit?

5. *Melior est manifesta correptio, quam amar absconditus.*

6. *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis.*

7. (1) *Anima saturata calcabit favum: et anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet.*

8. *Sicut avis transmissa de nido suo, sic vir qui derelinquit locum suum:*

(1) Job. 6. 7.

Vers. 4. *Ma all' impeto dell' invidioso ec.* Dall' Ebreo, e dal LXX. apparisce, che si paragona in questo luogo l'invidia coll'ira, e col furore, e si dice, che l'invidia è più da temersi: e con ragione; perchè l'ira e il furore passano facilmente, come un vento gagliardo: ma l'invidia occupa e doma lo spirito, e spinge l'invidioso a fare tutto il male, che può a colui, che ha preso di mira.

Vers. 5. *Un amore, che si nasconde.* Intende quell'amore delicato, circospetto, il quale non ardisce di biasimare in veruna cosa l'amico, nè di correggerlo dov'ei manca, amore simile a quello di una madre men saggia, che tutto permetta al figliuolo; migliore assai è quell'amore forte, maschio, efficace, e di cuore, il quale corregge, e riprende l'amico, affinchè si emendi.

Vers. 6. *Le ferite, che vengono da chi ama.* Vale a dire le riprensioni, le correzioni fatte dall'amico.

luogo alla misericordia; ma all'impeto dell'invidioso chi potrà reggere?

5. È migliore un'aperta riprensione, che un amore che si nasconde.

6. Sono migliori le ferite, che vengono da chi ama, che i falsi baci di chi odia.

7. L'anima satolla calpesta il favo di miele; ma l'anima affamata prende per dolce anche l'amaro.

8. L'uomo che abbandona il suo posto, è come l'uccello, che scappa dal suo nido.

9. *Unguento et variis odoribus delectatur cor: et bonis amici consiliis animas dulcoratur.*

10. *Amicum tuum, et amicum patris tui ne dimiseris: et domum fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuae.*

Melior est vicinus juxta, quam frater procul.

11. *Stude sapientiae, fili mi, et laetifica cor meum, ut possis exprobranti respondere sermonem.*

9. L' unguento, e la varietà degli odori, rallegra il cuore, e i buoni consigli dell'amico danno conforto all' anima.

10. Non abbandonare l' amico tuo, e l' amico del padre tuo, e non andare a casa del tuo fratello nel giorno di tua afflizione.

Giova più un vicino, che ti sta presso, che un fratello assente.

11. Applicati alla sapienza, figliuol mio, e consola il mio cuore, affinchè tu possa rispondere a chi ti screditasse,

Vers. 8. *E come l' uccello, che scappa dal suo nido.* Biasima quelli, i quali leggermente per incostanza d'animo abbandonano lo stato e la vocazione, in cui viveano, dicendo, che si espongono a molti pericoli come l' uccello, che lascia il suo nido.

Vers. 9. *E i buoni consigli ec.* Ovvero: così i buoni consigli ec. Siccome gli unguenti rallegrano il cuore, e i grati odori letificano, e confortano il capo: così i buoni, e sinceri consigli dell' amico risvegliano, e rattivano il cuore oppresso dalla tristezza, e dall' afflizione.

Vers. 10. *E l' amico del padre tuo.* Vale a dire il vecchio amico. *E non andare a casa del tuo fratello ec.* Fidati più del vecchio amico, che del fratello, e all' amico piuttosto, che al fratello ricorri nelle tue afflizioni per aver consiglio, e conforto.

Giova più un vicino. L' Ebreo legge: *un buon vicino*: ma ciò s' intende nella Volgata da quello che segue: più utile sarà a te un vicino, che un fratello, il quale fa sua dimora lungi da te. La vicinanza fu detta da un antico *prossima all' amicizia*; e Salomone con queste parole c' insegna a tener buona, e leale corrispondenza co' vicini, e lo stesso documento inculca s. Agostino *serm. 1. de temp.*

12. *Astutus videns malum, absconditus est: parvuli transeuntes sustinuerunt dispendia.*

13.(1) *Tolle vestimentum ejus, qui spondit pro extraneo: et pro alienis, aufer ei pignus.*

14. *Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit.*

15.(2) *Tecta perstillantia in die frigoris, et litigiosa mulier comparantur:*

12. L' uom prudente alla vista del male, va a nascondersi: gl' imprudenti passano avanti, e ne soffrono il danno.

13. Prendi la veste di colui che è entrato mallevadore per uno straniero, e levagli il pegno in grazia dei forestieri.

14. Colui che prima del giorno va a benedire ad alta voce il suo prossimo, sarà simile a chi lo maledice.

15. Il tetto, per cui passa l'acqua nella fredda stagione, e la donna, che piatisce, sono due cose somiglianti.

(1) *Sup. 20. 16.*

(2) *Sup. 19. 13.*

Vers. 11. *Affinchè tu possa rispondere ec.* Affinchè a chiunque parlasse male di te tu sii in istato di far conoscere, che hai bene impiegato il tuo tempo nell' apparare quello che più a te importa.

Vers. 12. *L' uom prudente ec.* Vedi cap. xxii. 3.

Vers. 13. *Prendi la veste ec.* Vedi cap. xx. 16.

Vers. 14. *Colui che prima del giorno ec.* Con tutta ragione si dee poco fidarsi di un uomo, che inopportunamente, e fuor di tempo, usa certe dimostrazioni di stima, e di rispetto, come sarebbe quegli che avanti giorno andasse a fare con voce sonora gran complimenti ed espressioni di riverenza ad un altro. Questi se è saggio di tutte le belle parole del troppo officioso salutare non terrà verun conto, anzi gli saranno moleste quanto gli sarebbe molesto il sentirsi da colui biasimare.

Vers. 15. *E come chi vuol tenere il vento.* Impedire al vento che non soffi.

16. *Qui retinet eam , quasi qui ventum teneat, et oleum dexteræ suæ vocabit.*

17. *Ferrum ferro exacuitur, et homo exacuit faciem amici sui.*

18. *Qui servat ficum , comedet fructus ejus: et qui custos est domini sui , glorificabitur.*

19. *Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium , sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.*

16. Chi vuol ritenerla è come chi vuol tenere il vento, e stringer l'olio nella sua destra.

17. Il ferro assottiglia il ferro, e l'uomo assottiglia l'ingegno del suo amico.

18. Chi custodirà la sua ficaja ne mangerà il frutto: e chi custodisce il suo padrone, sarà onorato.

19. Come nelle acque risplendono le facce di quelli che vi si mirano; così i cuori degli uomini sono manifesti ai sapienti.

E stringer l'olio ec. È impossibile il tenerla, come è impossibile di stringere colla mano l'olio, che non iscorra: perocchè quanto più stringerai la mano per tenerlo, tanto più ti scapperà; così tanto più cercherai di farla star cheta, tanto più ella garrirà.

Vers. 17. E l'uomo assottiglia ec. E l'uomo assottiglia l'ingegno dell'uomo nelle scienze, ne' consigli, nelle arti ec. Un greco poeta dice, che *il conversare degli uomini partorisce le arti.*

Vers. 18. Chi custodisce il suo padrone ec. Chi serve con amore e con diligenza il proprio padrone sarà onorato, per esempio, essendo nato servo avrà la libertà, se è libero sarà promosso ad impieghi.

Vers. 19. Così i cuori degli uomini ec. I cuori dinotano le inclinazioni, il genio, e il carattere particolare di ciascun uomo. Dice adunque Salomone, che l'uomo saggio conosce e vede chiaramente le inclinazioni degli uomini, co' quali vive e conversa come nelle acque (specchio naturale, sincerissimo) vede il suo volto tal quale egli è l'uomo, che in esse si mira.

20. *Infernus et perditio numquam implentur: similiter et oculi hominum insatiabiles.*

Eccli. 14. 9.

21. (1) *Quomodo probatur in conflatorio argentum, et in fornace aurum, sic probatur homo ore laudantis.*

Cor iniqui inquirit mala: cor autem rectum inquirit scientiam.

(1) *Sup. 17. 3.*

20. L' inferno, e la morte mai dicono, basta; così gli occhi degli uomini sono insaziabili.

21. Come nella fornace si prova l'argento, e l'oro nel crogiuolo, così è provato l'uomo per le parole di chi lo loda.

Il cuore dell'iniquo agogna al male: il cuore diritto va cercando prudenza.

Vers. 20. *Così gli occhi degli uomini sono insaziabili.* Per gli occhi s'intende la cupidità, perchè gli occhi sono quelli che portano all'anima le immagini delle cose sensibili, che sono l'obbietto della cupidità. Dimostra adunque il savio la necessità di reprimere la cupidità, cagione e principio funesto di tutti i mali dell'uomo, il quale ha mativa di temerla come si teme la morte, e l'inferno.

Vers. 21. *Così è provato l'uomo eo.* Il fuoco fa vedere la schiettezza, o l'impurità dell'argento, e dell'oro: se questi metalli restano interi, e non danno scoria, sono puri. Similmente se un uomo in vedersi lodato e celebrato non dà segno di superbia e di vanità, egli è saggio: se si gonfia, e s'invanisce è stolto. Veramente (come dice s. Agostino *ep. 64. ad Aurel.*) è cosa grande il non insuperbirsi delle lodi e degli onori degli uomini; e con questo dimostri, che è nell'uomo il saldo fondamento di tutte le virtù, che è l'umiltà. È antico e bello assai quell'avvertimento: *Se uno ti loda, ricordati di giudicare te stesso da te solo, e non credere del tuo essere più agli altri, che a te stesso.* S. Agostino parlando al sua popola per raffrenare l'impeto e l'affetto, con cui la stessa popola celebrava i suoi ragionamenti dice: *Queste vostre lodi sono a noi piuttosto di peso, e ci espongono a pericolo: le sopportiamo, e in mezza ad esse tremiamo.* *Serm. v. de Verb. Dom. seq. Matth.* Ecco un uomo ben provato per le lodi degli uomini.

22. *Si contuderis stultum in pila quasi ptisanas feriente desuper pilo, non auferetur ab eo stultitia ejus.*

23. *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera :*

24. *Non enim habebis jugiter potestatem : sed corona tribuetur in generationem et generationem.*

25. *Aperta sunt prati, et apparuerunt herbae virentes, et collecta sunt foena de montibus.*

22. Quando ben tu pestassi lo stolto nel mortajo, come si fa dell'orzo, battendolo col pestello, non gli leveresti la sua stoltezza.

23. Abbi esatta conoscenza delle tue pecorelle, e bada attentamente al tuo gregge :

24. Perocchè tu non potrai sempre farlo : ma ti sarà data una corona perpetua.

25. I prati sono aperti, e spuntano le verdi erbe, e il fieno de' monti è raccolto.

Vers. 22. *Come si fa dell'orzo.* La tisana degli antichi si faceva coll'orzo mondato, e poi cotto nell'acqua, e si bevea da' febbricitanti, ed è celebrata da Plinio *lib. xvii. 7.* dove dice, che Ippocrate scrisse un intero libro dell'uso della tisana.

Vers. 23. 24. *Abbi esatta conoscenza ec.* Era in grandissimo credito in que' tempi la vita pastorale nobilitata dagli esempi de' patriarchi Abramo, Isacco ec. : onde non sia meraviglia se Salomone ne dia qui de' precetti, egli il di cui padre di pastore di pecore fu chiamato ad essere pastore di uomini, ma a questi pastori di uomini sono in senso più elevato rivolti quei precetti. *Tu non potrai sempre farlo :* non sempre potrai pascere, governare le tue pecorelle, perocchè verrà la vecchiezza, e tu non avrai forse sufficienti per un mestiere, che richiede età vegeta e vigorosa. Vedi Varrone *de re Rust. lib. ii. 17.* ; ma se tu mentre il puoi sarai vigilante e sollecito nella cura del gregge, avrai corona perpetua di onore e di gloria. Ognun vede come tutto questo si applichi perfettamente ai pastori dell'anime, ai quali se nel ministero loro saran fedeli, è promessa *corona di giustizia.*

26.(1) *Agni ad vestimentum tuum: et hoedi ad agri pretium.*

27. *Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, et in necessaria domus tuae, et ad victum ancillis tuis.*

26. Gli agnelli ti vestiranno, e i capretti pagheranno il campo.

27. Contentati del latte di capra per tuo cibo, per sostentamento di tua famiglia, e per vitto delle tue serve.

C A P O XXVIII.

L'empio è pauroso. Povero, che opprime i poveri. Povero preferibile al ricco. Delle usure: dell'omicidio e del furto domestico.

1. *Fugit impius, ne mine persequente: iustus autem quasi leo confidens, absque terrore erit.*

1. Fugge l'empio senza aver chi lo incalzi: ma il giusto è franco come un leone, e senza timore.

(1) 1. Tim. 6. 8.

Vers. 25. *I prati sono aperti ec.* Dimostra come Dio ha preparato facile e comodo il sostentamento pe' greggi. Le erbe e i fieni delle colline sono migliori, e di miglior nutrimento per le pecore. Quanto a' pastori di anime hanno essi i saluberrimi pascoli della divina parola onde nudrire i loro greggi, e curarne le malattie, e renderli pingui e fecondi di ogni virtù.

Vers. 26. 27. *E i capretti pagheranno il campo.* Avrai dai tuoi greggi e vitto, e vestito, e de' capretti venduti potrai anche comprare un podere. Vedi Gen. xxxiii. 19. I pastori di anime avranno per frutto della loro carità l'abbondanza de' beni della casa di Dio. Vedi Beda.

Vers. 1. *Fugge l'empio ec.* L'esempio di Caino, l'esempio di Adamo, e di Eva, che vanno a nascondersi dopo il loro peccato, dimostrano la verità di questa sentenza, la quale è

2. *Propter peccata terrae multi principes ejus: et propter hominis sapientiam, et horum scientiam, quae dicuntur, vita ducis longior erit.*

3. *Vir pauper calumnians pauperes, similis est imbri vehementi, in quo paratur fames.*

4. *Qui derelinquunt legem, laudant impium:*

2. A motivo de' peccati del mondo si moltiplicano i suoi principi; ma per la sapienza di un uomo, e per la cognizione delle cose che s' insegnano, la vita del principe sarà più lunga.

3. Un uomo povero, che opprime i poveri, è simile ad una pioggia violenta, che prepara la carestia.

4. Quelli che abbandonan la legge, lodano

ancora mirabilmente esposta dal Grisostomo *Hom. viii. ad popul.*

Vers. 2. Si moltiplicano i suoi principi ec. È gastigo mandato da Dio a' popoli pe' loro peccati, che i principi che governano il mondo, vivano poco, onde sono frequenti le mutazioni di governo, mutazioni, che sono sempre dolorose, e molte volte ancor funeste per le nazioni; ma se il principe che governa, è veramente saggio, e ben istruito ne' precetti, che si danno di buona e retta amministrazione, egli estirperà i disordini e i vizii, onde a beneficio e vantaggio grande dei sudditi la vita del principe stesso sarà più lunga, e potrà egli stabilir sodamente il bene, e assicurare l' osservanza delle leggi, e provvedere anche al buono stato della repubblica pel tempo avvenire.

Vers. 3. Un uomo povero, che opprime i poveri ec. Questa sentenza sembra diretta ad avvertire i principi, che non mettano negl' impieghi gente povera, che sia insieme cupida, e avara: perocchè costoro saccheggeranno i poveri, e li ridurranno alla fame, e alla disperazione. Un imperatore di Roma fu biasimato perciò grandemente, perchè soleva promuovere i poveri più cattivi, e rapaci, e quando si eran ingrassati li faceva condannare, e confiscava le loro ricchezze, onde fu detto, che di costoro egli si serviva come di spugne; asciutti gl' inzuppava, inzuppata gli spremeva. Vedi Sveton. in Vespasiano.

qui custodiunt, succenduntur contra eum.

5. *Viri mali non cogitant iudicium: qui autem inquirunt Dominum, animadvertunt omnia.*

6. (1) *Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.*

7. *Qui custodit legem, filius sapiens est: qui autem comessatores pascit, confundit patrem suum.*

8. *Qui coacervat divitias usuris, et foenore, liberali in pauperes congregat eas.*

9. *Qui declinat aures suas ne audiat legem: oratio ejus erit execrabilis.*

l'empio: quelli che l'osservano, ardonno di zelo contro di lui.

5. I malvagi non pensano a quel che è giusto: ma quelli che cercano il Signore badano a ogni cosa.

6. È più stimabile il povero, che cammina nella sua semplicità, che il ricco negli storti suoi andamenti.

7. Chi osserva la legge, è un saggio figliuolo; ma chi pasce i mangiatori, fa vergogna a suo padre.

8. Chi aduna ricchezze per mezzo di usure, e di scrocchi, le aduna per un uomo liberale verso de' poveri.

9. Chi chiude le orecchie per non ascoltare la legge, l'orazione di lui sarà in esecrazione.

(1) *Sup. 19. 1.*

Vers. 8. Le aduna per un uomo liberale ec. Non le lascerà ai suoi eredi, ma Dio farà, che passino a chi essendo liberale verso de' poveri merita di esser ricco, perchè sa far buon uso delle ricchezze.

Vers. 9. La orazione di lui sarà in esecrazione. Egli non vuole ascoltare Dio, il quale nella sua legge gli parla, e Dio non

10. *Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corruet: et simplices possidebunt bona ejus.*

11. *Sapiens sibi videtur vir dives: pauper autem prudens scrutabitur eum.*

12. *In exultatione justorum multa gloria est: regnantibus impiis ruinae hominum.*

13. *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem con-*

10. Chi con frode conduce i giusti nella mala via, precipiterà nella propria sua fossa: e gli innocenti saran padroni de' beni di lui.

11. L' uomo ricco si crede sapiente: ma il povero dotato di prudenza lo smaschererà.

12. Nella prosperità dei giusti trovasi gloria grande: sotto il regno degli empìi vanno in rovina gli uomini.

13. Chi nasconde i suoi delitti, non avrà bene; ma chi li confes-

ascolterà lui, quand' ei lo pregherà. Si parla come apparisce dalle precedenti parole di un peccatore, che vuol perseverare nel male, e nell' affetto al peccato.

Vers. 10. *Saran padroni de' beni di lui.* La parola *ejus* manca nell' Ebreo, ne' LXX., e nelle antiche versioni, e anche in molti mss. della nostra Volgata. Il senso chiaro si è: colui, che seduce i giusti, e abusando di loro semplicità li conduce alla perdizione o del corpo, o dell' anima, egli cadrà nella fossa preparata da lui pel giusto; questi poi protetto da Dio non solo schiverà il pericolo, ma sarà arricchito di que' beni, che l' empio cercavagli di fargli perdere. La comune lezione della Volgata restringe la sentenza agli uomini fraudolenti, che cercano di spogliare i giusti de' loro beni: ma Dio gli proteggerà, o gli farà padroni de' beni di chi voleva ridurli in miseria.

Vers. 11. *Lo smaschererà.* Disaminando i mezzi, onde quegli si è fatto ricco, l' uso, ch' ei fa delle sue ricchezze ec., conoscerà, e farà conoscere agli altri, ch' ei non è saggio come si credeva, e come a lui dicevano gli adulatori.

Vers. 12. *Nella prosperità.* Ovvero: *nella esaltazione.* È gloria grande di uno stato, quando sono esaltati alle dignità i giusti.

fessus fuerit, et reliquerit ea, misericordiam consequetur.

14. *Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est duræ, corruet in malum.*

15. *Leo rugiens, et ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.*

16. *Dux indigens prudentia, multos opprimet per calumniam: qui autem odit avaritiam, longe fient dies ejus.*

17. *Hominem, qui calumniatur animae sanguinem, si usque ad lacum fugerit, nemo sustinet.*

sa, e gli abbandona, otterrà misericordia.

14. Beato l' uomo, che è sempre timoroso; ma chi è duro di cuore, precipiterà in isciagure.

15. Lion che rugge, e orso affamato egli è un principe empio, che regna sopra un povero popolo.

16. Un principe che manca di prudenza, opprimerà molti con vessazioni: ma chi odia l' avarizia farà lunga vita.

17. Chi per via di calunnie sparge il sangue, in cui è la vita, quand' anche fugga sino a gittarsi in un baratro, nessuno lo riterrà.

Vers. 13. *Chi nasconde i suoi delitti ec.* Chi non vuol riconoscersi peccatore, ma anche avvertito de' suoi falli, gli scusa, gli sminuisce, non sarà prosperato.

Vers. 14. *Che è sempre timoroso.* Teme di offendere Dio, teme tutte le occasioni, tutti i pericoli di perdere la grazia. Così il santo Giobbe: *io temeva tutte le opere mie*, cap. ix. 28. Vedi ancora cap. xxxi. 23., e *Psal. cxviii. 120.* A questo casto e santo timore si oppone il *cuor duro*, insensibile a' buoni consigli, e agli avvertimenti de' saggi, e poco, o nulla curante del proprio bene.

Vers. 17. *Chi per via di calunnie ec.* Si parla specialmente dell' omicida, il quale non per repentino impeto d'ira, ma con riflessione, e per via di nere calunnie procura la morte di un

18. *Qui ambulat simpliciter, salvus erit: qui perversis graditur viis, concidet semel.*

19. (1) *Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, replebitur egestate.*

20. (2) *Vir fidelis multum laudabitur: qui autem festinat ditari, non erit innocens.*

21. *Qui cognoscit in iudicio faciem, non benefacit: iste et pro buccella panis deserit veritatem.*

22. *Vir, qui festinat ditari, et aliis invidet, ignorat quod egestas superveniet ei.*

18. Chi cammina con semplicità, avrà salute: chi batte vie storte, cadrà una volta.

19. Chi lavora la sua terra, avrà pane da sattollarsi; ma chi è amico dell'ozio, abbonderà di miserie.

20. L'uomo leale sarà lodato assai: ma chi ha fretta di farsi ricco, non sarà innocente.

21. Chi in giudizio è accettator di persone, non fa bene; costui anche per un tozzo di pane abbandona la verità.

22. L'uomo, che ha fretta di arricchire, e porta invidia ad altri, non sa che lo invaderà repentinamente la povertà.

(1) *Sup.* 12. 11. *Eccli.* 20. 30.

(2) *Sup.* 13. 11., et 20. 21., et *inf.* v. 22.

uomo. Costui è più esecrabile di ogni altro, ed è considerato come una peste del genere umano, talmente che se si vedesse correre a gittarsi in un precipizio, non vi sarà chi abbia pietà di lui, e la mano gli stenda per ritenerlo.

Vers. 18. *Cadrà una volta.* Cadrà irrimediabilmente.

Vers. 20. *L'uomo leale ec.* L'uomo di buona fede, schietto, che procede con semplicità e verità ne' suoi negozii.

Vers. 21. *Per un tozzo di pane ec.* Per vilissima mercede. Se da principio vi voleva molto per farlo prevaricare, si ridurrà finalmente a violare le leggi per un nonnulla.

23. *Qui corripit hominem, gratiam postea inveniet apud eum, magis quam ille, qui per linguae blandimenta decipit.*

24. *Qui subtrahit aliquid a patre suo, et a matre, et dicit hoc non esse peccatum, participes homicidae est.*

25. *Qui se jactat, et dilatat, jurgia concitat: qui vero sperat in Domino, sanabitur.*

26. *Qui confidit in corde suo, stultus est; qui autem graditur sapienter, ipse salvabitur.*

27. *Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.*

23. Chi corregge un uomo sarà alla fine più accetto a lui che quegli, il quale con lingua lusinghiera lo inganna.

24. Chi ruba a suo padre, ed a sua madre, e dice ciò non esser peccato, è compagno dell'omicida.

25. Colui che si millanta, e si gonfia, fa nascer contese; ma chi spera nel Signore otterrà salute.

26. Chi si confida nei suoi consigli è uno stolto; ma chi cammina con sapienza, sarà salvo.

27. Chi dona al povero, non sarà mai in bisogno; ma chi disprezza colui che domanda, soffrirà penuria.

Vers. 22. *E porta invidia ad altri.* Credendo suo danno il loro guadagno, onde cerca di toglierlo a quelli, e farlo suo. Costui non arricchirà, come è detto *cap. xiii. 11.*

Vers. 24. *E compagno dell'omicida.* Riduce i proprii genitori in miseria, e accelera ad essi la morte. Egli benchè creda, e dica, che in ciò non fa alcun peccato, perchè egli è l'erede, dee però sapere, che è uno scellerato (così i LXX.), e che non è ancora padrone de' beni del padre, e della madre.

Vers. 25. *Ma chi spera nel Signore ec.* Vale a dire l'uomo umile, che non confida ne' suoi talenti, niel suo saper fare; ma in Dio solo.

28. *Cum surrexerint impii, abscondentur homines: cum illi perierint, multiplicabuntur justi.*

28. Quando gli empj alzeranno il capo, gli uomini andranno a nascondersi: quando quelli saranno spenti, moltiplicheranno i giusti.

C A P O XXIX.

Amare la correzione. Re giusto. Amico adulatore. Della povertà. Della circospezione nel parlare. Il superbo umiliato. Iddio è il giudice sovrano.

1. **V**iro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus: et eum sanitas non sequetur.

2. In multiplicatione justorum laetabitur vulgus: cum impii sumpserint principatum, gemet populus.

1. **A**ll'uomo di dura cervice, che disprezza chi lo corregge, sopravverrà repentina la perdizione, e non vi sarà rimedio per lui.

2. La moltiplicazione de' giusti sarà la letizia del popolo: quando gli empj prenderan le redini del principato, il popolo avrà da gemere.

Vers. 28. Quando gli empj alzeranno il capo ec. Quando saranno innalzati gli empj alle dignità, gli uomini dabbene non si lasceranno più vedere per fuggir la loro tirannia, e le vessazioni. Quando regnano uomini di virtù e di pietà, i giusti si moltiplicano, conformandosi gli uomini al carattere di chi governa, e gli empj spariscono.

Vers. 1. La perdizione. La morte temporale, e anche l'eterna; perocchè la superbia e la durezza di cuore all'una e all'altra pena conduce.

3. *Vir, qui amat sapientiam, laetificat patrem suum: qui autem nutrit scorta, perdet substantiam* (1).

4. *Rex justus erigit terram: vir avarus destruet eas.*

5. *Homo, qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus ejus.*

6. *Peccantem virum iniquum involvet laqueus: et justus laudabit, atque gaudebit.*

3. Colui che ama la sapienza, dà consolazione al padre suo: ma colui che pasce le meretrici, dissiperà le sue sostanze.

4. Il re giusto felicita lo stato: l'uomo avaro il distrugge.

5. L'uomo che tiene un linguaggio finto, e di adulazione col suo amico, tende una rete a' suoi piedi.

6. L'uom peccatore, e iniquo cadrà al laccio: e il giusto canterà, e farà festa.

(1) Luc. 15. 13.

Vers. 2. *La moltiplicazione de' giusti.* Quanto più cresce il numero de' giusti, tanto meglio ne starà la repubblica. L'Ebreo si traduce: *nella glorificazione, nella esaltazione dei giusti ec.* Il senso però non varia gran fatto; perocchè i giusti essendo in gran numero vengono a dare (per così dire) il tuono al governo dello stato.

Vers. 4. *L'uomo avaro.* Il ministro del re se è avaro venderà la giustizia, e renderà infelice il paese.

Vers. 5. *Tende una rete a' suoi piedi.* Non è vero amico, ma adulatore perfido, chi cerca di rovinare l'amico ispirandogli la vanità e la superbia.

Vers. 6. *Cadrà al laccio.* Il peccato è come l'esca, a cui mentre volano gli uccelli sono presi miseramente; così il peccato ha la sua esca, il piacer della gola, della lussuria, dell'ambizione ec., e in quest'esca trova il peccatore un laccio, che lo uccide. *Il giusto canterà laude ec.* loderà Dio, e sarà lieto di aver fuggito il pericolo, che era preparato per lui come per gli altri.

7. *Novit justus causam pauperum: impius ignorat scientiam.*

8. *Homines pestilentes dissipant civitatem: sapientes vero avertunt furorem.*

9. *Vir sapiens, si cum stulto contenderit, sive irascatur, sive rideat, non inveniet requiem.*

10. *Viri sanguinum oderunt simplicem: justi autem quaerunt animam ejus.*

11. *Totum spiritum suum profert stultus: sapiens differt, et reservat in posterum.*

7. Il giusto ha a cuore la causa de' poveri: l'empio non se n'informa.

8. Gli uomini malvagi son la rovina della città: i sapienti la salvano dall'ira.

9. L'uomo sapiente se viene a contesa collo stolto, o vada in collera, o rida, non avrà pace.

10. Gli uomini sanguinari odiano l'uomo semplice: ma i giusti cercano di salvarlo.

11. Lo stolto mette fuori tutto il suo spirito: il saggio va adagio, e si serba qualche cosa pell'avvenire.

Vers. 7. *L'empio non se n'informa.* Parla de' giudici, e degli avvocati, che non pongono diligenza nell'esaminare le cause dei poveri perchè nulla sperano da questi.

Vers. 8. *La salvano dall'ira.* Dall'ira di Dio; perocchè colle loro orazioni lo placano, e impetrano la sua misericordia anche pe' loro concittadini.

Vers. 9. *Non avrà pace.* O disprezzi il furore dello stolto, o lo tratti severamente com'egli merita, lo stolto non lo lascerà aver pace.

Vers. 10. *Cercano di salvarlo.* Letteralmente: *cercano l'anima* (la vita) di lui: frase usata anche nel salmo cxi. 5.

Vers. 11. *Lo stolto mette fuori tutto il suo spirito ec.* Mette fuori tutto quello che sa, tutto quello che ha in cuore, tutto quello ch'ei medita, tutto butta fuori in un sol fiato, perchè opera per impeto, non per ragione: il savio si ritiene, opera con moderazione, e ha de' colpi di riserva.

12. *Princeps, qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros habet impios.*

13. (1) *Pauper, et creditor obviaverunt sibi: utriusque illuminator est Dominus.*

14. *Rex qui judicat in veritate pauperes, thronus ejus in aeternum firmabitur.*

15. *Virga, atque correctio tribuit sapientiam: puer autem, qui dimittitur voluntati suae, confundit matrem suam.*

16. *In multiplicatione impiorum multiplicabuntur scelera: et justii ruinas eorum videbunt.*

17. *Erudi filium tuum, et refrigerabit te, et dabit delicias animae tuae.*

18. *Cum prophetia defecerit, dissipabitur po-*

12. Il principe che ascolta volentieri le menzogne, non ha se non empj ministri.

13. Il povero, e il suo creditore si vanno incontro l'uno all'altro: ad ambedue ha data la luce il Signore.

14. Se il re fa giustizia a' poveri secondo la verità, il suo trono sarà stabile in eterno.

15. La verga, e la correzione danno sapienza; ma il fanciullo abbandonato ai suoi voleri è di rossore a sua madre.

16. Saran moltiplicate le scelleraggini colla moltiplicazione degli empj: e i giusti vedranno le loro rovine.

17. Istruisci il tuo figliuolo, ed egli ti recherà consolazione, e sarà la delizia dell'anima tua.

18. Quando la profezia verrà meno, il popo-

(1) *Sup. 22. 2.*

Vers. 13. *Il povero, e il suo creditore ec. Vedi cap. xxii. 2.*

Vers. 16. *Colla moltiplicazione degli empj. Ovvero: colla esaltazione ec. Vers. 2.*

pulus: qui vero custodit legem, beatus est.

19. *Servus verbis non potest erudiri: quia quod dicis intelligit, et respondere contemnit.*

20. *Vidisti hominem velocem ad loquendum?*

lo sarà dissipato: ma colui che custodisce la legge, è beato.

19. A istruire un animo servile non bastano le parole: perocchè egli intende quello che tu dici, ma non si degna di rispondere.

20. Hai tu veduto un uomo, che corre a furia

Vers. 18. Quando la profezia verrà meno, il popolo sarà dissipato. La sposizione del venerabile Beda è questa: *Se mancherà l' istruzione de' sacerdoti, l' osservanza della legge divina (per mezzo di cui il popolo dovea giungere al premio della beatitudine) sarà disciolta.* Questa sposizione è seguitata da molti: perocchè la voce *profezia* significa anche la interpretazione delle Scritture, e la predicazione delle verità della religione (1 Cor. xiv.), tolta la quale il popolo si dissiperà in varie sette, e darà in errori abbandonando la vera pietà. G'interpreti ebrei prendono la voce *profezia* nel senso più stretto, onde dicono, che vuoi significare in questo luogo, che quando mancheranno i profeti illuminati da Dio colla cognizione delle cose future, e pieni di zelo della sua gloria, quando mancheranno questi uomini straordinarii mandati dal Signore a dirigere il popolo, a gridar contro il vizio, e ad accendere gli uomini all' amore della virtù, il popolo sarà dissipato, vale a dire la repubblica giudaica sarà sconvolta, cadrà in una orribile corruzione di costumi, sarà lacerata dalle sette (come furon quelle de' Farisei, de' Sadducei, degli Erodiani a' tempi di Cristo, e andrà finalmente in rovina. Secondo questa sposizione ognun vede, che si ha qui una predizione di quello particolarmente, che avvenne agli Ebrei dopo la venuta, e dopo il rifiuto fatto da essi del Cristo. Quando il Salvatore venne al mondo, gli Ebrei da lungo tempo erano senza profeti, e l' iniquità, e anche l' empiezza dominava nel popolo, e particolarmente ne' maestri della sinagoga. Quindi l' acciecamiento, e l' ostinata durezza, colla quale rigettano lo stesso Cristo, e la verità da lui predicata, e finalmente la rovina della nazione.

Vers. 19. *Non bastano le parole ec.* Vi vuole la verga, perchè questi non fa nulla per ragione, nè per amore del bene, ma tutto per timore.

stultitia magis speranda est, quam illius correptio.

21. *Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem.*

22. *Vir iracundus provocat rixas: et qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior.*

23. (1) *Superbum sequitur humilitas: et humilem spiritu suscipiet gloria.*

24. *Qui cum fure participat, odit animam suam: adjuvantem audit, et non iudicat.*

a parlare? Si può sperare, che si corregga la stoltezza piuttosto che egli.

21. Chi delicatamente nutrice il suo servo fin dall'infanzia, lo proverà poi contumace.

22. L'uomo iracondo attizza risse: e chi è facile a dare in escandescenze, sarà più proclive a peccare.

23. L'umiliazione va dietro al superbo, la gloria abbraccerà l'umile di spirito.

24. Chi fa società col ladro, odia l'anima sua: sente chi gli dà il giuramento, e non confessa:

(1) Job. 22. 29.

Vers. 20. *Si può sperare ec.* Si correggerà, si emenderà più facilmente la stoltezza, che la loquacità. Tale è il senso di questo luogo secondo l'Ebreo, e i LXX., e secondo la nostra Volgata, purchè in vece di *stultitia* si legga *stultitiae*, come lesse Beda, Rabano, e altri, e come sta in molti manoscritti.

Vers. 21. *Chi delicatamente nutrice il suo servo ec.* Il senso letterale è chiarissimo; ma l'altro senso, ch'ebbe in mira lo Spirito santo, è molto più importante. Chi tratterà la propria carne (destinata ad essere serva dell'anima) con eccessiva condiscendenza e delicatezza, l'avrà ribelle, e si troverà finalmente ad essere da lei dominato, onde *viva secondo la carne*, come dice l'Apostolo Rom. viii. 12.

Vers. 22. *Sarà più proclive a peccare.* L'Ebreo legge: *farà molti peccati*, che è il senso della Volgata.

Vers. 23. *L'umiliazione va dietro al superbo ec.* La stessissima sentenza di Cristo, Luc. xiv. 11.

25. *Qui timet hominem, cito corruet: qui sperat in Domino, sublevabitur.*

26. *Multi requirunt faciem principis: et iudicium a Domino egreditur singulorum.*

27. *Abominantur iusti virum impium; et abominantur impii eos, qui in recta sunt via.*

Verbum custodiens filius extraperditionem erit.

25. Chi ha timore dell'uomo, cadrà ben presto: chi spera nel Signore, sarà esaltato.

26. Molti cercano il favore del principe; ma dal Signore dee venire il giudizio di ciascheduno.

27. I giusti hanno in abominazione gli empî, e gli empî hanno in abominazione quelli che sono nella buona strada.

Il fanciullo, che tien conto di questa parola, sarà sicuro dalla perdita.

Vers. 24. *Sente chi gli dà il giuramento ec.* Ascolta il giudice, il quale legittimamente previo il giuramento gli domanda, che dichiari chi è il ladro, e i complici di esso, ed egli non vuol palesare la verità; così non solo egli è ladro, ma anche spergiuoro ed empio.

Vers. 25. *Chi ha timore dell'uomo ec.* Chi non s'astiene dal male se non perchè teme l'uomo, cadrà ben presto, in peccato. Ovvero: chi teme l'uomo più che Dio cadrà ec. Ma la prima sposizione è migliore. Nella seconda parte avrebbe il savio potuto dire: *chi teme il Signore sarà esaltato.* ma disse: *chi spera nel Signore:* perchè la speranza va sempre al timore santo congiunta.

Vers. 26. *Ma dal Signore dee venire ec.* Si cerca il favore dei grandi, e si procura di aver favorevole il loro giudizio: ma da Dio dipende quel giudizio finale, che decide della eterna sorte dell'uomo: e contuttociò gli uomini di questo hanno così poco pensiero.

Vers. 27. *I giusti hanno in abominazione gli empî ec.* Nota qui Salomone quelle che s. Agostino chiama le due città, l'una di Dio, l'altra del demonio, l'una de' giusti, l'altra degli empî, tra le quali è guerra perpetua.

C A P O XXX.

Il savio crede di non saper nulla. La maestà di Dio è imperscrutabile, e le sue parole sono infallibili. Quattro vizii pessimi, quattro cose insaziabili: quattro cose che passano con somma celerità: quattro cose turbano il mondo: quattro animaletti savissimi, ec.

1. *V*erba congregantis filii vomentis.

1. *P*arole di colui che aduna, figliuolo di lui, che mise fuori la sapienza.

Vers. 1. *Parole di colui, che aduna ec.* Gl' interpreti moderni generalmente traducono: *parole di Agur figliuolo di Jacke. Visione di quest'uomo a Ittiel, e Ugal.* Le parole: *colui che aduna, colui che mise fuori* (la sapienza) ec. in questa sposizione sono prese come nomi proprii; laddove nella Volgata per nomi appellativi. Suppongo adunque quest'interpreti, che di Agur sia tutto quello che leggiamo in questo capitolo, di Agur uomo insigne per dottrina, pietà, e autorità a' tempi di Salomone, e che tali cose dello stesso Agur figliuolo di Jackel furono insegnate ai due suoi discepoli, Ittiel, e Ugal. Ma i padri comunemente, e anche la maggior parte degl' interpreti hanno creduto, che Salomone se stesso descriva con dire, che egli è *colui che aduna*, vale a dire, chiama gli uomini ad ascoltare i documenti della sapienza, come egli in un altro libro si chiama *Ecclesiaste, Coheleth*, cioè colui che presiede all' adunanza, e la istruisce; egli ancora si dice figliuolo di uno, che *mise fuori* (la sapienza); cioè figliuolo di Davidde, di cui tante insigni profezie, e tanti ammirabili documenti leggiam tuttora ne' suoi salmi. Avvi chi crede di poter conciliare le due opinioni col dire, che Salomone stesso introduce Agur a parlare in questo luogo, e ad istruire i discepoli, affinchè resti sempre fermo, che a Salomone spetta anche questa parte de' proverbi secondo la opinione tenuta generalmente nella Chiesa. Noi ci attenghiamo alla Volgata, con cui anche i LXX. sono d' accordo, e l'Ebreo stesso quando espongasì come nella Volgata si è fatto. *Parole di colui*

Visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus, et qui Deo secum morante confortatus, ait:

2. *Stultissimus sum virorum, et sapientia hominum non est mecum.*

3. *Non didici sapientiam, et non novi scientiam sanctorum.*

4. *Quis ascendit in coelum, atque descendit? quis continuit spi-*

Visione raccontata da un personaggio, col quale sta Dio, e il quale avendo Dio abitante in se, che lo fortifica, ha detto:

2. Io sono il più ignorante tra gli uomini, e la sapienza degli uomini non istà meco.

3. Io non ho apparata la sapienza, e non so nulla della scienza dei santi.

4. Chi è che sia salito al cielo, e ne sia disceso? chi nelle sue mani con-

che aduna: abbiam detto il senso, che si dà più comunemente a queste parole: v' ha però chi le spiega della collezione stessa de' documenti messi insieme in questo libro.

Visione raccontata ec. Le parabole di questo capitolo sono dette *visione*, ovver *profezia*, come quelle che sono oscure, e misteriose, e hanno ancora relazione a cose future. Dice, che questa visione fu raccolta, e messa per iscritto da un uomo, col quale stava Dio, lo che vuol dire, che egli ebbe speciale illuminazione per annunziare questi oracoli, onde confortato dallo Spirito santo abitante in lui parlò, e insegnò.

Vers. 2. Io sono il più ignorante ec. Letteralmente: io sono il più stolto; ma il senso è lo stesso come apparisce da quel che segue. Il più sapiente di tutti gli uomini si chiama ignorante, e tale si reputa considerandosi secondo quel che egli ha per propria natura, secondo la quale l' uomo altro non è, che tenebre, e ignoranza; benchè però prova grande di sapienza egli è il conoscere la propria naturale ignoranza e miseria, e l'intendere, che l' uomo se è qualche cosa lo è per effetto della grazia di Dio, come dice l' Apostolo. Il sentimento adunque di Salomone egli è: io sono ignorantissimo, e la sapienza, di cui tanto si parla tra gli uomini, che è l' oggetto de' desiderii degli uomini, non è con me; ed egli la stessa cosa calcatamente ripete nel versetto che segue secondo la nostra Volgata. Vedi i LXX.

ritum in manibus suis? quis colligavit aquas quasi in vestimento? quis suscitavit omnes terminos terrae? quod nomen est ejus, et quod nomen filii ejus, si nosti?

5. (1) *Omnis sermo*

tenne il vento? chi le acque ha ristrette come in un involto? chi ha data stabilità a tutte le parti della terra? qual è il nome di lui, e quale il nome del figliuolo di lui, se tu lo sai?

5. La parola di Dio è

(1) *Ps. 11. 7.*

Vers. 4. *Chi è, che sia salito al cielo, e ne sia disceso? Chi sali al cielo per trovare, e acquistar la sapienza, e ne discese per comunicarla a' mortali, e dire quello che lassù vide e intese? Chi nelle sue mani contenne lo spirito? chi fuori di Dio, contiene il vento colle sue mani? chi è padrone del vento, e ad esso comanda? La voce spiritus è presa qui in significazione di vento come spongono i LXX., e le antiche versioni. E vuol dire, è tanto impossibile all' uomo d' innalzarsi alle cognizioni delle cose di Dio senza speciale ajuto di lui, com' è impossibile il tenere nella propria mano il vento, e disporne e comandargli. Chi le acque ha ristrette ec. chi tiene nelle nubi, ovvero nelle profonde voragini de' mari ristrette le acque come in un involto? Vedi Job. xxxviii. 8. Isai. xi. 12. Ps. xxxii. 7. ec. Chi ha data stabilità ec. Chi diede alla terra la fermezza, che ella ha in tutte le sue parti? Qual è il nome di lui, e il nome ec. Chi dirà qual sia il nome dell' esser onnipotente, infinito, incomprendibile, che tante fe' meraviglie, e quale il nome del Figlio, per cui tutte le cose egli fece? Convengono i teologi non darsi alcun nome, che perfettamente esprima e rappresenti la divina natura. Vedi s. Tommaso prima parte quaest. 13. art. 1. et seq., e s. Agostino de Trinit. xv. 2. Non è piccola parte di scienza se prima di sapere quel che sia Dio, possiam sapere quel ch' ei non è. Vedi anche Arnobio contra Gen. lib. iii. Onde la celebre risposta di quel martire (presso Eusebio Hist. lib. vi. 3.) il quale essendogli domandato chi fosse Iddio, rispose: *Quelli che sono molti hanno nomi, che li differenziano; colui, che è unico e solo, di nome non abbisogna.* Dicendo Salomone: *qual è il nome del Figliuolo di lui?* cioè di Dio, ne viene contro gli Ebrei, che Dio ha un Figliuolo a se uguale, e consustanziale, e che è in Dio pluralità di persone in una essenza sola.*

Dei ignitus: clypeus est sperantibus in se.

6. (1) *Ne addas quidquam verbis illius, et arguaris, invenierisque mendax.*

7. *Duo rogavi te, ne deneges mihi antequam moriar.*

8. *Vanitatem, et verba mendacia longe fac a me.*

Mendicitatem, et divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria:

9. *Ne forte satiatas illiciar ad negandum,*

tutta purgata col fuoco: egli è scudo per quelli che sperano in lui.

6. Non aggiungere un jota alle sue parole, affin di non essere accusato, e convinto di menzogna.

7. Due cose io ti ho domandato (o Signore), non negarle a me per quel che mi resta di vita.

8. Allontana da me la vanità, e le parole di menzogna.

Non darmi mendicità, nè ricchezze, ma concedimi quel che è necessario al mio vivere:

9. Affinchè per disgrazia quand' io sia satollo

(1) *Deut. 4. 2., et 12. 32.*

Vers. 5, 6. *La parola di Dio ec.* Avendo fatta menzione del Figliuolo di Dio, del Verbo eterno, della parola essenziale, viene a discorrere della stessa parola in quanto ella si comunicò agli uomini nelle Scritture sante, e dicendo, che questa parola è purgata tutta col fuoco, allude a molti luoghi de' salmi dove lo stesso si dice, e particolarmente *Ps. xvii. 32.* *Non aggiungere un jota ec.* Vedi *Deuter. 14. 2. xii.* Gli eretici hanno per vizio comune di alterare e corrompere la parola di Dio, e di spacciare i loro delirii per parola di Dio.

Vers. 7. * *Per quel che mi resta di vita.* Dalla rimembranza della morte impareremo a restringere, ed a ben dirigere i desiderii del cuore.

et dicam: Quis est Dominus? aut egestate compulsus furer, et perjurem nomen Dei mei.

10. *Ne accuses servum ad dominum suum, ne forte maledicat tibi, et corruas.*

11. *Generatio, quae patri suo maledicit, et quae matri suae non benedicit.*

12. *Generatio, quae sibi munda videtur, et*

non sia tentato a rinnegare, e dire: Chi è il Signore? ovvero spinto dalla necessità io non mi metta a rubare, e prenda in vano il nome del mio Dio.

10. Non accusare il servo dinanzi al suo padrone, affinchè egli forse non ti maledica, onde tu vada in perdizione.

11. Avvi una razza di uomini, che maledice suo padre, e non benedice sua madre.

12. Avvi una razza di uomini, che mondi sem-

Vers. 9. *Affinchè per disgrazia ec.* Rende ragione della preghiera, che egli fa a Dio: non darmi le ricchezze che ispirano la vanità e l'orgoglio: non darmi la mendicizia, per cui tante volte l'uomo è indotto a rubare e giurare il falso. Parla qui Salomone in persona di qualunque uomo privato, esponendo a Dio i desiderii di ciascheduno secondo quello che più conviene al vantaggio spirituale dell'uomo.

Chi è il Signore? Sembra alludere alle parole di Faraone *Exod. v. 2.* Ad una simile arroganza ed empietà conducono le ricchezze, come ben dimostra Mosè, *Deuter. xxii. 11. 16.*

Vers. 10. *Non accusare il servo ec.* Insegna la carità, e il rispetto che dee averci delle persone anche più abbiette secondo il mondo. Guardati dall'accusare il servo presso del suo padrone senza urgente motivo: Dio punirebbe la tua crudeltà, e farebbe cadere sopra di te le maledizioni che il povero ti manderebbe.

Vers. 11. 14. *Avvi una generazione ec.* Vale a dire: sono detestabili sommamente queste specie di uomini: primo quelli che mancano al rispetto dovuto a' genitori; secondo quelli che si credono giusti, e nol sono; terzo i superbi; quarto i crudeli oppressori de' poveri.

tamen non est lota a sordibus suis.

13. *Generatio, cujus excelsi sunt oculi, et palpebrae ejus in alta surrectae.*

14. *Generatio, quae prodentibus gladios habet, et commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, et pauperes ex hominibus.*

15. *Sanguisugae duae sunt filiae, dicentes: Affer, affer.*

Tria sunt insatabilia, et quartum, quod numquam dicit: Sufficit.

brano a loro stessi, ma non sono però lavati dalle sozzure.

13. Avvi una razza di uomini, che portano alti gli occhi, e le loro pupille altiere e superbe.

14. Avvi una generazione, la quale ha coltelli in cambio di denti, e lacera con sue mascelle, e divora i mendichi della terra, e i poveri tra gli uomini.

15. La mignatta ha due figlie, che dicono: Dammi, dammi.

Tre cose sono insaziabili, e la quarta, che non dice mai: Basta.

Vers. 15. *La mignatta ha due figlie ec.* La mignatta significa la cupidità, e questa cupidità ha due figlie, l'avarizia, e l'ambizione. Queste come la loro madre chieggon sempre, e non son contente giammai.

Tre cose sono insaziabili. Vers. 16. *L' inferno ec.* L' inferno non si empie giammai, benchè grandissimo sia il numero di quei che vi cadono; quello che il savio dice delle altre cose è assai chiaro; ciascuna però di queste ne significa, e ne adombra un' altra. La cupidità della vendetta è significata per l' inferno; perocchè il vendicativo non solo desidera l' altrui morte, ma porta frequentemente l' ira anche di là dalla morte del nimico; la cupidità de' vili piaceri carnali è indicata in secondo luogo, cupidità, che non si sazia giammai; la terza, che ha sempre bisogno di acqua, rappresenta la interminabil sete dell' avarizia; il fuoco, che tutto divora, è la cupidità della gloria vana, la quale come il fuoco va sempre in su, e non si arresta giammai, ma si dilata, ed è sempre incotentabile.

16. *Infernus, et os vulvae, et terra, quae non satiatur aqua: ignis vero numquam dicit: Sufficit.*

17. *Oculum, qui subsannat patrem, et qui despicit partum matris suae, effodiant eum corvi de torrentibus, et comedant eum filii aquilae.*

18. *Tria sunt difficilia mihi, et quartam penitus ignoro:*

19. *Viam aquilae in coelo, viam colubri super petram, viam navis in medio maris, et viam viri in adolescentia.*

16. L'inferno, e la matrice, e la terra, che non si sazia di bere l'acqua: il fuoco poi non dice mai, Basta.

17. A colui che scherzasse il proprio padre, e disprezza i dolori della madre nel partorirlo, gli cavin l'occhio i corvi, che stan lungo i torrenti, e sel divorino i figliuoli dell'aquila.

18. Tre cose sono per me difficili ad intendersi, e una quarta mi è affatto ignota:

19. La traccia dell'aquila nell'aria, la traccia di un serpente sulla pietra, la traccia di una nave in mezzo al mare, e la traccia dell'uomo nell'adolescenza.

Vers. 19. *La traccia dell'aquila ec.* Non è possibile all'uomo di trovare la traccia dell'aquila che vola per l'aria, la traccia del serpente che striscia sopra la dura pietra, la traccia della nave che corre a vele gonfie per mezzo al mare; perocchè nè l'aquila, nè il serpente, nè la nave non lascian vestigio del loro passaggio. *E la traccia dell'uomo nell'adolescenza.* Questa è la quarta cosa, di cui Salomone disse di essere affatto all'oscuro. In primo luogo adunque alcuni per la *via*, o *traccia dell'uomo nell'adolescenza*, o sia *nel suo crescere* intendono il passare, che fa l'uomo dallo stato di debolezza, di stupidità, e di piccolezza, in cui nasce, allo stato di forza, di attività, e di proporzionata grandezza, a cui giunge quand'ei si fa uomo di bambino, che era: la differenza tra questi due stati è somma,

20. *Talis est, et via mulieri adulterae, quae comedit, et tergens os suum dicit: Non sum operata malum.*

21. *Per tria movetur terra, et quartum non potest sustinere:*

22. *Per servum cum regnaverit: per stultum*

20. Tale è parimente la via della donna adultera, la quale mangia, e si ripulisce la bocca, e dice: Non ho fatto verun male.

21. Per tre cose è messa in commozione la terra, e alla quarta non può reggere:

22. (È messa in commozione) da uno schia-

e la mutazione si fa impercettibilmente per le vie stabilite dall' autore della natura. Altri poi intendono essere inconcepibile la via dell' uomo nell' adolescenza, perchè il giovinetto è tanto instabile e leggero, e mutabile, che non si sa mai nè dove egli vada, nè donde egli venga, nè dove lo portino il fervore dell' età e il bollore del sangue. La prima sposizione mi sembra più naturale, e più adattata alle parole di Salomone. Non debbo però tacere, che l' Ebreo legge: *e la via dell' uomo nella Vergine*, lezione sostenuta da' manoscritti esemplari della Volgata, da Ugone, Isidoro, e da una lunga serie d' interpreti più moderni, e bisogna ancora confessare, che il versetto seguente pare richieda, che si legga così, e di più s' intende in tal guisa come Salomone a questa quarta cosa dia il primato sopra le altre difficili a intendersi; conciossiachè viene in queste parole adombrato l' incomprendibil mistero, che dovea adempirsi in una Vergine della stirpe stessa di Salomone, vale a dire il mistero del Verbo di Dio incarnato, e fatto uomo nel seno di Maria. Dall' altro lato non è difficile a credersi, che per errore de' copisti in vece delle parole *in adolescentula* si venisse a leggere *in adolescentia*. Aggiungerò finalmente come a questa intelligenza preparano le tre cose messe innanzi da Salomone: perocchè come l' aquila vola per l' aere, il serpente striscia sopra la pietra, e la nave corre pel mare senza che nell' aria, nella pietra, nelle acque segua mutazione, o alterazione di sorta, o segno resti di divisione: così senza offesa di sua verginità Maria concepì, e partorì Cristo.

Vers. 20. *Tale è parimente la via ec.* Così rimane ascosa la turpe vita della donna cattiva, che pecca, e si burla del suo peccato dicendo, che non ha fatto nulla di male; perocchè lo ha fatto occultamente.

cum saturatus fuerit cibo :

23. *Per odiosam mulierem cum in matrimonio fuerit assumpta, et per ancillam cum fuerit heres dominae suae.*

24. *Quatuor sunt minima terrae, et ipsa sunt sapientiora.*

25. *Formicae, populus infirmus, qui praeparat in messe cibum sibi:*

26. *Lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum :*

vo, che arrivi a regnare; da uno stolto, quando è pieno di cibo :

23. Da una donna odiosa, quando uno l'ha sposata; e da una serva divenuta erede di sua padrona.

24. Quattro cose delle più piccole sono sulla terra, e queste superano in sapienza i sapienti.

25. Le formiche, popolo debolissimo, il quale al tempo della messe si prepara il suo vitto :

26. I conigli, razza paurosa, la quale pianta il suo covile ne' massi :

Vers. 22. *Da uno schiavo, che arrivi a regnare.* Perocchè un tal uomo non porterà con moderazione gl'ingrandimenti, e la prosperità, ma si leverà in superbia, e pel timore di essere disprezzato si farà crudele, ed eserciterà una insoffribile tirannia.

Da uno stolto, quando è pieno di cibo. L'intemperanza della gola è madre della petulanza.

Vers. 23. *E da una serva divenuta erede di sua padrona.* Da una serva, la quale essendo morta, o scacciata la padrona col libello del repudio, subentra in luogo di essa, e divien moglie del padrone. I LXX. lessero: *E da una serva, che ha cacciato la padrona.* Questa donna sarà insoffribile: la terra non potrà reggere, nè sostenere l'arroganza, e la imprudenza di simil donna.

Vers. 25. *Popolo debolissimo ec.* Le formiche formano una specie di repubblica, essendosi osservato tra loro l'ordine, la subordinazione, il concorso di tutti i particolari individui al ben generale: per questo il saggio dice, che le formiche sono un popolo. Vedi Eliano *Hist. animal.* li. 5. vi. 43. *Virgil. Æneid.* lib. iv.

27. *Regem locustae non habet, et egreditur universa per turmas suas :*

27. Le cavallette non hanno re, e si muovono in isquadroni :

28. *Stellio manibus nititur, et moratur in aedibus regis.*

28. Lo stellione, che si regge sulle sue mani, e abita nelle case de' re.

29. *Tria sunt, quae bene gradiuntur, et*

29. Tre cose vi sono, che hanno bell'andatura,

Vers. 26. *I conigli, razza paurosa ec.* Da Aristotele *Hist. animal. lib. 1.* i conigli sono anoverati tra gli animali timidi, e ingegnosi. Notisi però, che è qui la stessa parola usata nel Levitico xi. 5., dove abbiamo detto, che forse ella significa non il coniglio, nè il porcospino, ma una specie di topi, che son comuni nell' Arabia, che vanno in truppa, e abitano nelle buche de' massi, dove ragunano il vitto per l' inverno come fanno le formiche.

Vers. 27. *Le cavallette non hanno re ec.* Le cavallette vanno a torme grandissime, e con bell'ordine si posano, e si alzano tutte al medesimo tempo. Quando quella che va innanzi alle altre cala a terra, tutte calano: se ella si alza a volo, tutte partono.

Vers. 28. *Lo stellione, che si regge ec.* È un animale assai noto, rammentato anche *Levit. xi. 30.* Egli abita nelle fessure, e nelle buche delle muraglie, e non teme di stare anche nelle grandi case abitate: ha molta industria nel prendere le mosche, e si crede, che egli pure, come le formiche, faccia sua provvisione nell' inverno, mentre non esce fuori quando piove, nè quando fa freddo, o cattivo tempo: i piedi davanti, coi quali si arrampica per salir sulle mura, possono, anche riguardo alla lor figura, considerarsi come mani. Varj interpreti hanno creduto, che la voce Ebraica significhi piuttosto il ragnuolo, che lo stellione: ma il Bochart sostiene benissimo la lezione della nostra Volgata. Vedilo *de animal. ec. parte seconda lib. iv. 24.*

Dimostra qui Salomone come la sapienza non dipende nè dalla mole, nè dalla robustezza del corpo; c' insegna ancora ad ammirare la sapienza di Dio nelle più piccole creature, e finalmente a non disprezzar cosa alcuna per ragion della sua piccolezza; perocchè i piccoli animali sono per lo più dotati d' ingegno, di spirito, e di attività più che i grandi. *La natura* (dice s. Girolamo) *non è giammai tanto ammirabile, quanto nelle piccole cose.* Vedi anche Tertulliano. *lib. 1. contr. Marc. cap. 14.*

quartum, quod incedit feliciter.

30. *Leo fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum:*

31. *Gallus succinctus lumbos: et aries: nec est rex, qui resistat ei.*

32. *Est qui stultus apparuit postquam elevatus est in sublime: si enim intellexisset, ori suo imposuisset manum.*

e una quarta, che cammina magnificamente:

30. Il liono, forte sopra tutti gli animali, non teme l'incontro di chicchessia:

31. Il gallo da' fianchi serrati, e l'ariete, e il re, a cui nissuno resiste.

32. V' ha chi è stato riconosciuto per istollo dopo che fu innalzato a posto sublime: perocchè se avesse avuto intelletto, si sarebbe messa la mano alla bocca.

Vers. 31. *E il re, a cui nissuno resiste.* Questa traduzione è conforme non solo all'Ebreo, ma anche alla edizione della Volgata fatta da Sisto V. Ed è chiaro, che il re è la quarta cosa tra quelle che camminano con magnificenza, onde la lezione approvata generalmente dirà: *et rex, nec est qui resistat ei.* Bella è l'andatura del liono, che va colla testa alta scuotendo quasi lancia la coda, a passo grave come re delle fiere; similmente il gallo va a collo interato, ritta la cresta, serrati i fianchi, sempre pronto a combattere; l'ariete ancora più grande di ogni altro animale del suo gregge, armato di corna, cammina con gravità, va avanti allo stesso gregge, ed è riconosciuto come capo dalle pecorelle; finalmente il re ornato di abito reale, di scettro, di diadema, e di porpora regalmente cammina circondato da illustre corona di cortigiani, e di guardie. E per riguardo a quest'ultimo è detto quello che de' tre primi in questo luogo si dice; imperocchè sotto di tale emblema vuol significar Salomone, che il principe imiterà la forza del liono nella difesa de' sudditi, imiterà la vigilanza, e la providenza del gallo; imiterà l'ariete nel mostrare col proprio esempio, e colle ottime leggi la via della vera felicità.

Vers. 32. *Si sarebbe messa la mano alla bocca.* Non avrebbe ardito di chiedere il posto, di cui era immeritevole, non avendo i talenti necessarij per adempiere le obbligazioni, che sonovi annesse.

33. *Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum: et qui vehementer emungit, elicit sanguinem: et qui provocat iras, producit discordias.*

33. Chi stringe con forza le poppe per trarne il latte, ne sprema il burro; e chi si soffia il naso con veemenza, ne cava il sangue; e chi provoca lo sdegno, accende discordie.

C A P O XXXI.

Avvertimenti dati a Salomone dalla madre intorno al fuggire la libidine, e guardarsi dal vino, e amministrar la giustizia. Elogio della donna forte.

1. *V*erba Lamuelis regis. *Visio, qua erudit eum mater sua.*

1. *P*arole del re Lamuele. Profezia, colla quale lo instrui la sua madre.

Vers. 33. *Chi stringe con forza le poppe ec.* Siccome chi munge, e preme il latte ne cava il burro, e siccome chi si soffia il naso con forza ne tragge il sangue; così chiunque colle importune e imprudenti parole provoca lo sdegno altrui si crea discordie, e contese. Delle molte sposizioni, che sogliono darsi, mi è paruta questa la più semplice, seguendo la lettera della nostra Volgata. È adunque un avvertimento importante del savio, che raccomanda (per troncar la radice di molte discordie) la circospezione nel parlare, non insistendo eccessivamente nel difendere le proprie ragioni, non cercando di trarre violentemente gli altri nel proprio parere, ma usando moderazione, e prudenza, e cedendo in quel che si può, salva la coscienza, per amor della pace.

Vers. 1. *Parole del re Lamuele.* Tutti generalmente gl'interpreti ebrei e cristiani hanno sempre creduto, che *Lamuele* egli è lo stesso Salomone. Questo nome credesi dato a lui dalla madre per significare, che egli a Dio era dedicato e consacrato;

2. *Quid dilecte mi, quid dilecte uteri mei, quid dilecte votorum meorum?*

3. *Ne dederis mulieribus substantiam tuam, et divitias tuas ad delendos reges.*

2. E che, o mio diletto? e che, o caro frutto del mio seno? e che, o amato oggetto de' voti miei?

3. Non consumare il tuo bene nelle donne, nè le tue ricchezze in quello che fa lo sterminio de' re.

perocchè Lamuel vuol dire uno, che ha Dio, o come spiega un dotto rabbino uno, che è di Dio: e dello stesso Salomone fu detto da Dio medesimo: *io sarò gli padre, ed ei sarà mio figliuolo* 2. Reg. vii. 14. *Profesia, colla quale ec.* Non possiamo dubitare, che le ammonizioni, che seguono fossero ispirate a Bethsabea dallo Spirito del Signore, mentre sono dette *profesia* ovvero *visione*, e fanno parte di questo libro de' Proverbi: conciossiachè la profesia è una dottrina ricevuta per rivelazione divina. Anzi molti dotti interpreti affermano, che Bethsabea dopo aver fatta penitenza del peccato commesso con David, non solo fu donna di gran virtù, e cara a Dio, ma prevede, e profetizzò la caduta di Salomone, e per tempo lo avvertì con tanta tenerezza di affetto, e con sollecitudine veramente materna a guardarsi da' pericoli, a' quali conobbe dover lui essere più esposto.

Vers. 2. *E che, o mio diletto ec.* Ho voluto conservare nella traduzione la maniera di parlare piena di enfasi, e di appassionatissimo affetto, qual è nell' originale, e nella Volgata. Il discorso è tronco, e vi si sottintende com' ognun vede, *che dirò io? che chiederò a Dio per te? che raccomanderò io a te?* A te, che se' il mio diletto, a te, che se' il caro frutto di questo mio seno, a te, cui riguardano, e in cui finiscono tutti i miei voti, e tutti i miei desiderii? I LXX. lessero: *figliuolo delle mie orazioni*, lo che può anche ridursi al senso della Volgata, quasi volesse dire, per cui tutte sono le orazioni ch' io fo a Dio, ovvero può intendersi, che questo figliuolo ella avesse domandato a Dio, perchè avendo veduto come Dio avea fatto morire il primo ch' ella ebbe da Davidde, temè, che lo stesso non avvenisse di questo, e colle sue orazioni ottenne non solo di partorirlo, ma anche che gli fosse conservata la vita.

Vers. 3. *In quello che fa lo sterminio de' re.* Tale è il senso della nostra Volgata paragonata col testo originale: non profon-

4. *Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum: quia nullum secretum est ubi regnat ebrietas:*

5. *Et ne forte bibant, et obliviscantur iudiciorum, et mutent causam filiorum pauperis.*

6. *Date siceram moerentibus, et vinum his, qui amaro sunt animo.*

4. Non permettere a' re, o Lamuele, non permettere il vino: perocchè dove regna ebbrezza, non v'è segreto;

5. E perchè dopo aver bevuto non si scordino di far giustizia, e non tradiscano la causa de' figliuoli del povero.

6. Date la sicera agli afflitti, e il vino a quelli che hanno il cuore amareggiato:

dere le tue ricchezze in quelle cose, che fanno perdere a' re la forza dell' animo, e del corpo, e la prudenza, e consumano la sanità, la vita, e l' erario.

Vers. 4. *Non permettere a' re ... il vino ec.* Cioè non credere permesso a' re il vino, o sia lo smoderato uso del vino, che porta seco l' ubbriachezza. Un filosofo pagano scrisse lib. iii. de repub. *Abbiam detto, che tutti dall' ubbriachezza debbon guardarsi, e questo a chicchessia, ma principalmente al custode della repubblica debb' essere vietato, ch' egli oppresso dal vino non sappia in qual parte del mondo si trovi, e ridicola cosa sarebbe, che di custode avesse bisogno lo stesso custode.* Questa maniera di parlare: *non permettere ai re il vino*, è piena di quel rispetto, che è sempre dovuto alla maestà de' regnanti anche quando si tratta di dar loro degli utili e importanti consigli. Nell' originale è qui la voce *sicera*, di cui altrove si è parlato, e comprende il vino, e tutti i liquori forti capaci di ubbriacare, come era particolarmente il vino di palma, comune assai nell' Oriente.

Vers. 6. *Date la sicera agli afflitti ec.* Vale a dire, si usi il vino, e i liquori per rimedio della tristezza, e dell' afflizione, onde il Grisostomo osservò, che Noè coltivò la vite, e delle uve fece il vino per conforto dell' afflizione, in cui trovavasi nel vedersi ridotto in tanta solitudine per avere Dio sommersi col diluvio tutti gli abitatori della terra. *Hom. xxix. in Genes.*

7. *Bibant, et obliviscantur egestatis suae, et doloris non recordentur amplius.*

8. *Aperi os tuum mutolo, et causis omnium filiorum, qui pertrans-eunt.*

9. *Aperi os tuum, decerne quod justum est, et judica inopem, et pauperem.*

10. *Mulierem fortem quis inveniet? procul, et de ultimis finibus pretium ejus.*

7. Questi bevano, e si scordino di lor miseria, e non abbiano più memoria del lor dolore.

8. Apri tu la tua bocca in favore del mutolo, e a difesa di tutti i passeggeri.

9. Apri la tua bocca, ordina quello che è giusto, rendi ragione al meschinello, ed al povero.

10. Chi troverà una donna forte? il pregio di lei è come delle cose portate di lontano, dall'estremità della terra.

Vers. 8. *In favore del mutolo.* Di que' che non sanno parlare per difendere la loro ragione, rattenuti o dal timore, o dalla ignoranza: e a difesa di tutti i passeggeri: de' forestieri che non hanno avvocato, nè difensore, che per essi si adopera: l'Ebreo dice: figliuoli di transito, che non si fermano in un paese, ma fatti che hanno i loro affari si partono tornando alla loro patria. Questi perchè mancano di ogni protezione meritano di essere protetti specialmente dal re.

Vers. 10. *Chi troverà una donna forte ec.* Dopo aver riferiti i documenti gravissimi dati a lui dalla madre. Salomone rendendole quasi il contraccambio tesse di lei un bellissimo elogio formando un' ammirabil pittura di una donna forte, cioè d'una insigne madre di famiglia, donde argomentar dobbiamo a quale altezza di virtù e di merito s'innalzasse questa donna dopo la sua penitenza, mentre è stata giudicata degna di tante lodi dallo Spirito santo, che è spirito di verità; ella è ancora considerata da' padri come una bella figura della Chiesa di Cristo, e della Vergine Madre del Salvatore. Vedi s. Epifanio nell' Ancorato, s. Bernardo *serm. 11. super Missus*, e la catena *Gr.*, s. Gregorio *M. Moral. xxvii. August. serm. 57. 58. de divers.* Notisi, che Salomone per dare l'idea di una degna madre di famiglia

11. *Confidit in ea cor viri sui, et spoliis non indigebit.*

12. *Reddet ei bonum, et non malum, omnibus diebus vitae suae.*

11. In lei riposa il cuor del suo sposo, il quale non avrà bisogno di procurarsi bottino.

12. Ella del bene darà a lui, e non del male, per tutti i giorni che durerà la sua vita.

ha notati nel suo ritratto i caratteri più generali, affinchè questa donna servir potesse di modello e di esemplare a maggior numero di persone di questo sesso. Tutti i versetti di questo elogio e ritratto sono alfabetici; cominciando il primo dalla prima lettera dell'alfabeto ebraico, e il secondo dalla seconda; e così degli altri fino al numero di ventidue quante sono le lettere degli Ebrei. Nella stessa guisa sono scritti varii salmi, e i treni di Geremia. Dice adunque, che il trovare una donna forte non è impossibile veramente, ma è molto difficile, perocchè poche son tali. In vece di *donna forte* i LXX. dissero: *donna maschia*, superiore alle debolezze del sesso. *Il pregio di lei è come delle cose ec.* Ella è di tanto pregio, di quanto sono le cose più pregiate e più rare portate dalle parti più remote da noi, come sono le pietre preziose, le perle ec. Si allude qui all'antico uso di comperare le mogli, del qual costume si è parlato altre volte; ond'è come se dicesse, se tu fossi tanto fortunato di poter avere tal donna in consorte, tu non potresti mai pagarla abbastanza, perchè ogni prezzo ella sorpassa.

Vers. 11. *In lei riposa il cuore dello sposo.* Questa sola lode è un grandissimo e gravissimo elogio; in lei riposa il cuor dello sposo, che è sicuro non tanto della virtù e della castità di tal donna e del suo amore, ma ancora della prudenza, della sollecitudine e della industria nel governo interior della casa, onde non solo di lei si fida, ma in lei confida interamente, e in lei riposa. E da quante cure, da quanti timori, da quante ansietà non libera e sgrava un marito, la donna, che è degna di tal confidenza?

Non avrà bisogno di procurarsi bottino. Non avrà bisogno il marito di acquistarsi bottino alla guerra per mantener la famiglia, conciossiachè il lavoro e la buona economia della moglie ingrandiranno il suo patrimonio talmente che a tutto possa supplire.

Vers. 12. *Ella del bene darà a lui, e non del male ec.* Non darà un dispiacere al marito, non gli recherà mai verun pregiudizio, ma in ogni tempo sarà utile a lui, in ogni tempo sarà la consolazione del marito.

13. *Quaesivit lanam, et linum, et operata est consilio manuum suarum.*

14. *Facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum.*

15. *Et de nocte surrexit, deditque praedam domesticis suis, et cibaria ancillis suis.*

13. Ella si procura lana, e lino, e lo mette in opra colla perizia delle sue mani.

14. Ella è simile alla nave di un mercatante, la quale porta da lungi il suo sostentamento.

15. Ella si alza, che è ancor notte, e distribuisce il vitto alla gente di casa, e il mangiare alle sue serve.

Vers. 13. *Si procura lana e lino ec.* Questa donna benchè di splendida nobiltà, benchè principessa e regina, lavora colle sue mani la lana e il lino, e ne fa la tela, e a tal lavoro sono esercitate le industriose e intelligenti sue mani. Veggonsi in Omero alcune regine, che fan la tela, e Alessandro il grande portava vesti fatte a lui dalle sue sorelle; simil cosa si legge del primo imperatore romano, le cui vesti erano opera della moglie, della sorella, e delle figlie, e nipoti, e finalmente di un altro imperadore, Carlo Magno.

Vers. 14. *Simile alla nave di un mercatante ec.* Ella lavorando assiduamente colle sue mani è simile a una nave di mercatante, la quale da lontani paesi porta merci da vendere, in cambio delle quali altre ne prende, onde il mercatante ricava il suo sostentamento, e tutto quello che gli abbisogna; così ella coi lavori si provvede eziandio delle cose, che son portate di fuori, che al mantenimento della famiglia son necessarie.

* *Ella è simile alla nave d' un mercatante.* Piacque all' istesso Gesù la similitudine del traffico per risvegliare negli uomini il desiderio de' beni del cielo allor che disse: *Negotiamini dum venio.* Luc. xix. v. 13.

Vers. 15. *Ella si alza, che è ancor notte ec.* Ella non dorme tutta la notte, ma sorge avanti l' aurora, distribuisce il vitto ai servi, che vanno a lavorare alla campagna, i quali non tornano a casa se non la sera, e fa preparare il cibo per le donne di casa. Il vitto davasi, o giorno per giorno, o a mesi. In vece di quelle parole, e il mangiare alle sue serve, il Caldeo, e i LXX. portano: *Assegna il lavoro alle sue serve.*

16. *Consideravit agrum, et emit eum: de fructu manuum suarum plantavit vineam.*

17. *Accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum.*

18. *Gustavit, et vidit quia bona est negotiatio ejus: non extinguetur in nocte lucerna ejus.*

19. *Manum suam misit ad fortia, et digiti ejus apprehenderunt fusum.*

16. Pose gli occhi sopra un podere, e lo comprò: del guadagno delle sue mani piantovvi una vigna.

17. Ella si cinge di fortezza i suoi fianchi, e fa robusto il suo braccio.

18. Ella provò, e vide come il suo negozio le frutta: la sua lucerna non si spegne la notte.

19. Ella a forti cose stende la mano: le sue dita maneggiano il fuso.

Vers. 16. *Pose gli occhi sopra un podere ec.* Osservò un podere di buona terra e fruttifera, e se ne invaghì, e co' suoi risparmi trovò il modo di farne acquisto.

Vers. 17. *Ella si cinge di fortezza ec.* Non serve che una madre di famiglia comandi, esorti: fa d' uopo, ch' ella stessa metta le mani all' opera, perocchè l' esempio di lei renderà non solo facile, ma dolce e amabile ogni fatica: quindi la donna forte con viril coraggio s' impiega nelle opere più faticose.

Vers. 18. *Ella provo, e vide ec.* Coll' esperienza (facendo i suoi conti) ella conobbe, che il suo negozio è molto utile. e come no? mentre ella non solo il giorno, ma molte ore della notte è intentata al lavoro.

Vers. 19. *A forti cose stende la mano ec.* Cose forti chiama il savio tutti i lavori, che son convenienti a una madre di famiglia, come apparisce dall' esempio, ch' ei porta del filare, come se dicesse: ella non isdegna alcun de' lavori, che a donna convengono, e in questi sua fortezza dimostra: conciossiachè, se ella volgesse l' animo a cose maggiori, ma non adattate alla condizione del suo sesso, ella non sarebbe degna di lode.

20. *Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem.*

21. *Non timebit domui suae a frigoribus nivis: omnes enim domestici ejus vestiti sunt duplicibus.*

22. *Stragulatam vestem fecit sibi: byssus et purpura indumentum ejus.*

23. *Nobilis in portis vir ejus, quando sederit cum senatoribus terrae.*

20. Apre la mano a' miserabili, e stende le palme ai poverelli.

21. Non teme per quei di sua casa il freddo, o la neve: perchè tutti i suoi domestici han doppia veste.

22. Ella si fa de' tappeti di varii colori: il suo abito è di bisso, e di porpora.

23. Bella figura farà il suo sposo alle porte assiso tra' senatori del luogo.

•

Vers. 20. *Apre la mano a' miserabili ec.* La madre di famiglia quanto più è attenta, tanto più è esposta al pericolo di divenire troppo amante delle ricchezze, e anche di cadere nell'avarizia: la donna forte è buona e generosa con tutti, ma specialmente co' poveri: quindi è, che la mano, cui le donne di minor fede e virtù ordinariamente tengon ristretta, l'apre ella a soccorrere con liberalità i prossimi che sono in bisogno.

Vers. 21. *Non teme per que' di sua casa il freddo ec.* Ella ha gran pensiero del ben essere della gente di casa; i servitori, e le serve son ben vestiti e provveduti contro i rigori della fredda stagione.

Vers. 22. *Ella si fa de' tappeti ec.* La voce latina significa le coperte, che si stendevano sulle mense, su' letti, e per terra ricamate e dipinte con varii colori.

Vers. 23. *Bella figura farà il suo sposo ec.* Ornato di belle vesti comparirà il suo sposo alla porta della città, o nel luogo, in cui egli abita, assiso tra' giudici per render ragione. Ella fa onore al marito, e liberandolo da ogni pensiero dell'azienda domestica, di cui ella prende sopra di se tutto l'incarico, lo pone in istato di attendere a' pubblici affari, e all'amministrazione della giustizia.

24. *Sindonem fecit, et vendidit, et cingulum tradidit Chananaeo.*

25. *Fortitudo et decor indumentum ejus, et ridebit in die novissimo.*

26. *Os suum aperuit sapientiae, et lex clementiae in lingua ejus.*

24. Fabbrica fine vesti di lino, e le vende, e dà ai Cananei mercatanti delle cinture.

25. Ella si ammanta di fortezza, e di decoro, e sarà lieta negli ultimi giorni.

26. Con sapienza apre ella la sua bocca, e la legge della bontà governa la sua lingua.

Vers. 24. *Dà a' Cananei ec.* A' mercanti della Fenicia, che negoziano per tutto il mondo, ella vende delle cinture preziose. Queste cinture le portavano gli uomini e le donne, e ve n'erano di ricchissime, talmente che leggesi avere i re di Persia assegnati i tributi di qualche città, o di qualche provincia per la cintura delle mogli. Vedi Platone in Alcibiade, e Ateneo *de urbe Antylla lib. 1.*

Vers. 25. *Si ammanta di fortezza, e di decoro.* In tutto il suo esteriore risplende la fortezza, vale a dire la gravità e il decoro, cioè la modestia e l'onestà: ecco i suoi ornamenti e gli abbigliamenti preziosi che la rendono amabil non meno che venerabile. *E sarà lieta negli ultimi giorni:* le donne che passarono il fior dell'età nelle delizie, ne' divertimenti, nello studio perpetuo di ornarsi, di piacere a tutt'altri, che al marito, e a Dio, nella età avanzata perduta la naturale avvenenza che non può con veruna industria più ripararsi, menano vita trista; e la considerazione stessa delle colpe commesse, dello infinito abuso del tempo, e de' danni recati all'anime dei prossimi, le ricolmerà di afflizione, mentre la donna forte in quell'età principalmente è lieta, e contenta, perchè il dì s'avvicina, in cui di sue fatiche, e di sue buone opere è per raccogliere il frutto.

* *Sarà lieta negli ultimi giorni.* Sì. Ogni vera consolazione è promessa nel cielo dal redentore a coloro che avran sulla terra voluto piangere i lor peccati, e il loro penoso esilio.

Vers. 26. *Con sapienza apre ella la sua bocca ec.* I suoi discorsi sono conditi di sapienza: non parla di cose vane, o periculse, ma di cose utili, e di edificazione: soprattutto però la sua lingua è governata dalla bontà: ella non è aspra nel suo parlare, non noiosa, non iracunda, non altiera, ma dolce, graziosa, soave, modesta con tutti.

27. *Consideravit semitas domus suae, et panem otiosa non comedit.*

28. *Surrexerunt filii ejus, et beatissimam praedicaverunt: vir ejus, et laudavit eam.*

29. *Multae filiae congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.*

30. *Fallax gratia, et vana est pulchritudo: mulier timens Dominum ipsa laudabitur.*

27. Sta attenta agli andamenti di sua gente, e il pane non mangia nell' ozio.

28. Sorgon i figli di lei, e l'annunziano per sommamente beata; il suo marito, e le dà lode.

29. Molte son le fanciulle, che hanno adunato ricchezze; tu le hai superate tutte quante.

30. Fallace è l'avvenenza, ed è vana la beltà: la donna che teme il Signore sarà quella che avrà lode.

Vers. 27. *Sta attenta agli andamenti ec.* Ella sa, che le sarà domandato conto delle persone, che sono a lei subordinate, e soggette: veglia perciò con sollecita carità sopra i loro andamenti, sopra i loro costumi. Ella sa chi viene in sua casa, tutto quel che si fa in sua casa, e in qual maniera ciascuno dei domestici si porti nell' uffizio, che gli è assegnato. Così ella mangia non il pane dell' ozio, e della pigrizia, ma pane di fatica, e di molto sudore. Si potrebbe forse la voce *otiosa* riferire alla voce *domus: sta attenta agli andamenti di sua gente, la quale non mangia il pane nell' ozio.* Ella bandisce l' ozio dai suoi domestici non tanto per principio di economia, quanto ancora perchè bandito questo si sbandiranno molti vizii, ond' ella non permette, che il pane dovuto a que' che faticano lo mangino gli oziosi.

Vers. 28. *Sorgono i figli di lei ec.* Donna grande ella è veramente questa, in cui nulla trovano da riprendere, nulla da dolersi i figli, e il marito, ma questi anzi la celebrano, e la esaltano con somme lodi: la esaltano quelli che hanno sotto gli occhi continuamente la sua vita, e la sua maniera di operare.

Vers. 29. *Molte son le fanciulle ec.* Si sono vedute altre fanciulle, le quali divenute madri di famiglia hanno arricchita la casa, in cui entrarono: tu le hai sorpassate tutte perchè non solo di ricchezze, ma di gloria, di virtù, e di ogni bene hai ricolma tutta la famiglia.

31. *Da-te ei de fructu manuum suarum: et laudent eam in portis ope-ra ejus.*

31. *Da-te a lei de' frut-ti delle sue mani, e le ope-re sue la celebra-no alle porte.*

FINE DEL LIBRO DE' PROVERBI.

Vers. 30. *Fallace è l' avvenenza ec.* Vale a dire: un gran numero di donne cercano lode dall' avvenenza, e dalla bellezza esteriore: ma l' avvenenza, e la beltà sono doti vane, e fallaci, che presto marciscono, e vanno in fumo; questa donna, la donna forte ha cercata sua lode nel timor santo di Dio, e ha trovata vera lode, perocchè il timore di Dio ha frutto durevole per tutti i secoli. Temere Dio, obbedire alla sua legge santa, ecco la gloria stabile, la gloria eterna della donna forte, la quale indarno avrebbe tutte le altre condizioni, se fosse priva di questa che santifica, e a Dio indirizza tutte le altre.

Vers. 31. *Da-te a lei de' frutti delle sue mani.* Goda ella dei frutti di sue buone opere e nel tempo, e nella eternità: e *le ope-re sue la celebra-no alle porte*: sia ella pubblicamente, e solennemente lodata non per la sua nobiltà, non per lo splendore de' suoi maggiori, ma per le opere sue virtuose. Ma prendendo nel suo ordinario significato la parola *alle porte* potrà anche intendersi, che ella sarà lodata, e premiata con ricompensa eterna da Dio nel giudizio: e unendo l' uno e l' altro senso dirà: sarà ella adesso celebrata per le opere, e virtù sue da' senatori, e da' giudici della città, che seggono alle porte, e sarà anche più esaltata nel giudizio di Dio, e beatificata per tutti i secoli.